



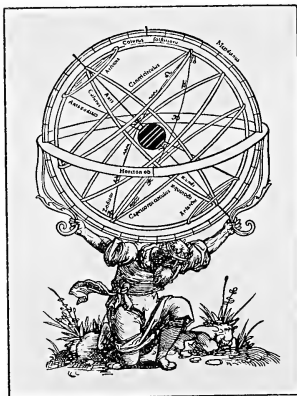
**BURNDY
LIBRARY**

Chartered in 1941

GIFT OF
BERN DIBNER

*The Dibner Library
of the History of
Science and Technology*

SMITHSONIAN INSTITUTION LIBRARIES



12 cc n.m. + 218 M + 100 cc n.m.

R. 1000 - 1000 H. 30-32 - 127 - 100 - 12

X



PERSIO

*Tradottò in verso sciolto
e dichiarato*

DA

FRANCESCO STELLUTI

ACCAD. LINCEO

DA FABRIANO

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} SIG.^{ro}

IL SIG. CARDINALE

BARBERINO.

FILOLOGIA

POESIA

IN ROMA MDCXXX

PA
6555
A2
1630X
RB
MHT

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig.
& Padron colendissimo

IL SIGNOR CARDINAL
FRANCESCO
BARBERINO.

Mille hominum species, & rerum discolor vsus,
Velle suum cuique est, nec voto viuitur vno.

Perf. Sat. V.



*Vaggiù FRANCESCO, ogni mor-
tale, a cui
Sia però l'vso di ragion concesso
Ha propie voglie; e ben quei fallo
espresso,
Ch' i suoi misura con gli affetti altrui.*

Onde trouar non lieue impresa fora

*Due di costumi, e d'appetiti pari,
Che qual gli aspetti in mille guise han vari,
Costumi han vari in mille guise ancora.*

*E quindi auuien ch' a vari studi accinti,
Et ad opre diuerse intenti sono;
Brama ciascuno in ciò ch' estima buono
Gli auidi suoi desir mirare estinti.*

†

2

Ond'

On d'vno ingordo è sì dell'oro ch' ama
L'arche hauerne ripiene, e non l' adopra;
E per più farne acquisto egli vfa ogni opra,
Ma più n'ottien la man, più il cor ne brama.

Vil manto il sen gli copre, & a fatica
Pan duro il cibi, e lo disseta l' onda:
Onde più d'oro l'infelice abbonda,
Più mena vita misera, e mendica.

Di regger altri desioso, i Regni
brama, e gl'Imperi; e pur ignora i modi
Di ben regger se stesso. applausi, e lodi
Ambiscon altri, e son di biasmo degni.

Ira nel cor sì fera altri mantiene,
Che per qualunque pur leggiera offesa
Ha sì la mente alla vendetta intesa,
Che l'huom di sanimar per nulla tiene.

Altri lo sguardo in vn leggiadro volto
Non pria volge ch' il brama; indi al desio
Fa che segua l'effetto, e nell' oblio
Ciascun altro pensier lascia sepolto.

Altri la vita in su la molle piuma
Passa dell'ezio amico, e del riposo.
Altri di lauti cibi ognor bramoso,
Sovra le mense ogni hauer suo consuma.

Cotanta di se stesso altri fa stima;
E va d'ambizion si gonfia il seno,
Ch'otro sembra qualor di vento è pieno,
Nè punto il ciglio al salutante adima.

Ma

DSI

Ma due le guide son de nostri affetti ,
Vna Senso, Racion l'altra s'appella ;
Questa per dritte vie l'huom guida , e quella
Per obliqua sentier auvien l'alletti .
Onde colui, cui la Racion è scorta .
Esser non può tra via giamai sen cada :
Ma il senso cieco che la dritta strada
Erra, l'huom sempre al precipizio porta .
Ma son i vezzi, e le lusinghe tante
Del lusinghiero, e vezzeggiante senso,
Che l'huomo, à cui piacer promette immenso,
Torcer mal può da lui l'incaute piante.
Pur tu FRANCESCO , a cui Racion è guida ,
Il lusingar del Senso non ascolti ,
Per c'hai tutti i pensier colà riuolti
Doue ognor bella la virtù s'annida .
Onde gran sete d' or te non molesta
Che pago di quel c'hai piu non n'agogni ;
Ed il mendico sen ne' suoi bisogni
Larga la tua man troua ognora, e presta .
E per che sai qual degli scettri è il peso,
E quanto aggrauin le corone i crimi ,
Il desio di regnar ne' bei confini
Del tuo cor però mai non è disceso .
E se ben degno sei ch'ognun ti vanti
Per l'opre tue lodeuoli, non curi
Suono d'eccelsa lode; ma procuri
Di meritar, non d'ascoltar i vanti .

All'ira

*All'ira albergo nel tuo sen non dai
 Per ch' in te nata appena auuiien s'estingua;
 Onde nè con la man, nè con la lingua
 Offender altri, & oltraggiar tu fai.
 Anzi per ammorzar de Rè possenti
 Gli alti sdegni, e letali ond' eran carchi,
 L'Alpe trapassi, e le fals'onde varchi,
 Mille proui disagi, e non gli senti.
 E se d'un vago sentalor l'aspetto
 S'offrisce agli occhi tuoi, qualor lo miri,
 Pudico in quello ogni tuo sguardo giri,
 Che però casto ognor conserui il petto.
 E sì dall'ozio lunge sei, ch'il sonno
 Souente agli occhi furi; e il cibo usato
 Al parco sen, per ch'ad altrui tu nato,
 Te le gran cure addormentar non ponno.
 Ed a sublimi honori ancorche giunto;
 E di porpora sacra il crin ti fregi;
 Et'è dato il trattar con sommi Regi,
 Pur vai d'ogni tumore il petto emunto.
 E se ben sei del grand' *VRBAN* Nipote
 C'hor colà regge in *Vaticano* il Mondo
 Con giusto braccio, e con sauer profondo,
 Pur superbir l'humil tuo cor non puote.
 Per c'hai spesso le mani a volger pronte
 Le dotte carte, e in ciò t'impieghi, e sudi;
 Ond' il possesso c'hai delle virtudi
 Vestir t'insegna d'humiltà la fronte.*

*Te dunque Persio a detestâr non prende,
Ma quei ch'il senso in guida eletto s'hanno ;
Acciò (se tanto i detti suoi potranno)
Rauuistò il cor de' falli suoi s'ammende.
Onde questi da me traslati carmi
Benche da rozza & humil penna usciti ,
Che volentier da te non sieno vditì ,
Ch'i vizij abborri, dubitar non parmi .
Quinci è che nacque nel mio petto ardire
D'offrir a te questa fatica mia ,
La qual se da te presa in grado sia ,
Pago appien rimarranne il mio desir .
Tanto sper'io , perche mirare il Sole
Mai non ricusa obbietto ancorche vile :
Così di man diuota offerta humile ,
Il generoso cor sdegnar non suole .*



A L M E D E S I M O
Illustrissimo Sig. Cardinale
FRANCESCO
BARBERINO.



OR che FRANCESCO, il grand' Atlante
V. R. B. A. N. O

*Soua le spalle tue sì salde , e fide
Il mondo appoggia , sembri il forte Alcide
Quand' il tergo soppose al Ciel sovrano.*

Sembri e di Vesta il figlio allor che Giano .

Parte gli fe del regno, hor che diuide

Teco c' hai di virtù sì belle guide ,

Il tuo Zio gli alti affar del Vaticano .

Quei perche forti , e saggi si mostraro ,

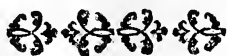
Splendon hor Astri in Ciel lucenti e belli ,

Tal si dè premio al tuo valor sì raro .

Tu dunque o Galileo , ch' in Ciel nouelli

Lumi discopri , vn più d' ogni altro chiaro

Lafsù ne troua , e BARBERIN s' appelli .



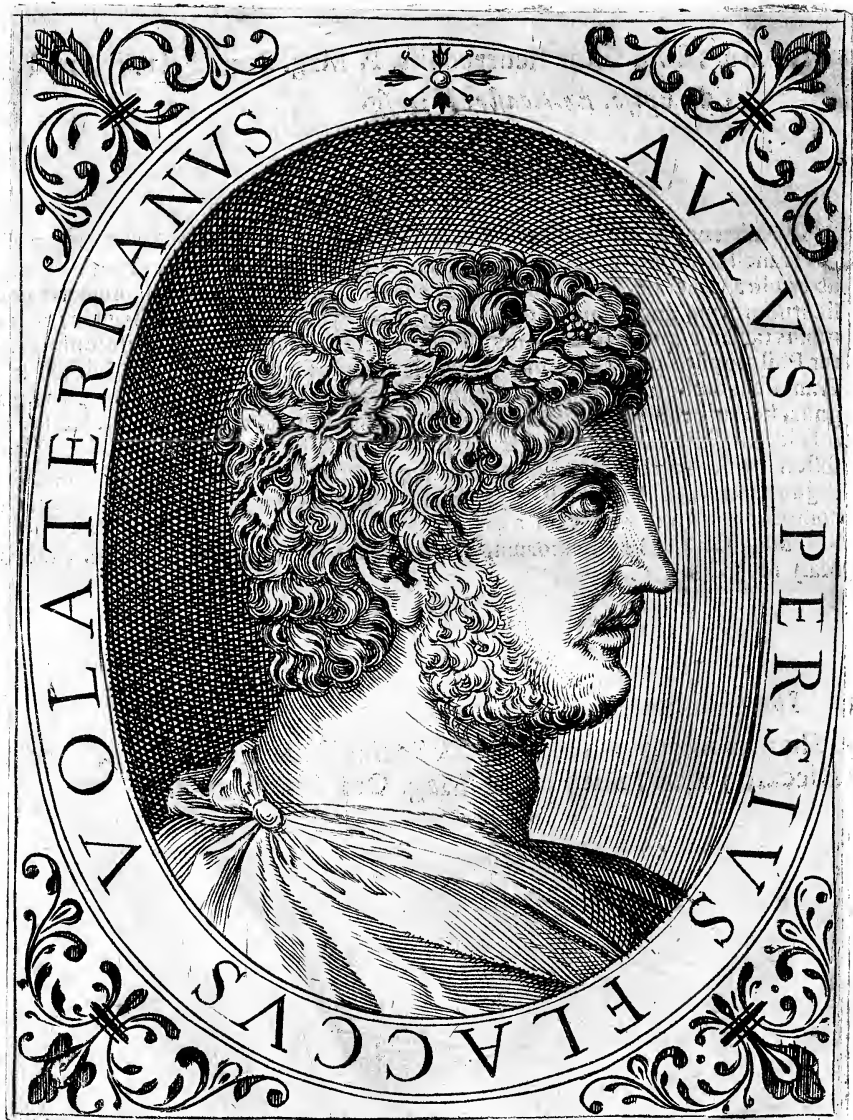
Imprimatur; si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apost.

A. Episc. Bellicastr. Vicesg.

Committente Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatii, legi Aul. Persum Fl. Francisci Stelluti V. Cl. notis illustrem. Est quidem ille, Satyricorum Princeps ab erudita varietate, a sublimi stylo, & a sententiarum maiestate, in numero præstantissimorum doctissimus, atq. vt Diuo Hieronymo placuit disertissimus; non minus tamen a purioris sermonis affectatione, dum inter Poetas Philosophus, inter Philosophos poeta esse ambit, tenebris abscurissimis inuolutus & cõditus. Hunc Franciscus Stellutus, sub ipsius clientela educatus; cura; & gratia artis plane magnus, stellatis radijs tam splendide illustrauit, vt neminem iam ab illius lectione, infantia, desidia, fastidium, detertere possit, aut debeat; cum argute scienter que differentem, facilem tum etrusca musa, tum congerie multiplicis luminis reddidit; dignum planeque defricandis corruptelis, virtutiq. depangendę, vel in hoc orbis compendio publicam lucem aspiciat. Ita existimo ego F. Habraham Bzouius S. T. Mag. Ordinis Prædicatorum, Romæ apud S. Petrum in meo museo. Calend. Maij MDCXXX.

Imprimatur.

Fr. Thomas Acquaiuiua Magister, & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Riccardij Sacri Palatii Apost. Mag. Ord. Prædicatorum.



VITA DI PERSIO.



Vlo Persio Flacco nacque in Volterra Città antichissima, & nobilissima della Toscana, la quale fu vna delle dodici Città principali di essa prouincia come si legge in Dionisio Alicarnasseo lib. 3. e fanno di

questa ancor menzione Cicerone, Liuiio, Strabone, Plinio, Frontino, Tolomeo, & altri antichi scrittori. Strabone scriue il sito di questa Città nel 5. libro; e Giulio Frontino nel libro de Colonij afferma essere stata Colonia de Romani, dicendo. *Colonia Volaterrana lege Triumuirali est adsignata*. Fu ancora municipio de Romani, il che si legge in Strabone, e nell'orazioni di Cicerone in piu luoghi; e particolarmente nell'epistola 4. del 13. libro delle sue epistole famigliari, scritta a Quinto Valerio Orca, tutta in raccomandatione degli huomini di Volterra, la quale così comincia. *Cum municipibus Volaterranis mihi summa necessitudo est &c.* Questa dunque così nobile, e famosa Città fu la patria di Persio, il cui Padre chiamossi Flacco, il quale morì poi mentre Persio ancor picciolino non haueua finito sei anni. Fu la sua Madre Fulvia Sifennia, la quale da poi che fu morto Flacco, si maritò a Fusio Cavalier Romano. Nacque alli 4. di decembre nell'olimpiade 203. e dell'edifica-

zione di Roma 795. che fu l'anno 21. di Tiberio Imperatore, essendo allora Consoli Fabio Perfico, e L. Vitello. Della sua patria l' accenna in quei versi della festa Satira . cioè .

*mibi nunc ligus ora
Intepet, hybernatq. meum mare, qua latus ingens
Dant scopuli, & multa litus se valle receptat.
Lunai portus &c.*

Descrive egli in questi versi il porto di Luna , il quale era nella Toscana , doue con la Liguria confina ; e dice *meum mare*, volendo intendere del mar Toscano. In oltre v'è hoggi nella detta Città di Volterra la nobile, & antica famiglia de Falcōcini, la quale per tradizione si tiene che discēda dal legnaggio di Flacco Cauallier Romano Padre di Perfio detta Falconcina , nome (credo io) corrotto di Flaccōcina per esser da' Flacci deriuata, come in simili nomi spesso auuiene, che il nostro volgo accomoda, e distorce le voci antiche alla sua intelligenza. Di questa discendenza fa anche testimonianza il nome di Perfio che si conserua in essa famiglia repetito piu volte ; e v' è stato per ogni tempo da 300. e più anni in qua che se n'ha memoria, come vien ciò tenuto communemente da tutta quella Città, & io n'ho visto attestatione publica di quel magistrato in proposito della nobiltà d i essa famiglia de Falconcini. e Raffaello Volterrano nella sua Anthropologia lib. 18. car. 542. scriue anch' esso della continuatione, e conseruatione di questo nome, e famiglia; e dice esserui vn marmo antico in Volterra nella

porta

porta di S. Angelo, nel quale v'è il detto nome scolpito, il quale hoggi ancora vi si conferua. così egli scriue .

A Persius teste Eusebio, Patria Volaterranus meus municeps, Roma sub Nerone Principe vixit cum familiaribus Cornuto, & Basso. Volaterris ad huc eius familiae monumentum in marmore ad portam S. Angeli cernitur huiusmodi inscriptione .

A. Persius A. F. Sewer. vix. an. XIII. m. III. d. XIX.
E Frofino lapini nel libro della vita, e miracoli de Santi Giusto, & Clemente nel cap. 27. mentre celebra la Città di Volterra, così dice . Et la quale Persio poeta raro, & dottissimo il cui nome la famiglia de Falconcini ha retenuuto gran tempo , e ritiene ancora successiuamente nominandone sempre vno de lor figliuoli per loro ornamento; segno euidentissimo della protezione di esso tenuto da quelli, conferua chiara la gloria tua in sempiterno &c . Il simile scriue ancora il padre D. Agostino da Fiorenza monaco Camaldolense nel suo libro intitolato , Vita & miracula Sanctorum Christi Confessorum Iusti, & Clementis; vedasi a car. 55. Et il padre Mario Giouannelli dell'ordine di S. Agostino nella sua Cronistoria dell'antichità, e nobiltà di Volterra a car. 144. dice. Fu Volterrano Persio poeta della nobil famiglia Falconcini. E finalmente l'imitar che fan quelli di questa famiglia con le virtù le qualità degli antenati loro, a tutto ciò molto ben corrisponde , come fa il Signor Persio Falconcini, che viue hoggi, huomo di molta eruditione e di valore nella sua professione , essendo hora secreta-
rio

rio del Serenissimo Gran Duca di Toscana; e parimente il molto Reuerendo padre D. Onorato Monaco Cassinese suo fratello, hoggi Priore di Monreale, Filosofo, e Teologo ancor esso molto erudito, li quali ben mostrano di non tralignare dall' antico Persio autore del presente libro. e fin qui sia detto in confirmatione che Volterra fusse la patria di questo così celebre Poeta. In questa Città dunque studiò egli sino all'età di 12. anni, e poi si trasferì a Roma, doue hebbe per maestro nella grammatica Remmio Palemone, e nella Retorica Virginio Flauio. Giunto poi al sedicesimo anno prese amicizia con Anneo Cornuto filosofo stoico; da cui fu introdotto nella Filosofia, e Persio l'amò, & offeruò sempre, di rado allontanandosi da quello come nella V. Satira si legge, dicendo.

*Cum primum puido custos mihi purpura cessit,
Bullaq. succinctis laribus donata pependit. &c.
Me tibi supposui: teneros tu suscipis annos
Socratico Cornute sinu*

() tibi nunc hortante Camena
Excutienda damus præcordia, quantaq. nostra.
Pars tua sit Cornute animæ tibi dulcis amice
Ostendisse iuuat, pulsa dignoscere cautus.*

Segue poi appresso.

*Tecum etenim longos memini consumere soles;
Et tecum primas epulis decerpere noctes,
Vnum opus, & requiem pariter disponimus ambo:
Atq. verecunda laxamus seria mensa.*

Hebbe

Hebbe ancora Persio per amico Calpurnio Staturo, e Plotio Macrino, a cui scriue la seconda Satira, & anche Cefio Basso Poeta lirico, di grandissima stima in quel tempo, col quale hebbe strettissima familiarità, e Basso amollo assai, essendo Persio giouane di bellissimo ingegno, e di bonissimi costumi, & a questo Basso scrisse la sesta Satira. Cominciò a scriuere queste Satire lasciato c'hebbe le scuole, dappoi che lesse le Satire di Lucilio; e grandemente riprese i vizij di quei tempi, e particolarmente di Nerone, di cui nella prima Satira diceua apertamente. *Auriculas Asini Mida Rex habet*, volendo intendere di Nerone, ma Cornuto l'emendò, dicendo *auriculas Asini quis non habet?* acciò non s'auuedesse Nerone, il quale in quel tempo viueua che di se il Poeta parlaua, nè si troua altro di lui, perche morì giouane: e se bene fece ancora alcuni versi mentr'era fanciullo, essendo poi cresciuto d'età non approuolli. Subito che furono le sue Satire vedute, ognuno ne restò marauigliato, e ne fu grandemente lodato per lo stile, e per le sentenze sparse in quelle, e modo di dire non usato dagli altri Poeti. E dicono che Lucano Poeta quando intese recitarle non potè contenersi di non gridar forte, dicendo che quelli erano i veri poemi. E Fabio Quintiliano diceua *multum & vera glorie quamuis vno libro Persius emeruit*. lib. 10. instit. orat. e Marziale nel libro degli epigrammi.

Sapius in libro memoratur Persius vno,

Quam leuis in tota Marsus Amazonide.

Essendo

Essendo poi molto trauagliato dal male di stomaco, morì nell'anno 29. dell'età sua in vn suo podere posto nella via Appia, lontano da Roma 8. miglia, e cio fu alli 24. di Nouembre essendo allora Consoli Rubrio Mario, & Asinio Gallo; sì che mancò nel fiore della sua vita. Lasciò alla Madre come scriue Valerio Probo, & alle Sorelle circa H- SXX. cioè *vicies sestertium* che sono della nostra moneta scudi 50. mila, e pregò la Madre che douesse dare vna grossa somma di denari a Cornuto, e venti pefi d'argento lauorato, e tutta la sua libreria, ch'era di libri 700, ma Cornuto prese i libri, e lasciò il denaio alle sorelle di Persio già da lui nominate Eredi nel testamento. Fu giouane di piaceuolissimi costumi, modesto, pudico, e pietoso verso i suoi, e fu di bello aspetto, come nel suo ritratto qui impresso si puo vedere, il quale è stato copiato da vn marmo antico.



FRANCESCO STELVITI L.

A QUELLI CHE LEGGONO.



LE Satire di Persio per la loro mirabile erudizione, per la varietà delle cose, per la polirezza dello stile, per la maestà, e sonorità de versi, per le sentenze sparse in esse, per l'utile che se ne può trarre mediante le belle moralità, di cheson piene, e per gl'incitamenti che ne fanno alle virtù con tanta detestatione de vizij, son veramente degne d'essere da ciascheduno lette; e tanto più mentre vengono tanto lodate e stimate da gli antichi, e così celebri scrittori come s'è detto nella sua vita; a che aggingerò che S. Girolamo parlando di questo Poeta dice, *disertissimus ille satyrographus*. E in vero in questa materia di Satire sebene egli ha scritto vn sol libro, e questo ancora imperfetto; e per la breuità della sua vita non ha potuto mostrare tutto l'ingegno suo; con tutto ciò posto al paragone di Orazio, e di Giouenale si vedrà come egli si sia portato. Ma hauendo esso scritto al tempo di Nerone, e detestato i vizij non solamente de più nobili di Roma di quei tempi, ma ancora dell'istesso Nerone; per non essere inteso, temendo l'ira di quel Principe, ha scritto tanto oscuramente & in particolare nella prima & quarta Satira, doue per lo piu parla di quello, che da pochi per tale oscurità vien letto; e pochissimi, e forse nessuno credo vi sia, che n' habbia la sua vera, e totale intelligenza; essendo il suo dire pieno di figure, e metafore, & in molti luoghi equiuoco; oltre che non poca oscurità cagiona ancora quel suo parlare in dialogo senza nota alcuna, che possa significarci chi sia colui che parla, e chi risponde. Hor io acciò queste Satire fussero lette per l'utile che se ne può riceuere, pensai di poter cio conseguire s'hauessi la loro intelligenza ageuolata: onde mi misi a trasportarle nel verso sciolto della nostra lingua, e con non poca fatica, essendomi sforzato di trouar quelle parole nostre più proprie, c'ho potute per meglio esprimere il significato di quelle latine vrate dal Poeta, e se non l'ho interamente imitato in quel suo modo di dire così breue, e ristretto, è stato per non esser io più oscuro di lui; e perciò in alcune cose mi son vn poco dilatarato per la mira c'ho sempre hauuto di rendere quanto più potea intelligibile questo Poeta; ne poca ancora stata la fatica, e ho

fatta nello scegliere la migliore opinione di quei cōmentatori di queste Satire, de quali mi son seruito, perche la loro varietà m'ha cagionato grandissima ambiguità. Finito poi c'hebbi la traduzione in versi, parendomi non esser quelli bastevoli a far intender bene il senso del Poeta, v'aggiunsi la dichiarazione di alcuni nomi, e di quelle parole, e detti che più oscuri stimai, non hauendone lasciato in dietro nessuno come han fatto alcuni commentatori, che quei luochi più difficili ad intendersi gli han passati con silenzio. Nè ho voluto allungarmi in dichiarare ogni parola per non cagionare in voi lettori salietà, hauendo trapassato i versi interi senza alcuna sposizione, mentre gli ho stimati facili, & intelligibili; nè meno ho voluto vsar souerchia breuità, perche per esser bene inteso è stato necessario in alcune cose allungarmi, doue che la breuità genera per lo più oscurità, e se mi sono allungato alle volte in cose assai note, come son le fauole d' Ouidio & alcune Istorie, d'altri scrittori, ciò ho fatto per dilettae a tutti, perche non tutti n'hanno di quelle notizia; così l'allegagione d'altri Poeti, & Autori diuersi l'ho fatte per portar queste cose con qualche erudizione, & ornamento l'osservationi poi dell'Ape, e del Gorgoglione con le lor figure, & altre che in questo libro vi trouarete, non credo che vi debban esser discare. Ho voluto ancora incontro alli versi toscani farci stampare quei latini del poeta, sì perche non tutti hanno il testo di Persio, che per esser così breue non si troua stampato se non insieme con gli altri Poeti; sì anche per giouare agli Oltramontani, e particolarmente a quelli che son desiderosi d'imparare la nostra lingua. Doue poi ho trouato varietà d'opinioni nella sposizione d'alcune parole, ho voluto accennarlo, acciò possa ognuno appigliarsi a quella che più gli piace, che la mia propria, cioè il mio senso si leggerà nel verso sciolto: non restando di dire che l'oscurità di questo Poeta non solo procede dal suo dire figurato, e metaforico, così hauendo egli voluto scriuere per le ragioni addotte di sopra; ma ancora perche in questi nostri tempi non habbiamo piu notizia, o pochissima, di quelle persone nominate in queste Satire, nè meno di quelle vsanze, costumi, prouerbij e modi di parlare di quell'età nella quale Persio viuuea: onde in tanti secoli è forza che sia nata grandissima variazione nelle cose humane; oltre che v' hanno ancora qualche poca di colpa li commentatori, li quali apportano alle volte sensi lontanissimi da quelli del Poeta. E di più la breuità ch'egli vsa, e modo di dire così ristretto cagiona parimente oscurità com'è ben noto: a che si può aggiungere anche la varia lezione delle parole tratte da manuscritti antichi scorretti, de quali alcuni che n' ho veduti ho trouati con simili

scor-

scorrezioni: onde non sarà marauiglia, hauendo riguardo a quanto
 s'è detto se non può questo Poeta esser' interamente inteso da noi. Se
 poi questa mia traduzione hauerà in buona parte facilitata la sua in-
 telligenza, come mi persuado per la mira principale ch' in ciò ho hauuta
 & a voi lettori apporterà oltre il diletto qualche vtilità ancora, hauerò
 per ben'impiegata questa mia fatica: ma se di questi miei scritti non
 n'hauerete quella piena sodisfatione che forse n'haspettauate, & in essi
 trouarete ancora degli errori, alli quali siamo tutti sottoposti: vi prego
 a scusarmi, perche fra gli strepiti, & inquietudini della corte, e fra vna
 continua, e gran massa de negotij che mi han tenuto sempre occupatissi-
 mo, e per li frequenti viaggi fatti in tempo c' hauea quest' opera per
 le mani, più non hò potuto, nè saputo. Mi resta a farui sapere ch' in al-
 cuni manuscritti queste Satire vengono con vario ordine distinte; e vi
 sono di quelli c' hanno solamente cinque satire, essendo la 3. con la 4.
 congiunta, & in altri si leggono tutte seguite senza destintione alcuna,
 essendo vn sol libro, & vn libro lo chiama Marziale, Prisciano, & altri.
 Ma quella diuisione di sei satire nel modo che si vede ne' libri stampati
 credo sia la migliore, e forse la vera, perche chiaramente si vede che so-
 no scritte a diuersi, e trattano ancora materie differēti. E per più vostra
 commodità ho in vltimo del libro aggiunto tre indici copiosi, si de vo-
 caboli più notabili del testo di Persio, si anche dell' altre cose trattate
 nella dichiarazione; e parimente le varie lezioni per quanto ho potuto
 trouare ne' manuscritti da me veduti, e ne' commentatori di questo
 Poeta de quali mi son seruito. Prendete il tutto in grado, e state sani.



Clarissima Nobilitatis, & Eruditionis Viro
D. FRANCISCO STELLVTO
LYNCEO,
PERSIANAS SATYRAS

Hetrusco Carmine reddenti.

Non id miror, Amice quòd vetusti
STELLVTVM generis reperiunt Heros
Inter semideos venis locandus:
Quod te sanguine contigit decenti
Gemella infula PRINCIPVM PIORVM,
Quos orbi veteres dederunt SENÆ:
Non te mœnia quod vident latina
Inter non humiles choros vagantem
Pullata procul eminere turba:
Sed quòd perpetuis sacrare Musis
Pergis nobile pectus, & Palestræ
Totum Palladiæ dicare tempus
Furtiuis tibi quod paratur horis
Vrbano è strepitu, vagaque ROMA.
Testis PERSIVS, erudita cuius
Per te pagina lydijs Camenis
Sic est reddita, possit inuidere
Sibi vt PERSIVS, & suos labores
Vestros ponere, Amice, post labores.

I. RIQVIVS LYNCEVS.

IOANNIS THVILII

PHIL. ET MED. DOCT.

Et in Gymnasio Patauino Humanit.
Professoris Primarij.

C Arpsit Romuleæ corruptos PERSIVS vrbis
Mores, mordaci persequitq. sale:
Offudit tenebras Auctor, vel longa vetustas,
Vt posset FLACCVS vix sine luce legi.
STELLA dedit lucem tenebras & Sole fugavit,
PERSIVS, Hetruscè dum noua verba sonat.
Maxima debetur STELLATO gratia; per quem
Lucet mente metrum, sole vigentque sales.



EPIGRAMMA
DAVID BEGNERI GERM.
AD AVLVM PERSIVM.

Mens fauet auctori, scripti dum sensa probati
Assequitur; curæ quod grauioris opus:
Odit, conatis dum dictum obscurius obstat:
Talia nam flammis irradianda vouet.
Argutè & scitè populi dum crimina carpis,
Quæ spes te, PERSI, nominis intus alit?
In doctis morum hæc non est minus apta medela;
Haudquaquam vulgi est excutienda manu.
Doctus & indoctus recinat tua carmina FLACCE.
Ast ab utroque sibi fama pericla timet:
Ille videt paucis manifesta. placent. sua dictat:
Iste legit; spernit sed sine mente sonos.
Omne cauet damnum STELLVTI Musa bilinguis,
Et rumpit scholijs deuia clathra moræ.
Carminis ergo decus si pendet ab ore legentis,
STELLVTVS Stellis inserit, Aule, tuum.



LAMBERTI VOSSII

BELGAE.

NON erat ergo satis STELLUTO cernere *Stellas*
Eminus, & sola mente subire polos.

At consanguineas etiam contingere Stellas

Gessit, & aëreas ipse subire domos.

Iamque suum caelum, cognataq. sidera calcas,

Bellerophonteo conspiciendus equo.

Scilicet haud tantum Stellas amat ille, vel astra;

Verum etiam Phæbum, Pieridasq. colit.

PERSIUS exemplo est, STELLUTI munere tandem

Incipit Hetrusco carmine dulcè loqui.

EIVSDEM VOSSII

Persius loquitur.

Tuscus eram quondam, nec Tuscus Tusca loquebar,
Cum non sum Tuscus, nunc ego Tusca loquor.



THEO-

THEOBALDI STVFAE FABRIANENSIS.

INtima quis posset mentis cognoscere Persi?
Quisue perobscurum voluere posset opus?
Quis, nisi *LYNCEVS*, cui *Linx* sua lumina cessit?
Quis, nisi *STELLVS*, qui velut *astra* micat?



ARGOMENTO DEL PROLOGO.



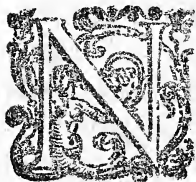
PERSIO in questo suo proemio viene con vna modesta scusa à dichiararsi di non esser poeta di tanto valore, che si conosca atto a poter comporr' Eroici poemi: e per ciò s'hà eletto di scriuer Satire; dicendo egli non hauer beuuto nel fonte

Cauallino; e che non hà mai sognato d'essere in Parnaso, come ad alcuni è auuenuto, quali diuentarono poi eccellentissimi Poeti: onde non hà egli per ciò potuto così subito diuenir tale; e per questa cagione lascia le composizioni de poemi grandi fatti in lode, & honore de' Principi, a quei Poeti esperti, & eccellenti, e degni che le loro statue sieno d'edera coronate; essendosi egli messo a scriuer Satire come Poeta rustico, e poco esperto in quest' arte della poesia; non v' essendo bisogno per la composizione di esse di molto aiuto, e fauore delle Muse: e riprende in questa maniera quei Poeti vanagloriosi, che tanto si stimano, e particolarmente quelli, che ò per desiderio di fama, ò di guadagno attendono a compor versi, con l'esempio di quelli vcelli, che forzati dalla fame imparano a proferir l'humane voci essendo essa fame, (che per il ventre ci vien qui dal Poeta significata) maestra dell' arte, e dell' ingegno. E se ben Persio ciò dice in persona sua; nientedimeno così egli fa per poter riprendere più liberamente gli altri Poeti di poca stima, e li parasiti, & adulatori; non douendosi intendere che parli di se stesso: percioche essendo egli Cavalier Romano, e ricco, non haueua bisogno di far versi per guadagno, e per sostentar la sua vita con i doni altrui. E dice in vltimo, che se sia preposto alli Poeti qualche gran premio, ancorche rochi come Corui, e garruli, e loquaci come Piche, si potrebbe credere, che soauemente cantassero, come quelli c'hanno beunto l'acqua del fonte Pegaseo alle Muse consecrato.

AVLI PERSII FLACCI

IN SVVM SATYRAR. LIB.

PROLOGVS.



*Ec fonte labra prolui ¹ Caballino ,
 Nec in ² bicipiti somniasse Parnasso
 Memini, vt repente sic Poëta prodirem.
³ Heliconidasq. pallidamq. ⁴ Pirenen
 Illis relinquo, ⁵ quorum imagines lambunt
 Hederae sequaces : ipse ⁶ semipaganus
⁷ Ad sacra Vatum carmen offero nostrum.
 Quis expediuit ⁸ Psittaco ⁹ suum χῆλῆς ?
¹⁰ Coruos quis olim concauum salutare ?
¹¹ Picasque docuit nostra verba ¹² conari ?
¹³ Magister artis, ingenique largitor
 Venter negatas artifex sequi voces .
 Quod si ¹⁴ dolosi spes refulserit nummi ,
¹⁵ Coruos poetas , & poetrias Picas
 Cantare credas ¹⁶ Pegaseium ¹⁷ melos .*

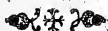
Dichiarazione di Francesco Stelluti Linceo .

- ¹ *Caballino* . Il fonte Cauallino, detto da Greci Hippocrene , perche *Hippes* si-
 gnifica cauallo, *crene* fonte , è nel monte Elicono fattoui da Pegaso cauallo
 alato, come eruditamente fauoleggiano gli antichi , quale nacque del san-
 gue di Medusa mentre le fù da Perseo tagliato il capo . Volando questi in
 Elicono percosse la terra col piede , e ne scaturì il detto fonte , che fù poi
 consecrato alle Muse . Il Monte Elicono è in Beotia regione dell' Attica ,
 doue fù già Atene .
² *Bicipiti somniasse Parnasso* . è Parnaso vn Monte in Focide , quale ha due col-
 li, quasi due capi, e per ciò è detto *biceps*, vno de' quali si chiama Titorea ,
 e l'altro Iampeo, & è dedicato ad Apollo, a Barco, & alle Muse , che da
 questo monte han preso, anco il nome di Parnassidi . *somniasse* , intende il
 Poeta di Esiodo, o d' Ennio, perche quello sognossi ch'era in Parnaso coro-
 nato

PROLOGO DI PERSIO

Nel Libro delle sue Satire.

TRADOTTO DA FRANCESCO STELLUTI L.



è queste labbra in Ippocrene aspersi,
Nè d'hauer mai sognato in mente viemi
Nel bifronte Parnaso, ond'io sì tosto
Poeta esperro diuenuto fussi.

A quei le Muse, & i lor fonti lascio,
A le cui statue l'Etere seguaci
Cingon la fronte. Io rustico Poeta,
D'Apollo al Tempio questi versi porto.
Ond'è che seppe in così chiare note
Il Pappagal dir Aue? e chi saluti
Con roco suon se proferire a i Corui?
E chi la nostra alle stridenti Piche
Fauella diede? il ventre de l'ingegno,
E de l'arte maestro: egli le voci
A lor negate, d'imitare insegna:
Che se de l'oro ingannator vi splenda
Speme d'acquisto, quei sì rozzi, e inetti
Corui poeti, e poetesse Piche,
Creder potresti dispiegar cantando
La melodia del fonte Pegaseo.

nato dalle Muse di alloro; e c'hauendo poi beuuto nel fonte caualino diuen-
tò subito Poeta. Et Ennio dice anch'egli hauer sognato c'hauua ha-
uuto in se l'anima di Omero, secondo quel passaggio da vn corpo all'altro

creduto da Pitagora . O vero intende di Elchilo, che come dice Pausania nel lib. 1. cap. 19. essendo giouanetto si sognò mentre stava nel campo per custode dell'vua , che Bacco gli comandaua douesse comporre vna Tragedia , e che poi destatosi , volendolo obbedire , ciò pose felicemente ad effetto .

- 3 *Heliconidasq.* , alcuni leggono *Heliconiadasq.* , son le Mule così dette dal Monte Elicon, doue fingono li Poeti ch'esse habbiano il loro albergo .
 4 *Pirenen* . è vn fonte à piè del monte Acrocorinto consecrato alle Muse, quale è nel Peloponesso posto trà li due mari Ionio, & Egeo . Lo chiama il Poeta pallido, perche li continui studiij fanno l'huomo pallido, come più a basso anco dice :

Nocturnis inuauat impallescere chartis .

- 5 *Quorum imagines* . Erano l'imagini de' Poeti coronate non solo di lauro , ma anco d'ellera già a Bacco consecrata, nella tutela del quale sono i Poeti, forse per quel loro furore, & impeto . Virg. Egl. 7.

Pastores hederæ crescentem ornate poetam .

Et Orazio Od. 1. lib. 1.

Me doctarum hederæ premia fromium

Dijis miscet superis, &c.

- 6 *Semipaganus* . rustico, e satirico poeta; altri mezo poeta, e poco ornato, e polito; ouero poeta principiante . Si può anco intendere d'vna modesta, insinuazione di se stesso in partecipare della poesia .
 7 *Ad sacra vatium* . Al Tempio d'Apollo, e delle Mule, doue li poeti portauano le loro composizioni, quale fù edificato da Cesare Augusto in quella parte del palazzo, ch'essendo percossa dal fulmine dissero gl'Indouini esser desiderata da gli Dei, doue anco era vn portico con vna libreria greca, e latina .
 8 *Psittaco* . Papagallo, uccello assai noto ancorche forastiero, venendo in queste nostre parti dall'Indie trasportato . Ve ne sono di molte spezie, e varij di grandezza, e di colori , come si potrà vedere nel trattato, che di essi diffusamente n'ha fatto il Signor Giouanni Fabri nostro Accademico Linceo professore delle naturali istorie nello Studio di Roma, e Medico, e Semplicista di Nostro Signore nel primo Tomo delle cose medicinali Messicane, c'hora vien fuori con molta fatica, studio, e spesa della nostra Accademia, quale conosciuta la notabil'vtilità, e nouità di dette cose, ha premuto che siano fatte publiche con le stampe, e particolarmente con l'insistenza, e liberalità del nostro Eccellentissimo Signor Principe Federico Cesi Principe di S. Angelo, quale ha voluto ch'arricchito, & illustrato vscisse fuori per beneficio de' studiosi di tali scienze, consumando molti anni in far disegnare, & intagliare centinara di figure nuoue, & aggiungere commentarij, e note all'opera . In detto primo tomo dunque à proposito di questi uccelli, e lor' instinto, e docilità mirabile potrà hauersi piena sodisfazione . Che sappiano poi così ben imitare, anzi formare l'humana fauella non è di gran marauiglia a chi considera la facilità ch'in ciò hanno dalla lor lingua larga come la nostra, & ampiezza di palato: onde il Tasso nella sua Gierusalemme liberata Canto 16. stanza 13.

*Vola frà gli altri vn che le piume hà sparte
 Di color vari , & hà purpureo il rostro ,
 E lingua snoda in guisa larga , e parte
 La voce sì ch'assembra il parlar nostro .*

- 9 *Suum χαῖρε*. Chare voce greca è il medesimo che *Aue*, & *Salue* in latino, la qual parola s'ingnaua di proferire non solo a' Papagalli, ma anco alli Corui, e Piche. Mart. lib. 14 ep. 73.

Pſittacus à vobis aliorum nomina diſco,

Hoc per me didici dicere Caſar aue.

Et Ouidio doue tratta del canto degli vccelli.

Pſittacus humanas depromit voce loquelas,

Atque ſuo domino χαῖρε, valeque ſonat.

Ma non ſolo queſti Vccelli eſprimono l'humana fauella: ma anche il ſuono della tromba, il miagolare de' Gatti, l'abbaiare de' Cani, il piangere come li bambini, il fiſchiare, il cantare, eſſendocene vdiſi alcuni cantar le litanie, le note della muſica, e varie canzoni muſicali; e finalmente apprendo-
no quanto loro s'ingna.

- 10 *Coruos*, &c. Queſto verſo non è riceuuto da' tutti, perche molti manſcritti antichi non l'hanno: con tutto ciò hauendolo veduto in alcuni buoni commentatori di queſto Poeta, ho voluto notarcelo ancor'io, e tanto più che di ſotto ſi parla de' Corui, & anco delle Piche; oltre che li Corui ancora imitano beſiſſimo la noſtra fauella: nè voglio tacere quel che di loro ſi legge in Macrobio, Plinio, Celio Rodigino, & altri Scrittori; & è che ritornando Ceſare Auguſto in Roma tutto lieto per vna vittoria riceuuta, trà molti che ſeco di ciò ſi rallegrarono vi fù vn Coruo, qual diſſe a Ceſare, *Aue Caſar viſſor imperator*, coſi hauendogli colui che l'allevaua a dire ingnato. Marauigliato Ceſare del parlare del Coruo lo comprò ventimila nummi; e ſalutato ancora da vn Papagallo, fece quello ancora comprare, & vna Pica ſimilmente che diceua le medefime parole: onde moſſo da queſto eſempio vn pouero calzolaio, ingnò anch'eſſo a dire ad vn ſuo Coruo il medefimo ſaluto: ma dopo molta ſpeſa fattaci, vedendo ch'il Coruo il più delle volte non gli riſpondeua, ſoleua egli dire, *opera, & impenſa periſe*. ouero come altri riſerifcono con l'vſato prouerbio che vale il medefimo, *oleum & operam peridi*: le quali parole tenne beſiſſimo a memoria il Coruo. Occorſe poi che paſſando Ceſare doue il detto Coruo ſtaua, ſentì da quello ſalutarſi, come già dagli altri ſopradetti vccelli vdiro hauetua; ma Ceſare allora diſſe, *Satis domi ſalutatorum talium habeo*, & che ſubito riſpoſe il Coruo, *Opera, & impenſa periſe*. Di che ridendo Ceſare come di replica molto a propoſito fattagli, comandò che fuſſe comprato, e pagato maggior prezzo de' gli altri. Plinio poi ſcriue nel lib. 10. cap. 43, dell'iſtoria naturale, che al tempo di Tiberio Imperatore vn Sarto haueua allevato vn Coruo ch'ogni mattina volaua ne' noſtri, e voltandoſi verſo il ſoro ſalutaua per nome Tiberio, e dipoi Germanico, e Druſo; e poi il Popolo Romano che paſſaua; e ciò fatto ſe ne tornaua nella bottega del Sarto, continuando coſi molti anni con marauiglia di tutti. Fù poi queſto Coruo vccifo da vn vicino di quel Sarto, o per inuidia, o com'egli diſſe per collera, hauendogli il Coruo imbrattato le calze, di che ſdegnato il Popolo, non ſolo ſcacciò quell'vccifore da quella contrada, ma anco l'vccife; e fece poi belliffime eſſequie a quell'vccello, eſſendo a ſuon di pifferi portato alla ſepoltura da due Mori in vna bara ornata di corone d'ogni forte, e fù ſepellito nella via Appia, due miglia lontano dalla porta. Da queſto fatto ſi può vedere quanta ſtima faceua il Popolo Romano d'vn tale vccello, e d'vna ſimil arte d'animali atti a proferire l'humana fauella.

Picaſq.

II *Picasq. docuit, &c.* Le Piche, dette ancora Gazze, e Ghiadaie son notissime, & imitano ancor esse il parlar nostro. Ouidio nel sopradetto luogo.

Pica loquax varias modulatur gutture voces

Scurrili strepitu quicquid & audit ait.

Et Mart. lib. xiv. Epigr. lxxvi.

Pica loquax certa dominum te voce saluto:

Si me non videas, esse negabis auem.

Plutarco de solert. anim. scriue di vna Pica loquacissima, quale oltre le parole humane, contrafaceua il muggito de' Boui, & il suono di tutti gli strumenti musici che sentiuu; e ch'essendo portato alla sepoltura vn' huomo ricco, accompagnato da molti suoni di trombe, hauendo ciò ella sentito, stette per molti giorni quasi muta, meditando quel suono, quale poscia appreso, cominciò a fare varij suoni di trombe, come quelli vdiuti in quel funerale. Plinio lib. 10. cap. 42. racconta che le Piche hanno gran diletto delle parole ch'imparano, e con diligenza s'ingegnano di tenerle a memoria; e che ve ne sono state alcune che son morte per il grand dolore di non hauer potuto pronunziare le parole che desiderauano proferire; & altre, che ricordandosi di qualche parola, della quale s'erano dimenticate, hauendola di nuouo vdiuta ne faceuano molta allegrezza. Raccontasi da altri Autori molte cose di queste piche; e che non solo imparano ciò ch'è loro da altri insegnato: ma tali ve ne sono state, come si legge in Oppiano, ch'in campagna hanno da se medesime imparato di muggire come i Boui, belare come le pecore, & imitare il suono della zampogna vdiuto da' Pastori, essendo state vdiute ne' rami degli alberi con gran marauiglia. Scriue ancora Plinio nel sopracitato luogo de' Tordi, degli Storni, e Cornacchie che contraffanno le parole humane, e parimente delli Vsignuoli, che parlauano greco, e latino, e così de' Calderugi, e d'alcuni altri vccelli, ch'imitauano benissimo il muggito de' Boui, e l'anitruto de' Caualli; e dice che a questi vccelli s'insegna di nascosto, e doue nessun'altra voce si possa vdire; e del continuo vi sta chi dice le parole ch'hanno a imparare, & vno che gli lusinghi. Chiuderemo questo ragionamento con quel che scriue l'Aldrouando in Ornithol. & è che vn'Oste in Germania haueua tre Vsignuoli in tre gabbie diuerse ciascuno dagli altri separato, e questi la notte ridiceuano tutto ciò ch'il giorno era stato detto in Casa; come se tra loro ragionassero, e l'vn dall'altro interrogato rispödesse. il che è di non poca marauiglia.

12 *Conari.* Imitare, ouero proferire con gran sforzo, o per dir meglio con gran studio, se lo studio cade in questi vccelli; ma intendiamo di quello vi può cadere.

13 *Magister artis, ingenique largitor ventis.* Il ventre, cioè la fame, e la necessità fa l'huomo industrioso, e dotto. Virg. nel primo della Georg.

& duris vrgens in rebus egestas.

Oraz. epist. 2. lib. 2.^a

— — — pauperias impulit audax

ut versus facerem.

E Manilio nel primo dell'Astronomia.

Sed cum longa dies acuit mortalia corda,

Et labor ingenium miseris dedit, & sua quemque.


Aduigilare sibi in suis fortuna premendo,

Seducti in varias certant pectora curas,

Et quacumque sagax teniando reperit usus.

- 14 *Dolosummi*, appella il Poeta *dolosus* il denaio dall'inganno, perche per esso si fanno molti inganni, e tradimenti, & in vero il denaio è cagione della maggior parte de' mali, che si commettono: e parendo a molti difficile, e lunga la via di legittimamente acquistarlo, procurano per ciò hauerlo, per vie illecite, e più breui.
- 15 *Coruos poetas*, &c. Per i Corui poeti, e per le Piche, intende Persio di quelli, che son poco atti a far versi, com'è il Coruo poco atto al canto, e che non sono per natura poeti, ma tali diuenuti con arte per desio di guadagno, e di gloria, e d'empirsi il ventre.
- 16 *Pegaseium*. Versi soauissimi, come se fossero composti nell'istesso fonte di Pegaso, ouero dall'istesse Muse dettati.
- 17 *Melos*. Leggono alcuni *nectar*, per esser la prima sillaba di *melos* breue. altri mettono nell'ultimo luogo *credas*, & altri scriuono *mellos* con due l, come Virgilio, *reliquias Danaum*. & Ausonio nel ternario *relligione patrum*. In somma gl'interpreti di questo poeta si diffondono assai intorno a questa parola per difenderlo dall'errore di detta sillaba, quale in Martiano Capella nel nono libro si legge breue, e luuga. *Et melicos caritus, melica grata tulii*. Resti pur per me libero il Lettore d'appigliarsi a quell'opinione che più gli piace.

Argomento della prima Satira.

 N questa sua prima Satira Persio riprende, e cō qualche sdegno i Poeti, & Oratori Romani, che con lasciui, & affettati detti, e con imitare gli antichi poemi si procurano lode & applauso; e si lamenta ch'a pena ei sia per ritrouar due che leggano le sue Satire; mentre egli non per acquistar lode scriue, nè scriue cose lasciue & affettate; mà per solo persuader li Romani, che lascino i vizij, e seguitino le virtù: e riprende anco i Lettori, & ascoltatori di quei Poeti & Oratori sopradetti, che non bilanciando, & esaminando le cose, con dritto giudicio, lodano i detti loro, e gli fanno applauso. Mà tutto lo sdegno suo l'hà contro Nerone, quale fù anch'esso molto ambizioso dell'applauso del popolo, hauendo più volte recitato ne' publici teatri le proprie composizioni, & accettata la palma datagli dall'ignorante volgo. E finalmente si scusa dicendo, che se Lucilio, & Orazio nelle lor Satire offesero nominatamente cō le loro pungenti parole i principali della Città senza esser puniti, poteua ancor lui riprendere leggiermente, & in generale i mali costumi de gli huomini del suo tempo. E conclude che le sue Satire vuole siano lette non da gli adulatori, & ignoranti; ma da gli huomini dotti.

AVLI PERSII FLACCI

SATYRA PRIMA.



O *Curas hominum! o quantum est in rebus inane!*
**Quis leget hac? min' tu istud ais? nemo Hercule, nemo?*
Vel duo, vel nemo. turpe & miserabile. quare?
*Ne mihi * Polydamas, & Troiades * Labeonem*
Pratulerint. nugæ. non si quid turbida Roma
** Eleuet accedas: * examenve improbum in illa*

O *curas hominum, &c.* Comincia qui il Poeta con esclamazione, quasi mosso da sdegno, vedendo quanto gli huomini in quei tempi erano dediti alli vizij, & alle vanità di questo mondo. Vna simile esclamazione si legge in Lucrecio nel principio del secondo libro.

O miseræ hominum mentes, ô pectora cæca, &c.

E particolarmente esclama contro quei Romani Poeti, & Oratori, che solamente scriueuano per acquistarsi l'aura, & applauso del volgo, poco, o nulla seruendosi de' colori poetici.

*** Quis leget hac?** Introduce qui Persio vno a rispondergli, essendo questa Satira quasi vn dialogo: e se bene v'è vna gran controuerfia fra li commentatori di questo Poeta, non s'accordando frà loro nel dire quali siano le parole di Persio, e quali di colui che risponde, non essendouene alcun segno nel testo Latino: con tutto ciò ho voluto io per maggior intelligenza di chi legge, notar nel modo che si vede il nome del Poeta con questa littera P, e del rispondente col R, e forse farò di contraria opinione a molti, che variamente interpretano questi versi, facendo dire a colui ch'introduce qui il poeta, quel ch'altri vogliono che l'istesso Poeta dica: ma si come è piaciuto a me dargli più questo senso che gli altri; così ciascuno che ciò legge potrà intender queste proposte, e risposte nel modo ch'estimerà esser più conformi alla mente del Poeta, che in tante ambiguità, & oscurità, ognuno può credere a suo modo quel che più gli piace. Cominciando dunque Persio con la sopradetta esclamazione, dubita di non trouar chi legga queste sue Satire; e però soggiugne, *Quis leget hac?*

*** Min' tu istud ais?** *id est mihi ne tu loqueris istud?* Parole di colui, che vien da Persio introdotto a parlar seco, quale risponde che nessuno vi farà che legga simili Satire, *id est nemo Hercule.* nessun per dio le leggerà per esser troppo mordaci, e maldicenti.

*** Polydamas.** Fu Polidamante Troiano, e figlio di Panto sapientissimo, ma timido, e pur si scriue che nacque quell'istessa notte che nacque Hettore. Per questo Polidamante vuol intendere il Poeta di Nerone, e che questi debba esser cenfore delle sue Satire. Si legge d'vn altro Polidamante do-

9

DI AVLO PERSIO FL.

SATIRA PRIMA.

TRADOTTA DA FRANCESCO STELLUTI L.

P. **O** vane cure de mortali ! ò quanta
Vanità regna nell' humane cose :
Mà chi fia mai , che queſti verſi legga ?

R. Ragioni meco tù ? per dio neſſuno .

P. Dunque neſſun vi fia ? R. Due, ò neſſuno .

P. Ah brutta in vero ; e miſerabil coſa .

R. E perche ciò ? P. Perche antepor vorranno
Polidamante , e la Troiana geſta

Sì molle hor diuenuta , a me l'inſulſo

Poeta Labeon . R. Ciance ſon queſte .

Non perch'altrui la deprauata Roma

Dia lode, e biaſmo acconſentir vi dei ,

tato di grandiffima forza, quale uccife vn grandiffimo Leone nel monte Olimpo eſſendo egli diſarmato , e preſe vn Toro ferociſſimo per vn piede di dietro , e ſi fortemente lo tenne, e ſtrinſe, che gli rimale l'vnghia di detto piede in mano : fermaua anco le carrette nel maggior coſo loro con vna mano . Andò poi in Perſia eſſendo chiamato da Dario figlio naturale d'Artaſerſe, dal detto Rè ſollecitato con ſpeſſi Ambaſciatori, e con gran promeſſe ; doue giunco hebbe tre fortiſſimi huomini incontro per far prova del ſuo valore, quali furono ſubito dal detto ucciſi : ma poi morì infelicamente mentre volendo riparare vn ſaſſo groſſiſſimo, che dalla cima d'vn monte cadeua, fù dal grand'impero di quello ucciſo . Celio Rodigino nel lib. 13. dell'Iſtorie cap. 36.

5 *Troiaſes* . Li Romani già da' Troiani diſceſſi, diuenuti effeminati, e luſſurioſi, degenerando molto da quelli ,

6 *Labeonem* . Accio Labeone , coſì chiamata queſta famiglia dalla grandezza de' labri . Fù Poeta inertiſſimo, ma però caro a Nerone per hauer egli tradotta l'Iliade d'Homero benchè aſſai ſconciamente, della cui Iliade quel Principe molto ſi dilettaua .

7 *Eleuer* . Alcuni vogliono che queſta parola quì ſignificchi inalzare, & altri ſottrarre, e diminuire, come in T. Liuiò lib. xxvij. *Q. Fabius res geſtas in Hiſpania eleuauit . ideſt depreſſit* .

8 *Examen* . è quella linguetta della bilancia , che ci moſtra da qual parte declina

B na

Castiges trutina :¹ nec te quæsieris extra .

*Nam Romæ est quis non ? ah si fas dicere, sed fas,
Tunc cū ad² canitiem, & nostrū istud viuere triste
Aspexi, &³ nucibus facimus quæcunque relictis ;
Cum sapimus⁴ patruos, tunc, tunc ignoscite : nolo .
Quid faciam ? sed sum petulanti⁵ splene cachinno .
Scribimus inclusi, numeros ille, hic pede liber
Grāde aliquid, quod pulmo⁶ animæ prælargus anhelet .
Scilicet hæc populo, pexusque, togaque recenti ,
Et⁷ natalitia tandem cum sardoniche albus ,*

na il peso ; ma qui per metafora significa il giudicio . e *Trutina* è quel foro lungo, in mezzo del quale stà detta linguetta .

1 *Nec te quæsieris extra* . Bellissima sentenza ; cioè non voler cercar da altri sapere quel che tū sei, ma dalla propria coscienza, e da te stesso imparalo a conoscere .

2 *Canitiem* . Alcuni intendono, ch'il Poeta voglia dire la canizie della mia mente, cioè il mio sapere, & altri ch'intenda dell'età canuta, cioè de' vecchi . & altri interpretano *Cum ad nostram vitam austeram, seueram, & seueram adspexi, vel perueni* .

3 *Nucibus* . *Relinquere nuces*, è lasciar le cose puerili, & attendere alle più gravi . Mart. lib. v. epigr. lxxxv.

Iam tristis nucibus puer relictis

Clamoro reuocatur a magistro .

E Catullo *in nuptias Iulia & Manlij* .

Da nuces pueris iners

Concubine : satis diu

Lussisti nucibus .

Et Orazio .

Postquam te talos, Anle, nucesque

Ferre sinu laxo vidi .

4 *Patruos* . Soleuano li Padri dare i propij figli ad ammaestrare alli lor zij, e commetterli alla lor cura, perche questi non accecati dall'amor paterno, meglio conosceuano gli errori de'lor Nepoti, e con più seuerità gli correggeuano . Hor. Sat. iij. lib. 2.

siue ego prauis

Seu rectè hoc volui : ne sis patruus mihi .

5 *Splene cachinno* . Dicono li Medici, ch'il riso viene dalla milza, detta da' Greci *splen*, e da' Latini *lien* : onde quelli c'hanno gran milza son dediti grandemente al riso . Serenus Samonicus .

Splen tumidus nocet, & risum tamen addit ineptum .

Nè con quella ch'ell'vsa obliqua lance
 Effaminare il suo giudicio prauo,
 Nè stimar te con la volgare stima:
 Però ch'in Roma hor chi de l'opre altrui
 V'è che maligno estimator non sia?

P. Ah s' à me fusse quanto dentro ascondo
 Lecito di ridir; mà lice pure.

Qualor lo sguardo a i più canuti volgo,
 E'l viuer nostro sì seuerò miro;
 E quel che noi facciamo allor ch'i giuochi
 Abbandonati de le noci habbiamo,
 E che de' nostri zij fiam dotti al pari:
 Allor, allor se gli altrui vizij addito
 Deh perdonami pur: R. Ciò far non voglio.

P. E che farò? forz'è ch'io rida almeno.

Noi là scriuiamo entro remota stanza
 Versi quei, prosa questi, opra sublime
 Sì che ben forte respirare il petto
 Deue acciò fuor con alto suon l'esprima.
 Hor questa apunto tutto acconcio il crine,
 E il sen di nuoua, e bianca toga cinto,
 E di pregiata gemma al fine adorno

Con la milza dunque l'huomo ride, col fele si stizza, & accende all'ira, ,
 col fegato ama, e col pulmone si vanta. *Cachinnus* è il riso dissoluto, &
 immoderato.

6 *Anima pralargus*. Abbondante di vento, essendo il pulmone com'vn mantice, che del continuo riceuendo, e mandando fuori spiriti con questi refrigera il cuore. esprime qui il Poeta la forza d'vn affettata vehemenza di parlare, com'ha fatto di sopra d'vna pienezza di sfacciato riso.

7 *Et natalitia tandem cum sardoniche albus*. cioè, hauendo in dito la gemma sardonica, e natalizia, perche viauano di portare anelli con simili gemme

Sede leget. celsa, liquido cum¹ plasmate guttur.

Mobile colluerit,² patranti fractus oculo.

Heic neque more probo videas, neque voce serena

Ingentes³ trepidare⁴ Titos, cum carmina⁵ lumbum

Intrant, & tremulo scalpuntur vbi intima versu.

Tun⁶ vetule⁷ auriculis alienis colligis escas?

Auriculis quibus, & dicas⁸ cute perditus:⁹ ohe?

*Trepida
re. idest
pro libidi-
ne subsili-
re turpis-
simo cor-
poris ge-
stus.

il giorno del lor natale; ouero perche in detto giorno era da' parenti, ò da amici, e clientoli donata. Questa pietra era molto stimata da' Romani: e Scipione Africano il maggiore fù il primo che la portasse, e l'vsaua anco Claudio Imperatore; è composta dal Sardio, e dall'Onice per hauer i colori di queste due pietre, e riceue benissimo l'intaglio, & è buona per sigillare non ritenendo in se la cera. *Albus* alcuni espongono con veste bianca, e polita; & altri pallido, o per il timore hauendo a recitare le sue composizioni al popolo, o per il pallore che suol cagionare lo studio, come hà detto anche di sopra.

- 1 *Plasmate*. Era vn medicamento vsato da Poeti, e dagli Oratori di quel tempo per hauer buona voce.
- 2 *Patranti fractus Oculo*. à *patrare*, idest *liberis*, vel *Veneri operam dare*, vnde *patres dicti, eo quod patratiōe filios procreant*. Vsa qui il Poeta questa parola per lasciuo, & impudico, idest *oculis in lasciuiam resolutis*. *Frangere*, idest *effeminare, robur virile in muliebrem molliem corrumpere*. Quintiliano. *Non enim puerum fœminea vocis exilitate frangi volo*. Il dottissimo Bisciola vuole, che questa parola *patranti*, s'intenda *pro perficere, & ad finem rem quamlibet perducere, vt patrare bellum* appresso Salustio.
- 3 *Titos*. Li nobili, e principali di Roma, così detti da Tito Rè de' Sabini, ouero à *tuendo, quod patriam tuerentur*.
- 4 *Lumbum*. Gli antichi collocarono la sede della lasciuiia ne' lombi: e per ciò v'ha Persio questa parola à *simil proposito*. Iuuenal.

Excitat, cum tibia lumbos

- 5 *Tun⁶ vetule*. Hauendo Persio detto di sopra *cum ad canitiem aspexi*, &c. Riprende hora quei vecchi poeti, che componeuano, e recitauano versi molli, e lasciui per incitar gli huomini alla lussuria, & hauerne poi lode, & applauso.
- 6 *Auriculis colligis escas* ? Raguni l'esca, cioè materie soauì, grate, e liete per palcerne l'altrui orecchie; pur come vecchio decrepito, solamente douresti ragionare di cose grant, & honeste, e non hai punto di vergogna di scriuere, e parlare impudicamente, dicendo cose indegne, e poco conuenienti alla tua età. E replica qui il Poeta *auriculis*, volendo dire, & a quali orecchie? a quelle di coloro che son sciocchi, e priui di giudicio, che ti dan poi lode, e fanno applauso fuor d'ogni tuo merito.
- 7 *Cute perditus*. Propriamente si douerebbe intendere di quelli c'hanno la pelle

Fia ch'al popolo esponga in alto affiso,
 Poiche di plasma liquido la gola
 Aspersa haurà perche sonora sia,
 Lasciuo l'occhio riuolgendero intorno.
 Allor tù quiui applaudir vedrai
 I maggiori di Roma, e più potenti
 Con prauì, e sconueneuoli costumi,
 E con voce confusa, e gesti indegni,
 Mentre ne' lombi lor giungon quei detti,
 Là doue i versi tremoli, e lasciui
 Voglie lasciue han di destar valore.
 Tù per l'orecchie altrui vecchio raccogli
 L'esca, e prepari? per l'orecchie altrui,
 Cui per tua scusa poi grinzo, e deforme
 Dichia qual fine, & a che fia mi gioui

pelle guasta dalla scabbia; mà qui intendi ò delle rughe, e grinze de vecchi, o della sfacciataggine, e poca vergogna ch'essi hanno mentre recitano le loro composizioni, non mostrando di fuori nella pelle segno alcuno di rossore, e di vergogna. O ciò prendi per il pallore che sogliono cagionare i lunghi studij. Mà il Poeta sempre applica le deformità, e bruttezze del corpo esterne a quelle di dentro, cioè dell'anima.

8. *Ohe*. Vñno i Latini questa parola *pro satis est*, Mart. lib. 4. Epigr. vlt. *Ohe iam satis est, ohe libelle*. Alcuni vogliono che si legga *euohe* voce delle Baccanti viata ne' versi ditirambi, e così legge anco il Marcialio, volendo ch'il Poeta parli di Nerone: ma il Calaubono prende questa parola *pro satis est*: e vuole che quel vecchio introdotto da Persio a recitare le sue composizioni, sentendosi di soverchio lodare, & applaudire dica poi, conoscendo di non meritar tanto applauso, *ohe*, cioè basta hormai. & altri vogliono, che detta parola sia del vecchio giouanilmente rallegrandosi, e facendo applauso a' suoi propij versi. Hor s'elegga il lettore quella opinione che più gli piace; ouero intenda ch'il vecchio Poeta dica *ohe*, cioè basta forte ch'io solamente sappia le mie composizioni, e che poi le taccia, e ch'in me stesso le nasconda? non già per ciò che a nulla mi giouerebbe l'hauer imparato, se non haueffi a far parte altrui del saper mio. non voglio dunque ch'i miei studij, e le mie fatighe sieno state in danno perche non ad altro fine hò appreso le dottrine, e le scienze che per farmi con esse honore, & acquistarne lode, e fama.

*Quid didicisse nisi hoc fermentum, & quæ semel intus
Innata est, rupto iecore exierit caprificus?*

*En pallor seniumque .o mores vsque adeo ne
Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter?*

At pulchrum est digito monstrari, et dicier hic est.

*Ten' cirratorum centum dictata fuisse
Pro nihilo pendas? ecce inter pocula querunt*

Romulida saturi, quid dia poemata narrent.

Heic aliquis, cui circũ humeros hyacinthina læna est,

- 1 *Fermentum.* Affimiglia Persio la vana scienza de' Poeti al fermento, ò lieuito, quale posto nella massa della farina fa gonfiare tutta detta massa, e la rompe in varie parti: così quelli auidi di gloria non possono tener celati i loro scritti, volendo che sien da tutti letti per esserne lodati, e per acquistarne fama.

- 2 *Iecore.* *Iecur pro corde*, così Iuuen. *rumpe miser tensum iecur.* ouero il Poeta crede esser collocata la fede degli affetti nostri non solo nel cuore, ma ancora nel fegato, dicendo più a basso,

neque enim mihi cornea fibra est.

E nella quinta Satira.

Quod latet arcana non enarrabile fibra.

- 3 *Caprificus.* Il fico saluatico, quale ancor esso nascendo nelle mura vuol vscir fuori a forza, e le rompe, & apre in più parti per farsi luogo.

- 4 *En pallor, seniumque, ò mores &c.* Si ride qui Persio di quel poetastro, e lo biasma, che voglia pur far noto ad altri, ch'egli è dotto, e letterato; come che la sua dottrina, e sapere non possa giouarli s'altri non fanno ch'ei sia di quel valore che si stima.

- 5 *At pulchrum est digito,* &c. risponde quel Poeta, ouero Persio in persona di quello, ch'è vna bella cosa esser mostrato col dito, e conosciuto da tutti per huomo eccellente; come ancora afferma Orazio lib. 4. od. 3.

Totum muneris hoc tui est,

Quod monstror digito, prateruentium.

E si legge in Cicerone nel quinto delle Tusculane ch' vna Donna qual'era andata a pigliar l'acqua, vedendo passar Demostene lo mostrò ad vn'altra Donna ch'era seco, dicendole: *Hic est ille Demosthenes. Leuiculus sanè noster Demosthenes, qui illo susurro delectari se dicebat, aquam ferentis muliercula, ut mos est in Gracia; insusurrantique alteri, hic est ille Demosthenes.* Laertio nella vita di Diogene parlando del medesimo Demostene: *Peregrinis aliquando Demosthenem videre cupientibus medium intendens digitum hic, ait, Vobis est ille Atheniensium orator.* Luciano nel Dialogo de Gymnasijs, *Non mediocra sunt premia demonstrari prateruentium digito.* Il medesimo doue parla di Erodoto: *Tum verò, ubicunquo in publico saltem apparuisset, certatim*

com-

Tanto saper, che qual formento a punto
 Gonfio mi rende, s'in me poi l'ascondo?
 E quel che dentro il cuore ho già concetto
 S'il sen non m'apre, e d'uscir fuor non tenta
 Come da muro suol fico seluaggio?
 Ecco il Poeta pallido, e canuto:
 O corrotti costumi! e forse nulla
 Il tuo saper s'altrui non è palese?
 Ma pure è bella, & è gradita cosa
 Col deto esser mostrato, e poscia vdire
 Ch'altri dica, quel dotto ecc'ecco è questi.
 Fors'hai per nulla tù ch'i versi tuoi
 Sien da Maestri nelle scuole esposti
 A cento, e più fanciulli? ecco fra'l vino
 Sta sù le mense la Romulea prole
 I diuini poemi esaminando.
 Quiui s'alcun che di purpurea veste

commonstrabitur digitis: Hic est ille Herodotus, &c. e Plutarco nella vita di Temistocle Capitano degli Ateniesi scriue, ch'essendo questi entrato nello stadio, doue si faceuano publici spettacoli, tutto il popolo lasciando di mirare i giuochi, riuolse a lui gli sguardi, e veniuua mostrato a' forestieri, e durò così tutto'l giorno: ond'egli ch'era molto auido di gloria, restandone appagatissimo disse a'suoi amici, hoggi hò riceuuto il premio di tutte le mie fatiche fatte per la Grecia.

6 *Ten' cirratorum. idest centum puerorum. Cirrati quia cirros, idest cincinnos alebant.* Qui Persio tocca occultamente Nerone, i cui versi forse per dare a lui gusto si leggeuano per le scuole a' fanciulli, dicendo, Hai tù forse per poco honore che le tue opere sieno lette nelle scuole a cento, e cento fanciulli? Questi soleuano portar la chioma lunga, quale poi rosata la consecrauano a Venere. La chioma ne' fanciulli è dolce, nelle donne ornata, ne' giouani bella, ne' vecchi reuerenda, ne' sacerdoti veneranda, e ne' soldati terribile. S. Ambrosio nel quinto dell'Esamerone.

7 *Romulida.* Li Romani, così detti da Romolo fondatore di Roma;

8 *Hiacynthina lana.* Veste di lana, che si portaua sopra l'altre vesti, e s'usaua ne' conuiti, era di color rosso, o simile al Giacinto. Leggono alcuni *lantina*.

*Rancidulum quiddam balba de nare locutus ,
 1 Phyllidas, 2 Hypsiphylas, vatum, & plorabile siquid
 Eliquat, & tenero 3 supplantat verba palato ,
 4 Assensere viri: nunc non cinis ille poeta
 Felix? nunc leuior 5 cippus non imprimit ossa?*

ina, cioè violata di color di viola *ab ion*, che significa viola, & *anthos* fiore. Si cauaa questo colore da alcune Chiocciolc marine, facendosene la Porpora tanto da gli antichi stimata e di tanto valore; dicendo Plinio, ch'vna sorte di porpora detta pelagia si vendeua cinquanta denari la libra, quella del Buccino cento, e la di faba di Tiro più di mille denari. Ha scritto *de purpura* diffusamente, e descritto il suo animale testaceo, e la Chiocciola iantina il nostro Signor Fabio Colonna Linceo, dottissimo, e diligentissimo osseruatore non solo delle piante descritte da lui con mirabil diligenza, & erudizione, come si vede ne' due libri della sua *Ecfrasis*, ma ancora di tutte le cose naturali, oltre li studij delle Meccaniche, e Teorie musicali, vedasi il suo libro *de Purpura* stampato in Roma l'anno 1616.

1 *Phyllidas*. Filli fù Regina di Tracia, & amò ardentemente Demofonte figlio di Tesco, quale ritornando dalla guerra di Troia, spinto dalla fortuna del mare peruenne in Tracia, e fù da Filli riceuuto, e richiesto per suo sposo, e come tale lo tenne vn tempo: ma hauendo egli detto di voler tornare in Atene per accommodar le cose sue, e non ritornando nel tempo a Filli promesso, ella per la tardanza di quello estimandosi ingannata, e tradita, vinta dal dolore, e dall' impazienza s'appiccò ad vn albero d'amandorlo: e però fauoleggiano i Poeti, che si fusse trasformata in detto albero senza foglie; e che tornando poi Demofonte, e saputo il caso abbracciò detto amandorlo, quale poi in segno quasi della recognizione del suo marito, mandò fuori le foglie.

2 *Hypsiphylas*. Fù Issile figlia di Toante Rè di Lenno, la quale saluò il padre dalla morte, hauendo tutte l'altre Donne di Lenno di comun consiglio tutti gli altri huomini di Lenno in vna notte uccisi, e lo mandò poi fuori della Città, e in Coò peruenne con vna naue; & ella fingendo hauerlo ucciso, celebraua nella propia casa Regia i funerali di suo padre. Dipoi tornando gli Argonauti da Colco in Lenno, furono dalle dette Donne ne' propij letti riceuuti: onde Issile essendo stata con Giasone due anni, restò grauida di due figli, che furono Toante, & Euneo, e partorili. Saputosi poi dalle Donne di Lenno, ch'ella haueua saluato il padre, vollero farla morire, ma lei se ne fuggì, e fù presa da' Corsari, e data a Licurgo Rè de Nemea, quale le diede a nudrire il suo figlio Ofelte. Andando poi gli Argiui all'oppugnatione di Tebe, giunti in Lenno tutti asserati, mentre da Issile fù loro insegnato il fonte nella selua Nemea, fù il fanciullo Ofelte da lei lasciato nell'erba, da vn serpe ucciso: onde volendo il padre del fanciullo farla morire, essendo stata riconosciuta da Adrasto, fù da esso, e dagli altri Argiui saluata.

Gli omeri copra, vn rancido soggetto
 Fia che col naso, e balbettando spieghi,
 Sia di Filli, ò d'Issifile l'istoria,
 O s'altro pur v'è lacrimeuol caso
 Da Poeti descritto; e perciò voce
 Molle, e soaue formi, e rotta venga
 Nel delicato, e tenero palato,
 Da quegli huomini applauso ei pur n'acquista.
 Hor non sono le ceneri felici
 Di quel Poeta? non son hora l'ossa
 Da lieue sasso entr' il sepolcro oppresse,

3 *Supplantas.* Sec. *Supplantare verba, & vocem est deprimere, & non plenè pronun-
 tiare, sed molliter palato illidere. Quasi sonus vocis canora in ultimo palati
 cano leniter infringatur, quo iocundior fiat.*
*Significat etiam supplantare sub re aliqua quippiam plantare: est enim compo-
 situm a verbo planto. Col. lib. 3, & vitem ita supplantato ne radicem abrumpas.*
Et interdum pedes ponere, vel pedibus calcare. Cic. in Off. Supplantare eum,
qui eum certet, aut manu depellere nullo modo debet.

4 *Assensere viri.* Si ride Persio di quegli huomini, c'hauendo risguardo non
 alle cose, ma al suono delle parole con arte proferite, lodano i componi-
 menti altrui, ancorche di nessuna lode degni. Dice dunque che tutti quei
 conuitati hanno lodato, e fatto applauso a quel Poeta ancorche inettissi-
 mo, e gli hanno dato il lor consenso, e la palma di bel dicitore, e compo-
 sitore de versi, e l'han giudicato degno di lode. Vsa Persio questa parola
viri per ironia, e dispregio, quasi voglia dire *non viri, sed effeminati &
 molles.*

5 *Cippus.* Significa in questo luogo la pietra della sepoltura: ma propriamente
 secondo alcuni è quella pietra eretta ne' campi dou'è scritta la volontà del
 testatore, come v'sauano gli antichi ne' monumenti che faceuano fabricare
 appresso le vie pubbliche. Estimauano gli antichi ch'alli morti c'hauenuano
 in questo mondo fatto qualche cosa degna di memoria non fusse lor gra-
 ue la sepoltura, o la morte. onde Ouidio.

Ossa quæta precor tuta requiescite in vna.

Et sit humus cineri non onerosa tuo.

Tibul. lib. 2. Eleg. 2.

placideque quiescas.

Terraque secura sit super ossa lenis.

Et Mart. lib. 9. Epigr. 30.

Sit tibi terra lenis, molliquo tegaris arena.

Laudant conuiuæ . nunc non è ¹ manibus illis ,
Nunc non è tumulto , fortunataque fauilla
Nascentur violæ ? rides (ait) & nimis vncis
Naribus indulges : an erit qui velle recuset
Os populi meruisse , & ² cedro digna locutus ,
Linquere nec ³ scombros metuentia carmina , nec thus ?
Quisquis es , o modo quem ex aduerso dicere feci ,
Non ego cum scribo si fortè quid aptius exit ,
(Quando hæc rara ⁴ auis est) si quid tamè aptius exit ,
Laudari metuam , neque enim mihi cornea fibra est :
Sed recti , finemque , extremumque esse recuso .

¹ *Manibus*. Appresso gli antichi *Manes* erano riputati gli Dei infernali, e questi si placauano co' sacrificij: altri dicono che son l'anime vscite de' corpi che stanno nelle sepulture: ma qui significano l'ossa, e ceneri de' morti.

² *Cedro digna*. Le cose degne di cedro, cioè che meritano l'immortalità. E tolto questo detto dalla natura dell'istesso arbore di cedro, il cui sugo conferua, e difende da' tarli, e tignuole tutte quelle cose, che son con esso bagnate, scriuendo Plinio lib. 13. cap. 13. che i libri di Numa Pompilio si conseruarono sotterra 53. anni per essere stati vnti con detto sugo. Orazio nella Poetica.

_____ speramus carmina fingi ,
Posse linienda cedro _____

Et Ouidio lib. 3. Eleg. 1. Trist.

Nec titulus minio , nec cedro carta notetur ,

E Marziale parlando al suo libro, lib. 3. Epigr. 2.

Cedro nunc licet ambules perunctus .

Et Aufonio parimente al suo libro .

Huius in arbitrio est , seu te inuenescere cedro ,
Seu inubeat duris vermibus esse cibum .

³ *Scombros*. è quel pesce salato da noi detto sgombro, che sotto l'acque apparisce di color sulfureo, e di fuori è come gli altri pesci: ma per questo intende Persio tutti quei pesci salati che vendono li Pizzicagnoli, si come anco per *thus* non solo l'incenso, ma tutte le spezierie, & altre cose minute, che tengono li Droghieri, quali si fogliono mettere ne' cartocci. Mart. nell'Epigram. che fa al suo lib. 4. Epigr. 87.

Nec ranchos metues malignorum ,

Nec scombris tunicas dabis molestas .

Et Catullus in Smyrnam Cinnæ .

Et laxas Scombris sape dabunt tunicas .

Mentre da gli ebbri conuitati han lode?
 Et hor l'ossa, le ceneri, e la tomba
 Non spunteran rose, e viole? ah ridi?
 Et il naso increspando ti dimostri
 Troppo inchinato a beffeggiare altrui.
 Mà chi fia mai che quell'honor rifiuti
 Che dal popol riceue? e poiche scritto
 Versi haurà degni d'immortal memoria,
 Senza temer, che seruir deggian mai
 Per inuolger aromati, e salumi
 Lasciar gli voglia nell'oblio sepolti?
 O tù chiunque sei, che da me fosti
 Per dar a' detti miei risposta eletto;
 S'vnqua auerrà che da la penna mia
 Esca elegante, e laudabil'opra,
 (Che rara cosa fia, qual rara apunto,
 E singolar' è la Fenice al mondo)
 Pur s'uscirà da me laudabil opra,
 Non fuggirò, non temerò la lode,
 Perche sì duro, & insensato il core
 Io non ho già che tal piacer non senta.
 Ma che l'applauso tuo; ma che quel vanto,
 Ch'vsi tù dare altrui, sol'il fin fia
 Ch'altri segua virtù, quest'io rifiuto;

4 *Auis*. Vuol'intendere il Poeta della Fenice, ch'è sola al mondo, la cui storia
 perche è assai nota la tralascieremo. Legga chi ne vuol hauere piena rela-
 zione la traduzione, e considerazione della Fenice di Claudiano del Si-
 gnor Ignazio Bracci da Recanati Teologo, e Poeta, e d'altre molte scienze
 ornato, che diffusamente, & eruditamente ne scrìue; come anco il dottis-
 simo Signor Francesco Fernandez de Cordoua nel suo libro intitolato *Di-
 ascalia*.

*1 Euge tuum, & belle : nam belle hoc excute totum,
 Quid non intus habet ? non hic est Ilias 2 Acci
 Ebria 3 veratro ; non si qua 4 elegiada crudi
 5 Dictarunt procures ; non quid denique lectis
 Scribitur in 6 citreis ,*

- 1 *Euge* . vox est approbantis , & etiam exultantis . vuol dir Persio . ma non concedo io , che quel tuo dire ò bene , ò bello , ò gratoso , ò dritto , e simili parole sianò il fine per cui si debba seguitare la virtù , perche parole tali se ben le scuoti , e consideri , e vedi che cosa dentro contengono , non vi trouerai se non adulazioni , vanità , e menzogne .
- 2 *Accio* . Accio Labeone , di cui n'habbiamo parlato di sopra .
- 3 *Veratro* . L'Elleboro , quale si piglia per purgare la pazzia , & humore malinconico , detto *veratrum quasi virus atrum* per la sua violenza catartica , che s'auuicina , anzi partecipa del deleterico . Vi è il bianco , & il nero ; il bianco purga per lo più per vomito , & il nero per di sotto . Gli antichi vsauano di pigliarlo anco per iscaricarsi bene , e poter poi penetrar più sottilmente le cose , come fece Carneade , che lo prese quando volse scriuere contro i libri di Zenone Stoico : per l'vso dunque di questo Elleboro ne son nati questi prouerbij , cioè , *Helleborum bibere , Helleborum edere , Helleboro sese purgare , Helleboro opus habere* , & altri , come diremo nella terza Satira , ragionando pure dell'Elleboro : ma dicendo Persio *Ilias ebria veratro* . vuol intendere vsando la figura *hipallage* di Labeone vbbriaco , e ripieno di Elleboro , vsandolo egli spesso per hauer miglior' ingegno , e più acuto ; ma però indarno . Vuol dunque dire il Poeta : In queste mie Satire non v'è già cosa , che somigliante sia alla mal composta Iliade di Accio Labeone , da lui dal greco tradotta scioccamente a parola , a parola contro i precetti dell'arte ; se che perciò ne debba aspettar io dal popolo simulata lode , & applauso .
- 4 *Elegiada* . Le picciole elegie , diminutiuo di *elegia* , con le quali si scriueuano le cose meste , e lugubri ; e poi si scrissero anco le allegre , e felici .
- 5 *Crudi dictarunt procures* . Crudi , cioè indigesti , che non hanno il cibo ben concotto . Piglia il Poeta qui gli accidenti del corpo per quelli dell'animo , volendo dire crudi , di non perfetta , e concotta scienza . *Procures* significano le teste , e capi de' traui , che sono negli edificij , e per questi s'intendono li capi , e principali di Roma , e di Nerone hauendo scritto anch'esso versi elegiaci .
- 6 *Citreis* . Cedro arbore nobilissimo , che nasce nella Mauritania nel monte Atlante , del quale si faceuano le mense , & i letti , sopra de' quali si sedeva mentre si mangiava , tenuti in grandissimo pregio dagli antichi , de' quali Petronio Arb.

ecce Afris eruta terris

Circa mensa

Et Mart. lib. 9. epigr. 60.

Iudo satur mensas , & opertos exiuit orbas .

B poi,

Perche se bene ogni tua lode scuoti ,
 In se di vanità che non rinchiude ?
 Ma quì d'Accio non v'è l'insulsa Iliade
 Dal veratro fatt'ebbra, e non vi sono
 Le picciole elegie , se pur alcune
 N'han dettare indigesti i più potenti.
 Nè qualunqu'altra al fin opra si scriue
 Sù ricchi letti di pregiato cedro .

E poi . *Ingenuit citro non satis esse suo.*

Ouero diciamo *lectis in citreis*, letti di cedro, doue li Poeti giaceuano facendo le lor compositioni per istar con la mente più quieta, come in Ouidio Trist, Eleg. vltima . lib. i.

Non hac in nostris, ut quondam scribimus hortis.

Nec consuetū meum lectule corpus habet .

Et Iuuen. Sat. 7. de poetis , & historicis .

Sed genus ignauum quod tecto gaudet , & umbra .

Riusciuano le tauole di questo legno politissime, e d'un bellissimo lustro . con vene fatte a onde, & a coda di pauone, con altre varietà, come si legge in Plinio lib. xiii. cap. xv. Un legno simile nella bellezza de' lauori, e polimenti pochi anni sono fù ritrouato dall'Eccellentissimo Signor Federico Cesi Principe di S. Angelo della nostra Academia Principe, & autore studiosissimo, e diligentissimo offeruatore della Natura ; e ciò fù nella prouincia dell'Vmbria frà la Citrà di Todì, e la sua Terra d'Acquasparta . Mà le vene fatte a onde in cento varij modi bellissime, come sono i Ciambellotti, & altri drappi ondati ch'vfanò hoggi . Stagionato che sia si lauora benissimo, e riceue il lustro come l'Ebano : e perche questo non è legno altramente di tronchi d'arbori, nascendo sotterra doue sono altre miniere, & insieme con quelle si forma, riceuendo a poco a poco la forma, e la natura del legno : perciò ha voluto egli chiamarlo Metallofito, trouandolo d'vna mezzana natura trà le piante, & i minerali, da esso Signore primieramente discoperta, & inuentata . Io son più volte andato seco in quel luogo doue detto legno nasce mentre egli andaua ad offeruarlo, e non senza marauiglia hò veduto quella terra in legno trasmutata, e trouatone tronchi grossissimi fin di trenta, e più palmi di circonferenza . Ne scriue hora a pieno di questo legno detto Signore historicamente, e fisicamente con l'offeruationi intorno ad esso fatte, e varietà di figure, e cagioni di esse, come ne' suoi libri de *Metallophytis* si potrà vedere . che presto vsciranno in luce, ne' quali scriue anco d'altri oggetti pertinenti, e prossimi a detta Natura da lui discoperta, e particolarmente di pietre non più da altri offeruate, ne descritte, & altre cose non meno marauigliose che noue, e curiose; non cessando di fatigar del continuo con la propria contemplazione circa le cose o da altri non vedute, o trasasciate . Così ha fatto nella

*calidum scis ponere sumen ,
 Scis comitem horridulum trita donare lacerna ,
 Et verum inquis amo : verum mihi dicite de me ,
 Qui ² pote? vis dicam? nugari s , cum tibi ³ calue
 Pinguis ⁴ aqualiculus propenso sesquipede extet .
 O ⁵ Iane à tergo quem nulla*

la Taumatombria , ne' libri della celeste Natura, nell'arte sua generale , che chiama Specchio della ragione per maneggiar tutte le discipline , nelle parti del natural teatro , ne' paradossi , & altre composizioni morali , sforzandosi di leggere questo gran libro della Natura , e premere con la penna propria , e continuo studio per illustrar le men coltivate scienze filosofiche, e matematiche , efortando anco gli altri a far l'istesso , con-promouere le lodeuoli, e degne opre de' letterati con ogni suo potere a publico beneficio , secondo l'istituto Linceo ; non lasciandosi mai distogliere da tal' impresa da qualsuoglia moltitudine di violentissimi negozij , com'io molt'anni ho veduto, c'haurebbono oppresso, e rattenuto qualsuoglia più forte, e più feruente petto , nè pur quelli son stati bastanti ad interpidirlo punto , per il desiderio c'ha hauuto sempre in questa parte di giouare altrui .

1 *Calidum scis ponere sumen* . Riprende Persio quel Poeta che faceua banchetti, e donaua le vesti , acciò i conuitati flodassero i suoi componimenti . Si legge in Polemone Philostrati di vno, che soleua recitare le sue composizioni , qual'era ricco, e daua denari ad vsura, ma con questo patto , cioè che recitando lui, fossero obligati quelli che riceueuano li denari di ascoltarlo, e non lo facendo , pagauano maggior censo di quel che s'erano conuenuti col detto vsuraio ogni volta che màcauano .

2 *Pote* , pro *potis*, idest *quomodo possibile est* .

3 *Calue* . O lo chiama caluo per irrisione , assimigliandolo a Caluo Poeta eccellente, che visse al tempo di C. Cesare, e scrisse epigrammi ; o caluo per vecchio, o per pazzo , percioche vsauano questa parola *caluum pro stulto* .

4 *Aqualiculus* . diminutiuo di *aqualicus* , ch'è il vaso doue sogliono beuere i porci , e per metafora è posto qui per il ventre ampio, e capace come quello, e ricettacolo di brutture, e sordidezze .

5 *Iane* . Iano fù antico Rè del Latio , & hebbe per compagno nel regno Saturno ; e si finge c'hauesse due fronti per la sua gran prudenza : ouero perche Iano essendo l'istesso che Noè (come vogliono molti) l'hanno dipinto gli antichi con due facce , perche vide la prima , e la seconda età del mondo, essendo stato egli auanti, e dopo il Diluuio . In oltre si dipingeua con la verga, ò bastone, che significaua il dominio , & il regno c'haueua , il qual bastone portaua nella destra, e nella sinistra vna chiauè, così Ouidio al primo de' Fasti .

Ille tenens baculum dextra , clauemque sinistra .

E di questo ne dice Ouidio nell'istesso luogo la cagione .

*Quicquid vbiq; vides , calum , mare , nubila , terras
 Omnia sunt nostra clausa , patentque maris .*

Tu sù le mense a' conuitati in cibo
 Calde sommate dai, & à chi teco
 In compagnia sen viene vfata veste
 Onde ricopra le tremanti membra;
 E poscia dici, amico son del vero.
 Ditemi pur, nè sia di voi chi menta,
 Qual de' miei versi, e di me stima fate:
 Ma com'esser può mai ch'il vero ascolti
 Da quei c'hai tù co'doni tuoi corrotti?
 Brami vdirlo da me? tù cianci o caluo,
 Nulla fai tù che vaglia, a cui pur troppo
 Tumido s'erge per grassezza il ventre
 Che più d'un piede, e mezzo auanza fuori.
 O Iano a tergo alcun tù già non hai,

Me penes est unum vasti custodia mundi,

Et ius vertendi cardinis omne meum est.

Pare che il nostro Poeta voglia chiamarlo felice, perche vedendo di dietro ancora, non poteua da quella parte essere schernito, e s'intende per ogni huomo prudente.

Che poi Iano fusse l'istesso che Noè, il sopradetto Signor Francesco di Cordoua nel già citato suo libro, lo proua con le seguenti ragioni. E prima dal nome *Iain*, ch'appresso gli Ebrei significa vino, del quale essendone esso Noè stato l'inuentore, come habbiamo nella sacra Scrittura, più a lui ch'ad altri questo nome si conueniu.

Da *Ianoè*, ch'in lingua Ebraica vuol dire gouernatore; e dal bastone, ò verga ch'in mano portaua, come Ouidio ne' sopradetti versi afferma, che pur significa gouerno, & imperio; il che hebbe Noè, e maggiore d'ogni altro, perche gouernò tutto il genere humano nella sua famiglia, che viuua rimase dopo il diluuio vniuersale.

Dalle due facce con le quali vien dipinto, e scolpito; perch'a nessuno s'adatta questa figura più ch'a Noè, hauendo veduto dinanzi, e di dietro: cioè quel che fù auanti, e quel che auenne dopo il diluuio.

Da alcune medaglie antiche di Iano, che si vedono, in vn lato delle quali v'è scolpita la sua testa con due facce, e nell'altro vna Naue, della quale scoltura ne rende Ouidio nel primo de' Fasti la ragione; volendo che sia qu'ella, che còdusse Saturno in Italia, douè poi fù riceuuto per còpagno nel Regno da Iano: ma la verità sarà in memoria dell'arca che Noè fece fabricare per saluarsi dall'acque del diluuio; & anche per esser egli stato primo inuento-

Ciconia pinsit,
Nec manus auriculas imitata est mobilis albas,
Nec lingua quantum sitiāt canis Apula tantum.
Vos o² patricius sanguis, quos viuere fas est
Occipiti cæco, posticæ occurrere³ sanna:
Quis populi sermo est? quis enim? nisi carmina molli
Nunc demum numero fluere, vt per⁴ læue seueros
Effundat iunctura vngues? scit tendere versum

re delle Naui, come vuole Polidoro Virgilio: e per questa cagione vien figurato con la Naue appresso.

Da quel che scriue Macrobio, cioè che Iano fù detto *Consuuius à conserendo, idest à propagine generis humani, qua Iano auctore conseritur*: onde (trattone Adamo) a nessun altro fuor ch'a Noè può simil nome conuenire, hauendo egli di nouo propaginato il genere humano, che per il diluuio rimase tutto spento, eccetto lui, & i figli suoi.

E finalmente dalla sacra Scrittura, che nel Genesi al nono dice, che Noè fù Agricoltore; cioè, *Cepitque Noe agricola exercere terram, & plantauit vineam, &c.* E Plutarco così scriue di Iano in quin. cent. Rom. *Iannumque ad ingentes honores prouenisse, vt eum qui politicus fuisset, agricolationisque quam bellandi potius studiosus*. Si raccoglie dunque da quanto s'è qui detto, che gli antichi con questo nome di Iano non hanno voluto altro significarci, che il nostro padre Noè; e perciò si deue dire che Noè fusse l'istesso che Iano.

1 *Ciconia pinsit*. Tre modi di schernire, e burlar altri s'vsauano in quei tempi; il primo era l'accomodar le dita ristrette insieme com'il rostro della Cicogna, e con quelle faceuano strepito, ouero alzauano il dito indice, e l'andauano mouendo, imitando il collo della Cicogna: dice *pinsit pro percussit*, seruendosi il Poeta di questa metafora, *quasi rostro tundit, & percutit*, che *pinsere* propriamente significa *pila tundere*, vel *molis frangere*: perciò che prima che fussero in vso i molini, si pestaua il grano nelle pile. Questo modo di burlare imitando la Cicogna, si legge in S. Girolamo in vn'epistola a Rustico Monaco, che si faceua con muouere il collo, e non altramente con la mano, dicendo: *Aut Ciconiarum deprandes post te colla curuari: aut in manu auriculas agitari asini: aut esuantem canis protendi linguam*. Ma può essere che si facesse nell'vno, e nell'altro modo. Il secondo modo di burlare era il fingere l'orecchie dell'Asino, con accostare alle tempie le dita grosse delle mani, quali tenendosi poi aperte si moueuan in quella guisa, che fanno gli Asini le loro orecchie. Et il terzo modo era il cauar fuori la lingua com'vsano ancor hoggi i fanciulli, imitando i cani, che diciamo noi far lingua, & i cani ciò fanno per il gran caldo che sentono, e per gran fatica fatta nel corso. Nomina i cani di Puglia, perche in detta Prouin-

Che con la man, de la Cicogna il roſtro
 Fingendo ti ſcherniſca ; e neſſun miri
 L'Alſinine imitar candide orecchie
 L'vna, e l'altra mouendo aperta palma ;
 E che pur d'onta, e di diſprezzo in atto
 Tanta a te lingua fuor de' labbri moſtri,
 Quanta fuor tranne l'aſſettato cane
 Allor ch'in Puglia dal gran caldo è vinto .
 O voi diſceſi da Patrizij , a cui
 Gli occhi hauer dietro non ſi dà, gli ſchern
 Schiuate pur ch'a tergo altri vi fanno .
 Ma de miei verſi che ne dice il volgo ?
 E ch'altro dir ne può, ſe non che ſono
 Chiari, ſoauì, e d'ogni aſprezza priui ,
 Qual marmo ſuol con l'altro vnito, in cui
 Intoppo ritrouar l'vnghie non fanno ?
 Sà verſi in ſomma con miſura, e norma

cia l'eſtate vi fa grandiffimo caldo , e già da Orazio vien chiamata
Siticolofa .

2 *Patricius* . Romolo per il gouerno della Republica creò cento Senatori, che
 furono appellati Padri, i cui figli poi ſi chiamarono Patrizij . dice dunque
 Perſio, ò voi nobili Romani che diſcendete da quei cento Senatori, a quali
 non è conſeſſo di viuere come Giano che vedeua dinàzi, e di dietro, opra-
 te in modo ch'altri di dietro non ſi ridano di voi , e che non vi facciano
 ſcherni . Altri eſpongono: O voi nobili a cui conuiene eſſer' immortali, vo-
 lendo dire il contrario , cioè che non douereſte viuere al mondo , eſſendo
 ſenza alcuna prudenza, e ſapere, cercate di ſchiuar le burle che dietro vi
 ſi fanno .

3 *Sanna* . Scherno, & irriſione fatta non ſolo con le parole, ma anco con i geſti,
 come habbiamo detto di ſopra .

4 *Vt per lane ſeueros, &c.* Quelli che lauorano li marmi, li poliſcono, e com-
 mettono inſieme con tanta diligenza , che paſſandoui ſopra l'vnghie , ò le
 dita non ſentono ſe ſiano più pezzi inſieme , ò pur vn ſol pezzo ; così (di-
 ce Perſio) ſono i tuoi verſi ſenz'alcuna aſprezza, & ineguaglianza .

Non secus ac si oculo rubricam dirigat vno :
Siue opus in mores, in luxum, in prandia Regum,
Dicere, res grandes nostro dat musa poeta.
Ecce modo Heroas sensus afferre videmus
Nugari solitos Græcè, nec ponere lucum

- I** *Non secus ac si oculo, &c.* Non in altra maniera che se formasse vna diritta linea mirando fissamente con vn sol'occhio, segnandola con terra rossa, come fanno quelli che laurano i legnami. Luciano nel dialogo d'Icaromenippo. *Cum mihi non raro vidisse, videar fabros, altero oculo melius etiam ad regulam exaquantes ligna, &c.* Vñano i legnaiuoli quando vogliono segare, ò quadrare qualche legno tirarui sopra alcune linee diritte con tinta rossa; e nel veder poi se detto legno sia eguale, e ben liuellato in ogni sua parte, lo mirano con vn sol'occhio, chiudendo l'altro, e così fanno ancora gli Vccellatori nel por la mira à qualch'Vccello con la balestra, ò con l'archibuso; e ciò fanno perche la mira di detti strumenti agguistata al berzaglio, v.g. con l'occhio destro, se farà con l'occhio sinistro riguardata nel medesimo sito, gli mostrerà diuerso punto da quello che l'occhio destro vede, il che può ciascuno da se stesso prouare senz'aspettarne quì altra dimostrazione. Per ischiuar dunque quest'inganno degli occhi, si seruono il legnaiuolo, e l'uccellatore, & altri quando occorre loro di por la mira a qualche segno d'vn'occhio solo. E non è altrimenti vero, come vogliono alcuni, che chiudendosi vn'occhio, la virtù visua di quello si trasfonda nell'altro che resta aperto; e perciò veda assai meglio, e più chiaramente l'oggetto rimirato, perche a mirar con vn sol'occhio, la virtù di quello si stanca, e vien perciò intorbidata, & offuscata la vista; doue che riguardando con ambedue gli occhi, non però insieme, ma scambievolmente, mentre fa vno la sua operazione, l'altro si riposa, e rinfranca: dico scambievolmente, perche nel guardar che facciamo noi gli oggetti non adopriamo se non vn sol'occhio per volta, hor del destro, hor del sinistro seruen docì; perche se con ambedue insieme riguardassimo le cose, facendo ciascun di essi il suo ufficio in vn medesimo tempo, ci si mostrerebbe ogni oggetto doppio, come auuiene quando torcendo gli occhi dal lor sito, miriamo intentamente qualche cosa, nel qual'atto ogni oggetto veduto ci rassembra due, perche ciascun'occhio in vn medesimo tempo, fa il suo ufficio hauendo diuisa la lor virtù. Con vn sol'occhio dunque noi vediamo, essendo vna sola la virtù del vedere, ancorche due siano gli occhi; e questi due ci ha dati la Natura, acciò più facilmente possiamo vedere le cose, col destro ciò che ci si oppone dalla parte destra, e col sinistro quel che ci si rappresenta dalla sinistra parte; & anche per poter scambievolmente valerci hor dell'vno, hor dell'altro, e rinfrancar quelli con vicendeuole riposo, in azione così equisita, e gentile, e s'a noi pare di vedere con ambedue in vn medesimo tempo, auuiene dalla velocità della loro operazione, operando essi con tanta prestezza, e in così breue momento di tempo, che non possiamo auuerderci in modo alcuno come ciò facciamo: ma chi di questo desidera hauerne piena dimostrazione, veda il trattato *de refractione*, del Signor Gio: Bacci.

Giusta comporre, e non in altra guisa
 Che s'ei con l'occhio rimirando intento,
 Dritta poi con la man linea disegni.
 O ch'ei comedie scriua, ou' i costumi
 Praui detesti, ò satire componga
 De la lussuria in biasmo; ò pur tragedie
 V' si spiegan de' Rè cene funeste,
 Sempre al nostro Poeta ingegno dona
 Grande la Musa, onde sublimi, e grandi
 Materie detti. Ecc'hor miriamo alcuni
 Scriuer d'Eroi, che pria de' Greci esporre
 Le nouelle solean, nè pur son atti
 A dispiegar l'amenità d'un bosco,

Battista della Porta nostro Accademico Linceo, doue tratta dottissimamente di simili materie appartenenti alla vista, e con esplicazione di quanto sopra ciò può desiderarsi. veda particolarmente il libro sesto, nel quale espressamente tratta *cur binis oculis rem unam cernamus*, hauendo egli prima d'ogni altro scoperto tal verità, che il Lettore ne resterà appagatissimo; e potrà da questa, e dall'altre sue opere non solo fisiche, ma ancora mathematiche conoscere di qual valore, e dottrina; e di quante rare, e notabili inuentioni era questo Filosofo, amico tanto della penna per giouare alli studiosi in queste nobili scienze, che non lasciò mai di scriuere, e dar in luce sempre nuoui parti dall'anno decimosettimo dell'età sua fino alla morte, che fù di anni ottanta. Parli di lui il Telescopio, col quale farò qui punto molto a proposito, trattandosi del vedere, strumento di tanta utilità, com'a ciascuno è ben noto, quale ha hauuto pur le sue radici nella sopradetta opera di questo Autore dal libro ottauo *de Specillis*, e la sua composizione in pratica dal libro 17. della Magia Naturale, date in luce l'vna, e l'altra trent'anni prima che gli Olandesi fabricassero detti strumenti, come ben conosce il Matematico Keplero, e ne scriue al Signor Galileo Galilei nostro Accademico Linceo, quale diede poi perfezzione ad esso strumento, hauendolo da se medesimo composto, e ritrouato alla prima voce sparfa di quelli fatti in Olanda, senza che gliene potesse venire alcuna comunicazione da quelle parti.

2. *Sine opus in mores, in luxum, & prandia Regum*. O che questo nostro Poeta scriua contro i mali costumi, e la lussuria de gli huomini, cioè versi satirici, ouero *prandia regum*, cioè le Tragedie, intendendo di quella cena di Tieste, e d'Atreo, e di Tereo, e di Progne, & alcuni aggiungono anco la Comedia, esponendo *in mores, idest in comadiam, & in luxum quasi in Satyras*.

*Artifices, nec rus saturum laudare vbi¹ corbes
 Et focus, & porci, & fumosa² Palilia fœno:
 Vnde³ Remus, sulcoque⁴ terens dentalia⁵ Quinti,
 Cum⁶ trepida ante boues⁷ Dictatorem induit vxor,
 Et tua aratra domum liſtor tulit. Euge poeta:
 Est nunc⁸ Brisei quem venosus liber⁹ Acci;
 Sunt quos Pacuuiusque, &¹⁰ verrucosa moretur
¹¹ Antiopa, ærumnis cor luſtificabile¹² fulta.*

- 1 *Corbes, & focus, & porci*. Parla qui Persio di quelle cose, delle quali abbon-
 da la villa. Cic. de Senect. *Villaque tota locuples est, abundat porco, hœdo,*
agno, Gallina, lacte, caseo, melle.
- 2 *Palilia*. Feste che faceuano i Pastori in honore della Dea Pale per salute,
 propria, e delle pecore. Le chiama il Poeta fumose per il fumo del fieno,
 ch'abbruciauanò in dette feste, quali si celebrauano alli 20. d'Aprile, nel
 qual giorno, come vogliono alcuni, fù il natale di Roma; acceso il fuoco,
 i Pastori saltauano dall'vna all'altra parte, credendo in questo modo purgar-
 si. Da Pale dunque son dette *Palilia*, & anco *Parilia*.
- 3 *Remus*. Fù Remo fratello di Romolo, dal quale son discesi li Romani, proge-
 nie de pastori, e dalla villa venuti, perche furono li detti due fratelli da
 Faustolo pastore alleuati; ma però erano tenuti per figli di Marte, e d'Ilia
 figlia di Numitore Rè d'Alba, e sacerdotessa della Dea Vesta. Qui il Poeta
 ha posto vn fratello per ambidue.
- 4 *Terens dentalia*. Erase poetica: dice consumando il dentale, ouero l'istesso
 vomere, per arare. Il dentale è quel legno dell'aratro doue stà il vomere.
- 5 *Quinti*. Lucio Quintio Cincinnato, quale hauendo venduto quanto haueua
 per cagione di Cesone suo figlio, che fù dal Senato Romano condannato,
 e mandato in esilio in Toscana, s'era ritirato. di là dal Teuere nel Vaticano
 in vna picciola casetta, e viueua coltiuando quattro iugeri di terra che gli
 erano rimasti, che si chiamauano i Prati Quintij, & hoggi ancora quel luo-
 go riferba questo nome di Prati. Mentre dunque se ne staua Quintio aran-
 do la terra; e come scriue Plinio, e Dionisio, nudo, e tutto polueroſo, il
 messo del Magistrato gli portò la Dittatura; & egli chiamata Racilia sua
 moglie, poiche si fù netto dalla poluere, e dal sudore, si fece vestire con le
 vesti di Dittatore, & andossene alla Città; ma fe bene hebbe egli la Ditta-
 tura per sei mesi; con tutto ciò dopo sedici giorni la rinunziò, e tornosse-
 ne a coltiuare i suoi campi.
- 6 *Trepida*. Tremante per la nouità del caso, ouero sollecita, e pronta, perche
trepidare appresso Virgilio significa sollecitare, & affrettare. Aeneid. ix.
Ne trepidate meas Tœncri defendere naues.
- 7 *Dictatorem*. Era la Dittatura vna dignità, & vfficio in Roma di tutti gli altri
 il maggiore, e si daua solamente per sei mesi, non con voti, ma a viuà voce,
 & in tempo di bisogni particolari.
- 8 *Brisei*. È vno de' cognomi di Bacco, detto Briseo da Brisea Città di Lica-
 dia.

Nè d'vna fertil villa ordire i vanti ;
 V' corbi, porci , e focolari sono ;
 E con l'acceso fieno oue i pastori
 Fanno di Pale le fumanti feste ;
 E donde il natal suo Remo ne trasse .
 E Quintio tù , doue la terra arando
 Prona la tua consorte a i boui a canto
 Col manto Dittatorio il sen ti cinse ,
 Soura gli omeri suoi di Roma il messo
 Riportandone a casa allor l'aratro .
 O Poeta elegante, e pur alcuno
 Hor v'è , cui d'Accio la Briseida piace
 Opra sì gonfia : e pur v'è cui diletta
 Di Pacuuiò l'Antiopa opra sì rozza ;
 D'Antiopa ch'indurò ne le miserie
 Il cor , di pianto degno, e di cordoglio .

nia, doue era adorato: e perche sotto la tutela di Bacco sono i Poeti Tragic-
 ci, e Comici: perciò vogliono alcuni che Persio lo chiami Accio Briseo: ma
 leggono altri *Briseis*, nome di Dóna dottissima appresso Omero: e vogliono
 che Accio habbia fatto vna Tragedia di Briseida, come Pacuuiò di Antiopa.
 9 *Acci, Pacuuiusque* . Furono Accio, e Pacuuiò antichi , e nobilissimi. Scrittori
 di Tragedie, ma però duri di stile . onde Mart.

Attonitum: que legis terrai , frugiferai

Accius, & quicquid Pacuuiusque vomunt .

10 *Verrucosa . hoc est aspera, salebrosa, tuberosa, & inculta . à verruca qua tuber-*
gignit, & inaequalitatem .

21 *Antiopa* . È Antiopa figlia di Nitteo, e moglie di Lico Rè di Tebe, la quale
 essendo rimasta grauida di Giove conuertito in Satiro, fù repudiata da
 Lico suo marito, quale prese poi Dirce zitella di Babilonia, nelle cui ma-
 ni essendo data Antiopa, fù da lei messa in carcere, doue con molti pati-
 menti dimorò : ma poi nel tempo del parto con l'aiuto di Giove , hauendo
 rotta la prigione fuggì nel monte Citerone , doue partorì Zeto , & Anfi-
 one , quali furono da vn pastore nutriti , & alleuati, da cui inteso poi il suc-
 cesso della madre, per vendicar l'ingiurie a quella fatte da Dirce, fecero
 morire Etco, e legarono Dirce alle code de Tori indomiti, da' quali strasci-
 nata per i boschi rimase morta .

22 *Eultra . habens cor sulcum , id est longo vsu arummatum obfirmatum .* Tengono
 alcu-

*Hos pueris monitos patres infundere¹ lippos
 Cum videas, queris ne vnde hoc² sartago loquendi
 Venerit in linguas? vnde istud dedecus, in quo
³ Troffulus exultat tibi per⁴ subfellia⁵ lauis?
⁶ Nilne pudet, capiti non posse pericula cano
 Pellere, qu' n⁷ tepidum hoc optes audire? decenter!
 Fures (ait⁸ Pedio) Pedius quid? crimina rasis*

alcuni, che quel verso sia di Pacuio, ouero fatto da Persio ad imitatione de' versi di detto Pacuio, per mostrare la loro asprezza, e per riderli delle due parole *ludificabile*, & *fulta*, vstate impropriamente, & affettatamente.

- ¹ *Lippos*. Lippi son quelli c'hanno gli occhi lacrimosi: ma vuol dire il Poeta, padri ciechi nel giudicare, e priui del lume non degli occhi, ma del giudicio, e della mente.
- ² *Sartago*. Padella doue si friggono varij cibi, presa da Persio per metafora per lo stridore che fanno detti cibi nel cuocersi, per rappresentare il confuso, e dissonante modo di dire, e strepitoso, essendo le voci antiche, e già disusate, mescolate con le moderne. ouero per la mescolanza di duerle voci buone, e non più vstate a somiglianza di diuersi cibi, che si cuocono nella padella.
- ³ *Troffulus*. Fù vna Terra di Toscana, dalla quale li Cavalieri Romani furono detti *Troffuli*, per hauer preso detta Terra senza aiuto di fanteria. Nonio intende *Troffulus*, quasi *Torosolus*, hauendo i membri grassi, e carnosì. Ma Plinio lib. 33. cap. 2. scriue, che da Troffolo hanno preso li Cavalieri Romani questo nome, e tali son le sue parole. *Celeres sub Romulo, Regibusque appellati sunt: deinde flexumines, postea Troffuli quum oppidum in Tuscis citra Volsinios passuum ix. mil. sine ullo peditum adiumento cepissent. eius vocabuli vis durauit ultra C. Gracchum*. Il Cluuerio vuole, che Troffolo sia la città hoggi detta Montefiascone.
- ⁴ *Subfellia*. Sede picciola, doue sedeuano gli ascoltatori mentre il Poeta recitava i suoi versi.
- ⁵ *Laus*. Polito, e delicato, e senza barba.
- ⁶ *Nil ne pudet capiti, &c.* Si volta hora Persio a gli Oratori, e riprende alcuni vecchi, quali essendo accusati, ouero defendendo altri che sono in pericolo dell'honore, e della vita, per difendersi da questa accusa, più tosto attendono a dir parole belle, & ornate con varie figure per esserne poi lodati, ch' a discolpar se stessi, o altri con saldi argomenti, e valide ragioni. Era questo modo di dire in quei tempi vsato, il che vien anche molto biasimato da Quintiliano. vedasi il lib. 4. cap. 2. & 3.
- ⁷ *Tepidum*. è vna mezzana qualità trà il caldo, & il freddo. Virgilio lo pone in significato di caldo. Georg. 1.

Non tepidum ad solem pennas in litore pandunt.

E Lucrezio. *Tepidisque caminis.*

Vedendo tù ch'a i teneri fanciulli,
 Quegli, i ciechi lor padri imitar fanno,
 Mi chiedi forse ne le bocche altrui
 Questo sì strepitoso, e brutto dire
 Come sia giunto? che di Roma a i molli
 E delicati Cauallier sì piace,
 Ch'alto ti fan nelle lor sedi applauso?
 Non hai tù punto di vergogna quando
 Da te già vecchio discacciar non puoi
 De la vita i perigli, e de l'onore,
 Mentre da chi t'ascolta vdir più tosto
 Questa tiepida brami, e finta lode,
 O con quanta eloquenza ragionasti!
 Ladro se' tu vien detto à Pedio, e Pedio
 Per suo discolpo qual ragione arreca?

Quando poi si dice tiepido di quello che deue esser caldo & efficace, significa sempre freddezza, cioè diminuzione, e mancanza del debito calore, e particolarmente negli huomini. Plauto, *Hic homo factus est tepidior*. cioè, più freddo, e più tardo. Qui vuol dire, *Hoc tepidum decenter*. Questa lode fiaccamente, e freddamente proferita, e più tosto simulata che vera. Alcuni leggono, *irepidum decenter*, volendo dire, questo vanto con tremante voce pronunziato. Il Casaubono gli dà questo senso: *idest, cum defendens reum capitis criminibus suis infamem, sperare non possis eas acclamationes, quas mereri solet bona causa disertus patronus: tu tamen adeo vacor, es, ut ne sic quidem gloriose studium ponas: sed omni studio id conaris efficere, ut vel tepide lauderis, si plene ore non potes*.

- 8 *Pedio*. Pedio Blefo, che fù sotto Nerone da Cirenesi accusato d'hauer tolto il tesoro d'Esculapio, dice Persio, che più attendeua con figure, & ornamenti di parole a ragionare di questa tua accusa per esser lodato di bel ditatore, e per piacer forse a Nerone, da cui speraua il perdono, che con parole atte a difender se stesso. Vedi Tacito nel lib. 14. degli Annali. se bene altri vogliono, che Pedio sia stato un Oratore, e difensor di cause, e che nel difendere i suoi Clientuli usasse quel modo di dire, c' habbiamo detto di sopra.

*Librat in¹ antithetis ; doctos posuisse figuras
 Laudatur. bellum hoc, hoc bellum? an² Romule³ ceues?
 Men⁴ moueat quippe & cantet si⁵ naufragus assem
 Protulerim? cantas, cum fracta te in trabe pictum
 Ex humero portes? verum, nec nocte paratum
 Plorabit, qui me volet incuruasse querela.
 Sed numeris decor est, & iunctura addita⁶ crudis.
 Claudere sic versum didicit, ⁶ Berecinthius Atys,
⁷ Et qui caruleum⁸ dirimebat⁹ Nerea¹⁰ delphin,*

- 1 *Antithetis*. idest pulchris, & politis figuris, quibus contraria contrarijs opponuntur. è dunque antithetis vna figura, che noi diremmo contrapposizione, così chiamata per l'opposizione d'vna cosa contraria all'altra, come in Ouid. Met. lib. 1. *Frigida pugnabant calidis, humentia siccis.* E nella nostra lingua sono i contrapposti; alto, e basso; largo, e stretto; bianco, e nero, e simili. Petrarca.

Da Borea ad Austro, e dal Mar Indo al Mauro.

- 2 *Romule*. Qui s'intende per qualsuoglia Romano, essendo posto il primitiuo per il deriuatiuo.
- 3 *Ceues*? Ceuere, est clunes mouere, vt in canibus videre est, qui clunes agitando blandiuntur. voce da non esporri con altra chiarezza per esser poco onesta.
- 4 *Naufragus*. Era quest'vianza appresso gl'antichi, che quando alcuno haueua patito naufragio, & era rimasto priuo di tutto il suo hauere, andaua chiedendo la limosina, portando al collo vna rauoletta doue era dipinto il suo naufragio, e così era manifesta la cagione del suo gir mendicando, senza, che l'hauesse a raccontare a quelli a' quali la limosina chiedeua.
- 5 *Crudis numeris*. Versi crudi, cioè imperfetti, non ancora emendati, nè corretti, nè con matura meditazione concotti: è questa vna obbiezione che vien fatta a Persio, come s'alcuno gli dicesse, o Persio a questi versi ancorche sieno aspri, e crudi, e pieni di voci antiche, e difusate, non manca per ciò ornamento, & eleganza, perche acquistano mediante dette voci vna mirabile costruttura; che Persio risponde con l'esempio de' seguenti versi, cioè che simili composizioni non vagliono nulla: dicendo hor vediamo che foauità, che bellezza, & eleganza sia in detti versi, l'autore de' quali così imparò a comporli, & a finirli. idest
- 6 *Berecynthius Atys*. altri leggono *Atin*. da per esempio Persio questi versi, che son di diuerso carrattere, quali dicono alcuni che sieno di Nerone, altri d'altri Poeti di quei tempi, e gli mette qui per burlarsi di sì fatte composizioni, essendo versi ineruati, molli, affettati, e da non imitarsi. Ati fù vn fanciullo di figura bellissimo amato dalla Dea Cibeles, con patto che douesse mantenerle castità; ma o dimenticatosi della promessa, o vinto dalla libidine, si congiunse con vna Ninfa di Sangaride: onde l'amore di Cibeles cangiossi tutto in ira, e furore; & egli diuenuto pazzo con vn coltello di pic-

Ei con parole contraposte librā
 La querela del furto, e da l'ornate
 Figure ch'vsa onor ne tragge, e lode.
 E cosa bella in vero. ò questa è bella,
 Quest'è leggiadra cosa? e tu l'approui
 Roman con atti di lasciuiā pieni?
 Mouerà me colui, cui l'onda priuo
 Habbia d'ogni hauer suo, ch'io mercè gli vfi,
 S'à me fia che mercè cantando chieda?
 Canti allor tu che la tabella appesa
 In sù gli omeri porti, oue dipinto
 Sei con la tua naufragata naue?
 Certo chiunque me piegar desia
 Con le lacrime sue, non vfi il pianto
 La notte auanti apparecchiato ad arte.
 Ma da quell'aspre, e crude voci, i carmi
 Grand'ornamento ancorch'acerbi n'hanno.
 Ei di finire in simil guisa apunto
 I versi apprese. *Il Berecintio Ati.*
E quel Delfin che del ceruleo mare

pietra si tagliò i genitali. Vedasi Ouidio nelle Metamor. lib. 10. fù poi dalla Dea cangiato in Pino. Ma Catullo racconta in altra maniera d'Ati, dicendo ch'impazzì per hauer beuuto l'acqua del fiume Gallo di Frigia, quale faceua impazzire chiunque ne beueua. Berecinto è vn monte della Frigia, doue s'adoraua Cibeles, che perciò vien detta Berecintia.

7 *Et qui caruleum, &c.* A questo verso, & a quel che segue non si può dare senso alcuno, essendo qui posti per mostrar la loro imperfezzione; e forse son di diuersi autori; nè posso credere siano di Nerone, perche il Poeta se ne saria guardato di biasimarli per non incorrere nell'ira di quel Principe: ma vogliono alcuni che solamente l'ultime parole sieno differenti.

8 *Dirimebat. pro natate, vel secare aquas. metaphora temeraria, & absurda.*

9 *Nerea.* Nerco Dio marino figlio dell'Oceano, e di Teti. qui è posto per l'istesso mare, metafora ancor questa troppo arida.

10 *Delfin.* In questo verso si accenna la storia di Arione di Lesbo sonatore

¹ Sic costam longo subduximus Apennino.

² Arma virū . non ne hoc spumofum, & cortice pingui,
Vt ramale vetus ³ prægrandi ⁴ subere coctum?

Quidnam igitur tenerum, & laxa ceruice legendum?

⁵ Torua Minalloneis implerunt cornua bombis;
Et raptum vitulo caput ablatura superbo

eccellentissimo, quale ritornando d'Italia in Grecia, con molte ricchezze con l'arte sua acquistate, i marinari per leuarglielo lo gittarono in mare: ma hauendo egli prima impetrato da quelli di poter auanti la sua morte sonare vn poco la sua cetra, trasse molti Delfini a quel suono così soaue; & essendo poi gittato in mare, da vno di quelli fù preso sul dorso, e portato saluo alla riuā. Di questo Delfino dunque si parla in questi versi; ouero di quello, che riconciliò le nozze trà Nettuno, & Anfitrite, come scriue Ouidio nel secondo de Fasti.

- ¹ Sic costam longo, &c. Questo è vn verso spondaico, pur biasimato da Persio per languido, come son tutti quei versi che finiscono con vna parola di quattro, e cinque sillabe. Non si sà l'Autore di esso: ma pare che sia stato fatto per Annibale Cartagineſe, vantandosi d'hauerſi aperto il passo sù l'Alpi con romper quei laſſi, come fece con intenerirli con aceto forte, hauendoli prima cotti con vn gran fuoco, come racconta T. Liuiο nel primo libro della terza Deca, e pone *costam* per qualche parte del monte Apennino, quale è vn monte lunghissimo, che diuide tutta l'Italia per il mezzo, cominciando dall'Alpi nella prouincia della Liguria, o Genoueſato, e ſeguitando ſin'a Reggio di Calabria: onde il Petrarca parlando dell'Italia diſſe.

Ch'Apennin parte, e'l mar circonda, e l'Alpi.

- ² Arma virum, &c. Dice qui vno a Persio, hor non pare anco a te che Virgilio ſia gonſio, e ſpumoto in quel ſuo libro che comincia *Arma virum*. quaſi voglia dire, ſe dunque queſto modo di parlare non è vizio in Virgilio, nè meno douerà eſſer aſcritto a vizio a gli Autori de' verſi ſopradetti: e dà l'eſempio, & *cortice pingui*, *vt ramale vetus*, &c. volendo dire queſto principio *Arma virum* è tumido, e gonſio, come vna groſſa corteccia; ma l'opra poi dentro è ſenza ſugo; e non riſponde al ſuo principio, & a quanto promettono quelle ſonore, & alte parole *Arma virum*. altri vogliono che Persio riſponda in diſeſa di Virgilio, *vt ramale vetus*, &c. cioè il verſo di Virgilio è vero ch'è ſpumoso, e gonſio; ma in quella guiſa ch'è tumido, e ſpumoso il ramo vecchio d'vn arbore diſecato dentro la ſua corteccia, quale è manifeſto c'ha pochiſſimo humore, e non fa ſpuma alcuna ſe vien meſſo nel fuoco, come fanno i legni verdi: onde non è altrimente gonſio, nè ſpumoto. ouero, dice Persio, è il verſo di Virgilio compoſto con ogni maturità, e ſapere, eſſendo ben concotto, e ſaldo come vn vecchio ramo fatto duro, & eſſicato dal Sole. Vogliono ancora altri, che qui non parli

*L'onde solcaua . Vna così da noi
Costa al lungo Apennin sottratta fù .
Io canto l'armi , e'l valoroso Eroe ,
Hor non ti sembra ch'vn dir gonfio sia
Qual schiuma suole , e qual suol ramo antico
Da grosso intorno , e secco souer cinto ?
Quai saran dunque quei sì dolci carni
Che proferir con ciglio humil si denno ?
Di Baccantici suoni , e di rimbombi
I torti corni , e spauentosempiro .
Eraui Agaue di portare accinta
Del propio figlio la recisa testa ,
Ch'a lei sembianza di Vitello hauea .*

Perſio, ma l'auerſario dicendo, il verſo di Virgilio non ſolo è ſpumoso, e gonfio, ma anco alpro, e duro, come il ramo vecchio fatto ſecco, e duro dentro la ſua ſcorza. Vi ſono intorno a ciò ancora altre opinioni, ma per non tediare il Lettore le taceremo: diremo ſolo, che ciò ſi deue prendere in buona parte, perche Virgilio in quel principio della ſua Eneide merita lode, e non biaſmo: poiche hauendo a trattar coſe grande, & Eroiche, haueua anche biſogno di vn principio ſimilmente grande, e nobile come ſon gli huomini, e l'armi che ſon nobiliſſime, oltre il viril ſuono che fanno li due r, in *arma*, & *virum*, e l'autorità di tanti famoſi Scrittori che approuano, e riconoſcono per vero principio dell'Eneide *Arma, virumque cano*. come ſono Properzio, Ouidio, e Marziale in più luoghi, Auſonio, Vegezio, Chriſtoſano Colero, Giuſeppe Scaligero, & altri moderni, che beniffimo han conſiderato tutti hauer eletto Virgilio vn proporzionato principio per la ſua Eneide: onde concluderemo che quanto quì dice il noſtro Poeta ſi deue prendere più in buona che in mala parte.

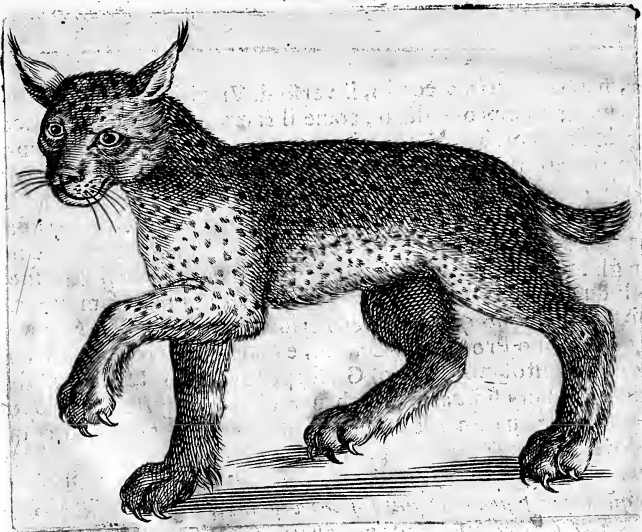
- 3 *Pragrandi*. altri leggono *vegrandi*, *pro parum grandi*, vt Varro de re rustica lib. ij. *quod qua postea concipiunt sunt uegrandes*, & imbecilla: ma la particola *ue* in compositione interdum auget, sicut & minuit vt *vesanus*, *vecors*, *uegrandis*.
4 *Subere coctum*. *pro quouis cortice*. Virg. Aen. lib. xi. *Huius namq; libro*, & *syluestri subere clausam*, implicat, dice *coctum*; scilicet *perfectum*, cui nihil desit ad robur.
5 *Torua Mamillonei*, &c. Questo verso con li tre seguenti, o che siano di Nerone, come si può credere per quel che ne scrive Dione, o d'altro Poeta, pur son biasimati da Persio per tumidi, & affettati, le cui parole son di gran

suono, ma il senso è di cose ordinarie, quali erano nella bocca d'ognuno per le trombe son posti i corni torti, per il suono delle Baccanti *Mimallones bombos*, per Penteo *vitulum superbum*, per Agaue *Bassarys*, e per Bacco *Euion*. Si descriuono in questi versi i sacrificij di Bacco pieni di suoni, e di strepiti. *Mimallones* erano le Donne Baccanti, che faceuano i sacrificij a Bacco, così dette da Mima monte della Ionia prouincia dell'Asia minore, doue s'adoraua Bacco, & ogni anno vi si celebrauano le sue feste; se bene Suida vuole che sia monte della Tracia.

- 1 *Bassarys*. Agaue Sacerdotesa di Bacco, detta Bessarida da Bessaredo, che è Bacco, e dalle vesti lunghe che portauano le sue Sacerdotesse dette Bassare da Traci, o perche stauano in Bassara Città di Lidia. Prop. lib. 3, eleg. xvij.

Cinget Bassarias Lydia mirra comas.

Fù Agaue figlia di Cadmo, e moglie di Echione, la quale nelle feste di Bacco uccise Penteo suo figlio Rè di Tebe; & auenne questo a Penteo per hauer voluto vedere da vn luogo eminente del monte Citerone i sacrificij che faceuano le Donne al Dio Bacco: morto poi apparue alla madre in forma di Cinghiale, e non di Vitello, come dice Persio. Leggasi Ouidio nelle Metamorf. al lib. 3.



- 2 *Lyncem*. È la Lince quell'Animale da noi detto Lupoceruiero, se bene non sò perche con nome di Lupo chiamato, mentre per somiglianza, e per natura si può collocare fra il Leopardo, & il Gatto, e non ha co' alcuna di Lupo, nè di Ceruo, se pur non viene così appellato per la preda che fa de Cerui, o per somigliarli alquanto nel pelo. È di grandezza molto maggiore della Volpe, & ha la pelle punteggiata di alcune macchie nere come la Tigre, & il Leopardo. Virg. Aen. 1. *maculosa segmine Lyncis*. Ha poca coda.

*E Menade ministra di Lico,
Che la Lince guidar qual folle & ebra*

coda, e la testa come il Gatto, l'orecchie acute nell'estremità con alcuni peli neri, e lunghi più degli altri, che rappresentano vn fiocchetto, come si può vedere nel suo ritratto, c'habbiamo qui posto, preso dal viuo con ogni diligenza. Da tutti gli Autori che di questo Animale scriuono vien celebrato di vista acutissima. Scriue Plinio ch'è Animale forestiero, & altri Scrittori che nasce in India, & in Ethiopia: con tutto ciò hanne ancora la nostra Italia, e ne son stati presi più volte ne' nostri monti di Fabriano; e mentre sò hora queste cose scriuendo, l'Ilustrissimo Signor Cardinale, Francesco Barberino n'ha mandati due, cioè maschio, e femina all'Eccellentissimo Signor Principe di S. Angelo, presine' monti d'Abruzzo: onde si vede chiaramente ch'in Italia ve ne sono. Alleua detti Animali questo Signore con molto gusto, per esser la Lince impresa della nostra Accademia, hauendo questa eletta, acciò ne sia vno stimulo, e sprone continuo di ricordarci dell'acutezza della vista, non de' gli occhi corporali, ma della mente, necessaria per le naturali contemplazioni, che professiamo; e tanto più douendosi in queste procurare di penetrar l'interno delle cose, per conoscere le loro cause, & operazioni della natura, ch'interiormente lauora, come con bella similitudine diceasi che la Lince faccia col suo sguardo, vedendo non solo quel ch'è di fuori; ma anche ciò che dentro s'alconde: e veramente ancorche questa sia vna mera Iperbole, & amplificazione, non è pero chi non dica che questo Animale d'acutezza di vista passa tutti gli altri, il che s'esprime in questi versi.

*Nos Aper auditu vincit, sed Aranea tactu,
Vultur odoratu, Lynx visu, Simia gustu.*

Questo si può vedere, & argomentare dal suo occhio che è bellissimo, e pieno di viuacità, e splendore; & in oltre lo muoue, & affissa di maniera tale, che ben si conosce la forza, e vigore ch'è in esso sopra tutti gli altri. Della Lince, e di tutti i suoi congeneri, cioè Tigre, Pardo, Leopardo, Partera, e simili animali punteggiati, dependenti immediatamente dal genere Leonino, ne tratta copiosamente il Signor Giouanni Fabri nostro Accademico Linceo ne' suoi dottissimi scholij che fa a' gli animali Messicani del Recho, doue oltre le parti medicinali porta tanta ricchezza, e varietà di erudizioni, che douerà arreccare vtile, e diletto non solo a' naturalisti; ma anche a' letterati di qualsiuoglia studio, e professione. Li Poeti fauoleggiano, che la Lince fù vn Rè di Scithia, il quale volse uceidere Tritolemo mandato dalla Dea Cerere a mostrar l'vso del frumento a' gli huomini; e ciò per hauer lui la gloria d'hauer ritrouato il frumento, e l'vso vfo: ma fù dalla detta Dea di ciò sdegnata, cangiato in Bestia di varij colori, cioè in Lupo ceruiero. Vno degli Argonauti chiamato Linceo fù anche di vista acutissima, quale diceasi che con lo sguardo penetraua la grossezza de' muri, e che vedea la Luna il primo giorno dopo il nouilunio nel segno dell'Ariete: vedea le cose benissimo distanti da lui per cento trenta miglia, e dalla Sicilia numeraua le nauì ch'vsciuano dal porto di Cartagine. Fù vn'altro di questo nome, come scriue Pausania nel lib. 4. figlio d'Alfareo, quale vedea così sottilmente, che penetraua con la vista i tronchi de' gli

flexura corymbis.

• Euion ingeminat: reparabilis adsonat • Echo.

Hæc fierent, si testiculi vena vlla paterni

Alberi. E Martino del Rio racconta de Zahurini che sono in Spagna, c'hanno simil vista: così scriue nel libro delle Disquizioni Magiche cap. 3. quast. 4. *Norunt Hispania genus hominum, quod vocant Zahuris, nos Lynceos possumus nuncupare. Cum Madriti anno M. D. LXV. versaver, talis ibi puer visebatur. Ferunt hosce videre que abdita in penitis terra visceribus venas aquarum, & metallorum thesauros, & sub sarcophagis sita cadauera, res receptissima, & celeberrima est, & fieri posse censuerunt non Pindarus, Terezes, & alij Poeta modò; sed & Philosophi, quorum nonnulli vim habent hanc humori melancholico, & natorum inde spirituum vehementia adscribunt.* Ma io non intendo già di persuader nessuno a credere tal penetrazione, nè meno è luogo questo da discutere melanconie tanto sottili, e penetranti; mi basta solo concludere, ch'è tanta la celebrità della Lince per la vista, che pare non si possa reciprocamente parlare dell'vna, che non si ricordi dell'altra; e che con molta ragione a sì efficace ricordo ci siamo noi appigliati per il bisogno che possiamo hauere particolarmente ne' nostri studij contemplatiui della Matematica, e della Natura.

2. *Menas.* Donna che furiosa co' capelli sciolti a guisa di pazza celebrava i sacrificij di Bacco, così detta a *μαινόμενος* *desse* *furore exagitor.* questa doueua guidare hora a destra, hora a sinistra la Lince adorna di coccole, o bacche d'ellera, che insieme con la Tigre tiraua il carro di Bacco, i quali animali sono sotto la tutela dell'istesso Bacco, perche si come questi son di varij colori, così varij effetti cagiona il vino nell'huomo.

1. *Euion.* Bacco così chiamato da Gioue, perche nella guerra che fecero i Giganti contro gli Dei, essendosi Bacco trasformato in Leone uccise vno di detti Giganti, e per tal proua Gioue lo chiamò *Euion*, che vuol dire buon figliuolo. Con questo nome di *Euion* vien parimente chiamato Bacco da Orfeo in *hymnis*, & da Euripide in *Bacchidibus*; e da altri Poeti Latini vien detto *Euan*. così Lucretio lib. 5.

Inde Autumnus adit, graditur simul Euius Euan.

Ouid. lib. 4. *Metamor.*

Nicteliusque, Elenusque parens, & Iacchus, & Euan.

& *Indis ululantibus Euan.*

Papinius Sylluarum lib. 1.

Latous vatum pater, & Semeleius Euan.

lib. 2. *Bassaridum rotator Euan.*

& Theb. 5. *Et à summis auditus montibus Euan.*

E da questo nome *Euan* furon dette Euaniti quelle Donne che celebravano le feste di Bacco. Virg. 6. *Eneid.*

Illa chorum simulans Euantes orgia circum

Ducebat Phrygias.

Propert. lib. 2.

Egit ut Euantes dux Ariadna choros.

Catullo nell'Argon.

Con le bacche dell'edera douea .
 Già d'Euio il nome alterna, & Echo intanto,
 Che le sonore altrui voci ripiglia
 Con geminato suon, Euio, risponde .
 Hor dimmi tu, questi affettati versi
 Farebbonfi da noi, s'in noi rimasto
 Del gran valor de' padri nostri fusse

Thyadas effusus Euantes crinibus egit .

Silvio Ital. lib. 1.

Non ille Euantis Massylla palluit oras .

Et Euò soleuan dire, e spesso replicare le dette Donne Baccanti .

Catull. in Argon.

Qui tum alacres passim lymphata mente furebant .

Euò Bacchantes, Euò capita inflectentes .

E perche quelli che celebrauano le feste di Bacco andauano coronati di serpenti, e chiamauano ad alta voce, & alternatamente *Eua, Eua*, Clemente Alessandrino vuole che ciò fusse vn'inganno del Demonio, facendo inuocar da quelli *Eua* nostra prima madre, già ingannata dal serpente, percioche *Eua* in lingua Ebraica con l'H, cioè *Heua*, vuol dire serpente femina, così dice egli in orat. ad gentes. *Dichysium Anolem orgijs Bacchi celebrant crudarum carniū esu sacram agentes insaniam, & cesarum carniū peragunt diuisionem coronati serpentibus volantes Euam, Euam, illam, per quam error est consecutus: & signum Bacchicorum orgiorum est serpens mysterioris initiatus. Iam verò si accurata vox spectetur Hebraica, nomen Heua aspiratum exponitur serpens femina.*

Così anche si legge in Eusebio Cesariense lib. 2. cap. 5. de prepar. Euang. & in S. Epifanio parimente lib. 3. tomo 2. in fine contra hæreses.

2 *Echo* . Fù *Echo* Ninfa che venne meno per dolore vedendosi disprezzata da Narciso, da lei grandemente amato, e conuertissi in sasso, non essendole altro che la voce rimasta. *Reparabilis quia reparat. & repetit hominum voces.* Vedasi Ouidio al terzo delle Metamorfosi.

Noi noteremo qui vn bell'Epigramma fatto in persona di questa Ninfa da Simposio Poeta, preso da' suoi Enigmi.

Virgo modesta nimis, legem bene seruo pudoris,

Ore procax non sum, nec sum temeraria lingua,

Vltro nolo loqui, sed do responsa loquenti.

Et vn moderno Poeta così dice in persona della medesima Ninfa.

Vidi, arsi, fleti, tristemque (heu fata) repulsam

Spreta tui: sum nunc vox, sonus, aura, nihil.

3 Si *testiculum vna vlla paterni, &c. Testiculi dicti sunt, & testes, quia testes virilitatis nostra sunt.* Onde dice Persio (ascendendo però dalla virilità del corpo a quella della mente) s'in noi fusse qualche parte della virilità, del sangue, e virtù de' nostri padri, & Aui trasfusa, si farebbono queste cose? certo nò.

*Viueret in nobis ? summa delumbe salina
 Hoc natat in labris, & in vdo est Menas, & Atys ;
 ' Nec pluteum cedit, nec demorsus sapit vngues .
 Sed quid opus teneras ² mordaci radere vero
 Auriculas ? ³ vide sis, ne maiorum tibi fortè
⁴ Limina frigescant ; ⁵ sonat hic de nare canina
 Littera . per me equidem sint omnia protinus ⁶ alba,
 Nil moror . Euge omnes, omnes benè miræ eritis res .
 Hoc iuuat, heic inquis, veto quisquam faxit ⁷ oletum .*

1 *Nec pluteum cedit, &c.* Son gesti che soglion far coloro, che stan componendo versi, o fanno altre composizioni, quali tutti altratti, hor percuotono con le dita la tauola doue scriuono, & hor si mordono l'vnghe . volendo così intender Persio, cioè: Questi Poeti d'hoggi non fanno sì fatti gesti, perche non viano diligenza alcuna nel comporre i lor versi, ma fanno il tutto senza pensarui, e come dice Quintiliano, *verba in labris nascuntur*, senza fondamento, e senz'arte .

2 *Mordaci radere vero.* Il vero morde, e lacerà i tristi, e scelerati, a' quali è poco grato di vdirlo, sentendosi da quello offesi . Dunque la verità è odiosa, e spiaceuole, & ogn'vno canta, e proua con Terenzio:

Obsequium amicos, veritas odium parit.

3 *Vide sis. idest, vide si vis.*

4 *Limina frigescant.* Limina, cioè le case, la parte per il tutto . Alcuni così espongono, *Limina frigescant, idest, caue ne limina, vel ades potentiorum virorum à te sint vacua, & otiosa, nec amplius tibi peruia, & trita; sic Hor. lib. 2. Sat. 1.*

O puer ut sis

Vitalis metuo, & maiorum ne quis amicus

Frigore te feriat.

Ouero vedi che le case degli huomini potenti non ti siano cagione di morte, quale fa gli huomini freddi restando priui del natural calore . Altri *limina*, cioè l'amicizie de' grandi, e le pratiche, come in Iuuenale Sat. iij.

Patriaque v-neno, limine submoueor.

Et altri. *Limina maiorum frigescant. idest ne potentum fores sportula, & mensa frigide, minusque gratè te excipiant.*

5 *Sonat hic de nare canina littera.* La lettera canina è l'R, perche pronunziandosi rappresenta quel suono che fa il cane irato, quando digrignando i denti fa vista di voler mordere, e dunque lettera irritatiua . *Hic*, intendi qui in casa di Nerone, e d'altri potenti, si ritroua facilmente l'ira; ouero *hic*, cioè in queste tue Satire vi son detti troppo mordaci, mordendo, e lacerando tutti come can rabbiosi.

6 *Alba.* Album per metaph. pro bono ponitur, & nigrum pro malo.

Giouenale. — *Mancant qui nigrum in candida vertunt.*

Picciolo almeno auanzo ? hor queste molli,
 Queste Ineruate poesie sen' vanno
 Su la salua de le labbra a nuoto
 De' più degni, e più grandi ; & Ati, e Bacco
 In bocca han sol ; nè percotendo il disco
 Stan con le dita, nè co' denti l'vnghe
 Si stan mordendo ne' pensieri inuolti .
 Ciò vero sia : ma dimmi, ond'è che tenti
 D'offender tù con lo spiaceuol vero
 De' nobili l'orecchie ? ah se pur voglia
 N'hai già , le case de' maggiori , auerti
 Ch'a te non sian di letal fin cagione :
 Però che quì , di cane irato in guisa
 Morde, e lacera altrui ciascun tuo detto .
 Belle tutte per me sien pur le cose ,
 Non m'oppongo a quest'io, tutte sien buone !
 Oh tutte hormai lodandou'io , sarete
 Egregie tutte, e di stupor ripiene ;
 Questo ti gioua vdir , questo ti piace .
 Non voglio che nessun (dici) riprenda ,
 Nè imbratti co' suoi biasmi i ver si miei .

Orazio lib. 1. Sat. 4. — *Hic niger est, hunc te Romane cauto.*

Alba igitur, id est approbatione, & laudatione digna. Ma questo dice Persio per Ironia, com'è suo costume : cioè, poiche tù vuoi così, siano pur per me tutte quelle cose che questi Romani faranno, diranno, e scriueranno, belle, buone, & honeste, *nil moror*, cioè io non mi curo di questo, non impedisco che non facciano, e dichino questi Romani ciò che vogliono, e non mi tratterò più in biasimare le loro azzioni.

7 *Oletum.* Luogo puzzolente doue s'orina, e fanno brutture, perche viene da *olet*, che se bene è commune all'odore, & alla puzza ; con tutto ciò si piglia per lo più per la parte spiaceuole : e vuol dire, io non voglio ch'i miei versi sian biasimati, nè con maldicenze contaminati. *Est etiam oletum idem quod olinetum ; & est sterces humanum ; & facere oletum dicitur etiam unica voce oletare.*

*1 Pinge duos angues : 2 pueri sacer est locus, extra
Meijte . 3 discedo . Secuit 4 Lucilius Urbem,
Te 5 Lupe, te Muti, & 6 genuinum fregit in illis :
Omne vaser vitium ridenti 7 Flaccus amico
Tangit , & 8 admissus circum 9 praeordia ludit ,
Callidus 10 excusso populum suspendere naso .
Men' mutire nefas, nec clam, nec cum 10 scrobe nusquam,
Haec tamen infodiam .*

- 1 *Pinge duos angues* . Soleuano gli antichi in quei luoghi ch'erano tenuti per sacri far dipingere due serpenti, accioche i fanciulli da quelli spauentati non s'accostassero ad'orinarui, & a farui altre brutture con renderli poi puzzolenti, e sporchi . O vero ciò faccuano perche fusse quel luogo più rispettato, hauendo li serpenti in gran venerazione, come il sopradetto Signor Gio: Fabri diffusamente scriue trattando de' serpenti Messicani, e particolarmente del mirabil Draghetto datogli ad offeruare dall' Illustrissimo Signor Cardinal Barberino . Pensauano anche gli antichi ogni luogo hauere il suo Genio, che per il Serpe lo rappresentauano: onde Virgilio parlando del serpente uscito dal sepolcro d'Anchise nel 5. lib. dell'Eneide .

Incertum geniumne leci, famulumne parentis .

Esse putet

- Vuol dunque dir Persio, fa qualche segno in quei tuoi versi, de' quali non s'hà a dir male, o contrafegna quei costumi, se quelle persone, che non s'hanno a biasimare: accio siano riconosciute per buone .
- 2 *Pueri sacer est locus, extra meijte* . T. Calphurnius Ecloga secunda .
— Ite procul (sacer est locus) ite profani
- 3 *Discedo* . cioè, parto anch'io da questo proposito di dir male con le mie Satire, e di biasimare i costumi di questi buoni Romani, e le lor dotte composizioni . E poi pentitosi soggiunge : Se Lucilio, & Orazio hanno col' dir loro offeso tanti Romani senz'esserne puniti, ben posso ancor'io riprendere i vizij, e mali costumi altrui .
- 4 *Lucilius* . Fù Lucilio tra Latini scrittor di Satire assai lodato, quale riprese acerbamente molti nobili Romani . Morì in Napoli l'anno 46. dell'età sua .
- 5 *Te Lupe, te Muti* . Pub. Rutilio Lupo, Muzio Albuzio, e Q. Cecilio Metello furono nobilissimi Romani, ma viziosi, & infami, e però furono cosimil trattati da Lucilio, e da Orazio ne' lor versi . vedasi Orazio nella Sat. 1. del 2. lib.
- 6 *Genuinum* . Li denti genuini son quelli che nascono nell'estrema parte delle gengiue, che son' vltimi a nascere, nascendo dopo li venti anni, & anche alcune volte negli ottanta, detti *genuini, quod a genis pendent* . vi son poi li molari, o mascellari, poi seguitano li canini, e nel mezzo vi sono li quattro denti grandi, cioè due dalla parte di sopra, e due di sotto detti *infiores* . *Fregit in illis*, cioè col suo tanto dir male di quelli, hebbe quasi a romperui li suoi denti mascellari, più degli altri forti, e robusti .
- 7 *Flaccus* . Q. Orazio Flacco, che con molta accortezza, e quasi ridendo, e scher-

Dunque due serpi vi dipingi, e scrivi
 Fanciulli è sacro questo loco, gite
 Di fuori ad orinar, fuor vado anch'io.
 Molto co' detti suoi Lucilio offese
 L'alta Città; ma più in voi Lupo, e Muzio
 Col mordace suo dir', i suoi più forti
 Denti egli ruppe: e ciascun vizio addita
 L'astuto Flacco al suo ridente amico:
 E poi ch'egli hà chi volentier l'ascolta,
 De l'altrui scherza coscienza immonda;
 Tanto auueduto in dileggiar, ch'à pena
 Altri nel volto suo segni ne scorge.
 Hor perch' à me non fia lecito ancora
 D'altrui dir di nascosto, o pur accolto
 Dentr'vna fossa qual Barbier di Mida?
 Mà ridir nondimeno, e chiuder voglio
 I Romani difetti in queste carte.

7 *Flaccus.* Q. Orazio Flacco, che con molta accortezza, e quasi rideudo, e scherzando riprendeua i difetti dell'Amico. il medesimo Satira 1. lib. 1.

Ridentem dicere verum quid vetat?

8 *Præcordia.* Sunt membrana, quæ exta separant ab inferiore parte viscerum, sic dicta quia cordi prætenduntur. Qui Persio intende de' vizij interni dell'animo, e della macchiata coscienza.

9 *Excusso suspendere naso.* Ridere accortamente, e burlare con astutia, & in modo ch'altri a pena se n'auueda, perche in questa maniera non s'increspa il naso, come quãdo si ride forte & immoderatamente. Hor. Sat. 6. lib. 1.

Vt plerique solent, naso suspendis aduncò.

E nella ottaua del secondo.

— *Balathro suspendens omnia naso.*

Vnde nasuti dicti qui belle alios irident.

Mart. lib. 1. ep. 42. — *non cuique datum est habere nasum.*

Et epigr. 4. *Et pueri nasum Rhinocerotis habent.*

10 *Scrobo.* Allude alla fauola di Mida Rè di Frigia, quale essendo stato eletto Giudice nel contrasto ch'ebbero Apollo, e Pane, sentenziò a fauore del Dio Pane: onde sdegnato di ciò Apollo gli fece nascer l'orecchie come quelle dell'Asino (molto conuenendogli per la sciocca sentenza da lui data) quali tenendo egli per vergogna ricoperte, furono solo al suo bar-

Vidi, vidi ipse libelle:

¹ Auriculas Asini quis non habet? hoc ego opertum,
² Hoc ridere meum tam nil, nulla tibi vendo
 Iliade, audaci quicumque ³ afflate Cratino,
 Iratum ⁴ Eupolidem ⁵ praegrandi cum sene palles,
 Aspice, & haec, si forte aliquid ⁶ decoctius audis;
 Inde ⁷ vaporata lector mihi ⁸ ferueat aure.
 Non hic qui in ⁹ crepidas Graiorum ludere gestit

biero manifeste, il quale non potendo tener celato cosa sì mostruosa, e ridicolosa, nè volendo altrui scoprirla per timore del Rè, fece vna fossa in terra, & in quella entrato disse più volte: *Il Rè Mida ha l'orecchie dell'Asino*, e poi ricoprilla: ma non passò molto tempo, che nacquero in quel luogo alcune canne, quali mentr'erano dal vento agitate ridiceuano le medeme parole ch'in quella fossa il Barbiero dette, e sotterate hauea. Ouidio nell'vndecimo delle Metamorfosi.

¹ *Auriculas Asini*. Vogliono alcuni che Persio haueffe scritto in questa Satira, *Auriculas Asini Midas Rex habet*, ma che Cornuto suo Maestro accomodasse il verso nel modo che si legge, acciò queste parole non s'intendessero dette per Nerone, per cui Persio dette l'hauea: ma al Casaubono piace di leggere *Mida Rex habet*.

² *Hoc ridere meum tam nil*, cioè, Questo mio riso, queste mie Satire da leggerfi con riso, ouero nelle quali io ridendo, acerbamente riprendo altrui, o mi rido di Nerone, e d'altri nobili Romani *tam nil*, così oscure, vili, e quasi di niuna stima tenute da Nerone, e dagli altri Romani; io le stimo sì, che non le venderei, ne permuterei con nessuna Iliade. intendendo qui il Poeta di quella Iliade d'Accio Labeone, c'habbiamo detto di sopra.

³ *Afflate Cratino*. Fù Cratino Ateniese, figlio di Callimade Poeta Comico, e Filosofo Epicureo. Visse al tempo di Platone. vien detto audace dal Poeta, perche con molto ardire senz'alcun timore riprese i vizij degli Ateniesi. *Afflate*, idest, *qui in operibus Cratini versatus es*, & *eius assidua lectione affectus*. & *qui audaci Cratino imbutus, & aspersus es*.

⁴ *Eupolidem*. Con somigliante stile scrisse ancora Eupolide le sue Comedie, e fù detto Cratino. Lo chiamò Persio irato, perche fù molto seuero, e libero riprenditore degli altrui vizij. Scrisse diciette Comedie, e morì nella guerra nauale frà i Lacedemonij, & Ateniesi, la cui morte dispiaque tanto alla Città d'Atene, che fece poi vn'editto publico, ch'i Poeti non potessero andare alla guerra.

⁵ *Praegrandi cum sene*. E questi Aristofane Comico, quale fù facetissimo, *praegrandi*, o per la sua molta età, o per l'eccellenza dell'ingegno, & altezza, e grauità di stile. Furono dunque Cratino, Eupolide, & Aristofane tre Scrittori principali di Comedie, quali vengono nominati da Orazio in vn sol verso. lib. 1. Sat. 4.

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesque poeta.

Io quì pur vidi , o mio libretto, vidi ;
 Mà chi quiui non ha d'Asin l'orecchie ?
 Quest'occulto mio dir , questo mio riso
 Ancorche vil cotanto altri lo stimi ,
 Io non lo vendo per nessuna Iliade .
 O tù c'hai da Cratino audace tanto
 Nel riprender altrui , lo stile appreso ;
 Et hai ne' studi de' pungenti carmi
 D'Eupolide l'irato , e del gran vecchio
 Aristofane il volto impallidito ;
 Queste Satire mira , se pur cosa
 Che buona sia per auuentura v'odi :
 Voglio però che con feruor di mente ,
 E con orecchie ben purgate legga
 I miei versi il Lettor : nè sia colui
 C'hà dileggiar , ch'à dispregiar si prende
 De' dotti Greci i calzamenti estrani :

6 *Decoctius . idest perfectius , elegantius , melius , & quasi longo studio decoctum .* come il vino , quale quanto più si cuoce , più dolce diuiene ; e così li decocti che si fanno per gl'infermi di cose medicinali , consumati la terza , e quarta parte , o per metà son di più forza , e virtù .

7 *Inde vaporata .* leggono alcuni *unde vaporata* , *inde pro deinde , vel ex eo quod* *Satyra mea sint matura & decocta* , *idest longo studio elaborata . Et unde , idest ex quo opere lector ferueat , & veniat ad opus meum legendum , vaporata aura* , *idest adflata , & calefacta , quod audierit veteres Comicos .*

8 *Ferueat mihi . idest cum feruore , & ardore scripta mea legat .*

9 *Crepidas .* Vna sorte di calzari vsata da' Greci , e come dice Seruio anche da' Toscani , che con alcune corregge si ligauano a i piedi . Han prelo il nome di *crepida* per il suono che fanno mentre con quelle si camina , come fanno ancora le pianelle vsate da noi . Hà sin quì detto Persio quai lettori ei voglia per le sue Satire , cioè quelli c'han letto gli antichi Comici ; hora dice quali non voglia , e son coloro che non hauendo riguardo a' lor vizij , & alle tante loro imperfezzioni , si pigliano gusto di ridersi , e di spregiare i vestimenti de' Greci Filosofi , non sapendo trouare in essi altro mancamiento ; & anche son quelli che si builano dello studio della Filosofia , Geometria , & altre scienze , e de' loro Maestri , andando essi gonfi , e sti-

*Sordidus ; & lusco qui possit dicere lusce ;
 Se se aliquem credens Italo quod honore¹ supinus
 Fregerit² heminas³ Areti Aedilis iniquas :*

mandosi assai per hauer qualch' onore, e dignità non in Roma, ma nell'al-
 tre Città d'Italia ricevuto, come dice ne' seguenti versi.

- 1 *Supinus*. Propriamente *supinus* significa giacere col ventre all'in su, mirando
 verso il cielo. Si vfa alcune volte per ozioso, e sfacendato ; & anche per
 eminente, & alto, come in Orazio Od. 4. lib. 3.

— *sen Tibur supinum,*
Sen liquida placuere Baia.

Ma in questo luogo vuol dire superbo, e gonfio per il grado dell'edilità
 c'hebbe costui, di cui parla il Poeta in Arezzo Città di Toscana.

- 2 *Heminas*. Era vna misura che conteneua la metà d'vna sestario, cioè due on-
 ce, ed il sestario pesaua venti once.
- 3 *Areti, pro Aretij*. Arezzo Città di Toscana, antica, e già potentissima, e prin-
 cipalissima di quella prouincia. T. Liuij nel lib. x. della prima Deca .
Tres validissima urbes Etruria capita, Volsinij, Perusia, Arretium pacem pe-
tiere. Fù poi fatta Colonia de' Romani, come si legge in Cicerone nell'
 orazione pro *L. Murana*, doue dice, *Castellam circumfluentem Colonorum,*
Arretinorum, & Fesulanorum exercitu. In questa Città dunque vuol Persio
 c'habbia esercitato l'ufficio dell'Edilità colui, di cui parla in questo luo-
 go. Alcuni leggono *Ereti*, Terra della Sabina, e di questa vogliono ch'in-
 tenda il Poeta, essendo luogo antichissimo, & è stato vno de' principali
 della Sabina, ne fa menzione Dionisio nel libro terzo, dicendo: *Vltima*
Romanis pugna cum Etruscis fuit prope oppidum Eretum in Sabinorum agro.
 E Strabone nel quinto libro: *Sirata est per Sabinos via Salaria non longa, in*
quam Numentana incidit apud Eretum Sabinorum vicum Tyberi imminen-
tem ab eadem porta incipiens collina. Strabone scrive *vicum*, come anche
 Valerio Massimo, forse ridotto poi al lor tempo questo luogo in vn bor-
 go di case: ma hoggi è vna Terra assai popolata, e delle maggiori fra
 quelle che son vicine a Roma; è posta in vna collina, nè molto dista dal
 Teuere. Questa fù poi col tempo detta Monte Eritino, & hoggi Monte-
 ritondo, & è da Roma distante miglia tredici. Col suo primo nome di *Ere-*
tum, così si legge in Solino al cap. 8. *Heretum à Gracis in honorem Hera*
(sic enim Iunonem Greci vocant) unde & nomen vt Cassio Hemina placet tra-
ctum. Vuol dunque Solino seguendo l'opinione di Cassio, che fusse da
 Greci edificato, e che da *Hera*, che in Greco vuol dir Giunone, qual'era
 in detto luogo adorata habbia hauuto il nome di *Eretum*. Virgilio nomi-
 nando la gente che contro Enea, e suoi compagni Troiani s'era armata,
 scrive nel settimo dell'Eneide.

Vna ingens Amiterna cohors, priscaque Quirites,

Ereti manus omnis, cliuiferaque Mutusca.

E questo luogo dell'Eccellentissima Casa Barberina, nella quale le virtù, le
 dignità, la nobiltà, e la potenza con la benignità congiunta a proua
 con-

Nè che di sordidezze ancorch' il petto
 Habbia, e d'impurità ripieno il core,
 Pur osi al losco dir, losco tù sei;
 Di se medemo alta facendo stima
 Per hauer (de l'honor fatto superbo,
 C'hebbe in Italia allor ch'Edil diuenne)
 Rotte in Arezzo le misure ingiuste.

concorrono: e di maniera, che non sarà facile il discernere qual di queste doti sia maggiore, e preuaglia; vedendosi hoggi in essa chiaramente il colmo delle scienze, e respirare, e pigliar animo tutti li studiosi sotto gli ottimi auspici degli Api, promettitori d'infiniti beni per il gran cumulo delle virtù, e prerogative ch' in quelli sono, come si dottamente, e con tante erudizioni, concetti, e nouità ha di detti Animalì scritto il nostro Signor Principe Cesi nel suo Apiario, materia in vn foglio ristretta sì; ma per la gran copia delle cose, e de' concetti; atta a formar qualsuoglia gran volume; e ciò fece allora, ch'io col Microscopio minutamente l'Ape con tutte le sue parti offeruai, la cui forma per esser cosa degna da saperse, e d'esser veduta da ciascuno, ho stimato bene, e molto a proposito in questo luogo rappresentarla; e parimente tutti quei suoi membri separatamente figurai, nel modo che son stati da me con l'aiuto di detto Microscopio discoperti, con non minor mio gusto che marauiglia; e tanto più mentre sapeua, che nè da Aristotile, nè da verun' altro Filosofo, e Naturalista antico, nè moderno son stati mai offeruati, nè conosciuti: e per maggior chiarezza, & intelligenza di chi ciò vede, e legge, descriuerò a parte a parte ciascun di detti membri; conuenendo anche in ciò col nostro Signor Fabio Colonna Linceo, quale hauendo voluto (mosso dal mio auisio) far la medesima offeruazione in questo animaletto così mirabile, come poi ha fatto con ogni diligenza, & esquisitezza, col beneficio di somiglianti vetri, ha trouati gl'istessi membri nel medesimo modo che da me furono offeruati, e figurati; hauendo a significazione di esso Signor Fabio il tutto ancora esquisitamente offeruato, e disegnato il Signor Francesco Fontana: onde feci qui in Roma intagliare in rame tre Api rappresentanti l'Arme di Nostro Signore Papa V R B A N O VIII. grandi, in quella forma che li vetri di esso Microscopio ce li rappresentano; e feci quelli in tre varij aspetti figurare, mostrando vno la schiena, l'altro il fianco, e l'altro il petto, come si può nel foglio già stampato vedere: acciò da ogni parte fusse il suo aspetto conosciuto: ma dopo hauendolo con maggior diligenza esaminato, ho scoperto meglio la forma di tutto il suo corpo, e di ciascun suo membro, come si potrà vedere nella sua figura, e descrizione, c'habbiamo nel fine di questa Satira trasportata, per non interrompere la lettura di essa con sì lunga digressione.

*Nec qui¹ abaco numeros, & seſto in puluere² metas
 Sit riſſiſſe vaſer, multum gaudere paratus
 Si³ Cynico barbam petulans⁴ Nonaria⁵ vellat.
 His mane⁶ ediſtum, poſt prandia⁷ Callirhoen do.*

- 1 *Abaco*. Ha queſta parola *Abacus* più ſignificati: ma qui intende il Poeta di quella tauola doue ſi ſegnano i numeri, che poi facilmente ſi poſſono cancellare, come ſon quelle carrelle uſate da' Maeſtri di muſica mentre compongono, e ſcriuono le lor note; e quei libretti de' ricordi. Gli antichi chiamauano detta tauola menſa Pitagorica.
- 2 *Metas*. Propriamente vuol dire termine, & anche mole che termina in acuto; ma qui ſignifica numeri, & angoli dalle linee in acuto terminati, quadrati, & altre figure Geometriche fatte ſù la poluere, come uſauano gli antichi; e ſi legge che faceua Archimede quando fù ucciſo nella preſa di Siracufa ſua patria. *Seſto puluere*, perche mentre ſi formauano quelle figure ueniua la poluere diuiſa, e ſegata.
- 3 *Cinico*. Erano i Cinici vna ſetta de' Filoſofi ſtituita da Antiftene Atenieſe, frà quali era anche Diogene. detti Cinici, o dal loro ginnafio doue leggeuano, appellato Cinoſorgo, o da *Cynos*, che in Greco vuol dir cane; perche queſti erano nel dire mordaci come cani: onde interrogato Diogene perche ſi chiamaffe cane, riſpoſe: *Quia in eos qui dant, blandior, in eo ſ qui non dant, oblatro: malos autem mordeo.*
- 4 *Nonaria*. Meretrice, coſi erano chiamate, perche dopo nona ſoleuano riceuere gli amanti, eſſendo la mattina i giouani in altri eſercizij occupati. O uero ſon dette Nonarie, ſecondo alcuni, dalle none, giorni tenuri inſauſti da gli antichi, eſſendo eſſe dannofe per i giouani; o coſi appellate da *Nona*, che fù vna delle Parche.
- 5 *Vellat*, *Vellere barbam, eſt ludibrio exponere.*
Horat. Satyra iij. lib. 1.
Vellunt tibi barbam laſciui pueri.
 Erano i Filoſofi Cinici burlati, e diſprezzati da tutti, sì per la lunga barba che portauano, sì anche per i lor coſtumi differenti da quelli degli altri huomini. Forſe qui Perſio intende di Diogene, al quale fù da Laide meretrice (di cui diceſi fuſſe innamorato) ſuelta la barba in vna conteſa c'hebbe con lei.
- 6 *His mane ediſtum*. Faceuano li Pretori gli Editti, ne' quali o commandauano, o proibiuano qualche coſa; e ſoleuano durare vn' Anno, e poi cominciarono ad eſſer perpetui. Vuol dir Perſio, a queſta gente ozioſa & ignorante concedo io che poſſa vdire la mattina i bandi, e gli editti de' Pretori; & il giorno dopo il lor prandio pigliarſi ogni altro guſto, e piacere: ma non voglio che legga le mie Satire, dalla lezione delle quali aſſatto l'eſcludo.
- 7 *Callirhoen*. Vogliono molti che Calliroe fuſſe vna famoſa Meretrice al tempo di Perſio; e che di queſta egli intenda, e ſotto queſto nome di qualunque altra meretrice. Altri dicono, che il Poeta concede a quei ſpenſiera.

Nè fia quell'astut'huom ch'al riso dassi ,
I numeri qualor sù la tabella
Disegnar mira, e sù la polue i cerchi :
Ch'è molto à rallegrarsi apparecchiato
Se sfacciata , & impura Meretrice
Fia che la barba al Cinico diuella .
L'vdir gli editti del Pretore a questi
La mattina concedo ; e poi ch'il cibo
Preso nel prandio hauran, Calliroe dono .

sierati , che 'dopo il prandio possino andare alle Comedie a sentire la fauola di Calliroe ; parlando Ouidio di vna Calliroe nell'ottauo delle Metamorfosi , che fù figlia d'Acheloo , e moglie d'Alcmeone . Ouero intende di quell'altra Calliroe , della quale scriue Pausania nel settimo libro , amata da Coreso Sacerdote di Bacco , da cui prese il soggetto il Cavalier Guarino , spiegato nel suo Pastor fido . E tale è l'istoria , o fauola di questa Calliroe secondo Pausania .

Coreso Sacerdote di Bacco era innamorato d'vna vergine detta Calliroe ; ma quanto più l'amaua , tanto più ella dall'amor di Coreso si mostraua aliena , e gli era spietata : onde poiche vide , che nè con preghiere , nè con niuna sorte de doni fù bastante a superare la durezza della vergine , nè rendersela beneuole , ricorse alla statua di Bacco , supplicandolo d'aiuto contro la spietata vergine , nè fù indarno il suo ricorso ; poiche appena hebbe egli finito le sue preghiere , ch'i Calidonij tutti cominciarono a far gesti , e mouimenti da pazzi , essendo assaliti da vn certo furore simile all'vbbriacchezza hor quà , hor là precipitando ; di modo che molti ne moriuano : onde per dare a ciò qualche rimedio se n'andarono all'Oracolo Dodoneo , doue le Colombe dauano risposte in alcune Querce che v'erano , essendo assai all'ora quell'Oracolo famoso ; e la risposta c'hebbéro fù , ch'essendo Bacco sdegnato contro quelli di Calidonia , era necessario acciò deponesse lo sdegno , per il quale erano quei popoli incorsi in tanto male , che Coreso gli hauesse sacrificata Calliroe , o altri che per lei si fussero offerti di morire . La vergine intanto impaurita , ricorse per aiuto alla sua nutrice , & altri suoi : ma venendole negato , non volendo nè meno altri aiutarla , fù a morte condannata , e condotta ad esser sacrificata con apparecchio di ciò ch'era necessario per vn simile sacrificio . V'era già il Sacerdote Coreso presente , quale vinto dal grand'amore , ch'alla vergine portaua , non hauendo più in se luogo l'ira , se medemo offerisce per essere in vece della Donna sacrificato , e s'uccide . Commossa Calliroe a questo fatto , cangiò pensiero , ma tardi ; & hauendo compalsione al crudo caso del Sacerdote , tutta

pentita della crudeltà vfatagli, se stessa anch'ella vccise appresso ad vn fonte ch'in quel luogo era, qual poi in memoria della sua morte fù Calliroe chiamato. Sin qui questa nouella di Pausania.

E perche di questo nome Calliroe vi è ancora vn'altro fonte in Giudea, vogliono altri, che Persio intenda per questi fonti i bagni, ch'il giorno concede a quei tali, che non ammette alla lezione delle sue Satire.

Fine della Satira Prima.



DESCRIZIONE DELL'APE.



HAVENDO à descriuer l'Ape con tutti i suoi membri, cominceremo prima dalla testa, quale nella sommità mostra l'offatura dinisa come di caluaria humana, tutta pennuta, hauendo in vece di peli le penne, come quelle degli vccelli; verso il collo n'hà maggior copia; e son di colore bianchiccio, inchinante al giallo.

Delle tre parti della testa, le due quasi son occupate dagli occhi, quali sono assai grandi, & ouati, hauendo la parte più acuta dalla banda inferiore della testa. Son tutti pelosi, e li peli son disposti a scacchiere, ouero a guisa di graticola, o rete, come son' anche tutti gli altri occhi degl'insetti che volano, sembrando graticolati. D'intorno ad essi vi si vedono le ciglia con peli grossi di color d'oro: ma son senza mouimento, facendo solamente vn cerchio intorno all'occhio.

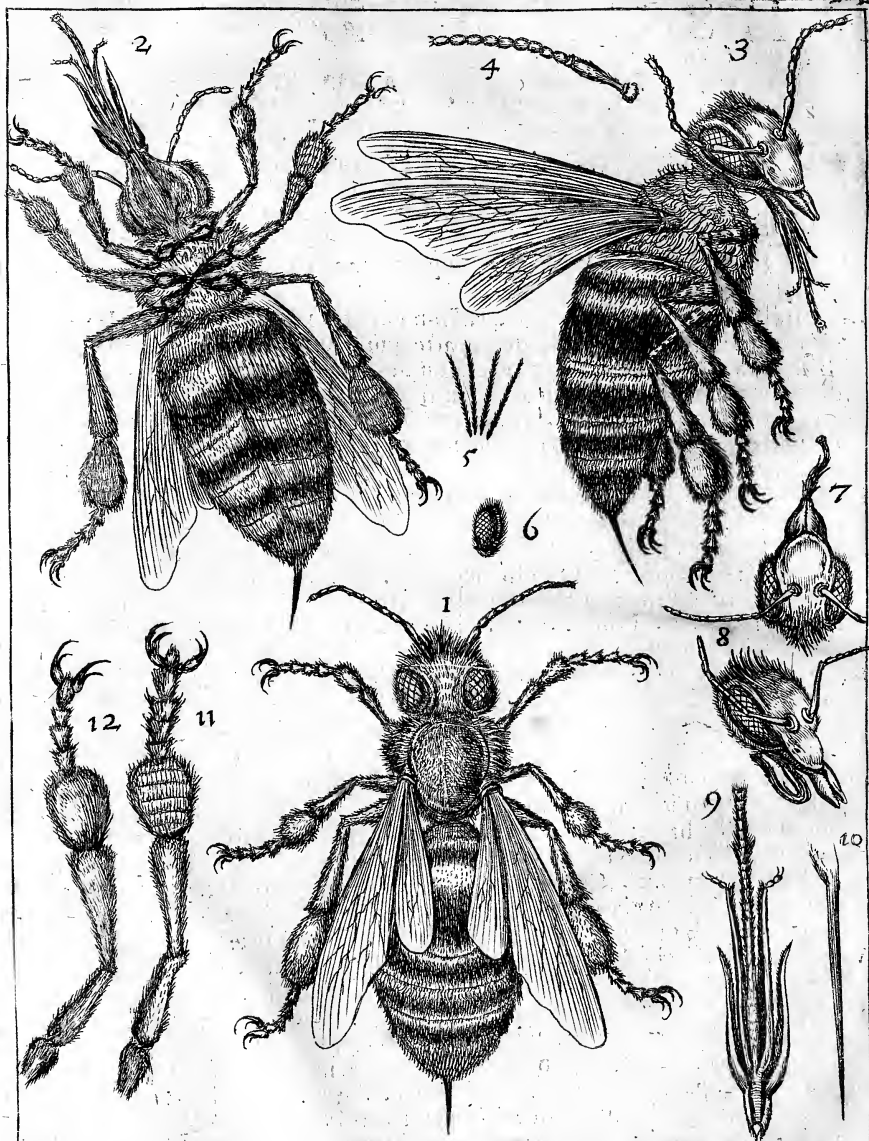
Frà l'vno, e l'alt'occhio vi son due corni mobili articolati, detti da Aristotele Antenne sopr'il naso situati, ciascun de'quali ha origine da vn globuletto bianco com'vna perla, sopra il quale ve n'è vn'altro semitondo, e di color rossiccio: segue poi vn'articolo lungo di color bigio oscuro, & appresso vn'altro articoletto rossiccio, doue l'Ape piega il corno; e poi seguitamente altri noue articoli vniformi, pur di color bigio oscuro, con alcuni minutissimi peli bianchi.

Sotto li detti corni vi si vedono due cauità, che sembrano le nare del naso; e doue gli altri animali hanno la bocca, ha l'Ape vn rostro simile quasi a quello dell'Anatre: ma però lo muoue & apre per fianco, e non come gli altri vccelli.

Immediatamente sotto il rostro vi è la lingua assai lunga, di forma tonda con peluzzi minutissimi intorno di color d'oro, e piena di giunture, come appunto quell'erba detta coda di cauallo, che nasce appresso all'acque, hauendo quei nodi intorno pochissimo distanti vno dall'altro, sopra li quali nascono detti peli in giro. Questa si vede esser caua dentro, hauendo offeruato più volte che l'Ape la distende, e mette nelle cauità de' fiori per trarne il mele, ò altro liquore, ouero sugo di essi fiori per cibarsene.

Viene abbracciata la lingua da altre quattro linguette, che con questo nome le chiameremo, perche rassembrano tali, e son del medesimo colore, e si muouono sempre insieme con la lingua, con la quale stanno vnite nel modo che si dirà. Queste sono scannellate nella parte interiore, due sono maggiori, e due minori: le maggiori abbracciano anche le minori, che son contigue alla lingua, quali nelle loro estremità hanno due piccioli articoli ouati, con alcuni peluzzi nell'origine di essi; e negli orli de' lor canaletti vi son peli curti situati come li denti della sega; onde sembrano detti orli dentati: e così parimente son quelli delle due linguette maggiori: ma queste nelle loro estremità terminano in vna punta acuta.

La lingua con le due linguette minori a se contigue appresso all'estremità del rostro s'vniscono formando vn cannoncino tondo, nero, e duro, che rassem-



1 Ape in atto di camminare.

2 Ape supino

3 Ape che mostra il fianco

4. Corno.

5. Penne dell' Ape

6. Ochio tutto peloso.

7. Testa cō tutte le sue parti.

8. Testa con la lingua ripiegata verso la gola

9. Lingua con le sue 4 linguette o guaine che l'abbracciano

10. Aculeo, ouero spina

11. Gamba che mostra la parte inferiore.

12. Gamba dalla banda esteriore.

bra offo: e doue s'auuicina alla gola ha vn membretto tenero di color d'oro, quale si vā a poco, a poco restringendo a guisa di piramide, finche pot entra nella gola.

L'altre due linguette maggiori non solo abbracciano per fianco la lingua con le due linguette minori, come già s'è detto; ma ancora tutto quel cannon-cino nero; e in detta parte queste parimente sono di color nero, e sembrano di offo.

Quando l'Ape non si serue della lingua, la nasconde sotto il rostro, ripiegandola verso la gola insieme con le dette quattro linguette. Ma douendo vfarla per raccogliere il mele, si serue della lingua come di vn pennello per vnirlo, e lo raccoglie con l'altre linguette, empionone quei lor canali, e parimente il rostro ch'è a guisa d'vn cucchiaino; & in questo modo lo porta ne' suoi faui.

Il petto, i fianchi, e le spalle son tutte pennute: ma le penne nella parte superiore, e più rileuata della schiena son più rare, e son di color simile al mele.

Nella parte superiore del petto, cioè appresso al collo son le due prime gambe, o braccia; e queste son più corte, e più sottili dell'altre quattro, quali vnitamente escono dal mezzo della parte inferiore del petto, essendo l'ultime maggiori di tutte l'altre.

Ogni gamba oltre la coscia ha ancora altri membri con le sue congiunture: il primo ch'è col petto vnito è curto, dopo cui seguono altri tre membri lunghi. Li due primi son quasi eguali frà loro di lunghezza: ma però successiuamente vno vā auanzando l'altro di grossezza mentre più s'auuicinano al piede; & il terzo di questi è più largo degli altri due, ma alquanto più curto. Li tre primi son pennuti con alcuni peluzzi bianchi; ma questo quarto è tutto coperto di peli; e dalla parte inferiore, cioè ch'è riuolta verso il corpo, li peli son grossi, e rigidi, e disposti a linee di color d'oro: ma dall'altra parte di fuori, li peli stan confusamente, e son molli, e di color bianchiccio.

Dopo questo quarto membro ne seguono successiuamente altri tre piccioli in forma triangolare, il primo è maggior del secondo, e questo maggior del terzo, perche più s'accostano al piede più diminuiscono. Son tutti coperti di peli gialliccise quando l'Ape piega la gamba, questi si nascondono, e ritirano sotto quel quarto membro ad essi contiguo.

Segue poi vn'altro membro lunghetto che rappresenta il piede, o la mano, nel fin del quale vi son due dita con alcune giunture molli come di carne: e ciascun di essi ha due vnghie, vna maggior dell'altra, ripiegate, & acute come quelle degli Vccelli, e dure come offo, & ambedue escono dalla sommità del dito, e son contigue nel lor principio; e frà l'vno, e l'altro dito v'è vn membretto rileuato carnosso, e pieno di peluzzi bianchi, vedendouisi nella sua estremità vna macchietta nera, e trà questo, e le dita vi sono altri peli lunghi di color d'oro.

L'ali son quattro, due grandi, e due picciole, e stan sempre aperte come quelle della Mosca, e nascono nell'ultima parte delle spalle, doue co' fianchi confinano: son neruose, e cartilaginose; e li suoi nerui son durissimi simili a quelli dell'ali del pipistrello: & in quei nerui che son' intorno all'ali dalla parte di fuori vi sono alcuni minutissimi peli.

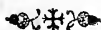
Il resto poi del corpo, cioè il ventre è quasi dal petto diuiso, essendoui solo vna picciola congiuntura, che tiene questi due membri principali vniti, per la qua-

la quale come per vn canale passa il cibo dell'Ape dal petto al ventre . E' detto corpo da sei fasce nere circondato , come sono altri molti insetti , detti dagli antichi *anulati* , la prima è come vn picciolo cerchietto , la seconda è di tutte l'altre maggiore ; e poi l'altre seguenti vanno successiuamente scemando di larghezza mentre più s'auvicinano all'estremità di detto corpo , doue stà la spina : e ciascuna di dette fasce abbraccia l'altra ch'appresso le segue dalla parte inferiore . Son pennute, e ripiene anche di peli sottilissimi : ma la prima, e la seconda hanno verso il lor principio vna cinta di piume di color rancio oscuro, e l'altre seguenti di color gialliccio .

Vi resta la spina , ouer' ago , detto da Latini *aculeus* , quale stà dentro l'estrema parte di detto corpo con vno intestino vnito, tenero, e di color bianco . Nel suo principio dou'è col detto intestino congiunto è grossetto ; ma si v'è poi restringendo , & assottigliando a poco a poco fin'al fine , terminando in vna punta acutissima , come si vede nel disegno ; hauendo voluto figurarlo della medesima grandezza appunto ch'il Microscopio ce lo rappresenta . E questo è quanto habbiamo potuto offeruare con nostra molta fatica , studio, e diligenza intorno a sì marauiglioso Animale , la cui forma , e di ciascun suo membro qui descritto , meglio si potrà conoscere nella qui impressa figura .



Argomento della Seconda Satira.



SCRIVE Persio questa sua seconda Satira à Plotio Macrino suo amico, huomo onorato, e dotto, e di buonissimi costumi, nel giorno ch'egli celebraua il suo natale; dicendogli ch'in onor del suo Genio douesse consumar quel giorno con allegrezza, e con buono, & abbondante vino; e lo loda che non era egli solito di chiedere agli Dei se non cose oneste, quali possono dimandarfi con voce da ciascuno intesa, biasimando all'incontro il Popolo Romano, e principalmente li più Nobili, e Grandi, che si persuadono di poter sedurre, e piegar gli Dei con offerte di grasse, e copiose vittime, chiedendo cose ingiuste & empie; ma con voce bassa per non esser dagli altri intesi: cioè la morte de' suoi più stretti parenti per hauerne l'eredità, e di ritrouar tesori in terra nascosti, con aggiungerui altri lor atti superstiziosi. E dice di quelle vecchie, che bramano a' lor nepotini cose ridicole, e vane. Et in oltre taccia coloro, che bramando la sanità del corpo, lo corrompono con la fouerchia crapula; e che desiderando copia d'armenti, gli consumano tutti ne' sacrificij, e volendo copia d'oro, se ne priuano per indorar l'imagini degli Dei. E conchiude che gli Dei non si diletmano dell'oro, non essendo d'alcun vso ne' Templi: ma della buona volontà, e pia mente degli huomini; esortandoli a viuere conforme all'humane, e diuine leggi, ch'in questo modo potranno rendersi propizij gli Dei.



AVLI PERSII FLACCI
SATYRA SECUNDA
AD PLOTIVM MACRINVM.



H*Vnc¹ Macrine diem² numera meliore lapillo,
Qui tibi labenteis apponit³ candidus annos.
Funde merum⁴ Genio. Non tu prece poscis⁵ emaci,
Quæ nisi⁶ seductis nequeas committere Diuis.
At bona pars procerum tacita⁷ libabit acerra.
Haud cuius præptum est, murmurq. humilesq. susurros
Tollere de Templis, & aperto viuere voto.*

- ¹ *Macrine.* Si troua questa Satira scritta con vario titolo, cioè a Minurio Macrino, & a Plotio Macrino. Giouanni Brittanico vuole che Persio l'habbia inuiata a Minurio Macrino Bresciano, che visse al tempo di Vespasiano, di cui parla Plinio nell'epistola 14. del primo libro scritta a Giunio Maurico, quale fu Principe di molte bande di Cauallieri Romani: ma la migliore opinione è, che sia stata dal Poeta scritta a Plotio suo amico, e condiscipolo, huomo dottissimo, e di buona, e sincera vita, e da Persio amato, & onorato come padre.
- ² *Numera meliore lapillo.* Costumauano li Traci di tener contro de' giorni felici, & infelici con due sorti di pierre picciole, cioè bianche, e nere: onde dice il Poeta a Macrino, che questo giorno del suo natale debba annouellarlo con la miglior pietra, e più bianca dell'altre per essergli stato felicissimo.
- ³ *Candidus.* Così Tibullo lib. 1. Eleg. 8.
*At tu natalis multos venerande per annos
Candidior semper, candidiorque veni,*
- ⁴ *Genio.* Era il Genio appresso gli antichi quel Dio, sotto la tutela del quale, stà l'huomo subito nato, così forse detto a gignendo, *sive quod nobiscum gignatur, vel quod genitos tueatur.* Celebrauano gli antichi solennemente il giorno del lor natale in onore del lor Genio, & in quel giorno li celebranti riceueuano molti doni dagli amici. Faceuano ancora li sacrificij ad Anna perenna. Cuid. nel 3. de Fasti.
Idibus, & Anna festum geniale perenna.
E per la lunghezza della vita s'empieuan di buon vino, e pregauano, che quanti erano li bicchieri di vino beuuto, tanti anni fussero loro aggiunti di vi-

DI A. PERSIO FL.
SATIRA SECONDA
A PLOTIO MACRINO.

TRADOTTA DA FRANCESCO STELLUTI L.

Q Vesto del tuo natal felice giorno,
Che gli anni accresce a tua fugace vita,
Con più candida pietra hor ch'è sì lieto
Da te Macrino annouerato sia,
Ed al tuo Genio vino eletto offerisci.
Cosa ingiusta a gli Dei tu già non chiedi,
Ch'esper non possi te con preghi, e doni
Pria sedutti non gli hai: ma ben di questa
Città la maggior parte, e la più degna
Queta farà con gli odorati incensi
I sacrificij suoi: però ch'a tutti
Quel lulurrar, quel mormorio che fanno
Con non vdito suon, leuar da Templi
Dato non è; nè di far vita in guisa,
Ch'osino i voti lor far noti altrui.

di vita. Gli Dei geniali hanno anche voluto alcuni che siano li quattro elementi, da cui nascono tutte le cose: e detto geniale appellauano quello, che s'apparecchiava in onor del Genio a' nouelli sposi, acciò concedesse lor forza di far figli; per il qual fine fù ritrouato il matrimonio.

3 *Emaci prece.* Con preghiera, con la quale sieno anche accompagnati i doni.

6 *Seductis Diuis.* idest, *se motis, ne audiant homines quætu à Dijs poscis.*

7 *Libabis.* idest *sacrificabit, libationes instituet.* Così Virgilio nel 3. dell'Eneide.

munera libo

lucumerata foci

Ma libo propriamente significa *leuiter degustare*, & *quasi primis labris attingo.*

8 *Acerra.* Era vna cassetta usata da gli antichi, nella quale si riponeua l'incenso per li sacrificij: usando noi hoggi la nauicella per tal effetto, & il turibulo.

9 *Aperto viuere voto.* Viuere in modo ch' i voti siano a tutti aperti, e manifesti:

H

cioè

*Mēs bona, fama, fides, hæc clare, & ut audiat hospes:
 Illa sibi introrsum, & sub lingua immurmurat: ò si
 Ebullit patrui³ præclarum funus: & ò si
 Sub rastro crepet argenti mihi⁴ seria dextro
⁵ Hercule. pupillumve utinam, quem proximus hæres
⁶ Impello, expungam, namque est scabiosus, & ⁸ acri
 Bile tumet.*

cioè, ch'i desiderij, e le dimande possano da ciascuno saperfi, come son le cose lecite, & honeste.

- 1 *Mens bona, fama, fides, &c.* Insegna qui il Poeta quel che si deue dimandare a gli Dei come cosa giusta, e che da ciascuno possa essere vdira. così Iuvenale Satira decima.

Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano.

E Propertio lib. 3. Elegia vltima.

Mens bona, si qua Dea es, tua me in sacraria dono.

- 2 *Ebullit.* Leggono altri *ebullet*; ma il Casaubono vuol che si legga *ebullit, pro ebullierit, ut dedim, pro dederim.* allude il Poeta all'antico prouerbio, *Homo bulla.* parla in persona dell'avaro, dicendo, Deh possa auuenire al mio Zio come a quelle vessicchette, o bolle che si fanno nell'acqua, che subito suaniscano, e si rompono; cioè presto ancor esso suanisca, & esca di questa vita; ouero *ebullit*, cioè, si come l'acqua che bolle esce fuori del vaso doue stà, così mio Zio esca fuori di casa, e di vita: e per onestare in parte questo suo prauo desiderio, dice poi che gli farà l'essequie solennissime, cioè

- 3 *Præclarum funus.* Essequie fatte con molta solennità, e spesa. Biasima il Poeta quelli che dimandauano cose ingiuste a gli Dei, come la morte de' parenti per hauerne l'eredità, & acquistar in vn subito le ricchezze senza fatica alcuna, e ritrouar tesori, come diremo appresso. Così Iuvenale Sat. 10.

Prima ferè vota, & cunctis notissima Templis,

Diuitie, ut crescant, ut opes, ut maxima tota

Nostra sit arca foro, &c.

■ conclude ■

Nil ergo optabunt homines? si consilium vis,

Permites ipsis expendere numinibus, quid

Conueniat nobis, rebusque sit utile nostris.

- 4 *Seria.* Va' o lungo di terra, doue si vuol conseruare olio, o vino, detto da noi vettina.

- 5 *Hercule.* Soleuano gli antichi dedicar la decima delle loro entrate ad Ercole, acciò fusse lor fauoreuole in fargli acquistare ricchezze, come si legge che facesse anche Licullo, che gli diede vna grossissima decima, essendolui ricchissimo. E li Romani gli edificarono vn Tempio sul Teuere, nel quale

le de-

Buon'intelletto, e nome, e buona fede
 Chiedonfi a' Dei con voce alta cotanto,
 Ch'ancor vdirla il peregrin la possa:
 Ma de' seguenti preghi il suon confuso
 Riman frà' denti. O voglia il Ciel ch'io miri
 Funerali al mio Zio solenni farfi:
 Et ò piaccia ad Alcide allor ch'accinto
 Io son col rastro a coltiuar la terra,
 Che pien d'argento vn'ampio vaso rompa.
 O pur faccin gli Dei, ch'io spento miri
 Quel pupil dopo cui l'erede io sono;
 Nè fia gran cosa, che di rogna è pieno,
 E tutto enfiato hà da la bile il ventre.

le decime de'lor beni vi consecrauano per hauerlo fauoreuole, e propizio.
 Orazio lib.2. Sat. 6.

Illum ipsum mercatus arauit diues amico

Hercule.

6 Impello, *ideft, fequor vt vnda vndam*, *translatum ab ijs qui in turba properantes alios impellunt*. Iuuen. Sat.3.

fi curet noſto togatus

Currere, cum Prator Liſtorem impellat, & ire

Pracipitem iubeat, dudum vigilantibus orbis.

7 Expungam. *ideft deleam*, Metafora preſa dalli Soldati, che quando ſon caſſi dal libro della milizia, non douendo più ſeruire *dicuntur expuncti*. Vuol dire il Poeta: Voglia Dio, ch'io habbia a cancellare il nome di quel fanciullo dal teſtamento, nel quale era dichiarato Erede, douendo io a lui ſuccedere nell'eredità; e moſtra ciò deſiderare l'auaro per la compaſſione che gli hà, eſſendo trauagliato dal male della rogna, e dell'hidropiſia, male incurabile; e ciò per fare apparire meno ingiuſta la ſua impertinente dimanda.

8 Acri bile. E la bile quell'humor del corpo humano, che noi diciamo collera, & è di due ſpezie; cioè *Flaua bilis*, & *atra bilis*; quello è caldo, e ſecco, e queſto è freddo, e ſecco; ma qui Perſio intende di quell'humor che cagiona l'hidropiſia, ch'è peſſimo, facendo enfiare il corpo con riſoluerlo tutto in acqua; onde queſto male è incurabile, mentre a tempo non vi ſi rimedia.

————— ¹ Nerio iam tertia ducitur vxor .

Hæc sanctè vt poscas , ² Tiberino in gurgite mergis
 Mane caput bis, terque, & noctem flumine purgas .
 Heus age, responde, minimum est quod scire laboro :
 De Ioue quid sentis? ³ est ne vt præponere cures
 Hunc cuiquã? cui nam? ⁴ vis Staio? an scilicet hæres?
 Quis potior index, puerisve quis aptior ⁵ orbis ?
 Hoc igitur, quo tu Iouis aurem impellere tentas ,
 Dic age dum Staio ; pro Iupiter, o bone clamet
 Iupiter ; ⁶ at se se non clamet Iupiter ipse ?

¹ *Nerio iam tertia ducitur vxor* . leggono alcuni , *conditur vxor* . Fù come vogliono alcuni Nerio usurario famosissimo , quale si arricchì con le doti delle mogli; o pur sarà nome finto dal Poeta, quale per la figuratamente in persona dell'auro, che chiama beato Nerio perche hebbe le doti di tre mogli ; quasi voglia dire : Ecco già Nerio mena la terza moglie ; onde ha egli tre doti acquistate, e la mia ancor viue, nè pure ha vna doglia di testa . Notisi qui l'artificio del Poeta, quale non fa dire all'auro, che gli si muora la moglie, perche sarebbe dimanda troppo iniqua : mà con l'esempio ch'apporta di Nerio, viene a mostrare il desiderio ch'egli ha di noua moglie, per far acquisto di noue doti . *Ducitur vxor, idest ad sepulchrum effertur* . Virg. Georg. lib. 3. & *tristia funera ducunt* . ha parlato il Poeta in modo, che si può intendere, Nerio mena la terza moglie a casa, & anche alla sepoltura .

² *Tiberino gurgite* , &c. Teuere fiume di Roma, quale discendendo dall'Apennino passa per la Toscana, e per l'Vmbria, & entra in Roma, sboccando poi nel mar Mediterraneo appresso ad Ostia : detto prima Albula , poi Tibri da Tibri Rè de Toscani, che fù sù le sponde di esso ucciso; e poi Tiberino da Tiberino Rè de gli Albani, che in detto fiume si sommerse ; & hoggi Teuere, e Tebro . Virg. nell'Eneide lib. 8.

Tum reges, asperque immani corpore Tiberis,

A quo post Itali fluiuium cognomine Tibrim

Diximus: amissu verum vetus Albula nomen .

Ouid. Fastor. lib. 11.

Albula, quem Tiberim mersus Tiberinus in undis

Reddidit .

Era costume degli antichi il lauarsi, e purgarsi con l'acqua prima che facessero li sacrificij, o andassero al tempio ; & alcuni si lauauano tutto il corpo, altri solamente il capo ; & altri l'immergeuano due volte nell'acqua, altri tre, come qui scriue Persio .

³ *Est ne vt præponere cures hunc cuiquam?* &c. cioè, Stimì tu Giove in modo, ch'hab-

La terza moglie ecco già Nerio mena.
 Questo acciò tù con pura mente chiedi
 In sul mattin nell'onda Tiberina
 Ben due, e tre fiate il capo immergi,
 E purghi le lasciuiue tue notturne
 Con l'istesse del fiume acque correnti.
 Ma rispondimi pur (poco desio
 Da te saper) che credi tu di Gioue ?
 Euui qualche ragion per cui preporre
 Ei si debba ad alcuno ? a cui tu credi
 Preporre vn Dio sì giusto , a Staio forse ?
 O pur in dubbio sei qual di lor due
 Giudice miglior sia, o de' pupilli
 Tutor più atto ? Hor tu riuela a Staio
 Questo tuo voto con che Gioue credi
 Farti propizio. O mio buon Gioue, o Gioue
 Ei griderà , perche soffrir quest'empio ?
 E Gioue allor non fia ch'anch'egli esclami
 Forte a se stesso ? —————

c'habbi a preporlo ad alcuno de' mortali ? non ti pare che Gioue per giustizia, e bontà debba esser preferito ad ogni altro ? e rispondendo Persio ad vna tacita risposta dell'auro, dice *cuinam* ?

4 *Vis Staio* ? Vuoi tù forse antepor Gioue a Staio ? fù Staio, ouero Staieno, come vogliono alcuni, vn Giudice corrottissimo, quale riceuendo denari dall'accusatore, e dal reo, l'vno, e l'altro ingannaua. Et altri dicono che fù al tempo di Cicerone vn huomo sceleratissimo, quale vccise col veleno il fratello Oppianico, e la moglie Cluentia, e la cognata già grauida; e fece anche vccidere Asinio Linate giovane ricchissimo, hauendolo prima allettato con carezze. Ma qui s'intende per qualsiuoglia huomo scelerato, e fa il Poeta l'argomento *à minori ad maius*, dicendo all'auro; se questi tuoi voti grandemente dispiacerebbono a Staio huomo iniquissimo, tanto maggiormente offenderebbono Gioue bonissimo, e giustissimo.

5 *Orbis*. Quei fanciulli, che son priui di padre, e di madre, da noi detti orfani.

6 *At sese non clamet Iupiter ipse* ? cioè se Staio huomo tanto scelerato chiamerà Cio.

Ignouisse putas, quia cum tonat ocysus¹ ilex
² Sulfure discutitur³ sacro, quam tuque, domusque?
 An quia non⁴ fibris ouium, ⁵ Ergennaque iubente
 Triste iaces⁶ lucis euitandumque⁷ bidental,
 Idcirco stolidam præbet tibi vellere barbam
 Iupiter? aut quid nam est, qua tu mercede Deorum
 Emeris auriculas? pulmone, & ⁸ lastibus vnctis?
⁹ Ecce Auia, aut metuens Diuum matertera, cunis
 Exemit puerum,

Gioue alla vendetta; maggiormente Giove ch'è giustissimo si mouerà a sdegno, e chiamerà se stesso a vendicarti de voti tanto iniqui:

- 1 *Ilex*. Elce pianta che produce le ghiande, qual'è sempre verde, & è a Giove consecrata; in questo luogo s'intende per qualunqu' arbore alto, in cui sogliono cadere i fulmini.
- 2 *sulfure*. Fulmine che spira odore di solfo. Virg. nell'Encid. lib. 3.
 ——— & late circum loca sulfure fumant.
- 3 *Sacro*. Perchè era tenuto il fulmine, & anche il solfo per cosa sacra: e sacro ancora perchè viene dal Cielo.
- 4 *Fibris ouium*. Fibre son l'estreme parti delle cose, e più sottili. Dunque le parti estreme del fegato, del pulmone, e del cuore son dette fibre. Ne' muscoli son quei fili che si stringono in essi, e nelle radici son quelle radichette più sottili fatte a guisa ei capelli.
- 5 *Ergenna*. Fù Ergenna vn' Aruspice, ouero Augure Toscano, & interprete de fulmini.
- 6 *Lucis*. Boschi agli Dei consecrati; che per ciò li Poeti gli han chiamati Case, e Templi degli Dei; e credeuano esser i boschi da Giove fulminati alor ch'erano profanati.
- 7 *Bidental*. Luogo dou'è caduto il fulmine, o doue alcuno era fulminato, qual luogo poi si purgaua col sacrificio d'alcune pecore da' Latini dette, *bidentes*, da che n'è venuto il nome *bidental*. e poi si circondaua con alcuni ripari, acciò nessuno vi fusse potuto entrare; & il Sacerdote vi sotterràua dentro le reliquie delle fulminate cose. Ha chiamato questo luogo il Poeta, *euitandum bidental*, perchè non era lecito d'entrarvi, nè di toccarlo: ma qui *bidental* è posto per l'huomo percosso dal fulmine, con licenza poetica.
- 8 *Lastibus*. *Lastes* sono alcuni intestini più degli altri sottili, e teneri, per li quali trapassa il cibo: son tre, cioè, *duodenum*, *jejunum*, & *ileon*. Son inuolti questi dal mesenterio, acciò non vengano offesi dalle parti più dure. Son detti *lastes* à *lacte*, per la morbidezza loro, o per la bianchezza del grasso, ouero da *lacio* verbo antico, *propterea quod cibum alliciant*. Ma in questo luogo significano le grasse interiora.

e quando tuona, e fulmina,
 Se gli alberi più tosto offende, e strugge
 Che te medemo, e la tua casa, stimi
 Forse allor tu ch'ei perdonato t'abbia?
 E credi se dal fulmine percosso
 Colà ne' boschi, misero, non giaci
 Oggetto infauſto, e da fuggirſi a i ſegni
 De le vittime offerte, & agli auuiſi
 Del'Aruſpice Ergenna, che qual folle
 Per ciò permetta il gran tonante Giove,
 Che la barba da te ſuelta gli ſia?
 Con qual prezzo comprar l'orecchie credi
 Degli Dei tu, sì ch'ì tuoi preghi aſcoltino?
 Con abbondanti forſe, e graſſe vittime?
 Ecco l'Auola, o Zia che degli Dei
 Timorofa è cotanto, ha già di culla
 Tolto il picciol bambin, cui perch'è pratica

9 *Ecce Auia, &c.* Fin qui Perſio de' voti ingiuſti de' nobili Romani. Hora eſ-
 prime quel ridicolo, e ſuperſtizioſo coſtume delle vecchie nutrici di quei
 tempi in pregare per i figli, ouero nepoti, & altri mentr'erano bambolini;
 & il modo di purgarli, e da difenderli dal ſalcino. Subito nati gli pone-
 uano in terra a quella raccomandandoli come madre vnuerſale di tutti; e
 poi alla Dea Statina, ouero Dio Starano, perche come ſ'ha da Varrone,
de liberis educandis, per detto di Nonio: *Statanus Deus puerilitatis preſes cre-*
debatur antiquis, in cuius tutela pueri eſſe putabantur, quum primum ſtare,
atque incedere inciperent. e dopo queſto Dio gli raccomandauano alla Dea
 Cunina, nella cui tutela erano le cune de' fanciulli per liberargli dal ſalcino,
 contro il quale adoprano anche la ſaliua, e la ruta, e gli attaccaua-
 no al collo la diſoneſta figura del guardiano degli Orti, ch'era d'oro,
 d'argento, e di bronzo: hauendon'io vedute alcune di bronzo di queſte
 antiche imagini di varia grandezza. Per purgar poi detti bambolini, ſpu-
 tauano quelle donne nella poluere, e col dito di mezo pigliauano quel lu-
 to, e gli ungeuano nella fronte, e ne' labbri, come qui dice il noſtro Poe-
 ta; & in tal modo credeuano di difendere i lor' nepoti dal ſalcino, e da-
 gl'in-

frontemque atque vda labella .
 2 Infami digito , & 3 lustralibus ante saluiis
 Expiat , 4 vrentes oculos inhibere perita .
 Tunc manibus quatit , & 5 spem macrā supplice voto .
 Nunc 6 Licini in campos , nunc 7 Crassi mittit in ædes .
 Hunc optent generum Rex , & Regina : puella
 Hunc rapiant :

gl'incanti ; superstizione in vero vanissima , e ridicolosa . Pregauano poi gli Dei , che concedesse loro non già il sapere , le virtù , la bontà , & i buoni costumi : ma la bellezza , ricchezze grandissime , honori , grandezze , e mogli belle , e nobili .

- 1 Vda labella . Ciò dice il Poeta perche i fanciulli hanno sempre le labbra humide per la saliuu , che di continuo mandan fuori della bocca .
 2 Infami digito . Il dito di mezo della mano era chiamato infame , o per l'vso , seruendosene alcuni in mala parte , o per la figura che rappresenta nel mostrarsi altrui disteso per il corno , e dispregio : perciocche era in vso appresso gli antichi , che quando si voleua ingiuriare , & oltraggiare tacitamente qualch'vno , gli si mostraua il dito di mezo della mano disteso , e gli altri ristretti : e ciò era tenuto in grandissimo obbrobrio , perche essendo anticamente tal dito chiamato *verpus* , e rappresentando la sua figura in detto modo disteso , facendosi ad alcuno quel segno si veniuu a tacciare di molle , lasciuo , & effeminato : per questo dunque era detto infame , & anche impudico . Mart. lib. 6. epigr. 70.

Ostendi digitum , sed impudicum

Alconit , Dasioque , Symmachoque .

Giuuenale parlando di questo dito , così scriue di Democrito .

Cum fortuna ipse minaci

Manderet laqueum , medumque ostenderet unguem .

Lampridio scriuendo di Eliogabalo . *Neque enim unquam verbis pepercit infamibus , cum & digitis impudicitiam ostenderet .*

E Suetonio nella vita di Calligola . *Modò ex aliqua causa agenti gratias , osculandam manum offerre formatam , commorantque in obscenum modum .*

- 3 Lustralibus saluiis . Con lo sputo , e saliuu purgante , perciocche lustrare significa purgare , & expiare . *Salina* , vel à saliendo dicitur , quod in ore saliat , vel quod fere sapore salis habeat .
 4 Vrentes oculos . Occhi che con gli sguardi sogliono affascinare altrui .
 5 Spem macram , &c. idest puerum , & infantem tenellum , in quo spes , que reponitur dubia , exigua , & tenuis est . Spes pro pueritia , aut iuuentute : latinis familiare est , & pro puero , ac iuvene . Virg. lib. 1. Aeneid.
nec spem iam restat Iuli .

E Seneca appresso Tacito . *Quartus decimus annus est Cesar , ex quo spei tua*
 ad-

Ad impedir d'occhi nocenti il fascino ,
 Col mezan dito, e col purgante sputo
 La fronte prima, e i labri humidi purga ,
 Poi leggiermente lo solleua, e scuote;
 E perch' in lui dubbiosa è la speranza ,
 Con voti, e preghi supplice gli brama
 Hor di Licinio i campi, hora di Crasso
 Le case; & hor che genero diuenga
 Di Regi, e di Regine, & hor ch' à proua
 Ogni donzella lo rapisca, e doue

admotus sum. Ciò dice il Poeta, perche spesso la buona speranza posta ne' fanciulli falla, non riuscendo adulti che sono conforme all' aspettazione, come fallò tanto in Nerone, & in altri, che nel principio della lor giouentù dauano segni di ottima riuscita.

6 *Licini in campos*. Fù Licinio schiauo di Cesare, da cui fù fatto libero, e n' hebbe il gouerno della Francia, che perciò diuenne ricchissimo, ma il Poeta, vorrà forse intendere di Gaio Licinio Stolone Console della plebe, quale come scriue Liuius nel 7. libro della prima Deca, possedeua mille iugeri di terra, ma ne fù per ciò da Marco Popilio Lenate condannato in dieci mila assi, perche hauendo esso fatto vna legge, che niuno possedesse più di cinquecento iugeri di terra, ne possedeua egli insieme col figliuolo, quale haueua già emancipato, mille, e così haueua fraudato la legge. Perche fùsse detto Stolone così scriue Valerio Massimo lib. 8. cap. 6. *Ceterum Stolonis cognomen adeptus est, ut refert Columella, quod Agricultura deditissimus fuerit, plantasque, & arbores ablaqueare, & reserctis fructibus, quos Stolones vocant, curare solitus sit*. il medesimo dice Varrone lib. 1. cap. 2.

7 *Crassi*. Fù Marco Crasso trà Romani ricchissimo, qual poi fù in guerra da Parti miseramente vcciso: ma perche dice Persio *Crassi mittit in ades*, non vorrà intendere di questo Crasso; ma di Lucio Crasso Oratore, di cui Plinio nel lib. 17. cap. 1. così scriue. Fù Lucio Crasso Oratore Romano, & vno de' primi, & hebbe vna magnifica Casa. E soggiunge, che Gn. Domizio qual fù Censore insieme con detto Crasso, gli offerse per detta Casa mille migliaia di sestertij, facendo grandissima stima di sei alberi di Loto, che vi erano, che co' rami loro assai dilatandosi faceuano vna bellissima ombra; & in oltre v'erano nell' atrio quattro colonne di marmo *Himettio*, che in quel tempo non v'aua porsi in publico colonna alcuna di marmo. Parla anche di costui Cicerone nel libro dell' Oratore.

—————¹ *quicquid calcauerit hic rosa fiat.*
At ego Nutrici non mando vota, negato
Iupiter hac illi, quamuis te² albata rogarit.
Poscis opem neruis, ³ corpusque fidele senectæ:
Esto age, sed grandes patina, ⁴ tucetaque crassa
Annuere his superos vetuere, Iouemque morantur.
⁵ *Rem struere exoptas caso boue, ⁶ Mercuriumque*
Arcessis fibra: da fortunare⁷ Penateis.

- ¹ *Quicquid calcauerit hic rosa fiat.* Così Claudiano nelle lodi di Serena moglie di Stilicone.

————— *quocumque per herbam*

Reptare fluxere rose. —————

Torquato Tasso nella sua Gerusalemme Canto 18. Stanza 23.

Doue passando le vestigia ei posa

Par ch'iuì scaturisca, e che germoglie:

Là s'apre il giglio, e quì spunta la rosa.

Et il Cavalier Marino nelle sue rime.

Non tocca herba il bel piè, che non s'infiori.

- ² *Albata.* Vestita di vesti bianche all'vfanza de' sacrificanti. Plaut. Rudente.

————— *equius vos erat*

Candidatas venire, hostiatusque ad hoc

Fanum: ad islunc modum non venire solet.

Si vestiuano ancora di bianco li Romani ne' giorni festiui, e ne' banchetti, come si legge in Orazio lib.2. Satira seconda.

————— *licebit*

Ille repotia, natales, aliosue dierum

Festos albatu celebrat. —————

- ³ *Corpusque fidele senectæ.* Corpo sano, e robusto, durante senza alcuna infermità sino alla vecchiezza.

- ⁴ *Tucetaque crassa.* Viuanda antica fatta con carne di porco tagliata minutamente con vino, & aromati. Apuleio nel secondo delle Metamorfosi, o dell'Asin d'oro, doue parla di Fotide, che faceua la cucina. *Sed tantum caram meam Fotidem, qua suis dominis parabat viscum fartim concisum, & pulpam frustatim collectam ad pascua vinulenta. & quidem naribus iam mihi ariolabar fructum perquam sapidissimum.* Tratta quì Persio di quelli che domandauano a gli Dei sanirà lunga, e prospera; e poi col souerchio cibo, e continua crapula, esponeuano il suo corpo a molte infermità.

- ⁵ *Rem struere exoptas caso boue.* In questo luogo *rem* significa le ricchezze; per cioche *rem struere, est diuitias augere.* Seguita il Poeta a riprender quelli che

Ei premerà col piè rosa vi nasca .
 Io non comando a la Nutrice mia
 Che preghi somiglienti alli Dei faccia .
 Giove non adempir voti sì stolti ,
 Benche con bianche vesti ella ti preghi .
 Forte, e robusto il sen tu brami, e sano
 Sì che per lunga età vigor non perda ,
 Chiedi ardito ciò pur , giusta è la voglia ;
 Ma la tua grassa, & abbondante mensa
 Fa: ch'il Ciel non arrida a i preghi tuoi ,
 Quella il fauor di Giove a te ritarda .
 Tù le ricchezze ingordamente agogni
 Vittime apparecchiando, e con l'interne
 Lor parti, il Nume del guadagno inuochi
 Con vn prego simil . Deh fa ch'intenti
 A mio fauor sien i Penati miei ,
 Sì che la casa mia mai sempre abbondi
 D'ogni sostanza, e fortunata sia .

che chiedono le ricchezze a gli Dei ; & intanto attendono a spender largamente, consumando la lor robba ; & offeriscono a quelli in sacrificio boui, & altri animali, credendo di piegarli con la grandezza de' sacrificij: e non s'auedono che Dio vuole, e s'appaga più d'un buon cuore, che d'un grosso sacrificio . Ouidio nell'epistola 19.

Non boue mactato caelestia numina gaudet:

Sed qua praestanda est, & sine ueste fide .

6 *Mercuriumque* . Fù Mercurio figlio di Giove, e di Maia, tenuto per Dio dell'eloquenza, e nunzio de gli Dei, perche mediante la fauella tutte le cose si palesano, era anche creduto Dio de' Mercanti, e del guadagno: onde è detto *Mercurius, quasi mercium cura* .

7 *Penates* . Son li Dei domestici, e famigliari .

Da pecus, & gregibus factum . quo pessime pacto
 Tot tibi cum in flammis ² iunicum ³ omenta liqueſcāt
 Attamen hic ⁴ extis, & opimo vincere ⁵ ferto
 Intendit . ⁶ iam crescit ager, iam crescit ouile ,
 Iam dabitur, iam iam, donec deceptus, & ⁷ expes
⁸ Ne quicquam fundo suspiret nummus in imo .
 Si tibi ⁹ crateras argenti, ¹⁰ incusaque pingui
 Aaro dona feram , sudes & pectore lauo
 Excutias guttas , letari prætrepidum cor .
 Hinc illud subiit , auro sacras quod ¹¹ ouato
 Perducis facies : —————

- 1 Pecus . Significa non solo le pecore, ma le capre, boui, caualli, asini, e simili animali, che stan sotto la cura, & imperio dell'huomo ; e che si pascono dell'erbe della terra : & alcune volte si prende per ciascun animale priuo di lingua, e forma humana . Virg. Georg. lib. 4.

Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent.

- 2 Iunicum . Vitelle giouanette; ma quì significano li Boui, ouero Tori .
 3 Omenta . Sono alcune grasse, e fortili membrane, cioè quella reticella che stà intorno a gl'intestini . Soleuano gli antichi ricoprire quelle parti d'animali che sacrificauano con la detta rete, o con altro grasso, acciò più facilmente ardessero .
 4 Extis . Gl'interiori degli animali ; ma propriamente per *extas* s'intende il cuore, il fegato, & il pulmone, che *ab extando dicitur* .
 5 Ferto , est genus libi, vel sacrificij ; sic dictum quia sepe ad sacra ferebatur . Leggono altri *faris*, ch'è la mescolanza di molte cose insieme , quale soleuano far gli antichi nel sacrificio della troia, o troia, mescolando insieme farro, grano, orzo, faue, seme di rape, vino, & incenso ; & il tutto chiamano *faris* , leggesi Catone *de re rustica* . In questo luogo significa vn grasso sacrificio .
 6 Iam crescit ager . Son parole dell'auro sacrificante , quale si credeua allora, allora diuentar ricco per i sacrificij da lui fatti .
 7 Expes . sine spe . Priuo hormai di speranza di poter più arricchire , hauendo già consumate tante pecore, e tanti danari .
 8 Ne quicquam fundo suspiret nummus in imo . Vsa quì il Poeta la figura prosopopeia, facendo sospirare il danaio ch'è cosa inanimata, per vederli scemare nella cassa, e giunto al fondo, restando quasi con timore di douer esserne ancor esso leuato . *ne quicquam, idest, frustra* .
 9 Si tibi crateras argenti, &c. Parla hora Persio contero quelli che si persuadono esser gli Dei simili a gli huomini, e che si dilettno dell'argento, e dell'oro .
 hauent-

Dammi copia d'armenti, e la mia gregge
 Rendi feconda . O scelerato , come
 L'auido tuo desio fia mai s'adempia
 Se tanti uccidi tu Tori, e Giouenche,
 E le viscere lor consumi al foco ?
 E pur duro costui co' sacrificij ,
 Che grassi, e copiosi ognor prepara
 Crede a le voglie sue piegar gli Dei .
 Ecco già vanno i campi miei crescendo ,
 Già cresce la mia gregge, e ciò ch'io bramo
 Già già mi fia senza tardanza dato .
 Così l'auaro supplicante , il core
 Nutrendo vâ, fin ch'ingannato, e priuo
 Di speme , il suo danaio in van sospira,
 Che sia nel fondo già de l'arca giunto .
 S'ampie tazze d'argento iot'offro in dono,
 E fabricati d'or vasi pesanti ;
 Sò ben che stille dal sinistro fianco
 Verserai di sudor, tremante il core
 Per souerchio piacer ; quinci è ch'indori
 Con l'oro tu de le nemiche spoglie
 I simulacri de sourani Numi :

hauendo li medesimi appetiti, e desiderij che gli huomini hanno . *STATYSTA*
 tazza grande, e capace . Virgilio nel primo dell'Eneide .

Crateras magnos statuunt, & vina coronant.

10 *Intusaque pingui auro.* vien da *incudo, incudis*, che vuol dir battere, e stampa-
 re : onde diremo vasi battuti, e fabricati, grossi, e per molt'oro pesanti .

11 *Ouato.* *Dicitur ouatio ab ouo, ouas, vel ab o, o,* segno d'allegrezza . Era l'oua-
 zione vn picciol trionfo , che faceuano li soldati tornando dalla guerra
 con le spoglie de' nemici : quando però quella guerra era fatta senz'esser
 prima intimata all'inimico : ouero contro li coriali, e serui fuggitiul con-

nam¹ fratres inter ahenos
 Somnia² pituita qui purgatissima mittunt .
 Precipui sunt³ , sitque illis aurea barba .
 Aurum vasa⁴ Numæ , Saturniaque impulit æra ,
⁶ Vestalesque vrnas , & ⁷ Tuscum fictile mutat .
⁸ O curvæ in terris animæ , & celestium inanes
 Quid iuvat

poca effusione di sangue, e portavano allora quei Capitani la corona di mirto in testa, che per ciò fu detta quale : adunque *aurum ouatum* significa l'oro raccolto dalle spoglie de' nemici, col quale s'indorauano le statue degli Dei . Alcuni danno altra sposizione a questa parola *ouatum* , ma questa è timo la migliore .

- 1 *Fratres inter ahenos* . Intende qui Persio delle statue degli Dei fatte per lo più di bronzo . Fratelli, perchè figli della Dea Cibele . Alcuni intendono di Castore, e Polluce fratelli, ma si deuè credere che parli di maggior numero de' Dei, come di quelli ch'erano nel tempio detto *Pantheon*, che fece fabricare Marco Agrippa; ouero il Poeta intende delle figlie di Danao, che si maritarono ne' figli d'Egitto, le statue de' quali stauano incontro a quelle di dette figlie di Danao in Roma nel portico d'Apollò Palatino, e di queste alcune dauano le rispose in sogno .
- 2 *Piuita* . Humor catarroso detto da' Greci *Flegma* : onde quei sogni che si faceuano da gli huomini purgati della flemma, si teneuano in quei tempi per ueri, doueche all'incontro chi sogna col corpo indigesto, e pieno di souerchio cibo; non vede se non cose varie, e vane . Son i sogni, come scriue Macrobio, di cinque spezie, cioè sogno, visione, & oracolo, e questi son veri : insogno, e fantasma falsi . Il sogno è quando si sognano cose vere, ma in modo oscure, che non si possono intendere senza interprete . Oracolo è quando dormendo siamo auuistati da qualch'vno di quelle cose che riescono poi vere . Visione è quando dormendo vediamo quel ch'è poi in effetto come habbiamo veduto . L'insogno, perchè nasce o dal troppo, o dal poco cibo, o da infirmità, o da pensieri varij del precedente giorno : per ciò ci fa veder sempre varietà di cose, e cose false, che non hanno poi effetto . E fantasma non è altro ch'vna falsa imaginatione, che l'huomo si fa sorella nella causa, e nell'effetto dell'insogno .
- 3 *Sitque illis aurea barba* . Che gli antichi alle statue di bronzo de gli Dei facessero la barba d'oro, si può credere da quel che si legge di Dionisio Tiranno, quale fuelse dalla statua di Esculapio la barba d'oro, dicendo che non si conueniua al figlio la barba, mentre il suo padre Apollò non l'hauera, venendo effigia o sempre giouanetto .
- 4 *Numa* . Numa Pompilio che fu dopo Romolo eletto Rè de' Romani, e regnò quarant'anni . Diuise l'anno in dodici mesi, creò li Sacerdoti, consacrò le

ver.

Ma sovra gli altri effigiati Dei
 Di duro bronzo, ad honorar ti prendi
 Quei ch'additano a noi qualor fiam priui
 Del flemmatico humor, ne' sogni il vero,
 E d'or la barba al mento loro aggiungi.
 L'oro da' Templi ha già quei vasi tolto,
 Che di vil terra pria Numa vi pose;
 E quei di rame in quell'etade vsati,
 Che dall'oro s'appella, allor che renne
 Quaggiù Saturno il Regno; e in se cangiate
 L'vrne di terra fabricate; e i vasi,
 Ch'oprar di Vesta le ministre, e i Toschi.
 O voi che tanto ne' terreni obbietti
 Piegate il core, e voto sì l'hauete
 De le cose del Ciel, portar che gioua

vergini Vestali: e dichiarò il Pontefice Massimo. Nacque in Curi città della Sabina.

3 *Saturniaque*. Intende il Poeta dell'età dell'oro al tempo di Saturno figlio di Celo, e di Vesta, quale di Ope sua sorella hebbe Giove, Giunone, Nettuno, e Plutone. Essendo poi stato scacciato di Candia da Giove suo figlio, venne in Italia, doue insegnò l'agricoltura.

6 *Vestalesq. urnas*. Vasi da tener acqua vsati dalle vergini Vestali ne' sacrificij della Dea Vesta, nel tempio di cui le dette Vergini conseruauano il fuoco perpetuo, quale se per negligenza restaua estinto, non era più lecito di riaccenderlo con altro fuoco: ma dalli raggi del Sole si pigliaua nuouo fuoco, puro, e celeste; e dette Vergini per tal negligenza erano dal Pontefice battute; e se alcuna di esse veniua corrotta, era sotterrata viua. S'eleggeuano queste Vergini, trà il sesto, e decimo anno della loro età; e doueuanuo trent'anni mantenersi vergini; e poi poteuano prender marito.

7 *Tuscum fistile*. Vasi di terra fabricati in Toscana prouincia d'Italia, vsati da' Toscani ne' lor sacrificij.

8 *O curua in terris anima*, &c. Fa qui vn'esclamazione il Poeta contro quelli che stan tanto immersi nelle cose terrene, che son affatto ignoranti delle cose celesti; hauendo da queste gli affetti loro alieni, per esser troppo a quelle inchinati.

— *hos Templis nostros immittere mores?*

Et bona Dijs ex hac scelerata ducere pulpa?

Hac sibi corrupto casiam dissoluit oliuo;

Hac Calabrum coxit vitiato murice vellus;

Hac baccam conche rasisse, & stringere venas

Feruentis massæ crudo de puluere iussit.

Peccat, & hac peccat, vitio tamen vititur: —

1 *Pulpa*. E la polpa quella carne, o parte del corpo carnosà, doue non è l'osso, & palpiando di essa: quì si prende per il corpo mal' affetto da voglie lasciuie, & altri vizij.

2 *Casiam*. Scriue Plinio che la Casia è vna pianta alta tre braccia, di soauissimo odore, della quale se ne fa vnguento odoratissimo: e dice che nasce appresso li campi del cinamomo in Etiopia. Vedasi il Mattiolo che ne scriue a lungo. Quest' vnguento mescolato con olio l'altera, e corrompe, perche gli fa mutare la sua forma, che per ciò dice il Poeta *corrupto oliuo*. Gli Api gustano di questa pianta, come in Virgilio nel secondo della Georg.

Vix humiles Apibus casias, roremque ministrat.

Quelli ch' attendono alla critica in materia delle piante hanno molto da dire di questa Casia, e del Cinamomo degli antichise pare che delle più nobili, e celebrate cose ch' erano in quei tempi, ne siamo hoggi priui, ouero in dubio se vi siano. Così auuiene del nobilissimo, & estimatissimo Laserpizio, della qual pianta il nostro Eccellentissimo Signor Federico Cesi Principe di S. Angelo n' ha copiosamente scritto; e così anche auuiene del folio, o Malabattiro, e di altre molte droghe. Hoggi per Casia non è da Medici intesa quasi altra che quella purgatiua, quale ogni altra cosa n' ha fuor che l'odore.

3 *Calabrum vellus*. Lana di Calabria prouincia d'Italia nel Regno di Napoli. Intende il Poeta della lana di Taranto, e della Canosa, doue le pecore varno coperte d'altre pelli per non guastar la lor lana, che per ciò era stimata: oltre che per la bontà, & abbondanza de' pascoli le lane erano più fine. Orazio scriue di queste pecore che si pasceuano appresso al fiume Galeso, detto ancora Eurora, quale sbocca nel porto di Taranto. Ode 6. lib. secondo.

Dulce pellitis ouibus Galefi

Flumen, & regnata petram Laconi

Rura Phalanto.

E Stazio Sylvarum lib. 3. carm. 3.

Et Lacedemonij pecuaria culta Galefi.

Di queste pecore, e lane Tarentine vedasi Columella lib. 7. cap. 2. & 5. Varone lib. 2. cap. 2. e Plinio lib. 8. cap. 48.

4 *Coxit. idest infecit in cortina*. Tinsela lana cuocendola, come s'usa nella caldaia di rame.

I vizij nostri , e i nostri rei costumi
 Colà ne' Templi , & estimar da questo
 Immondo nostro sen-ch'a grado sia
 Anco a gli Dei ciò ch'al cor nostro aggrada ?
 Hor questa nostra sì lasciua carne
 Ha de la casia l'odorato vnguento
 Con l'olio già corrotto insieme vnito ;
 E questa i velli di Calabria eletti
 Hà di porpora tinti , e questo volle
 Auido sen, che da le conche fuelle
 Fusser le perle ; e de le vene fuori
 Tratte dell'or le crude arene, e poscia
 Purgate al fuoco , e in vna massa vnite .
 Pecca in ciò pecca questo nostro petto,
 Ei pecca sì, pur qualche ben ne tragge :

3 *Murice vitiatum* . cioè, porpora corrotta, e viziata . è la Murice vna conchi-
 glia marina , dalla quale esce vn liquore simile alla porpora . Della Muri-
 ce, e della porpora vedasi Plinio nel lib. 9. cap. 37. e 38. ma al tempo nostro,
 come habbiamo detto nella prima Satira, n'ha scritto con pienezza d'offer-
 uazioni , e di dottrina il nostro Signor Fabio Colóna Viceprincipe in Na-
 poli della nostra Accademia , con offeruare non solo le teste esteriori della
 Murice, Porpora , e Cochlea lantina , & altri più rari testacei : ma anche i
 loro animali viui minutamente ; soggetto ch'oltre la nobiltà del sangue ,
 ha ancora quella dell'intelletto , che consiste nelle scienze, abbracciate da
 lui con quel feruore , e possedute con quel fondamento , che dimostrano
 le sue opere già stampate , e dimostreranno più quelle che seguiranno a
 stamparsi .

6 *Baccam concha rasisse* , S'intende delle perle distaccate a forza dalle conche
 marine .

7 *Venas* . Per le vene intende il Poeta l'oro, e l'argento, perche diciamo vene
 d'oro , e d'argento , quei meati sotterranei doue nascono detti metalli .

8 *Peccat, & hac peccat, vitio tamen vititur* . cioè, colui che si serue degli odori,
 delle vesti di porpora, delle perle , e dell'oro , e dell'argento , non si può
 negare che non pecchi, perche questi ornamenti del corpo, ne' quali ita
 tanto immerso , lo fanno alienare da Dio , a cui deuue hauer riuolto tutto il

at vos

Dicite ² Pontifices, in sacro quid facit aurum?

³ Nempe hoc quod Veneri donata a virgine ⁴ pupa.

Quin damus id superis, de magna quod dare ⁵ lance

Non possit magni ⁶ Messala lippa propago;

⁷ Compositum ius, fasque animi, ⁸ sanctosque recessus
Mentis, & ⁹ incoctum generoso pectus honesto.

Hoc ¹⁰ cedo ut admoueam Templis, & ¹¹ farre ¹² litabo.

cuore: ma tuttauia n'ha qualche veile; seruendosene per ornamento del suo corpo, hauendo la Natura l'argento, l'oro, e le perle prodotte per l'uso degli huomini.

- 1 *At vos dicite Pontifices' in sacro quid facit aurum?* Ma ditemi voi Ministri, e Sacerdoti de' Templi, a che serue quell'oro in quelli esposto? e che bisogno hanno dell'oro, e dell'argento? alcuni leggono *in sancto, & in sanctis*. L'offerire oro, & altri doni ne' Templi a gli Dei, è vsato sempre appresso ogni nazione, non perche gli Dei hauessero bisogno di quei doni; ma l'offerente veniua maggiormente a dimostrare il deuoto affetto suo a quelli con simili offerte.
- 2 *Pontifices*. Il sacro Magistrato, ouero Pontefici minori, essendo il maggiore detto *Pontifex Maximus*, eo quod maximarum rerum iudex erat. Era chiamato con questo nome *Pontifex* à posse, & facere, ouero son detti Pontefici dalli ponti, quali non si poteuano allora fare senza quelli, e senza molte cerimonie, per hauer gli antichi ancora alli fiumi attribuita la Deità. Vogliono alcuni che *Pontifex*, sia detto à *ponte Subliti*, che fù il primo ponte fatto sul Teuere: ma questo lo fece fare di legno Anco Martio quarto Rè de' Romani, come si legge in Tito Liuiio; e il nome di Pontefice già vera, perche fù creato da Numa Pompilio secondo Rè, come di sopra habbiamo detto.
- 3 *Nempe hoc, &c.* Risponde quì Persio a se medesimo dicendo, l'oro offerto a gli Dei ne' Templi, fanno appunto quell'effetto, che le bambole dalle Vergini a Venere offerte, quasi voglia dir il Poeta a nulla serue.
- 4 *Pupa*. Son quelle picciole pupazze, o bambole, che ci giuocano le fanciulle, quali anticamente soleuano offerirle a Venere quando si maritauano, quasi in segno della loro virginità. e per hauerla propizia nel lor matrimonio, acciò da lei fusse lor concessi veri bamboli, e vere bambole.
- 5 *Lance*. *Lanx* era vn vaso largo, e tondo, quale s'vsaua ne' sacrificij, mettendouisi dentro ciò ch'a gli Dei offerir si doueua: onde *de magna lance, idest de amplis diuitijs*.
- 6 *Messala lippa propago*. Parla quì il Poeta di Messalino Cotta figlio di Messala Oratore, che in sua vecchiezza fù lippo, hauendo le palpebre riuoltate; e le

Ma che fa l'or ne' sacri Templi? dite
 Voi de' Templi Ministri, ed a che gioua?
 Quel ch'a Venere a punto le pupazze
 Dalle Vergini offerte. ah perche noi
 Non doniamo a gli Dei quel che la stirpe
 Del gran Messala scelerata, e ria
 De l'abbondanti sue ricchezze offrire
 A quei non può? ch'è l'offeruanza intera
 De le diuine, e de l'humane leggi;
 Santi pensieri, e mente casta, e pura,
 Petto pien d'honestà, perfetto core.
 Concedi a me che questi doni possa
 Portar ne' Templi, & auuerrà ch'io pieghi
 Con picciol dono a mio fauor gli Dei.

e se ben lippi son quelli c'han gli occhi lacrimosi: con tutto ciò li Poeti intendono per lippi gli huomini viziosi, attribuendo li vizij, e mancamenti del corpo a quelli dell'animo. Fù la famiglia Messalina in Roma, assai nobile, e chiara, così detta da Messana città di Sicilia hoggi Messina, quale fù vinta, e presa da Valerio Coruino; onde ne fù chiamato Messana, e poi Messala, hauendo il volgo cangiata la littera n, in l. Fù al tempo di Persio, e di Nerone vn M. Valerio Messala, di cui così scriue Tacito nel lib. 13. degli Annali. *Nerone tertium Consule, simul inijt Consulatum Valerius Messala, cuius proauum Oratorem Coruinum, Diuo Augusto abano Nerenis, collegam in eo Magistratu fuisse, pauci iam senum meminerant: sed nobili familia honor auctus est, oblati in singulos annos quingenis sesterijs, quibus Messala paupertatem innoxiam sustentare: e di questo forse vorrà intendere il Poeta, quale essendo vissuto lussoriosamente haueua consumato tutto il suo, che per ciò veniu da Nerone fouenuto.*

- 7 *Compositum ius, fasque animi.* Ius è fare ciò ch'è permesso dall'humane leggi, fas quel ch'è lecito per le leggi diuine; e questo vuole il Poeta; cioè che viuiamo secondo l'humane, e diuine leggi. Virg. Georg. lib. 1.

Quippe etiam festis quadam exercere diobus

Fas & iura sinunt.

- 8 *Santosq. recessus mentis.* Li santi, & interni pensieri del cuore.
 9 *Incoctum, valde coctum, quia magis purum, & perfectum.* Cuore per lungo vlt delle virtù, pieno di bontà, e di perfezzione.

- 10 *Cedo.* è verbo defectiuo, e vuol dire *da.* è vsato assai da' Poeti Comici.
Teren. Phorm. Act. 5. scen. 8.

Quin tu mihi argentum cedo. Phor. imò
Vero tu uxorem cedo.

- 11 *Farre.* Focaccia, o schiacciata fatta di fargo, e di sale.

- 12 *Litabo.* *Litare* vuol dire placare gli Dei co' sacrificij, & ottenere il voto.
Conclude il Poeta, che più vale vn picciolissimo sacrificio fatto cò purità,
& humiltà di cuore, che qualsiuoglia gran sacrificio fatto con la coscienza
macchiata, e deprauata. Orazio lib. 3. Ode 23.

Immunis aram si tetigit manus.

Non sumptuosa blandior hostia.

Mollibit auersos penates.

Farre pio, & saliente mica.

Fine della Seconda Satira.



Argomento della Terza Satira.



RIPRENDE Persio in questa terza Satira la pigrizia, e sonnolenza di quei giouanetti Romani, che solamente dediti alla gola, & al sonno, fanno poca stima delle virtù; esortandoli di appigliarsi alla buona strada mentre sono in quella tenera età trattabili apunto come molle creta, che può ricevere qualsiuoglia forma che vi s'imprima: e biasima la superbia di quei più ricchi, e nobili che per esser tali, estimano souerchio l'acquisto delle scienze, e delle virtù. In oltre gli esorta à non voler essere inuidiosi del bene altrui, e che vogliano eleggersi vna certa norma, e regola di vita, non camminando, come si suol dire alla cieca; e che imparino di conoscere ciò che fuggire, e seguire si debba. E finalmente riuolto à quelli che dicono, che li Filosofi poueramente viuono, e sono scherniti, e derisi; e che per ciò non si deue alli studi della Filosofia attendere, dice loro che son simili à gl'infermi, che ricusando di sentir li Medici, e di pigliare i loro medicinali, restano per ciò estinti, e son portati alla sepoltura: e che se essi non sono infermi di corpo, son mal sani di mente, hauendo l'animo infermo, essendo ripieni di vizij, e mancamenti; e tali, che fin da gli huomini di senno priui son conosciuti.



AVLI PERSII FLACCI

SATYRA TERTIA.



* **N** Empe hoc assidue? iam clarū¹ mane fenestras
 Intrat, & angustas² extendit lumine rimas.
³ Stertimus indomitum quod⁴ despumare⁵ Falernum
 Sufficiat, quinta dum linea tangitur⁶ vmbra.
 En quid agis? siccās infana⁷ canicula menses
 Iam dudum coquit,

* *Nempe hoc assidue?* Comincia questa Satira Persio in modo di dialogo, e fingendo vn giovane ozioso, che per esser commodò, e ricco non si curaua, troppo de' studi, consumando tutta la mattina in letto; introduce vn altro giovane Filosofo suo compagno, ouero Maestro, che viene a risvegliarlo dal sonno, e lo riprende, con esortarlo a ben'operare: e fino al settimo verso son tutte parole del giovane Filosofo, cioè fino ad *vnus ait comitum*, dalle quali parole si deue cominciare questa Satira.

1 *Mane*. Qui l'auverbio è posto per il nome, e significa *clarum mane*, il chiaro mattino, cioè il Sole alto, e fatto più chiaro, hauendo discacciato la caligine, che suol'esser sopra la terra allor che nasce.

2 *Extendit*. Entrando il Sole per le strette fessure delle finestre, le distende, e dilata con la sua luce, e fa parer maggiori che non sono: questa è vna figura hypallage, non dilatandosi, nè distendendosi dette fessure: ma la luce solare che per quelle entra.

3 *Sertimus. prosteris*. Parla anche di se stesso il compagno al giovane, per poter più acerbamente, e liberamente riprenderlo, & è modo di dire che l'usiamo ancor hoggi. Era questo difetto di consumar tutta la mattina nel sonno, commune in quel tempo a molti nella città di Roma, come si legge in Seneca epist. 122. cioè, *Turpis qui alto Sole semisomnis iacet: cuius vigilia medio die incipit; & adhuc hoc antelucanum est*.

4 *Despumare*. Concuocere, e digerire: metafora presa dalle cose che cuocendosi si schiumano.

5 *Falernum*. E Falerno vn monte in terra di Lauoro; doue nascono eccellentissimi vini. Pone il Poeta Falerno per l'istesso vino, che nasce in detto monte, da cui piglia il nome: lo chiama *indomitum*, per esser vino generoso, o gagliardo, come si suol dire; ouero perche non per anco dall'acqua domato. Tibullo lo chiama fumoso Eleg. 1. lib. ij.

Nunc mihi fumosus veteres proferte Falernos.

Hoggi ancora li vini di quel paese sono assai potenti, e fumosi; e per ciò non

DI A. PERSIO FLACCO

SATIRA TERZA.

TRADOTTA DA FRANCESCO STELLUTI L.

C Osì tù sempre sù le piume giaci?
 Ecc'entra già per le finestre il Sole,
 E co'bei raggi suoi quei spazij angusti
 Delle fessure lor, dilata, e stende;
 E pur noi stiamo alto ruffando ancora
 Infìn che tutto il generoso, e puro
 Vin di Falerno digerito sia;
 E che del giorno alla quint' hora giunga
 Dello stìl l'ombra: hor che fai più? che badi?
 Già Sirio ardor così cocente desta,
 Che matura ogni spiga, e tutte a l'ombra

non son di molta stima: ma più gli Albani, quei d'Otùieto, & altri vini gentili:

- 6 *Vmbra*. L'ombra che fa lo gnomone negli Oriuoli solari, quali da gli antichi erano diuisi in dodici parti con dodici linee; e queste erano le dodici hore del giorno, quali si numerauano principiando dal nascer del Sole: onde quando l'ombra toccaua la sesta linea, allora era mezzo giorno, e quando la quinta, era vn' hora auanti mezzo giorno, e di questa parla hora il Poeta: mà però erano quell'hore ineguali, cioè maggiori, e minori, secondo ch'erano più lunghi, e più breui i giorni: e così l'vsauano ancora gli Ebrei, e l'vsa la santa Chiesa Catolica hoggi nel recitar l'hore diurne, diuidendo li giorni ciuili, come anco le notti d'ogni tempo dell'anno in hore dodici: mà l'hore ch'vsiamo noi son tutte eguali, e cominciamo a contarle dall'occalo del Sole. Li Boemi, e li Babilonici dal nascer del Sole, e gli Astronomi, come anche li Tedeschi, Francesi, & altri Oltramòtani cominciano da Mezo giorno: onde l'hora settima degli antichi, è la prima di questi, cioè la prima dopo mezzo giorno. Vta qui Persio la figura hypallage diédo, *Dum linea tangitur quinta vmbra, pro dum quinta linea tangitur vmbra*, cioè fin che siano cinqu'hore di Sole, perche allora l'ombra dello gnomone, ouero stile attriua alla quinta linea disegnata nell'horiuolo solare,
- 7 *Canicula*, è la Canicola vna stella lucidissima ch'ha nella bocca il can maggiore detto Sirio, e Canicola: e dagli Arabi *Alhabor*, è della prima grandezza.

————— *Et patula¹ pecus omne sub vlmo est;*
Vnus ait comitum. Verum ne? ita ne? ocyus adfit
Huc aliquis. nemo n? turgescit vitrea bilis.
Finditur³ Arcadiæ pecuaria rudere dicas.
Iam liber Et⁴ bicolor⁵ positis membrana capillis;
Inque manus —————

dezza, e della natura di Giove, e di Marte. Questa nascendo l'estate insieme col Sole raddoppia il caldo, e cagiona molte infermità; & i cani in quel tempo, come dice Plinio, facilmente diuengono rabbiosi. Si trouaua questa Stella al tempo di Tolomeo, com'ei scriue nell'Almagesto, in gradi 17. e min. 40. di Gemini, e dice hauerla offeruata nel principio dell'imperio d'Antonino; ma hauendola di nuouo calcolata Ticone l'anno 1600. l'ha trouata in gr. 8. & min. 35. di Cancro. Nasce hora in Roma alli 30. di Luglio col grado 8. del Leone. Questo Cane dicono esser quello che donò Aurora a Cefalo, trasportato poi da Giove in cielo. Altri quello che guardaua gli armenti di Europa, quando fù rapita da Giove in forma di Toro; & altri vogliono che fusse il cane d'Icaro. Euui ancora vn'altra costellazione chiamata parimente canicola, & è il Can minore, cioè *Procyon*, che vuol dire *præcanis*, perche nasce innanzi al Can maggiore. Trouolla Ticone nel detto anno in gr. 20. e min. 18. di Cancro, & al tempo di Tolomeo era in gr. 29. m. 30. di Gemini. ha questa gr. 15. m. 57. di latitudine, & il Can maggiore gr. 39. m. 30. e sono ambedue australi.

- 1 *Pecus*. Pecore, Capre, & altre bestie, che sogliono nel maggior caldo del giorno trattenerfi all'ombra delle piante. Virg. Egloga 2.

Nunc etiam pecudes umbras, & frigora captant.

- 2 *Vitrea bilis*. Collera chiara, e trasparente come il vetro, dimostrando ella i costumi degli huomini, in quella guisa che fa vn vaso di vetro ciò che dentro rinchiede: o perche tosto si spezza, e suanisce, come quello per la sua fragilità: ouero è chiamata *vitrea* perche subito s'intumidisce, e cresce come detto vetro, quando dall'Artefice vien gonfiato col cannoncino di ferro.

- 3 *Arcadia pecuaria*. E Arcadia vna prouincia nel Peloponesso da ogni parte remota dal mare, così detta da Arcade figlio di Giove, e di Calisto figlia di Licaone Rè d'Arcadia. Fù chiamata anche Pelasgia da Pelasgo Rè, e Licaonia, e Parrasia. Nascono in questa Prouincia Asini grandissimi, e questi ci vuol significare il Poeta con la parola *Pecuaria*, commune anche ad altri animali; cioè a pecore, capre, boui, Caualli, Cameli, e simili: ma essendo nota la qualità degli Asini di questa Prouincia, piglia licenza il Poeta di significarci col nome generale di *Pecuaria* gli Asini così celebri di quel luogo, e ciò con molta grazia.

- 4 *Bicolor membrana*. Carta pergamena, detta da noi pecorina, perche si fa delle pelli d'agnelli, e di capretti: & è chiamata *membrana* secondo alcuni, perche da membri di tali animali è leuata. In oltre il Poeta l'appella

bico-

Si stan degli Olmi le lanute greggi.
 Sì disse al pigro giouanetto a punto
 L'vn de' compagni . & ei, mi narri il vero ?
 Stà come dici a questo segno il giorno ?
 Sù, sù quì tosto vn de miei serui giunga .
 Non vien nessun ? d'vn chiaro sdegno intanto
 Egli si gonfia , e sfende in guisa , e freme ,
 Che d' Arcadia ragghiar gli Asin diresti .
 Già il libro, e già d'ogni suo pel spogliata
 La pergamena biscolore in mano

bicolor, per esser da quella parte c'ha il pelo più fosca, e gialliccia, che dall'altra dou'è con la carne congiunta, ch'è bianca. Iuuen. Sat. vij.

aque idè crocea membrana tabella

Impletur .

Scrive Plinio nel lib. 13. cap. 11. dell' Istoria Naturale hauer da Marco Varone, che questa carta pergamena fù ritrouata in Pergamo dal Rè Eumeno, per la gran penuria che v'era allora della carta, che del papiro in Egitto si faceua, non lasciandola il Rè Tolomeo del suo Regno vlcire per la garena fra questi due Rè in far copiosissime Librarie . Descrive Plinio nel citato luogo la pianta del papiro, e suo vso ; dicendo che nasce abbondantemente ne' luoghi paludosi del Nilo, e doue stagnano le sue acque, & anche in Soria, & appresso il fiume Eufrate : mà hoggi l'habbiamo ancora nella nostra Italia, hauendone io veduto alcune piante quì in Roma, che di Calabria vi sono state trasportate , nascendo in detto luogo spontaneamente . Da Pergamo dunque ha preso il nome la carta pergamena detta prima membrana per essere stata fatta in detta Città : ma però si legge esser assai più antico l'vso di questa carta; dicendo Giosepe Ebreo nel lib. 12. dell' Antichità, che da Eleazaro Pontefice degli Ebrei furono mandati a Tolomeo Filadelfo libri antichissimi scritti in questa carta membranacea : onde diremo che non ne sia stato l'inuentore Eumeno ; ma ch'esso ne facesse fare quantità, e fusse poi trasportata in varie parti del mondo, & usata consufamente, insieme con l'altra del papiro, quale mancò poi dopo che fù trouata la nostra carta fatta de pannilini, migliore , e più commoda di tutte l'altre fin quì usate, benchè la pergamena sia più eterna. Non lascerò con questa occasione di dire, che l'antichissimo vso di scriuere fù ne' sassi, e ne' mattoni cotti, come habbiamo nel sopracitato Giosepe lib. 1. cap. 4. e Plinio lib. 7. cap. 56. afferma che li Babiloni, scrissero l'osservationi delle stelle ne' mattoni cotti. Li Fenicij, & i Romani, & altri ne' sassi, essendone fino a' nostri giorni restate le memorie per le tante iscrizioni antiche, che tuttauia si conseruano . L'vso poi di scriuere nelle foglie degli arbo-

cartæ, nodosæque venit arundo.
Tum queritur, crassus calamo quod pendeat humor.

ri, dell'erbe, e de' fiori, e particolarmente in quelle delle Palme, e della Malua; che perciò chiamiamo ancor noi hoggi con nome di foglio la nostra carta. Che sia stato scritto nelle foglie de' fiori l'habbiamo in Ouidio al 5. de Fasti, *De Florilibus*.

Prima Therapneo feci de sanguine florem.

Et manet in folio scripta querela suo.

Si scrisse parimente nelle scorze interiori degli alberi, cioè della Tiglia, Filireia, e Papiro, e poi in materie più permanenti, come in lamine di piombo, in tabelle incerate, in tele bambagine, in pannilini, negl'intestini degli animali, e nelle cuoia, & anche (ma ciò più di rado) in oro, argento, gemme, vetro, e bronzo: e li Geometri disegnauano le lor figure nella poluere; e li Soldati vi scriueuano il lor testamento, e dicono ch'era valido: così afferma Costantino in *l. milites 15. de Testamentis militum. lib. 6. c. tit. 21.* e validi erano ancora li testamenti che scriueuano col sangue (come dice l'istesso Autore) in *Clypeis suis, & vaginis*. Et in Ouidio habbiamo, che Filomena scrisse con l'ago in vna veste come fù violata da Teereo suo cognato, e che dal medesimo le fù tagliata la lingua, acciò nol potesse ridire; e mandò poi detta veste a Progne sua sorella, facendola in questa guisa auuifata del tutto. E di questo modo di scriuere con l'ago l'accenna anche Martiale lib. 9. epigr. 14.

Quod Cytheræa sua scribere gaudet acu.

E parimente Ausonio nell'epigr. 34. ad *Sabinam*, e nell'epigramma 92. de *zona Hermionis*. In tutte dunque le materie sopradette scrissero gli antichi, fin che fù poi ritrouata la carta del papiro, che fù, com'afferma l'istesso Plinio nel sopracitato luogo, al tempo d'Alessandro Magno, quando in Egitto si edificò Alessandria: ma il Guilandino nel suo libro *de Papyro*, vuole che molto prima di quel che dice Plinio, fusse ritrouato l'uso del papiro, non però ne sà dire il quando: e l'istesso Plinio afferma lib. 13. cap. 13. che furono trouati da Gneo Terentio in vn suo campo nel monte Gianicolo, alcuni libri dentro vna cassa, doue era il corpo di Numa Pompilio secondo Rè di Roma; e che questi libri erano di carta, e che si erano conservati lungo tempo per essere stati bagnati col sugo di Cedro, come s'è detto nella prima Satira: e pure dal tempo di Numa fin'allora che furono ritrouati, che fù al tempo del Consolato di P. Cornelio Cetego, e di Marco Beblio Panfilo ci corsero anni 535. onde antichissima è l'inuentione della carta: ma non si sà chi ne fusse l'inuentore; siccome nè meno hò potuto ritrouar' io quando fù fatta la nostra carta de pannilini, nè chi fusse il primo che l'à fabricasse. In Fabriano mia patria, doue se ne fa gran quantità, & è trasportata in molte Città d'Italia, & anche fuori in Leuante, perche eccede di bontà, e particolarmente per le stampe tutte l'altre carte, cominciò a fabricaruisi l'anno 990. onde antichissima è quest'arte in Fabriano, quale vi fù da vn'Alemanno introdotta. Li nostri poi andarono a fabricarla in alcun' altre Città d'Italia. Questa si fa di diuersa bontà, e grandezza, e ciascuna sorte hà il suo proprio nome, come anche haueua la carta,

Viengli, e la carta , e la nodosa penna,
Da cui poscia che penda il nero inchiostro
Spesso troppo, e viscoso ei si lamenta ;

carta, che del papiro si faceua : mà per non allungarmi in ciò troppo tac-
cio detti nomi , & anche il modo che si tiene in fabricarla , e come face-
uano gli antichi quella del papiro , rimettendo il Lettore che ciò vorrà fa-
pere alle Tauole Sinoptiche delle piante dell'Eccellentissimo Signor Prin-
cipe Cesi, fatte da esso nel libro delle piante Messicane, doue a pieno del-
la carta scriue , e dell'altre materie nelle quali scriueuano gli antichi ; e
benche compendiosamente , con tutto ciò non credo vi sia che aggiunger-
ui : & in oltre fà bellissimi encomij in lode di detta carta , e con peregrini
concerti ; & in vero non si può mai a bastanza lodare , per esser cosa di
tan' vfo , e così necessaria all'huomo per le scritture, quali son l'anima de'
negozijs, de' studij, e del buon gouerno de' Popoli , per gli ordini , e leggi
che in quelle si scriuono : onde non sò persuadermi che vi sia quaggiù co-
sa dall'huomo fabricata, ch'esser possa a noi di più vtile, e di maggior com-
modo della carta, mentre vien per le scritture adoprata : e per non allun-
garmi in ciò troppo, porrò fine a questo ragionamento col presente Sonet-
to , nel quale hò parte delle sue lodi, e proprietà racchiuse .

Questa, di bianco lin candida prole ,

Gb'in grembo a torbid'onda ad vso humano

Nacque formata da maestra mano ,

Mille all'huomo arreccar commodi suole .

Spiega con muto suon l'altrui parole ,

E vien da presso vdata , e da lontano :

Apprende ogni idioma ancorchè estrano ,

E degli studi è Madre , e delle Scuole .

Quanto auuien mai quaggiù , tutto n'addita .

E fragil si ; ma più s'immortale

In donar lunga a' nostri detti vita .

Con l'oblio pugna , e n'ottien palma ; assale

Morte , e la vince , e ne trionfa ardita ,

E fà mal grado suo l'huomo immortale .

1 *Positis capillis . pro depositis capillis, idest demptis pilis .* E ciò perche leuauano
con la pomice tutti li peli ch'erano nella carta pergamena, e la puliuano
per poterui scriuere . Altri espongono *compositis capillis* . cioè dopo ch'il
giouane si destò, e che vestitoli si pettinò, & accomodò li capelli, prese il
libro, la carta, &c.

2 *Arundo .* E vna spezie di canne sottili, che per ciò Persio le chiama nodose ,
vlate da gli antichi per scriuere dopo che si trouata la carta ; perche pri-
ma scriueuano ne' fassì, nelle lamine di piòbo, & in tabelle incerate mètre

- ¹ *Nigra quod infusa vanescat* ² *Sepia Lympha* ;
Dilutas queritur gemitet quod ³ *fistula guttas* .
⁴ *O miser, inque dies ultra miser: buccine rerum*
Venimus ? at cur non potius teneroq. palumbo ,
Et similis regum pueris ⁵ *pappare minutum*
Poscis ? ~~et~~ ⁶ *iratus mammae* ⁷ *lallare recusas ?*
⁷ *An tali studeam calamo ?* —————

si seruiuano de' stili di ferro, e di osso . così si legge in Iob cap. 19. *Quis mihi det ut exarentur in libro stylo ferro . aut plumbi lamina , vel calce scul- pantur in silice* . appella Iob in questo luogo lo stile di ferro col quale si scriueua ne' sassi, *calces a verbo calo* . Parla ancora Martiale di questo stile di ferro inchiuso nella guaina detta da lui *graphiaria* lib. 14. epigr. 21.

Hæc tibi erunt armata suo graphiaria ferro :

Si puero dones , non leue munus erit ,

Dal nome poi di questo strumento n'è venuto quel modo di dire , che vno ha buono stile di scriuere, e detta bene, & elegantemente , come anche diciamo è vna buona, e dotta penna . Dopo dunque l'vso di detti stili si seruiuono gli antichi delle sopradette cannuce per iscriuere nella carta, ouero di alcuni giunchi forti, e nerbuti, e grossi ; quali hoggi ancora son vsati dagli Arabi, & Egizzij, & anco dagli Orientali ; hauendone io veduto alcune penne, vsate qui da quelli che insegnano di scriuere lettere Arabeche, accomodate, come facciamo noi le penne de gli uccelli . Questi giunchi, o canne acquatiche *calami* communemente appellate, come si legge ancora più a basso in Persio, nascono in grandissima copia in Egitto appresso al Nilo, in Gnido, e Memfi . Plin. lib. 16. cap. 36. *Calami Aegyptij maximè , & Gnidij chartis seruiuat* . & Mart. lib. 14. epigr. 38.

Dat chartis habiles calamos Memphisca tellus .

- ¹ *Nigra quod infusa vanescat* . ² *Sepia Lympha* . Il ciaro giouanetto, c'hauera poca voglia di studiare, hauendo detto di sopra che l'inchioostro per esser troppo denso non scriueua, seguita hora a lamentarsi c'hauendo messo tropp'acqua nella tinta era diuenuta così bianca, che le lettere suauiano dalla nostra vista; e che la penna raddoppiava le gocce nella carta per esser già fatto l'inchioostro troppo liquido, e corrente . in somma ogni minima cagione gli era buona per non hauere a studiare .
- ³ *Sepia* . E la Seppia vn pesce marino, c'ha in se vn liquor nero come inchioostro, e però l'vsa qui il poeta per l'istesso inchioostro, non perche questo si facesse di detto liquore ; ma per la somiglianza c'ha con esso . Questo pesce quando si vede da pescatori seguitato, suol versar fuori quel liquor intorbidando l'acqua per non esser da quelli veduto, e poscia preso. Scriue Plinio nel lib. 35. cap. 6. che l'atramento così appellata da Latini la tinta nera, si fa in più modi ; ma quella con la quale si scriue ne' libri si fa col fumo

E che per l'acqua di fouerchio infusa
 Entro la tinta , il ner fuanifca ; e duolfi
 Che doppie gocce la sua penna sparga .
 O mifer hoggi , e in auuenir più sempre
 Misero , & infelice : a questo legno
 Peruenuti fiam già d'infingardia ?
 Perche più tofto a tenero colombo ,
 Et a real fanciul fatto fimile
 Non chiedi efca minuta, e pappa in cibo ?
 E non ricufi fdegnoferro in atto
 De la tua Mamma i vezzi, e le lufinghe ?
 Ma con penna fimil, come già mai
 Effer potrà ch'io fcriua ? e tu chi credi

fumo de' legni refinofi , e con la fuligine delle fornaci, e de' bagni . Diofcoride parimente nell'vltimo capitolo del quinto libro insegna il modo di fare detta tinta . Ma quella ch'vſiamo noi ſi fa con la galla, vitriolo Romano, gomma arabica, & acqua ; ma col vino è migliore, perche eſtrae meglio la ſoſtanza dalla galla . La ſua doſe è vna parte di gomma, due di vitriolo, tre di galla, e trenta d'acqua , o di vino .

3 *Fiftula* . La penna da ſcriuere, che di ſopra l'ha detta *arundo* .

4 *O mifer*, &c. Son parole del compagno, ouero Maeſtro , riprendendo il giouane delle ſcuſe sì debboli , e ſciocche ch'adduceua per non apprendere all' ſtudij .

5 *Pappare minutum* . Il cibo ſminuzzato che ſi dà a' fanciulli, detto propriamente pappa ; *nam pappare eſt mandere* , ouero masticato prima dalle Nutrici ; o come vogliono alcuni è il *pa* raddoppiato, proferito da' bambolini quando chiamano il padre, cioè *pa*, *pa*, come anche tata, e mamma dicono alla madre . Mart. lib. 1. epigr. 68.

Mammas, atque tatas habet Afra, ſed ipſa tatarum

Dicis q̃ mammarum maxima mamma poſeſt.

6 *Lallare* . Vogliono alcuni che *lallare* verbo antico, ſignificchi *lac ſugere*, & altri che ſia quella cantilena che fanno le Balie , o Nutrici per incitare al ſonno i lor bambolini, replicando più volte *la, la* ; onde in queſto luogo *lallare* verbo infinito ſaria poſto per nome , come ſe dicelſe , *lallationem* , *ideſt, cur non recuſas lallationem ?*

7 *An ſali ſtudeam calamo ?* Si ſcuſa di nuouo il pigro giouanetto, dicendo che
 ma ;

*cui verba? quid istas
 Succinis ambages? tibi luditur: effluvis amens,
 Contemnere, sonat vitium percussa, malignè
 Respondet viridi non cocta fidelia limo.
 Vdū, & molle lutū es, nūc, nūc properādus, & acri
 Fingendus sine fine rota. Sed rure paterno
 Est tibi far modicum, purum, & sine labe salinum.
 Quid metuas?*

malamente poteua studiare, e scriuere non hauendo inchiostro, nè penna a suo modo, a cui poi così ripiglia a dire il suo compagno.

1 *Cui verba?* cioè, chi credi tū ingannare con coesete tue sì fiacche scuse, dare verba, significa ingannare. Teren. nell'Andria. *Cui verba dare difficile est.*

2 *Tibi luditur.* idest *te ipse illudis.* vuol dire il Poeta, tū non a me, ma a te medesimo fai danno: percioche questo giuoco farà con molta tua perdita, non potendo il tempo che hora perdi infruttuosamente mai più racquistarlo. Ter. nel Form. *in illis fructus, in his opera luditur.*

3 *Sonat vitium percussa maligne, &c.* Il vaso intero, e ben cotto fa buon suono: ma se sarà rotto, ouero non cotto a bastanza, fa suono spiaceuole, & ingrato, ciò riferisce Persio all'animo dicendo poi *vdum, & molle lutum, &c.*

4 *Fidelia.* Vaso formato di terra, detto *fidelia*, quod *recondita fideliter seruat.*

5 *Vdum, & molle lutum, &c.* Qui Persio rassomiglia i giouanetti alla creta humida, e molle, quale facilmente mentr'è tale vien dal Vasellaio lauorata. Tibullo lib. i. eleg. i.

Fidilia antiquus primum sibi fecit agrestis

Pecula, de facili composuitque luto.

Ma non così poi auuiene quando la creta è indurita, perche allora è intrattabile: onde ammonisce i giouani, che mentre son come tenera, e molle creta, vogliano senza perdimento di tempo apprendere le scienze, e le buone dottrine, e non aspettare quando indurito l'ingegno dall'età, non potrà più essere adoprato: e per ciò seguita a dire.

6 *Nunc nunc properandus, & acri fingendus sine fine rota.* cioè hora, nella tenera età della tua fanciullezza, mentr'hai l'ingegno così trattabile deui essere ammaestrato, & informato delle buone dottrine, e ciò deui fare senza dimora, e senza mai cessare di proseguire gli studij. per *acrem rotam* intende il Poeta la seuera disciplina, perche i giouani in quell'età mal volentieri s'affaticano ad apprendere le scienze; e per ciò sembrano loro agre, e seueri, essendo più alli giuochi puerili inchinati, ch'alli studij. Sta tuttauia Persio nell'allegoria del Vasellaio, che lauora con la ruota la creta formandone vasi.

7 *Sed rure paterno, &c.* Considerando Persio che questo giouanetto gli haue-
rebbe

Con tai scuse ingannare ? ond'è che tanti
 Hor giri di parole vdir mi fai ?
 Tu, tu l'inganno a te medemo ordisci ;
 Foll'è senz'oprar nulla oltre ten' corri ;
 Onde spregiato da ciascun farai
 Qual vaso che percosso manifesta
 Il propio vizio , e suon spiaceuol forma
 Se fia di terra non ben cotta ancora .
 Trattabil tù qual molle creta sei ,
 Ond'hor hor pronto , & incessabilmente
 Dalla ruota seuera degli studi
 Esser nelle virtùdi instrutto dei .
 Ma da'campi paterni a te frumento
 A bastanza vien dato ; e pura, e netta
 Hai tu saliera , di che dunque temi ?

rebbe potuto rispondere per sua scusa , che essendo stato lasciato ricco da suoi maggiori , & hauendo da viuere commodamente , non haueua bisogno di tanti studij , come n'hanno bisogno li poveri per guadagnarsi il pane : per ciò dice, *sed rure paterno*, &c. e risponde poi a questa tacita obbiettion del giouane, come diremo appresso .

- 3 *Far modicum* . In questo luogo significa mediocri ricchezze , e vuol dire *ad modum* , & *mensuram* , & *quod modum non excedat* ,
 9 *Purum & sine labe salinum* . Saliera , o piatto , nel quale s'offeruano a gli Dei le primizie delle cose insieme con sale . Qui si deue intendere per vitto sufficiente, e non soprabbondante, e per arnesi , e masserizie di casa . *purum* , & *sine labe* ; cioè di puro argento, e senza sordidezza alcuna, ouero polito, e senza intagli, e rilieui ; o come vuole il Lubino *purum* , *idest à sordibus* , & *auaritia labe alienum* . o leggi col Casaubono, *purum salinum* , *idest opes virtutes maiorum parata* , & *bonis artibus quasita* . Orazio lib. 2.
 Ode 16.

Vinitur paruo ; cui paternum

Splendet in mensa tenui salinum.

Qui Orazio intende per *salinum* tutto il patrimonio, ancorche sia propriamente quel vasetto doue si tiene il sale, così dal sale chiamato : e dall'istesso sale par che sia venuto ancora il nome di salario , ch'è quella prouisione che si dà per necessario sostegno, e mercede da'patroni a' seruitori .

cultrixque foci secura patella est.
² *Hoc satis? an deceat* ³ *pulmonem rumpere ventis,*
⁴ *Stemmata quod Tusco ramum millesime ducis,*
Censoreme tuum, vel quod ⁶ *trabeate salutas?*
Ad populum ⁷ *phaleras. ego te intus, & in cute noui.*
Non pudet ad morem ⁸ *discincti viuere* ⁹ *Nattæ?*
Sed stupet hic vitio, & fibris increuit opimum

Cultrixque foci secura patella est. Patella a patina, vel a patulo vaso largo usato ne' sacrificij. Vogliono alcuni che sia l'istessa padella detta *sartago*: ma qui è posta per ogni sorte di massarizie di casa, & arnesi. *Secura*, perche essendo di ferro, o di rame, non teme di rompersi, o perche *securum te faciat unde Djs Laribus, & Penatibus sacra ministres*: ouero *secura*, quia *nihil ei desit, & sit quasi sine cura, & nihil curans*. Orazio lib. i. epist. 5.

Nec modica canare times olus omne patella.

Ouidio nel sesto de' Fasti.

Fert missos Vesta pura patella cibos.

Cultrix foci. ornamento del focolare, cioè della cucina, prendendo la parte per il tutto, ouero *qua possis focum, idest Laves colere in foci penetralibus*.

² *Hoc satis?* Essendo tre li beni, che possiamo godere in questa vita; cioè dell'animo, del corpo, e della fortuna, dice per ciò il Poeta; basta a te d'esser ricco, e copioso de' beni di fortuna per felicemente viuere? certo no, perche ti mancano quelli dell'animo, che son propriamente veri beni, e deuono anteporsi a quelli del corpo, e della fortuna.

³ *Pulmonem rumpere ventis.* Diuentar superbo, e gonfiarsi per la chiarezza del sangue, e per la copia delle ricchezze.

⁴ *Stemmata quod Tusco, &c.* *Stemma* significa la corona, o ghirlanda de' fiori; & anche l'imagini de' maggiori, quali gli antichi soleuan porre per ordine ne' lor cortili per mostrar la loro nobiltà; e si prende ancora per la stirpe, e nobiltà. Martiale.

Atria Pisonum stabant cum stemmate toto.

In questo luogo si pone per l'ordine, e per li gradi de' descendent, dicendo il Poeta *ramum.* cioè sei vn ramo, & vn grado discendente dopo mille de' tuoi maggiori, che dal sangue Toscano hanno hauuto origine.

⁵ *Censoreme tuum.* Il tuo Censore, cioè tuo parente, e della tua stirpe. alcuni espongono, la statua del tuo Censore, c'hai nel cortile della tua casa.

⁶ *Trabeate salutas.* *Trabeati vocantur qui trabea sunt induti.* Era la trabea vna sorte di veste nobile circondata di scarlatto, quale si ligaua con alcune fibbie d'oro. Suetonio dice, che queste vesti erano di tre sorti, nel libro *de vestium generibus.* *Vnum quod Djs tantum sacratur de purpura, alind*

Et hai padella ch'ornamento arreca
 Al focolare, onde sicuro possi
 Li Penati honorar, ma ciò ti basta?
 Lice a te forse insuperbir, che nato
 Sei dopo mille della stirpe Etrusca?
 O perch' il forte Censor tuo saluti,
 Od altri allor che di fin ostro adorno
 Le terga a bel destrier premendo vai?
 De la tua nobiltà questi sì degni
 Cauallereschi fregi altrui gli addita,
 Ch'a me dentro, e di fuor ben noto sei.
 Com' il costume tu senza vergogna
 Imitar puoi del dissoluto Natta?
 Ma quegli è tanto nel peccar auuezzo,
 Che stupido riman nel propio errore;

lind quod est Regum, purpura aliquid albi habent admixtum: tertium augurale ex purpura & cocco mixtum. Vsa uansi anche queste vesti nelle pompe funerali. Vedasi Tacito doue tratta *de funere Germanici*.

7 *Phaleras*. Son gli ornamenti de' Caualli, & anche de' Cauallieri. Sil. Ital. lib. 15.

phaleris hic pectora fulget,

Hic torque aurato circumdat bellica colla.

Plin. lib. 7. cap. 28 *Donatus hostis puris duode viginti; Phaleris vigintiquinque; torquibus tribus, &c.* & Virg. nel 6. dell' Eneide.

Primus equum phaleris insignem victor habeto:

8 *Discincti*. *metaphoricè hic accipitur à veste laxa*. Significa dissoluto, & intemperato, doue che per il contrario l'huomo cinto daua segno di buona, e sobria vita.

9 *Natta*. Natta, o come altri leggono Nacca, fù come vogliono alcuni huomo ignobile, e sordido per quel che si legge in Orazio Sat. 6.

ungor olino

Non quo fraudatis immundus Natta lucernis,
 Cicerone lo fa di nobil famiglia; e può anch' essere che fusse nobile, ma dissoluto, e da niente.

¹ *Pingue* : ² *caret culpa* ; nescit quid perdat ; & alto
Demersus , *summa* rursus non ³ *bullit in vnda* .

Magne pater diuum ; *sauros punire tyrannos*
Haud alia ratione velis , *cum dira libido*
Mouerit ingenium , *feruenti* ⁴ *tincta veneno* ,
Virtutem videant , *intabescantque relictæ* .

An ne magis Siculi gemuerunt æra ⁵ *iuuenci* ,
Et magis auratis pendens laquearibus ⁶ *ensis*
Purpureas subter cervices terruit ; ⁷ *imius* ,
Imius præcipites , *quam si sibi dicat* , & ⁸ *intus*
Palleat infelix , *quod proxima nesciat vxor* ?

¹ *Pingue* . pro pinguedine ponitur . così in Virg. Georg. 3. *densum pingue* .

² *Caret culpa* . Vuol Persio, che Natta non sia in colpa, peccando per difetto di Natura : onde non son degni di scusa quelli, che sani di mente, e d'intelletto sprezzano le virtù . Ma circa al mancar di colpa peccando, è d'auuertire, che non sempre è degno di scusa chi per ignoranza pecca ; perche peccando l'huomo per ignoranza di quelle cose ch'è obligato di sapere, non è scusabile . Vedasi Aristotele al terzo dell'Etica ; doue tratta di quelli, che per ignoranza sogliono peccare . E S. Basilio dice : *Qui non ex voluntate delinquit, is forte aliqua dignabitur venia, qui autem ex proposito peccat, nulla habet excusationem, quin multiplici poena afficiatur* .

³ *Bullit* . idest *ebullit*, & *emergit* . Metafora presa da quelli che si sommergono nell'acqua, che difficilmente n'escono fuori .

⁴ *Tincta veneno* . Metafora presa dalla lana tinta, che non può ritornare nella candidezza che già haueua ; così il cuor dell'huomo macchiato per lungo vso da' vizij, difficilmente può mutarsi con ritornare nella purità di prima .
Veneno, pro colore . così Virg. Georg. 2.

Alba nec Assyrio fucatur lana veneno .

⁵ *Iuuenci* . Parla il Poeta del Toro di bronzo fatto da Perillo, e donato a Falari Tiranno d'Agrigento Città di Sicilia, qual'era con tal'arte fabricato, ch'accesoui il fuoco sotto, quell'huomo che dentro v'era a guisa di Toro muggiua : ma il tiranno volle che l'istesso Perillo fusse il primo a farne l'esperienza, facendolo dentro il medesimo toro da lui fabricato morire .

⁶ *Ensis* . La spada, che sostenuta da vn sol crine di cauallo pendeva sopra il collo di Damocle parasito, quale hauendo lodato la vita di Dionisio tirano di Siracusa, e riputandolo felicissimo per le tante sue ricchezze, e palazzo reale sì riccamente ornato ; volle Dionisio mostrarli, che la vita del tiranno non era come lui si persuadeua ; ma piena di continuo timore, e sospensione : onde hauendolo fatto vestire di porpora, lo mise a sedere in vna mensa sonuosamente apparecchiata, hauendo superbamente la stanza apparata : ma
 sopra

E tal grassezza al core intorno accoglie ,
 Ch'erra , nè sà d'errare ; ond'ei peccando
 Di colpa manca, e par di scusa degno .
 Non sà quant'egli perda ; e sì nel fondo
 Del cupo mar dell'ignoranza giace ,
 Che quinci a solleuarfi in van s'adopra .
 Deh non voler lourano padre Giove
 I tiranni spietati in altra guisa
 Punir allor che perturbata hauranno
 La mente lor da crude voglie, e rie
 Del feruente velen del'ira infette ,
 Che con oprar , ben conosciuta sia
 Da lor virtute , e si consumin poi
 Per graue duol ch'abbandonata l'hanno .
 Prouaron forse allor pene maggiori
 Quei dentro chiusi nel Sicano Toro ;
 O più diede terror quel ferro ignudo ,
 Ch'appeso a debil fil , da traui aurati
 Soura collo pendeuà ornato d'ostro ,
 Che se l'iniquo a se medemo dica :
 Noi, noi miseri andiamo al precipizio .
 Et afflitto nel cor , pallido in volto
 Sì de' suoi falli l'infelice tema ,
 Che nè men osi a la sua moglie aprirli .

sopra il capo gli fece appendere vna spada ignuda sostenuta da vn sottilissimo pelo di cauallò, che pareua douesse allora allora cadergli sopra; di che impaurito Damocle fece istanza d'esser tosto da quel pericolo leuato: onde gli disse allora Dioniso, in questa guisa è la vita che tu stimi beata .

7 *Imus, imus precipites* . Cioè ce n'andiamo tuttauia più precipitando ne' vizij, e con passo irreuocabile priui d'ogni speranza di salute .

8 *Intus pallens* . Il pallore interno non apparisce, nè vi può essere ; ma vuol di-

*Sapè oculos memini ¹ tangebam parvus oliuo ,
 Grandia si nollem morituri ² verba Catonis
 Discere , ab ³ insano multum laudanda magistro ,
 Quæ pater adductis ⁴ sudans audiret amicis .
⁵ Iure etenim id summum , quid dexter ⁶ senio ferret
 Scire erat in votis , damnoſa ⁷ canicula quantum
 Raderet ,*

re il Poeta, *intus timeat, & foris palleat*.

- 1 *Tangebam parvus oliuo*. alcuni leggono *tangebam*. L'olio messo negli occhi gli addolora, e fa parer lacrimosi. Persio dunque quand'era fanciullo, dice che si metteua l'olio negli occhi, fingendoli infermi, acciò suo padre non lo mandasse allà scuola, nè gli facesse leggere i libri, non conoscendo egli allora per la sua poca età quanto erraua a non seguitare le virtù.
- 2 *Verba Catonis*. Parole di Catone Uticensis, dette allor che staua per morire, al suo figlio, e ricordi che gli diede; ouero parole d'alto stile, e grandi, cioè persuadenti costanza, e fortezza nel soffrire la morte: o pure grandi perche trattauano dell'immortalità dell'anima, hauendo egli letto prima che si desse la morte tutto quel libro di Platone che tratta dell'anima. Fù questo Catone chiamato Uticensis, perche morì in Utica, essendosi in detta Città con le proprie mani ferito; e perche vi corsero li suoi ad impedirgli la morte, & ancora il Medico per rimettergli dentro l'interiora che fuor del ventre gli usciano; esso intrepidamente si allargò le ferite quando si vide nella camera solo, e si sguardò le viscere, e così diede fine a i suoi giorni per non venire in mano di Cesare vincitore, hauendo egli seguito la parte Pompeiana già superata. Vi fù vn'altro Catone detto Censorino, huomo celebre per la sua virtù, e sapienza; Plutarco scriue la sua vita diffusamente.
- 3 *Ab insano multum laudanda magistro*. Ciò dice Persio, perche soleuano li Maestri della Grammatica, e Retorica lodare le composizioni de' loro scolari alla presenza de' lor padri: sì per dare a quelli gusto; sì anche perche *Virtus laudata crescit*. *Insano*, alcuni leggono *non sano*, idest *iracundo & litigioso*. Il proprio significato de *insanus*, è non sano di mente, cioè pazzo: ma in questo luogo si deue intendere per rigoroso, e seuerò, come sono appunto li Maestri con li scolari; ouero per furioso, e strepitoso come sono le onde del mare, dette insane da Virgilio nell'Egloga nona.

insani feriant sine littora fluctus.

Et Seneca in Phædra.

Te vel per ignes, per mare insanum sequar.

Et Ausonio. *Insanum quamuis hiemet mare*. Così S. Girolamo nell'epist. 47. a Ruffino, *Fremet insanum mare*. ouero intendi, *ab insano*, idest *a valde sano, & valde docto*. che così esplicano alcuni: ma essendo proprio de' maestri di Grammatica il gridare: per ciò io intenderei *ab insano*, idest *a clamoroso ma-*

Essend'io già picciol fanciul, souuiemmi,
 Che spesso gli occhi miei con olio vngeua,
 S'imparar non volea quegli alti detti
 Di Caton moriente, che lodati
 Dal seuerò, e gridante mio Maestro
 Appieno esser doueano; e poscia vditì
 Dal sudante mio padre, e dagli amici
 Condotti seco: perch'in vero allora
 Il mio maggior pensiero, e le mie voglie
 Erano, e con ragion d'apprender quanto
 Il numero del sei così propizio
 M'apportasse guadagno; e il punto solo
 Del can dannoso perdita recasse:

so magistro, quia clamorè videntur esse insani: oltre che habbiamo in A. Gellio lib. 18. cap. 7. che Domizio Grammatico fù cognominato insano, forse dal gridare ch'egli a' suoi scolari faceua.

4 *Sudans*. Sudante o per allegrezza nel sentire l'eloquenza del suo figlio, o per timore che quegli errasse nel recitare l'orazioni imparate a mente, ouero sudante per la fatica fatta in ragionare, e condur gli amici ad ascoltare il figlio.

5 *Iure etenim id summum, &c.* Vuol dir Persio c'hauendo risguardo alla sua età puerile, quanto allora faceua era ben fatto, e con molta ragione, perche il suo sommo bene tutto era posto nel giuoco, e non negli studi; e però tutto il suo pensiero era indirizzato a saper ben giuocare, essendo sol questo allora il suo fine.

6 *Dexter senio*. Il numero senario detto *senione* da gli antichi, cioè li sei punti del dado; *dexter, id est lucrosus*, perche essendo il maggior punto del dado, guadagnaua chi questo faceua più degli altri punti. Luciano nel Dialogo Saturnalia: *Nisi forte tibi paruum esse videtur, ut in tesserarum ludo vincas, cum quæ cæteris alea in unionem voluatur, tibi senionem semper in summo latere ostendit.*

7 *Canicula*. è quel punto del dado, che noi chiamiamo Asso, detto anche da' Latini *As, Canis, & vnio*. Era questo punto a chi giocando lo faceua, di perdita, e però dal Poeta vien appellato dannoso, così anche da Ouidio nel 2. Tristium.

*Quid valeant tali, quo possis plurima iactis
 Figere, damnosos effugasque canes.*

angusta collo non fallier orca?
 Neu quis calidior² buxum torquere flagello.
 Haud tibi inexpertum curuos deprendere mores,
 Quaeque docet sapiens³ braccatis illita Medis
⁴ Porticus: insomnis quibus, & ⁵ detonsa inuentus
 Inuigilat⁶ siliquis, & grandi pasta⁷ polenta.

E nel secondo de arte amandi.

Damnosi facito sint tibi semper canes.

E Marziale parlando dell' vno, e dell' altro numero, cioè del sei, è dell' affo, lib. 13. epig. 1.

Non mea magnanimo depugnat tessera talo

Sento, nec nostrum cum cane quassat ebur.

- 1 *Orca*. In questo luogo *Orca* significa quel vasetto, o cannello doue li giocatori mettono li dadi quando giocano, il qual vasetto lo faceuano gli antichi largo nel fondo, acciò li dadi vi si potessero commodamente riuoltare, & angusto nel collo. Pomponio in Prisciano: *Interim dum contemplor Orcam, taxillos perdidi*. Era chiamato anche *fritillus*. Iuuen. Sat. 1 4.

Si damnosa senem inuau alea, ludit & haeres

Bullatus, paruoque eadem mouet arma fritillo.

- 2 *Buxum*. Vuol il Poeta esprimere con questa parola quell' istrumento di legno di figura piramidale, col quale giuocano li fanciulli, facendolo con vna sferza girare, e chiamasi paléo, e fattore. Dante ne parla nel canto 18. del Paradiso.

Vidi muouer si vn' altro roteando,

E letizia era sferza di paléo.

Lo chiama Persio *buxum*, perche forse allora si faceua di busso per esser legno forte, e durissimo, e che più dell' altro resiste, nè vien offeso dal tarlo. Questo strumento è quello ch' in Latino vien detto *turbo*, e non altramente *trochus*, come vogliono molti; perche *trochus* è la trottola, così detta da noi, strumento piramidale, col quale parimente giuocano li fanciulli, & ha vn ferruzzo nella punta, facendosi girare con vna cordicella ch' intorno se gli auuolge. Ma *turbo* è quell' istrumento c' habbiamo già detto di sopra pur piramidale, ma senza ferro alcuno. E mentre vien fatto girare intorno dalla sferza, gira inegualmente, & a salti. Parla anche Virgilio di questo strumento nel 7. dell' Eneide.

Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo,

Quem pueri magno in gyro vacua atria circum

Intenti ludo exercent: ille actus habena

Curuatis fertur spatijs: stupet inscia turba,

Impubesque manus, mirata volubile buxum,

Dant animos plage.

- 3 *Braccatis Medis*. Popoli della Media prouincia dell' Asia, detti dal Poeta
brae.

E per non ingannarmi esser ben cauto
 Nel trarre il dado dal cannello angusto .
 E che nessuno trà gli eguali miei
 Più di me fusse accorto in far d'intorno
 Con la sferza rotando ir' il paléo .
 A te che negli studi vsato sei
 Son noti i rei costumi, e quanto a noi
 La dotta scuola degli Stoici insegna ,
 Oue dipinta la battaglia mirasi
 De gl'imbracciati Medi , a i cui precetti
 La vigilante giouentude attende
 Con ben tosati crini, e di legumi
 Sol cibata , e di grossa, e vil polenta :

braccati, perche ricoprivano le braccia con alcuni vestimenti di varij colori, come faceuano tutte quelle genti, c' habitauano ne' luoghi più freddi, Ouidio.

Pellibus & laxis arcent mala frigora braccis.

E Proper. lib. 3. eleg. 3.

Tela fugacis equi, & braccati militis arcus.

- 4 *Porticus* . Fù vn Portico in Atene detto *Phæcile* , doue Polignoto pittore famoso haueua senza premio alcuno dipinto la guerra degli Ateniesi contro Xerse Rè di Persia, e di Media con altre imprese de Greci ; & in questo portico , che da' Greci è detto *soà* , Zenone Filosofo insegnaua alli suoi scolari, che per ciò furon chiamati Stoici, cioè da Stoa nome di detto portico .
- 5 *Detonsa* . *idest ad cutem usque tonsa* . Col capo rasò, come soleuano andare li Stoici, de' quali parlando Gionenale Sat. 2. dice :

Atque supercilio breuior coma .

Leggono alcuni *indetonsa*, cioè col crin lungo, e non tosato da giouane, studioso della Filosofia .

- 6 *Siliquis* . Son le filique quei gusci doue son rinchiusi i legumi ; & è qui posto quel che contiene per la cosa contenuta . Ouero intendi per filique quelle che gl' Erbarij dicono *Ceratæ*, dal nome greco *Cheraton*, e carobole, o Carobe da *Charnub* nome Arabico , che da' nostri Italiani son dette Guainelle dalla lor figura ; cibo molto abbondante, e vile nelle parti Orientali, doue ne danno a mangiare anche a gli animali . Orazio .

— Viuunt siliquis, & pane secundo .

- 7 *Polenta* . Polenta è vna viuanda fatta di farina, alcuni la fanno con farina di castagne, & altri con farro . Vuol dunque Persio, ch' il giouane studioso, tre cose

Et tibi quæ¹ Samios diduxit litera ramos.

² *Surgentem dextro monstravit limite callem.*

Stertis adhuc? laxumque caput compage soluta

³ *Ositat hesternum diffutis vndique malis?*

Est aliquid quo tendis, & in quod dirigis⁴ arcum?

An passim sequeris cornos,⁵ testaque, lutoque

Securus quò pes ferat, atque⁶ ex tempore vivis?

⁷ *Helleborum frustra, cum iam* —————

cofe offerui; cioè che sia vigilante, non consumando tutta la notte nel dormire; che fugga l'ornamento de' capelli, non perdendo il tempo nella politura, & acconciatura di quelli; e che sia parco nel vitto.

¹ *Samios*. Pitagora Filosofo di Samo huomo letteratissimo, mostrò per la lettera Y, che si diuide in due rami, che due strade son a noi proposte, cioè la destra assai aspra, e difficile, che è quella della virtù, e la sinistra larga, e piana, ch'è de' vizij, e dell'ignoranza.

² *Surgentem dextro*, &c. così Virg.

Nam via virtutis dextrum petit ardua callem.

³ *Ositat*. Descrive qui Persio vna gran pigrizia d'un Giouane sonnacchioso, e sfacendato: poiche lo sbadigliare non procède da altro che dall'ozio, sonnolenza, e rincrescimento. *Ositatio* propriamente è qualche noi diciamo sbadigliare; quando poi con lo sbadigliare si stendono ancora le braccia, e tutto il corpo allora si dice *pandiculatio*.

⁴ *Arcum*. Per arco s'intende la mente, metafora presa da' Balestrieri, quali indirizzano l'arco verso il bersaglio. Vuol qui insegnarci Persio, che in ogni nostra operazione douiamo hauer risguardo ad vn certo fine, e fin buono, e non viuere a caso, perche chi opera senza hauer la mira al fine, non può se non malamente operare. Seneca nell'epistola 71. *Ideo peccamus, quia de partibus vite omnes deliberamus, de tota nemo*. Et Orazio.

Certum voto pete finem. & illud ibidem incipe.

⁵ *Testaque*. Pezzetti di vasi rotti, o altri sassetti, se bene *testa* significa ancora il vaso intiero di terra cotta. e *testa* sono anche tutti quei pesci ch'hanno la scorza dura, nella quale son rinchiusi, che diciamo parimente testacei, come son l'ostriche, conchiglie, e simili.

⁶ *Ex tempore vivis*. Viuere alla giornata, senza punto prouedere, & hauer risguardo al futuro.

⁷ *Helleborum*. B'Elleboro come habbiamo detto nella prima Satira di due spezie, cioè bianco, e nero: nasce in abbondanza in molti monti, e colli della nostra Italia; ma il più efficace è stimato quello che nasce ne' monti d'Anticira Città della Grecia, di cui Strabone al nono libro, e Pausania al decimo. Gioua alli Malinconici, a' Pazzi, a' Tifci, al mal caduco, & ad altri mali, vedasi Dioscoride al lib. 4. cap. 152. e Plinio lib. 25. cap. 5. è det-

E da' due rami la diuisa nota,
 Che per sentieri del'humana vita
 Quel di Samo additonne huomo sì saggio,
 Dal destro lato l'eleuato calle
 De la virtù t'ha pur mostrato, e dormi
 Profondamente ancora? e chino il capo,
 E l'vn da l'altro discostato il labro,
 E disgiunte le guance in ogni parte
 Stà la tua bocca sbadigliando, ond'ella
 Suapori il vin ch'hier in gran copia bebbe?
 Euui forse alcun segno in cui lo strale
 Habbi già tù del tuo pensier riuolto?
 O pur seguendo a passo, a passo vai
 Qual fuol fanciullo spensierato i corui,
 Hor con sassetti, & hor con luto molle,
 Poco curando ouunque il piè ti meni;
 E così tù di giorno in giorno viui?
 Vedrai ch'in van l'Elleboro si chiede,

to anche *veratrum*, come s'è accennato di sopra, & *Melampodium* da Melampode Pastore, quale hauendo veduto che le capre pascendosi di questa pianta si purgauano, guarì le Pretidi, quali erano impazzate, con dar loro il latte di quelle capre, che s'erano del detto Elleboro cibate. Per nascer questo copioso in Anticira si fuol dire per proverbio quando si vede vno poco sano di ceruello, *nausiget Anticyras*. Melampo appresso li Greci altro non vuol dire che piè nero, o pianta nera; e per ciò l'Elleboro nero è nomato ancora *Melampodium*. E questo ha dato luogo alla fauola di Melampode Pastore, o come altri vogliono di Melampo Medico, & indouino, così detto per hauer guarito con quest'herba le figlie di Preto Rè degli Argiui, quali erano in guisa dalla malinconia inuafate, che pareua loro esser Vacche; e dicefi che Giunone mise loro in capo simil pazzia per essersi vantate d'esser più belle di lei. Virg. nell'Egl. 6.

Prasides implerunt falsis mugitibus agros.

¹ *cutis agra tumebit*,
Poscentes vidcas. ² *venienti occurrite morbo.*
Et quid opus ³ *Cratero magnos promittere montes?*
Disciteque ò miseri, & ⁴ *causas cognoscite rerum,*
⁵ *Quid sumus, aut quid nam victuri gignimur, ordo*
Quis datus, aut ⁶ *meta quam mollis flexus, &* *vnde,*
⁷ *Quis modus argento, quid fas optare,* ⁸ *quid asper*
Vtile nummus habet:

Cli antichi Poeti, & altri Scrittori han molte cose ricoperte, & adorne con qualch'elegante fauolezza, a proposito però dell'istesse cose, come dalla Mithologia ci viene insegnato: onde non poco da quella s'impara.

¹ *Cutis agra tumebit.* S'intende dell'Idropisia.

² *Venienti occurrite morbo.* così Sereno cap. 7.

Non semper praesens dolor est sanabilis: ergo

Cura magis prodest venturis obuia morbis.

Et Ouidio lib. 1. de remedio amoris.

Principijs obsta, sero medicina paratur

Cum mala per longas inualuere moras.

³ *Cratero.* Fù Cratero Medico nobilissimo al tempo d'Augusto. di cui Cicero ne nel 13. ad Attico. *Commouet me Attica, & si assentior Cratero.* Et Orazio lib. 2. Sat. 3. *Craterum dixisse putato.*

⁴ *Causas cognoscite rerum.* Il che si può ottenere mediante lo studio della Filosofia, e però a questo attendete. Virg. Georg. lib. 2.

Felix qui rerum potuit cognoscere causas.

⁵ *Quid sumus.* Douemo primieramente imparare a conoscere noi stessi, per saper l'esser nostro, conforme a quel detto attribuito a gli Oracoli, ΓΝΩΘΙ ΣΑΤΟΝ, cioè, *Nosce teipsum.* e così da questa cognizione impareremo a ben viuere: poiche non siamo altro che poluere, & ombra, e d'vna breue, e fragilissima vita. Seneca. *Quid est homo? imbecillum corpus, & fragile, nudum suapte natura, inerte, aliena opus indigens, ad omnem fortuna contumeliam proiectum, &c.*

⁶ *Meta quam mollis flexus, & vnde.* Affomiglia Persio la nostra vita al corso che faceuano li Caualli con le carrette nel Circo; dicendo, quanto ageuolmente pieghi la nostra vita verso la meta, cioè verso il suo fine, & vnde, cioè questa vita nostra ch'è quel mare tempestoso, & ondeggiante, & essendo tanto breue la douiamo far lunga con le virtù, virtuosamente operando. Altri espongono, *quam mollis flexus;* cioè quanto sia facile il piegare fuori del diritto sentiero; & vnde aduerbio, cioè donde habbiamo la nostra origine, che è da mortali. Altri, *quam mollis fluxus, idest quae ratione, & arte molliter in curriculo hoc vita humana cursum flectere, & moderari queas, & cursum bene, & feliciter à principio ad finem perducere.* Et vnde, idest

Quand'è già l'egra pelle intumidita;
 Allor che nasce, allor curate il male:
 Però che quando ogni rimedio è tardo
 A Cratèro che gioua allor gran monti
 Prometter d'oro? O miseri imparate,
 E de le cose la cagion ch'a voi
 Si nasconde apprendete; e l'esser nostro,
 Et a che far quì nati, o quale il Cielo
 Habbia norma di vita a noi prescritta;
 O ratto quanto in ver la meta piega
 Questa nostra ondeggiante humana vita;
 Quant'argento sia d'huopo, e quanto lice
 A noi bramar quaggiù da gli alti Dei.
 Qual' il danaio impresso vtile porga;

ideſt & vnde flexus ille commodiſſime, & in quo loco inſtituendus ſit, Altri, quam mellis flexus meta. ideſt quanta ſit artis, & opere metam attingere vita, nempe felicitatem. e ciò perche nel corſo delle carrette vi ſi richiedeua vna gran diligenza, acciò le ruote non vtaſſero nella meta, ch'era poſta nel Circo nel voltar che doueuan fare verſo l'altra parte. Altri vogliono che il Poeta intenda per mollem flexus, facilem, & expeditam rationem vita noſtra regenda ſi in ipſo flexu vtamur induſtria; & vnde, ideſt quam facilis ſit flexus, & declinatio huius vndantis, & fluctuantis vita. alludendo il Poeta alla meta ancora poſta nella Naumachia, doue ſi correua con le barchette. Vi ſono altri ſenſi anche da altri dati a queſte parole; ma per non tediare il Lettore gli tralascio. Orazio parla del corſo di queſte carrette nel lib. 1. Ode 1.

Sunt quos curriculo puluerem Olympicum

Colligiffe iuuat, metaque feruidis

Euitata rotis. —————

- 7 *Quis modus argento.* Quanto argento ſia a noi ſufficiente per il noſtro uſo, acciò non più di quello che ne biſogna ne deſideriamo.
 8 *Quid aſper utile nummus habet.* Il danaio ha queſta vtilità, che con eſſo non ſolo poſſiamo giouare a noi ſteſſi, ma anche a gli amici, e parenti. *Aſper nummus, quia ob figuras recens impreſſas aſper eſt.* Suetonio nella vita di Nerone. *Exigitque ingenti ſaffidio, & acerbitate nummum aſperum.*

*1 patria, carisque propinquis
 Quantum elargiri deceat ; quem te Deus esse
 Iussit, 2 & humana qua parte locatus es in re .
 Disce : 3 neque inuideas . quod multa fidelia putet
 In locuplete 4 penu, defenss pinguibus 5 Vmbris ,
 Et piper , & perna 6 Marfi 7 monumenta clientis
 8 Menaque , quòd prima non dum defecerit 9 orca .
 10 Hic aliquis de 11 gente hircosa centurionum
 Dicat , quod sapio satis est mihi ; non ego curo*

- 1 *Patria, carisque propinquis . Lucilio .*

Commoda praterea patria sibi prima putare .

Deinde parentum , tertia iam postremaque nostra .

- 2 *Et humana qua parte locatus es in re .* Et impara a saper qual sia il tuo stato , e di quello t'appaga , e non voler fare nè più , nè meno di quel che si conuen- ga alla tua condizione .
- 3 *Neque inuideas quod multa fidelia , &c.* E non voler hauer inuidia a quegli Auocati , e Procuratori , c'hanno le lor dispenfe piene di robba , & in vasi d'oro , e d'argento , quali puzzano per esserfi guasta la robba che v'era dentro , non hauendo potuto il suo padrone mangiarla , e consumarla per hauerne tanta abbondanza . *Multa fidelia, pro multa fidelia,* che son vasi doue si conferua la robba .
- 4 *Penu .* Penu significat omnia opulenta, & esculenta , quibus homines vescuntur . Terenzio . *Cum in Cellulam patris . omne penum congerebam .* Ma in questo luogo Persio he posto *Penum pro cella penuaria .* cioè per la dispenfa doue si conferuano le robbe da mangiare .
- 5 *Vmbris pinguibus .* Vmbri popoli antichissimi d'Italia , chiamati dal Poeta grassi , o perch'erano ricchi , o per la fertilità de' loro campi , o per la grand'abbondanza dell'olio che si raccoglie in detta prouincia : così Catullo . *Auspinguis Vmber, &c.* L'Vmbria detta ancora Ducato di Spoletò , confina con gli Appennini , che la diuidono dalla Marca , con la Toscana , dalla quale vien dal Teuere diuisa , e con la Sabina . Parlando Plinio di questa Prouincia , quale pone nella sesta regione d'Italia , così dice nel 3. lib. cap. 14. *Vmbroium gens antiquissima Italia existimatur , ut quos èμπεριουε à Græcis putent dictos , quod inundatione terrarum imbris superfuissent .* Altri vogliono che sia detta Vmbria ab *umbra montium, & ab Vmbrore amne , & incolæ eius Vmbri .*
- 6 *Marfi .* Popoli d'Italia confinanti co'Sabini , co'Peligni , e col Lazio ; discesi secondo Plinio da Marso figlio di Circe : ma Silio Italico dice , c'hanno hauuto origine da Marsia , quale vinto da Apollo si ritirò , e regnò in questo luogo .

E qual dei far di tue ricchezze parte
 A la patria , a i parenti, & a gli amici;
 E qual Dio vuol ch'esser tu debba³, e in quale
 Stato frà gli altri hor sei locato imparà .
 Nè da l'inuidia esser dei preso allora
 Che mirerai de'ricchi le dispenfe
 Da molti ingombre , e ben capaci vasi
 Pieni di cibi rancidi, e fetenti,
 Perc'hanno litigando i facultosi
 Vmbri difesi , e ch'abbondanti sieno
 D'indico pepe, e di prosciutti , dono
 De' Marfi lor Clienti, e rimembranza :
 E dell'alici ch'il baril primiero
 Ancor ripieno conseruato sia .
 Quiui alcun fia che dell'irsuta stirpe
 De' seguaci di Marte ; io per me, dica
 Ho saper a bastanza , esser non curo

7 Monumenta . Quaecumque relinquuntur ad memoriam, quicquid nos monet rei alicuius praeiterita . Dicitur etiam monimenta , quia monent mentem . Virgilio nel lib.5, dell'Eneide .

Quem candida Dido

Esse sui dederat monumentum, & pignus amoris.

8 Maena . Pesce minuto detto ancora in Latino *Alecula* , e noi diciamò Alice , quale secòdo Plinio muta colore, essendo l'inuerno bianco, e l'estate nero. Mart.lib.12. Fuisse garres, aut inutiles manas .

9 Orca . Vaso, o barile doue si tengono li pesci salati.

10 Hic . Riuolta hora Persio il suo ragionamento, a quei giouani Romani, che essendo tutti dediti all'armi, non si curando di tanto sapere, si rideuano de' Filosofi, e dello studio della Filosofia .

11 De gente hircosa Centurionum . Gente, pelosa, barbuta, & hirsuta ; e però virile, e forte . Iuuen.

Hispida membra quidem, & dura per brachia seta .

Promittunt atrocem animum .

Vuol dir Persio qualche soldato peloso, & orrido, ouero che sudando mada

- Esse quod¹ Arcefilas , ærumnosique² Solones ,
 Obstipæ capite , & figentes lumine terram ,
 Murmura cùm secum , &³ rabiosa silentia rodunt ;
 Atque exporrecto trutinantur verba labello ,
⁴ Ægroti veteris meditantes somnia : ⁵ gigni
 De nihilo nihil , in nihilum nil posse reuerti .
⁶ Hoc est quod palles? cur quis non prandeat , hoc est ?
 His populus ridet , multumque⁷ torosa iuuentus
 Ingeminat⁸ tremulos naso crispante cachinnos :
⁹ Inspice : nescio quid trepidat mihi pectus , & agris

da fuori vn pessimo odore : perciocche *hircosus* qui *hircum* olet , hoc est cuius ala sædum spirant odorem . Centurio . Capitano di cento soldati .

- 1 *Arcefilas* . Fù Arcefila Filosofo Accademico discepolo di Polemone , e di Cratote , quale perche diceua di non saper niente , fù chiamato da Lattanzio Maestro dell'ignoranza . morì per troppo beuere il vino di anni 75 .
 2 *Solones* . Fù Solone vno de' sette Sauij della Grecia , nacque in Salamina , e fiorì al tempo di Tarquinio Prisco . diede le leggi a gli Ateniesi , e dall'Oracolo fù giudicato sapientissimo : morì in Cipro d'anni ottanta . Per *Solones* dunque intende il Poeta li sette Sauij della Grecia .
 3 *Rabiosa silentia rodunt* . Metafora presa da' Cani arrabbiati , quali mentre hanno detta rabbia non abbaiano , ma stanno queti . o pure da' Cani mentre rodono l'ossa . così questi Filosofi stanno rodendo , e ruminando con silenzio i lor pensieri , per hauerli poi a disputare con rabbia , e contese .
 4 *Ægroti veteris meditantes somnia* . Cioè pensando cose vane , & inutili , come sono li sogni de gl'infermi di gran tempo . Orazio de arte Poet.

cuius velut agri somnia , vana

Fingentur species .

- 5 *Gigni de nihilo nihil , &c.* così Lucrezio lib. 1.

Nil igitur fieri de nihilo posse fatendum est .

Gli antichi Filosofi non poteuano credere , che l'vniuerso fusse stato creato di niente da Dio , e fù questa questione appo loro tanto difficile , che spauentò tutti li Filosofi : ma li Christiani tengono , e credono indubitatamente , che Dio habbia di niente creato il tutto .

- 6 *Hoc est quod palles ? &c.* Dice quel Soldato : lo studio dunque di questa Filosofia è cagione che tù impallidisci , e che l'huomo non mangi , o pure che di poca cosa si cibi ?
 7 *Torosa iuuentus* . Li giouani assai forti , e robusti ; cioè di grossi muscoli , e carnosì . *Torosus enim dicitur , quod tororum ampliudine corporis robur praefert & tori sunt eminentia musculorum , unde torosus deriuatur .*

Virgil.

Qual' Arcefila dotto, e quai Soloni
 Sì negli studi affaticati, e lassi,
 Ch' il capo chino, e fisso in terra il guardo
 Frà denti accolti ruminando vanno
 Lor silenzi rabbiosi, e le parole
 Van co' labbri distesi esaminando,
 E d'egro antico meditando i sogni
 Nascer nulla di nulla, e nulla in nulla
 Poter ridursi. e quindi auvien che sei
 Pallido tanto? E per apprendere queste
 Cose sì vane altri dal cibo astiensì?
 Hor questi saggi l'ignorante volgo
 A scherno prende, e la robusta, e forte
 Romana gioventù crescendo il naso
 L'immoderato, e tremol riso addoppia.
 Deh quì rimira, io non so donde auuegna
 Che palpitante ho il core, e fuor di questa
 Egra mia gola di non grato odore

Virgil. Georg. 3.

Luxuriatque toris animosum pectus.

E Columella. *Parandos esse boues nouellos cervice longa, & torosa.*

- 8 *Tremulos nase erisante cachinnos.* Riso immoderato, col quale non solo s'increspa il naso, ma rimuoue tutto il corpo: proprietà mirabile del nostro Poeta in esprimere, anzi formar con la forza delle parole l'istesso riso, con farcene vedere vn viuò ritratto. Orazio lib. ij. epist. ij.

— *Et risum populum quatit.*

- 9 *Insipice: nescio quid trepidat mihi pectus, &c.* Risponde hora Persio, ouero il Filosofo Stoico a quel Soldato alieno dallo studio della Filosofia, dicendo: gli che lui è simile a quell'infermo, che disprezzando li consigli del Medico, e le medicine, attende a far disordini tali, che poi si conduce alla morte: così vuol dire il Poeta auuiene a te, che mentre disprezzi lo studio della Filosofia, ch'è la medicina dell'animo, trabocchi nel colmo de' vizij, e con essi precipiti. *Insipice, &c.* parole che dice l'infermo al Medico.

1 *Faucibus exsuperat grauis halitus, inspicie fodes,*
Qui dicit Medico, iussus requiescere, postquam
Tertia compositas vidit nox currere venas,
De maiore domo; 2 modicè sitiente lagena
Lenia 3 loturo sibi 4 Surrentina rogauit.
 5 *Hens bone tu palles: nihil est, videas tamen istud*
Quicquid id est: surgit tacitè tibi lutea pellis.
At tu deterius palles; ne sis mihi 6 tutor:
Iam pridem hunc sepeli, tu restas, 7 perge, tacebo.

- 1 *Faucibus exsuperat.* Leggono altri *exsudat*, & *exuberat*.
- 2 *Modicè sitiente lagena.* vel *modicum*. Vaso da tenere il vino di poca capacità, ouero c'ha la bocca stretta, riceuendo il vino a poco, a poco. da *lagena* corrottamente vien ancor detta lancella.
- 3 *Loturo.* Vlauano gli antichi Romani ogni giorno auanti cena d'entrare nel bagno, e si legge di Commodo Imperatore, che prendeuà tanto gusto del bagno, che sette, & anche otto volte il giorno v'entraua, e vi si lauaua. e Plutarco scrive, che molti son morti per il fouerchio, & intempestiuo vso del bagno; il che è auuenuto ancora per l'immoderato vso del vino, e di Venere, douendosi ciò a tempo, e con mesura vsare per riceuere giouamento, come ben s'esprime ne' seguenti versi.
- Balnea, Vina, Venus corrumpunt corpora nostra,*
Conseruant eadem balnea vina venus.
- 4 *Surrentina.* Surrento è vn Castello in Terra di Lauoro da Greci edificato; e credesi v'hauesse Sireno la sua sede, e forse anche dal suo nome detto Surrento. produceuano li colli di questo castello vini piaceuoli, assai lodati da' Medici di quei tempi per gl'infermi conualescenti. Ouid. lib. 15. Metam.
- Et Surrentino generosus palmire colles.*
 Statius Sylu. lib. iij.
Ceraque non molli iuga Surrentina Lyeo.
 Mart. lib. 13. epig. 109.
Surrentina bibis? nec myrrina pista, nec aurum
Sume. dabunt calices hoc tibi vina suos.
- Hora è celebre per le vitelle che vi nascono di carne saporitissima, vlatà dalla nobiltà Napolitana.
- 5 *Hens bene tu palles, &c.* Il pallore suol'esser segno per lo più d'infermità: e però riuolto il Medico a questo giouane ch'entraua nel bagno, e seguittaua a far vita dissoluta, e da sano lo consiglia (come sogliono fare li Medici) a viuere con più regola: ma quello risponde *nihil est*, e ciò dice per poter viuere a suo modo; ouero perche non sentiua il male, il che è pessimo segno in vn'infermo, essendoui allora poca speranza di salute.

Il fiato spira . a quei ch'in simil forma
 Al suo Medico parla , amico vedi
 Che mal sia questo ; detto gli è che posi :
 Ma poi che rimirò la terza notte
 Già moderato il polso , & ogni vena
 Ben composta salire ; ei chiese allora
 Ch'era nel bagno per entrare accinto ,
 Che da' palagi de' più ricchi, e grandi
 In picciol vaso il dilicato vino
 Di Surrento recato iui gli fusse .
 O là buon huomo, che fai tù , rimira
 Ch'ancor pallido sei : veggìol ; ma nulla
 E il pallor mio : ma nondimen deh vedi
 Che sia quel tuo pallor, c'hai tu per nulla .
 Già da cagion non conosciuta ancora
 S'intumidisce la tua gialla pelle :
 Ma tu viè più di me pallido sei
 Medico mio, non voler dunque norma
 Darmi qual mio Tutor, ch'io seppellito
 Hollo gran tempo è già, sol tu vi resti .
 Segui a far pur disordini cotanti ,
 Ch'io nulla più dirotti . Intanto questi

6 Tutor, &c. Tutori son quelli c'hanno in cura, e protezione li pupilli, e si dà-
 no alli minori di quattordeci anni . Dice dunque l'infermo riuolto al Medi-
 co : Tu pallido sei, e stai peggio di me : onde cura pur te stesso, e non vole-
 re a guisa di mio Tutore prescriuer norma al viuer mio . Io è già vn pez-
 zo c'ho il mio Tutore seppellito, e me l'ho tolto dinanzi ; hormai tu vi re-
 sti ò mio no uello Tutore, e te ancora seppellirò .

7 Perge tacebo . Vedendo il Medico l'ostinazione di costui , e disperando della
 sua salute gli dice , hor segui pure a fare ciò che t'aggrada , ch'io non dirò
 altro , ma tacerò .

Turgidus hic epulis, atque albo ventre lauatur.

Gutturè sulfureas lentè exhalante Mephites.

Sed tremor inter vina subit, calidumque trientem

Excudit è manibus, dentes crepuere reiecti;

Vnctà cadunt laxis tunc pulmentaria labris.

Hinc tuba, candela, tandemque beatulus alto

Compositus lecto, crassisque lutatus amomis

1 *Albo ventre.* cioè pallido. Orazio Ode 2. lib. 2.

Nec suum pellit, nisi causa morbi

Egerit venis, & aquosus albo

Corpore languor

2 *Mephites.* è propriamente quella puzza della terra che viene dall'acque sulfuree, e corrotte, o da qualunque altro alito, e vapore molesto, e pericoloso, com'è quello appresso Pozzuolo del lago Auerno, lago d'Agnano, e grotta del cane, così detta per la proua che se ne fa ordinariamente co' cani, quali come anche ogni altro animale vi muore se troppo vi dimora dentro, restando da quegli aliti suffocato. E luoghi tali da quelli che abitano iui, o vicini, con alterato vocabolo son chiamati Mofete. Virg. nel sermone dell'Eneide.

suamque exhalat opaca Mephitim.

In questo luogo *sulfureas Mephites.* vuol dire fiati, che dalla crudità dello stomaco nascono, sulfurei, e puzzolenti. Era Mefiti da gli antichi tenuta per Dea dell'odore spiaceuole, e puzzolente, & haueua vn tempio appresso le mura di Cremona. Dicono ancora che sia Giunone, cioè l'aere, perche il mal'odore, e puzzo non procede da altro che dall'aere corrotto, & alterato da fetidi vapori. & alcuni vogliono che Mefiti fusse vn Dio congiunto a Leucotee, come Adone a Venere, & a Diana Virbio.

3 *Sed tremor inter vina subit.* Il vino di fouerchio beuuto offende i nerui, e cagiona il tremore. Seneca: *Quæ desiderantibus alimenta erant, onera sunt plenis, inde pallor, & nervorum vino madentium tremor, & miserabilior ex cruditatibus, quam ex fame macies: inde incerti labantium pedes, & semper quasi in ebrietate titubatio, &c.*

4 *Calidumque trientem.* è vn vaso in cui si beueua, capace di quattr'once, ch'è la terza parte di dodici che fanno vn' Asse. Giouenale Sat. 3.

Nec habes infelix quem porrigat ore trientem.

Leggono alcuni *oriental*, e dicono *poculum ipsum hac loco esse intelligendum.* Lo chiama il Poeta *calidum*, perche gli antichi vsauano di beuer caldo, come il nostro Signor Antonio Persio Linceo a pieno, e dottamente ne scriue in quel suo Trattato del beuer caldo.

5 *Pulmentaria.* Cibo fatto come la polenta; ma qui s'intende per viuanda grassa, e delicata. Plautus in Pseudulo.

pulmento vter magis vtiliusculo.

Dal cibo gonfio, e impallidito il ventre
 Dentro il bagno si laua, e da la gola
 Sulfurei fiati lentamente spira:
 Ma nel beuer ch'ei fa, tremor l'affale
 Tal, ch'il caldo bicchier di man gli scuote,
 E rumor fanno discoperti i denti,
 E da' pendenti labbri il grasso cibo
 Fuor cade, e quinci n'auuien poi che trombe
 S'apparecchiano, e lumi. al fin beato
 Sopra bara eminente, il seno asperso
 D'unguenti preziosi, ambe riuolge

6. *Labris laxis*. Perche i labbri pendenti sogliono esser segno di morte. Hippocrates in prognostico, *Mortiferum signum labra soluta, & pendencia*.

7. *Tuba*. Vsuasi anticamente di seppellire i morti a suon di tron be quando il defunto era nobile, o persona già adulta; e se plebeio, o fanciullo, a suon di piuma. Virg. nell'vndecimo dell'Eneide nell'essequie di Pallante.
Ita celo, clamorque virum, clangorque tubarum.

Ouid. de Trist. 5.

Tibia funeribus conuenit ista meis.

Statio Popinio nella Tebaide nell'essequie d'Archemoro.

Tibia cui teneros fuetum deducere maneis.

E Proper. lib. 4. Eleg. vlt.

Sic meste cecineret tuba, quum subdita nostrum

Detraheret lecto fax inimica caput.

8. *Beatulus*. Appella Persio questo giouane defunto *beatulus* per diminutio: ironicamente parlando, quasi non altramente beato, ma miserissimo: o vero beato, perche tale era stimato per le sue ricchezze, e felicità, come in Orazio lib. 2. Sat. 8.

Vt Nasidien iuuat te, cœna beati.

Ponendo beato per ricco, e facoltoso: o vero beato, e felice perche morto, come l'istesso Orazio Sat. 9. lib. 1.

9. *Alto componitur lecto*. Bara doue si portauano li morti, che per esser accomodata a guisa di letto la chiama il Poeta con questo nome. I Latini diceuano *componere mortuos, cum eorum cadauera probe lota, & vincta linteis inuoluebant*.

10. *Crassique lutatus amomis*. Vnto con vnguenti di molto pregio, e copiosi, ne quali oltre molti aromati, & altre cose odorate, v'entraua anche l'amomo, quale così vien descritto da Dioscoride: *Amomum est paruius frutex, cuius fructus est sicuti vine racemus, ex ligno conuolutus in seipsam; habet autem & florem paruum veluti alba viola, folia verò citi alba similia*. Plinio lo de-

*In portam rigidos calces extendit : at illum
 ' Hesterni ' capite induto subiere Quirites .
 ' Tange miser venas, & ' pone in pectore dextram.
 Nil calet hic, summosque pedes attinge, manusque:
 Non frigent. visa est si forte pecunia, siue
 ' Candida vicini subrisit ' molle puella,
 ' Cor tibi ritè salit ?*

scrive più diffusamente. vedasi al libro 12. cap. 13. e parimente il Signor Nicolò Marogna Medico Veronese, nel libro stampato appresso quello delle piante del Signor Giouanni Pona, intitolato Monte Baldo, doue concorda l'opinioni di Dioscoride, e di Plinio scriuendone a lungo. Ne scrive ancora il Clusio nel suo libro *exortcorum*, nel quale vi si vedono le figure di quattro spezie d'amomi. Ma l'Anguillara, che parimente descrive questa pianta, tiene che sia il pepe caudato, quale risponde assai alla descrizione che ne fa Dioscoride, la cui figura si vede ancora nell'Istoria naturale di Ferrante Imperato nel lib. 28. e lo chiama pepe del Rabo. è rancemoso, & ha quella nota che dice Dioscoride, cioè *in seipsum conuolutus*. In somma questi aromati più nobili, & estimati dagli antichi, son hoggi molto oscuri, e confusi appresso li moderni.

- 1 *Hesterni Quirites*. Sono li serui fatti liberi dal padrone per testamento, e per consequenza Cittadini Romani, quali furono chiamati *Quirites* da Quirino, cioè Romolo edificatore di Roma.
- 2 *Capite induto*. Li detti serui fatti liberi si radeuano il capo, e portauano il Cappello, ch'era segno della riceuuta libertà; e però dice Persio, *capite induto incedebant*. e conclude che l'infermo per non hauer voluto obbedire al Medico si condusse a morte, volendo intendere, che similmente haueranno l'animo infermo, e periranno quelli che non vorranno li consigli, e precetti de' Filosofi osseruare.
- 3 *Tange miser venas*. Introduce hora Persio vn'altro Giouane a parlare, quale era sano di corpo; ma d'animo infermo per molti vizij, e quanto pigro in seguitare le virtù, tanto sollecito, e diligente in seguitare li vizij. Fa che parli al Medico dicendogli che gli tocchi il polso, acciò veda che male egli habbia; e dice *vena pro arterijs*, perche le vene son ricetti del sangue, e l'arterie de' spiriti. Già da molti Medici le vene son chiamate arterie; onde *tanges venas, idest pulsus arteriarum*. Cornelio Cello lib. 3. cap. 6. *Venis enim maxime credimus, fallacissima rei; qui sæpe ista leniores, celerioresque sunt, & atate, & sexu, & corporum natura*.
- 4 *Pone in pectore dextram*. Vuole ancora che gli tocchi il petto, acciò veda s'è caldo, e conoica alla palpitazione del cuore il suo male; e parimente l'estreme parti delle mani e de' piedi se son fredde, che per esser parti neruose, e di poco sangue facilmente si raffreddano.

Verso la porta le sue fredde piante:
 ma sù gli omeri lor coperto il crine
 Quei schiaui a cui fu libertà donata
 Lo portano alla tomba. Il miser dice
 Toccami il polso, e la tua destra poni
 Sopra il mio petto, ond' il mio mal tu scopri.
 Quì segno alcuno di calor non trouo.
 Hor de' miei piedi, e de le mani tocca
 L'estremità; nè queste fredde sono.
 Se l'occhio a sorte nel danaio giri,
 O pur la bella giouenetta vedi
 Del tuo vicin, che verso te riuolta
 Soauemente ride, hor non ti salta
 Per souerchio piacer nel petto il core?

5 *Candida puella, idest pulchra. Catullo epigr. 13.*

———— *Cenam non sine candida puella.*

Et Epigr. 33.

Quamuis candida, millies, puella euntem reuocet.

6 *Molle. Loco aduerbii pro molliter.*

7 *Cor tibi rite salit?* cioè quando vedi li denari; ouero che la tua bella vicina
 con vn soaue, e grazioso riso ti dà segno dell'amor suo, non ti salta egli
 per allegrezza dentro il petto il cuore? certo sì, perche essendo tū aua-
 rissimo, e lussuriosissimo, in tali occasioni non puoi contenerti di non dar-
 ne con quello manifesto segno, fortemente palpitandoti per il gran con-
 tento che ne riceui. Suole il cuore ne' suoi affetti soprabbondanti, & im-
 prouisi, o da grand'allegrezza cagionati, o da dolore, o paura, o da altro
 notabile accidente, grandemente alterarsi palpitando, o saltando per
 parlar col nostro poeta, così fortemente, ch'io per l'esperienze fatcone
 più volte in me, & in altri, hò con la mano posta sopra il petto sentito
 euidentemente la sua palpirazione, e sin con l'orecchie sentitone il suono.
 E spesso m'è nella caccia auuenuto allor ch'io staua col Can Leurieri alla
 posta, di sentire ment'erano da esso vdite le grida de' Cacciatori, o la vo-
 ce de' bracchi, ouero gli era da me la lepre mostrata, palpitargli così forte
 il cuore, che per più passi distante da esso si poteua vdire il suono. Et vn
 giorno andando a spasso con vn mio amico, seco di varie cose famigliar-
 mente ragionando, in vn subito lo vidi tutto impallidire; e presagli la ma-
 no la trouai fredda; e non solo fortemente gli palpitaua il cuore: ma tre-
 maua con tutta la vita, come apunto vn febricitante assalito dalla febre.

positum est argente catino
 Durum¹ olus, & populi cribro decussa² farina.
 Tentemus fauces: tenero³ latet vlcus in ore
 Putre, quod haud deceat plebeia radere⁴ beta.
⁵ Alges cum excussit membris timor albus⁶ aristas:
 Nunc⁷ face supposita feruescit sanguis, & ira
 Scintillant oculi; ⁸ dicisque facisque quod ipse
 Non sani esse hominis, ⁹ non sanus iuret Orestes.

col freddo, e ciò gli auenne per hauer egli veduta all'improviso, e fuori d'ogni sua aspettanza, & in luogo che non credea, vna giouane da lui grandemente amata. Vna simile alterazione si legge ch'auuenisse ad Antioco figlio di Seleuco Rè, mentre giacendo in letto aggravato da vn male da lui per degni rispetti taciuto, e da Medici non conosciuto, vide entrare nella sua camera Stratonica Regina sua matrigna, doue l'accorto Medico Erasistrato haueua ordinato ch'entrassero tutte le Donne della Corte, vna però dopo l'altra, presago quasi del male di Antioco, ch'ad altro non l'attribuiva ch'a qualche gran passione d'animo. Nell'entrar dunque della Regina, ragionando il Medico con Antioco gli prese il braccio, e gli conobbe vna notabile alterazione nel polso, e fortemente palpitauagli il cuore: onde da questi segni venne in cognitione del suo male, ch'altro non era che passione amorosa, cagionatagli l'amor che portaua a Stratonica sua matrigna, per cui s'era in così male stato ridotto, ch'era per morire, se non veniuu dal Medico aiutato, quale seppe così ben persuadere il Rè Seleuco, che si contentò priuarsi della propria moglie, e diella ad Antioco facendogliela sposare, per non vederlo così miseramente perire.

- 1 *Durum olus.* Ogni erba che si mangia, detta *olus ab alendo*. *durum*, com'ortica, e simili, dicendo ancora nella Satira *setta*.

— *mibi festa luce coquatur.*

Vrtica.

- 2 *Farina*, Mette il Poeta la materia per la forma, cioè la farina per il pane, & intende di quel pane che si vende, men bello dell'altro, fatto di farina stacciata con lo staccio, o vaglio rado, e largo.
- 3 *Tenero latet vlcus in ore putre.* Questo vizioso giouane nel veder cibi sì vili, e grossi si scusa, dicendo ch'ha vna piaga nella bocca, e che per ciò non può mangiare viuande tali; ma vuole in vece di vil bieta, e popolare, cibi migliori, e più delicati. O vero intendi che dica il Medico: Nella tua gola stà nascosto il male, cioè l'appetito vizioso, ch'è vn'ulcere putrido; e per ciò quella non appetisce la bietola erba così insipida, e vile; ma cibi più nobili, e più saporiti: quindi chiaramente scorgendosi quanta sia la tua mollezza, e delicatezza nell'appetito della gola.

S'vn erba dura in freddo piatto accolta
 A te si porga, o plebeo pan, che fatto
 Sia di farina dal criuello vscita,
 Vediamo pur se la tua gola questi
 Cibi gradisce. Putrefatta piaga
 Dentro la boeca tenerella giace,
 Onde con bieta popolar toccarla
 Già non conuien. T'agghiacci tu qualora
 T'ha il pallido timor i peli eretti
 D'ariste in guisa: & hor ch'il foco ardente
 De lo sdegno, e de l'ira il sen t'assale
 Ecco già il sangue intorno al cor ti bolle;
 E spiran gli occhi feruide scintille;
 E dici cote, e cose fai, che d'huomo
 Di senno priuo esser parole, ed atti
 Giurar potrebbe il forsennato Oreste.

- 4 *Plebeia beta*. Bietola erba assai nota cibo popolare, e vile, e molto insipido se non vien condito con aromati. Mart. lib. xij. epigr. xij.

Vt sapiant fatue, fabrorum prandia beta;

O quam saepe petis vina, piperque cocus.

- 5 *Alges*, &c. Il timore fa impallidire, e tremare, e raffredda le parti esteriori dell'huomo, perche il sangue si ritira verso il cuore; & abbandonando li nerui, ne quali consiste la forza, rende l'huomo tremante.
- 6 *Aristas*. Sono propriamente l'ariste quei fili acuti, e sottili, che nascono nella prima spoglia del grano, e di alcun'altre biade, che volgarmente diciamo rette, quali la Natura ha prodotte per difesa di esso grano, e biade, acciò non siano mangiate da gli uccelli. Son dette *ariste*, quod cito arescant: ma in questo luogo significano li peli del capo, che per la paura si alzano, & arricciano, perche, il freddo restringe li pori, quali poi così ristretti fanno sol leuare li peli.
- 7 *Face supposita feruescit sanguis*, &c. Et hora c'hai occasione di sdegnarti ti bolle il sâgue intorno al cuore, come se vi fusse posto il fuoco, essendo l'ira accenso sanguinis circa cor. e gli occhi tuoi scintillano in modo, che da quelli elcono fauille di fuoco.
- Disisque, facisque*, &c. E dici, e fai cose, che non solo gli huomini sauui; ma

gli istef.

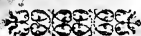
gl'istessi pazzi giurarebbono, che l'azzioni tue son da huomo priuo di cervello : onde ben dici d'esser infermo, hauendo il petto ripieno di tanti vizij, e di tante imperfezzioni .

- ¶ *Non sanus iuret Orestes .* Fù Oreste figlio d'Agamennone, e di Clitennestra, quale uccise detta Clitennestra sua madre, & Egisto adultero di lei, per hauer questi fatto morire Agamennone ; e poi uccise ancora Pirro figlio d'Achille nel tempio d'Apollo; e ciò fece perc'hauera preso per moglie Ermione figlia di Menelao, la quale prima a lui ch'a Pirro era stata promessa: onde per questi tanti homicidij, dalle furie agitato, priuo di senno andaua in varie parti del mondo errando, hauendo seco sempre in sua compagnia Pilade, suo fidelissimo amico, che non volse mai abbandonarlo, col quale peruenuto poi nella regione Taurica, fu da quelle genti preso per esser sacrificato a Diana, conforme al costume di quel luogo : ma riconosciuto da Ifigenia sua sorella, ch'era iui Sacerdotessa di Diana, fu da lei liberato, con la quale dopo hauer anche ucciso Toante Re, si fuggì, portando con loro la statua di Diana. E peruenuti in Arezzo città di Toscana, iui collocarono la detta statua, hauendole vn magnifico Tempio edificato .

Fine della Terza Satira .



Argomento della Quarta Satira.



ERANO così cresciuti i vizij, e le sceleratezze di Nerone, che non potendo Persio più tollerarle, fu spinto à scriuer la presente Satira contro lui: mà però copertamente tacendo il nome di quello per il pericolo nel quale poteua incorere: onde fingendo la persona di Socrate che riprenda Alcibiade suo discepolo, destramente biasima, e riprende l'istesso Nerone, ch'in quel tempo giouanetto, & inesperto maneggiava quella gran machina dell'Imperio Romano, dicendogli che non poteua egli confidare nel proprio sapere per la sua poca età, e che per esser dello studio della Filosofia, e delle cose politiche totalmente ignorante, non poteua discernere qualche fusse utile, e dannoso alla Republica, nè conoscere le cose giuste dall'ingiuste. Biasima poi i mali costumi di coloro, che non hauendo risguardo à i proprij vizij, vogliono riprender gli altrui: e di nuouo riuolto à Nerone l'auuifa che non debba credere alle lodi, ch'altri gli danno; mà solo alla propria coscienza con ben esaminar se stesso, che così imparerà à conoscere quale egli sia.



AVLI PERSII FLACCI

SATYRA QVARTA.



R *Em populi tractas ? (¹ barbatum hoc crede*
Magistrum

Dicere , serbitio tollit quem dira cicuta)

Quo fretus ? dic hoc magni pupille ² Pericli .

³ Scilicet ingenium , & rerum prudentia ⁴ velox

Ante pilos venit ,

¹ *Barbatum Magistrum* . Soleuano li Filosofi portar lunga barba per parer forse più seueri : e però dice Persio *barbatum Magistrum* . intendendo di Socrate Filosofo Ateniese figlio di Sofronisco statuario, e di Panareta Madrina . Fu il primo che ridusse la Filosofia naturale in morale, solendo dir egli *qua supra nos nihil ad nos* . E dall' Oracolo d' Apollo fu giudicato sapientissimo . Hebbe molti scolari, che furono detti Socratici; e lui ascoltò prima Anassagora, e Damone, e poi Archelao. fu castissimo, e pazientissimo e mostrò sempre vn'egualità di volto, dicendo di lui Plinio lib.7. cap.19. *Socratem clarum sapientia, eodem semper vultu, nec aut hilari magis, aut turbato* . Essendo poi stato accusato da vn certo huomo ricco chiamato Anito, e da Melito poeta, Lione oratore, & altri, ch'egli hauesse mala opinione de gli Dei, dicendo douersi solo vn Dio adorare, e che corrompena la gioventù; fu posto in carcere, e condannato alla morte, e gli fu dato à beuere il sugo della Cicuta, quale essendo come dicono li Medici frigidissimo, è perciò velenoso, e mortale : onde così diè fine à suoi giorni : mà poi il Popolo Ateniese si dolse assai della sua morte, e fece morire alcuni de suoi accusatori, & alcuni ne mandò in esilio, e gli eresse, e dedicò vna statua di bronzo . Hor hauendo Platone suo discepolo in vn suo Dialogo introdotto Socrate à parlare con Alcibiade suo scolare, & amico, doue gli dice perche egli cerchi d'hauere in mano il gouerno della Republica essendo ignorante, e poco intendente delle cose del Mondo; con questa occasione Persio ha voluto (finendo la persona di Socrate che parli con Alcibiade) biasimar Nerone, e riprenderlo de suoi vizij, essendo ancor esso giouine inesperto, & Imperatore di Roma .

² *Pericli* . Fu Pericle Ateniese huomo chiarissimo, e Filosofo, & Oratore eccellente quale gouernò con molta sua lode, e prudenza la Republica d'Arene 40. anni . vien detto grande perche Noue volte superò li nemici, e fu Tutore di Alcibiade . E Persio chiama anche Nerone pupillo, perche così

DI A. PERSIO FLACCO

SATIRA QVARTA.

TRADOTTA DA FRANCESCO STELLUTI L.

TV gli affari del popolo maneggi?
 (Che teco parli in simil guisa estima
 Quel Maestro barbuto à cui die morte
 Cruda beuanda di letal Cicuta)
 In qual esperienza hor tu confidi?
 In qual fauer? rispondimi Pupillo
 Del gran Pericle. In te l'ingegno in vero,
 E de le cose la scienza, e l'vso
 Pria che sul mento il pel venner veloci:

Io chiamaua Poppea sua moglie, hauendo egli hauuto quasi per suoi Tutori Burro, e Seneca come si legge in Tacito. Leggono alcuni *periculi pro periculi* intendendo *periculum pro experientia* idest *puer magnæ experientia* parlando ironicamente hauendo in Terenzio nell'Eunuco *fac periculum in musica, & in literis*.

3 *Scilicet*. Si deue auuertire che ne' seguenti dieci versi Persio parla ironicamente volendo intendere tutto il contrario di quelch'in essi dice, perche la parola *scilicet* spesso vien vsata per ironia come in Terenzio nell'Andria *id populus curat scilicet*. Et in Virg. al 4. dell'Eneade *scilicet is superis labor est*. Vsa dunque Persio per maggiore, e più viuua riprensione questa Ironia, mettendo in detti versi tutto l'opposito di quello ch'era in Nerone; cioè quello che dourebbe essere in vno che gouerna.

4 *Velox ante pilos venit*. Qui vuol dire il Poeta. Si certo, l'ingegno, cioè la prudenza, e la speriienza delle cose l'hai hauuta molto presto, & auanti che ti sia venuta la barba, volendo conchiudere che ciò non può essere, essendo che la prudenza, & il sapere si acquistano con l'età, e con la speriienza: mà Plauto nel Trinummo vuole che per bontà d'ingegno, e non per gran numero d'anni s'acquisti la sapieuzza. *non aetate, verum ingenio adipiscitur sapientia*. & Prop. lib. 3. eleg. 2.

At non ingenio questum nomen ab auro

Excider; ingenio stat sine morte decus.

velox perche auanti il debito tempo occupò l'imperio; ouero perche hà preuenuto l'età.

dicenda, tacendaq. calles.
 Ergo vbi commota feruet plebecula¹ bile,
 Fert animus calidæ fecisse silentia turba
² Maiestate manus: quid deinde loquere? ³ Quirites,
⁴ Hoc puto non iustum est, illud male, rectius istud;
 Scis etenim iustum gemina suspendere lance
⁵ Ancipitis libræ: rectum discernis vbi inter
 Curua subit, vel cum fallit pede⁶ regula⁷ varo;
 Et potis es nigrum vitio præfigere⁸ theta.
 Quin tu igitur summa nequicquam⁹ pelle decorus

1 Bile. Equell'humore, che desta in noi lo sdegno, e l'ira, cioè humor colerico. Hor. od. 13. lib. 1.

Feruens difficili bile tumet iecur.

2 Maiestate manus. Gli Oratori quando voleuano impetrare il silenzio da gli ascoltanti, vsauano di alzar la man destra. Lucan. lib. 1. de Iulio Cesare.

tumultum

composuit vultu, dextraq. silentia inssit. Et Ouid. Met. 1. de Ioue

qui postquam voce, manuq.

Murmura compressit, tenuere silentia cuncti.

3 Quirites. Questo nome vien da Quirino, cioè Romolo, e qui si vede chiaramente che Persio vuole in qualche parte scoprirsì che parla de Romani, e non de gli Ateniesi, e per conseguenza di Nerone, e non d'Alcibiade. Romolo fu detto Quirino dall'asta ch'vsaua di portare, ch'in lingua Sabina si chiamaua *quiris*.

4 Hoc puto. Il Casaubono legge *Hoc puta*.

5 Ancipitis libræ. Cioè mentre l'vna, e l'altra parte della bilancia hanno egual peso, non conoscendosi quale di esse parti più declini, allora *Libra dicitur anceps*. vuol dire il Poeta, tu sei così prudente, & accorto, ch'ancora nelle cose dubie sai dirittissimamente giudicare, ma però ironicamente parla come s'è già detto.

6 Regula. Quasi tutti li Commentatori di questo Poeta intendono per questa parola *regola* il braccio della bilancia, e per *pede* quella lingua, o ago ch'è in detto braccio: ma come gli possa ben conuenire questo nome di piede non lo sò imaginare: alcuni vogliono che Persio intenda della canna, o pertica con la quale si misurano le terre, ch'è diuisa in dieci piedi, quale se sarà torta potrà facilmente ingannare nella misura; & altri, e forse meglio, di quella regola detta comunemente riga che s'adopra per formar le linee.

7 Varo pede. col piè torto. *vari dicuntur qui introsum pedes, vel crura gerunt.* Horat. Sat. 3. lib. 1.

hunc, varum distortis cruribus, illum.

Tu fai quai cose dir si denno , e quali
 A tacer s'hanno ; adunque allor, ch'e'l volgo
 Di furor pien , tu quella turba irata
 Col maestoso volto, e con la mano
 D'acquetar sperì . e che dirai tu poi ?
 Tal cosa ingiusta ò miei Romani estimo ,
 E che mal fatta quella sia ; mà questa
 Assai più dritta , e ragioneuol parmi .
 Però che saggio se' tu sì ch' il giusto
 Pesar ben fai con l'vna, e l'altra lance
 De la dubiosa Libbra ; e ben conosci
 Il dritto allor che con l'obliquo è misto :
 E con ritorto piè quando t'inganna
 La regola ben miri ; ed atto sei
 Col tuo sano giudicio à por di morte
 Sour' il nome del reo la nera nota .
 Perche tu dunque hor che di ricchi ammantì ,
 E di bellezza adorno in darno vai ,

8 *Theta* . Li Giudici in quel tempo hauendo à condannare vno alla morte, scriveuano sopra il nome di quello nella tauoletta la lettera greca *theta* , cioè per esser questa la prima lettera della parola *θάνατος* che vuol dir morte . Mart. lib. 7. Epigr. 36.

Nosti mortiferum quæstoris, Castrice signum.

Est opera pretium discere theta nouum.

Et Virg. Aeneid. 2.

Cui multum ante alias infelix litera theta.

dice *nigrum* per essere il nero d'infelice augurio, e segno di morte.

9 *Pelle decorus* . Alcuni intendono dell'ornamento di fuori delle vesti, altri della bellezza del volto di Alcibiade, ò di Nerone, che poi dentro furono bruttissimi per i lor vizij. Hor. lib. 1. epist. 17.

Intorsum turpem speciosum pelle decorus.

Ante diem blando caudam iactare popello
Definis? ² *Anticyras melior sorbere meracas?*
Quæ tibi summa boni est? ³ *vincta vixisse patella*
Semper, & ⁴ *assiduo curata cuticula sole.*
⁶ *Expecta, haud aliud respondeat hæc Anus. I nunc*
⁷ *Dinomaches ego sum. suffla; sum candidus. Esto:*

- 1 *Ante diem blando caudam iactare popello definis?* Metafora presa da cani, che lusingano, & adulano i lor padroni mouendo la coda. *ante diem*, perche essendo Nerone giouanetto allor che prese l'Imperio, ignorante, e senza alcuna esperienza; non doueua in quella età lusingare il popolo per acquistar la sua grazia, fingendo il buono, & il pratico, come fece ne' primi anni del suo gouerno, che diede saggio di buon Principe; e poi traboccò in mille vizi, e sceleraggini: mà aspettare d'hauer la pratica delle cose del Mondo, che senza gli anni, e lunghe esperienze non si può ottenere, & hauer fatto acquisto delle scienze, & in particolare della Filosofia, ch'allora poi hauerebbe potuto con molta ragione pigliare il gouerno, e l'amministrazione dell'Imperio Romano.

- 2 *Anticyras.* E posto qui il luogo doue nasce l'Elleboro per l'istesso Elleboro vsando la figura *Metonymia*, cioè il continente per il contenuto. già habbiamo detto di sopra che in Anticira vi nasce gran copia d'Elleboro. onde Ouid. lib. 4. de Ponto Eleg. 3.

I, bibe, dixissem, purgantes pectora succos,

Quicquid & in tota nascitur Anticyra.

& Hor. lib. 11. Sat. 3.

Danda est Ellebori multo pars maxima auaris;

Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem.

- 3 *Meracas.* E l'Elleboro puro senza agguinzione, e mescolamento d'altro medicamento; serue per purgare la pazzia, volendo il Poeta accennare a Nerone ch'in quella età (non hauendo egli se non diciasette anni quando prese l'Imperio) era più atto a curare la sua pazzia, che a gouernare la Republica.

- 4 *Vincta vixisse patella.* Queste parole ò son dette da Alcibiade in risposta a Socrate, ouero risponde l'istesso Socrate per Alcibiade, quasi che non hauesse potuto rispondere altrimenti per dir cosa conueniente alla vita che far soleua. *Patella* Vaso largo, e capace come piatto, padella, ouero tegame doue si mettono a cuocere le viuande. Mart. lib. 13. epigr. 80.

Quamuis lata gerat patella rhombum.

Rhombus latior est tamen patella.

Ouid. fast. 11.

Nutriet intinctor missa patella cibos.

mà *patella* in questo luogo significa cibi delicatis e grassi, cioè mensa abondante, e lauta.

D'accarezzar, e d'adular non cessi
 Il popol pria del tempo? hor che più degno
 Sei di beuer l'Ellebor d'Anticira?
 Doue credi sia posto il sommo bene?
 Su' laute mense trapassar la vita,
 Ed vnto il corpo, al caldo Sole esporlo.
 Dimora alquanto, e questa vecchia ascolta,
 Ch'in altra guisa non sia già risponda.
 Hor vatten gonfio pur, di pur altero
 Nobil son'io, perche dal sangue illustre
 De la nobil Dinomaca discendo;
 E son bello e leggiadro: horsù quest'io

- 5 *Et assiduo curata cuticula Sole.* Anticamente quelli ch'erano deboli di stomaco, vsauano auanti il cibo di fare vn poco di esercizio; e poi entrauano nel bagno; ouero s'vngeuano con olio, e stauano al Sole, ò appresso al foco; e quest'azione era da lor detta *insolatio*. Orazio lib. 1. Sat. 6.

ungor olio

Non quo fraudatis immundus Natta lucernis.

& Iuuen. lib. 4. Sat. 2.

Nostra bibat vernum contracta cuticula Solem.

- 6 *Expecta.* Leggono alcuni *en specta*, ciò è rimira Alcibiade, ouero Nerone, questa vecchiarella, & ascolta, che non risponderà in altra maniera.
- 7 *Dinomaches.* Fu Dinomaca donna illustre, dalla quale discese poi Alcibiade, e dalla parte del padre venne da Aiace: e però qui si vanta Alcibiade di Nobiltà. Fu il padre suo Clinia, quale morì in vna battaglia honoratamente fatta con quelli di Beotia; e lasciò tutori del figlio essendo ancor fanciullo Pericle, & Arifrone huomini à quel tempo illustri, e stretti parenti di esso Clinia. Fu Alcibiade mentr'era fanciullo, e in tutto il resto della sua vita, huomo bellissimo e per tale celebrato da tutti gli scrittori di quel tempo. Fu discepolo di Socrate, & eloquentissimo, & espertissimo nell'arte della guerra, come si può vedere nella sua vita scritta da Plutarco: ma fu poi all'incórrto vizioso in maniera, che li suoi vizij pareggiavano le doti della sua bellezza, e virtù militari. La sua vita fu assai varia, e mutabile, come anche la sua natura, essendo stato soggetto a molti varij colpi di fortuna hor buoni, hor rei. Nerone poi di cui intende il Poeta fu anch'esso nobile, e dominò Roma anni 13. mesi otto, e giorni 19. ne' suoi primi anni dell'imperio si portò bene, e mostrò di gouernarsi con prudenza: mà poi si diede ad ogni imagi-

nata

*Dum ne deterius sapiat pannucia¹ Bancis ,
 Cum bene discinto² cantauerit Ocima³ verna .
⁴ Vt nemo in sese tentat descendere , nemo :
⁵ Sed præcedenti spectatur mantica tergo .
 Quæsieris , nostin⁶ Vectidia prædia ? cuius ?*

nata sceleratezza . al fine per non venire in mano de suoi nemici, da se stesso si uccise . E veramente credo che il Cardano qual fece l'Encomio di Nerone, habbia voluto più tosto mostrare il suo ingegno, e valore, come in vna impresa disperata, che pretendere di esporre il vero .

- 1 *Bancis* . E nome d'vna vecchia pouera la quale con Filemone suo marito albergo Gioue, e Mercurio come si legge in Ouid. nell'ottauo delle Metamorfosi: mà in questo luogo è posta per qualsiunglia vecchia vile, che stà vendendo l'erbe odorifere, ò l'insalate, inuitando li serui ad alta voce, ò cantando a comprarle .
- 2 *Cum bene discinto cantauerit Ocima verna* . Si danno diuerse sposizioni a queste parole; perciò che oltre il senso spiegato da noi ne' versi, leggendo alcuni in vece di *Ocimum*, *ocia*, *hoc est libidines, quæ ex ocio proueniunt*, espongono: quando quella vecchia hauerà manifestata al seruo lussurioso la sua lussuria . altri tenendo *Ocimum* (ch'è quell'erba odorata detta da noi basilico) per erba inutile, e nociua, vogliono che Bauci rimproueri al seruo ch'è inutile, e da niente . Et altri dicono che *cantare Ocima verna* è detto poeticamente, e significa dire ingiurie, e mandar maledizioni a serui, come già faceuasi nel seminare il basilico che lo malediceuano, acciò poi più bello, e più copioso nascesse, e così scriue Plinio nel lib. 19. cap. 7. cioè *Nihil Ocimo fecundius: cum maledictis, & probris serendum præcipiunt, ut latius proueniat* . e soggiunge che quando seminauano il Comino pregauano che non nascesse . Di questa superstizione de gli antichi, nel seminare il Comino, ne scriue ancorz Teofrasto nel lib.8. delle piante doue parlando del Comino, dice: *Peculiare est quod de eo memorant, ferunt namque imprecationibus & maledictis opus esse, se qui ferunt, illud copiosum pulchrumque prouenire velint* . In questo luogo il Poeta per *Ocima* intende di tutte quell'erbe che vendono le Contadine per l'insalate .
- 3 *Verna* . *Verna* è il seruo nato in Casa partorito dalla serua .
- 4 *Vt nemo in se &c.* Finqui il Poeta hà parlato contro Nerone in persona d'Alcibiade . Hora si volta a riprender quelli che sono oculatissimi in riguardare i mancamenti, e vizij altrui; e ciechi poi nel rimirar se stessi, non volendo *in se descendere*, cioè in se medemi entrare col pensiero per vedere i lor propij difetti, non potendo l'huomo ben conoscer se stesso, se con gli occhi della mente intentamente non si rimira; ne altro vuol dire *descendere in se se*, se non *noscere se ipsum* .
- 5 *Sed præcedenti spectatur mantica tergo* . Da il Poeta a ciascun huomo vna tasca doue

Tuo vanto approuo, pur ch'assai più saggia
 Non sia Bauci di te, vecchia, cui cinge
 Lacero panno i fianchi, allor che quella
 Alto cantando à i dissoluti serui
 L'odorifere Erbette haurà lodate.
 Ah com'esser può ciò, ch'alcun non sia,
 Alcun, che proui entro mirar se stesso?
 Mà fiso il guardo in quella tasca volge,
 Che pender mira da le terga altrui.
 S'alcun dirà: son'à te noti i campi
 Che Vettidjo possiede? di cui parli?

doue sono i propij peccati, e la porta dietro alle spalle, che perciò non gli puo vedere. Ma Esopo finge che ogni huomo porti vna bisaccia in collo, cioè due tasche, vna delle quali porta dalla parte dinanzi, e vi sono li peccati altrui, e l'altra doue sono li propij gli pende dietro alle spalle; e quindi è che più facilmente vediamo gli errori d'altri che li nostri.

Ter. in Heautont. Act. 3. sc. 1.

*Dij vostram fidem
 Itan' comparatam esse hominum naturam omnium,
 Aliena melius ut videant, & iudicent quam sua?*

Catullus ad Varrum.

*Suus quoque adtributus est error,
 Sed non videmus mantica quod in tergo est.*

Orazio Sat. 3. lib. 1.

*Cum tua peruideas oculis mala lippus inunctis:
 Cur in amicorum vitijs tam cernis acutum,
 Quam aut Aquila, aut serpens Epidaurius?*

7 *Quaeris: nosin Vettidij pradia?* &c. Proua hora con l'esempio Persio quanto ha detto di sopra; cioè che l'huomo maldicente abbraccia volentieri l'occasione subito che se gli presenta di biasimare altrui: onde essendo interrogato s'egli habbia notizia de Poderi di Vettidjo; risponde ch'è vn auaro ancorche ricchissimo, e si piglia gusto di raccontare la miseria di quello nel mangiare, e nel beuere, e di più che l'ha in odio, & abborrisce singli Dei non che gli huomini. *Vettidi pro Vettidij*. leggono alcuni *Ventidi*. Huomo ricco nella Sabina,

*Diues arat¹ Curibus,² quantum non Miluus oberret;
 Hunc ais³ hunc,³ Dijs iratis,⁴ Genioq. sinistro,
 Qui quandoque iugum⁵ pertusa ad compita figit,
⁶ Seriola veterem metuens deradere limum,
 Ingemit.⁸ Hoc bene sit:⁹ tunicatum cum sale mordens
 Cape; & ¹⁰ farratam pueris plaudentibus ollam,
¹¹ Pannosam facem morientis sorbet aceti.*

- ¹ *Curibus*. Cures fu vna Città de Sabini patria di Numa Pompilio secondo Rè de Romani, detta da Greci *Curis*, & *Curites*; e da Latini *Cures*, & *Cuverses*. e da *Curites* poi furon quei Cittadini detti *Quirites* come in Virg. nel 7. dell'Eneide.

Vna ingens Amiterna cohors, priscijs Quirites:

Ouid. ne Fatti lib. 2.

Te Tatius, paruijs Cures Caninaq; sensit.

& lib. 3.

Intumuer Cures, & quos dolor attigit idem.

Dell'origine di questa Città ne scriue a lungo Dionisio nel 2. lib. hoggi è vn picciolo Castello detto Correse.

- ² *Quantum non Miluus oberret*. Così Iuuen. Sat. 9.
 ——— *tot Miluos intra tua pascua lassos.*

per dire il Poeta d'un huomo assai ricco, vfa questa Iperbole; cioè ch'egli haueua campi tanto grandi, che non hauerebbe potuto vn Nibbio col suo volo in vn giorno circondarli.

- ³ *Dijs iratis*. Perche gli huomini auari son da tutti odiati, & aborriti.
⁴ *Genioq. sinistro*. *Quia Genium suum defraudat*, non sapendo dar gusto a se stesso ne men di pur picciola spesa; e però ha il suo Genio sinistro, e contrario, viuendo così miseramente, e stentatamente. e questo vuol significarci il Poeta, perche il contrario è *indulgere Genio*, che vuol dire *dare operam voluptati*.

- ⁵ *Pertusa ad compita figit*. *Compita* son quei luoghi doue rispondono più strade, come *triniium*, & *quadriuium*, che noi diciamo trebbio, e Crocicchio; e in questi soleuano li Contadini dopo finite le loro sementi celebrare i giuochi, e feste Compitalizie, sospendendo iui li gioghi, e gli aratri con gran solennità, e pompa, honorando la festa con molti apparecchi in honore de gli Dei Lari. *Pertusa compita*, e nella 5. Sat. *Ramosa compita*; strada assai battuta dalla gran frequenza delle genti, e calpestata.

- ⁶ *Seriola*. Vaso di terra cotta doue si riponeuano, e conseruauano li vini per molti anni, c'hoggi son da noi simili vasi detti vertine. Leggono alcuni *Seriola veteris*. & altri *veterem*, cioè *veterem limum* hauendo, nell'vno, e nell'altro modo l'istesso significato.

- ⁷ *Limum*. Quella terra, o pece con la quale si chiudeuano le bocche di detti vasi.
⁸ *Hoc bene sit*. Prouerbio antico, come anche *Dij bene variant*. li Greci hanno

Di quel ricco di Curi, ou'egli n'ara
 Tanti, che circondarli il Nibbio intorno
 Volando, in vn sol giorno ei non potrebbe.
 Parli tu di costui? di questi apunto.
 Noto m'è ben, che disdegnati i Dei
 Hauendo egli, e contrari, e il Genio auuerso,
 Quando l'aratro ne' crocicchi appende,
 Nel torre il luto da quel picciol vaso
 Doue il più vecchio giace, e miglior vino,
 Temendo ei geme; e dice ah voglia il Cielo
 Che questo à me felicemente auuenga.
 E intorno cinta di più spoglie intanto
 Con sal condita vna Cipolla morde;
 E con applauso de suoi figli tutti
 Mangia di Farro vna minestra, e beue
 Impura fecce di suanito aceto.

χαλῶς ἔσθω, e noi diremmo Dio ce la mandi buona; voglia Dio che questo sia bene per noi. Fa Persio dire queste parole a Vettidio avaro come per Ironia, quasi c'hauesse a seruirsi per la cena di cibi preziosi, non mangiando poi altro che Cipolle, & vna minestra di Farro, e beuendo aceto.

- 9 *Tunicatum cape*. Chiama Persio la Cipolla tunicata perche ha molte tuniche, e spoglie intorno vna abbracciando l'altra. Gli Egizzij hauuano in molta venerazione i Porri, e le Cipolle tenendo quelli, e queste per loro Dei: onde Giouenale burlandosi di loro così scriue nella Sat. 15.

Oppida tota canem venerantur, nemo Dianam:

Porrum, & cape nefas violare, ac frangere morsu.

O sanctas gentes quibus hac nascuntur in hortis

Numina.

- 10 *Farratam ollam*. Cioè minestra di Farro. pone il Poeta la pignatta per la robba che v'è dentro. *continens pro contento*.

- 11 *Pannosam fecem*. E propio della fecce, che quando non ha più vino, ò aceto che la ricuopra suol fare vn panno grosso di sopra bianco. Questo avaro non solo non beuèua vino; ma nè meno puro aceto, perche dicendo il Poeta *morientis aceti* vuol significarci che l'aceto era quasi suanito, e corrotto, ouero giunto al fine, e nel fondo del vaso, che non riserba più la sua bontà, e qualità di prima.

¹ *At si vnctus cesses, & figas in cute solem;*
Est prope te ignotus cubito qui tangat, ² *& acre*
Despuat in mores, ⁴ *penemque, arcanaq. lumbi.*
Runcantem, populo marcenteis pandere vulvas.
⁵ *Tu cum maxillis* ⁶ *balanatum* ⁷ *gausape pectas,*

¹ *At si vnctus cesses &c.* Ha fin quì Persio parlato dell'auaro, hora del lussu-
 rioso ragiona biasimando copertamente Nerone, e la sua lasciuiu; fingen-
 do però che colui c'ha detestato i defecti dell'auaro, venga hora ripreso
 de gli atti suoi lasciui, & effeminati. Di sopra s'è detto dell'vngerfi che
 faceuano gli antichi con esporfi poi al Sole, vsando ciò per medicamento
 quelli che haueuano lo stomaco debole. altri lo faceuano per diseccare il
 corpo, altri per infoschirlo, & altri (e di questi parla il Poeta) s'espone-
 uano al Sole facendosi con medicamenti estrinseci cadere li peli come hoggi
 ancora s'usa nelle nostre stufe. *Cesses, idest otium securus agas.* Et *Figas in*
cute solem idest exhibeas cutim ad solem,

² *Cubito qui tangat.* Il Poeta imita quì Orazio nella Sat.4. del 2. lib.

Nonne vides aliquis cubito stantem propre tangens
inquiet.

Cubito tangere è vn far cenno nascosamente de defecti altrui, come suole
 spesso auuenire tra gli amici, e compagni confidenti.

³ *Et acre despuat in mores.* Et acerbamente biasimi, e dica male de tuoi costumi,
 e sputando mostri la sordidezza, e lordura di quelli, e quanto ei gli habbia
 in abominazione.

⁴ *Penemq. arcanaq. lumbi runcantem, &c.* S'ha preso licenza quì il Poeta d'vsar
 queste parole, e quelle del seguente verso, in vero poco honeste per ripren-
 dere con più efficacia le disonestà maggiori di Nerone, rappresentandole
 in quello stato così lordo, e schifo per farle maggiormente aborrire *Run-*
cantem propriamente significa sterpare, e fuerre l'erbe da campi; ma quì meta-
 foricamente *Euellere pilos circa pudenda.* lasceremo di dichiarare il resto
 per honestà.

⁵ *Tu cum maxillis.* Maxilla è quella parte doue stanno li denti; ma questa pa-
 rola in questo luogo significa quella parte delle guance, e tutto il resto do-
 ue nasce la barba, se bene alcuni gli danno diuerso significato come ap-
 presso diremo.

⁶ *Balanatum.* Vnguento odorato fatto del frutto balano, quale è odoratissi-
 mo; vogliono alcuni che sia la noce moscata, ma non può essere non con-
 uenendo con la descrizione di Dioscoride, quale così lo descrive. *Bala-*
nus fructus est arbusculæ myrica similis, magnitudine nucis auellana, ex cuius
corrice odoriferus liquor exprimitur, quem vocant oleum balaninum. Plinio lo
 chiama *myrabolanum*, percioche *myros* significa vnguento, *balanos* ghian-
 da. così scriue nel lib. 12. cap. 21. *Myrabolanum Troglodytis, & Thebaidi,*
& Arabia, qua Iudaam ab Aegypto determinat, commune est, nascens vnguen-
to, ut ipso nomine apparet &c. fructus magnitudine nucis auellana &c. Orazio.

Et pressa tuis balanus capillis.

Ma s'vnto il corpo d'odorati vnguenti
 Fia che dimori al sol, da te non lunge,
 E non mirato, alcuno v'è che tocca
 Col gomito il compagno, e te gli addita;
 E detestando i prauì tuoi costumi
 Con acri detti, forte biasma, e dannà
 Che da le parti del tuo corpo ascosse
 Ti stai sterpando ogni crescente pelo,
 E tutte marce, e per tropp'vso guaste
 Alla lasciua turba le dimostri.
 Hor se nutrisci su le guance i peli,
 Di preziosi, e d'odorati vnguenti

Marziale libro decimoquarto epigràm. 57.

Quod nec Virgilius, nec carmine dixit Homerus,

Hac ex vnguento constat, & ex balano.

Sò che li moderni, quasi tutti stimano che questo balano, ò ghianda vnguentaria de gli antichi sia il seme di Ben, ch'è quasi triangolare minore della nocciuola con la scorza più sottile, alquanto pelosa e bianca, e col nocciuolo di polpa molle, e gialletta; poiche li profumieri non adoprano altro per far gli olij de fiori odorati, e per distemperare le loro composizioni per ridurle in liquore: ma questo è priuo d'ogni odore, e come semplicissimo, è preso da loro perche non disturba gli altri odori, anzi gli riceue, e mantiene fedelmente, non pigliando quasi mai rancidezza; e quello de gli antichi è odorato per se stesso, & è spremuto dalla scorza. Toccherà dunque a chiarir questo alli semplicisti più eruditi insieme con molt'altre cose che gli antichi l'hanno lasciate nell'oscurità sepolte.

7 *Gausape*. Era vna certa veste de soldati fatta di Lana con lunghi velli per feruirsiene l'inuerno. ha questa parola anche altri significati, ma in questo luogo il Poeta per Metafora parla della barba c'hauèua Nerone sul mento, e nelle guance. vogliono alcuni ch'egli intenda della chioma di Nerone, e non altramente della barba, sponendo *maxillis pettas* cioè ti pettini la chioma col pettine, quale è dentato come le mascelle: ma pare a me ch'il Poeta meglio conchiuda a dire; se tu Nerone nutrisci, pettini, e conferui quella barba c'hai nelle tue guance, il che è segno di grauità, e di virilità; e questo fai con tanto studio, e diligenza, con preziosi vnguenti vngendola; perche sterpi, e ti fai cader poi quei peli c'hai tu nelle tue secrete, & oscene parti del corpo per renderti simile ad vn molle, e lasciuo fanciullo? il che vien anche confermato da quel che appresso dice. E questo credo

Inguinibus quare detonsus¹ curculio estat?

² Quinque paleftrita licet hæc _____

credo sia il senso del Poeta; perche s'haueffe voluto intendere de capelli del capo, la conchiuisione non calzerebbe tanto, per esser quelli comuni alle Donne, a fanciulli, & ancora a gli adulti. E se bene Nerone nel tempo che prese l'Imperio era giouanetto hauendo egli allora 17. anni con tutto ciò quando si diede alle sue dishonestà haueua la barba come in alcuni suoi retratti di marmo ho veduto; e forse non se la faceua radere per non fidarsi egli di barbiere alcuno.

1 *Curculio*. E vn picciolo animalletto che rode il frumento, detto quasi *gurgulio* per la gola lunga ch'egli ha, e da Toscani è chiamato Tonchio, e Gorgoglione. parla di questo Animale Virgilio nel primo della Georgica.

_____ *populatq. ingentem farris acervum*

Curculio. _____

2 *Simposio Poeta nell'Enigma de Gurgulione*

Non bonus agricolis, non frugibus utilis hospes,

Non magnus forma, non recto nomine dictus,

Non gratus Cereri, non paruam sumo saginam.

Plauto ancora fa vna comedia intitolata *Curculio*. Ma il nostro Poeta lo pone in questo luogo *pro pene*. Hauendo noi diligentemente offeruato col Microscopio questo Animalletto; e presone il suo ritratto, ci è parso molto a proposito per gusto di chi legge quiui rappresentarlo, non solo come naturalmente egli è, cioè di quella grandezza che con l'occhio libero si rimira, ma anche in quella forma grande che detto strumento ce lo mostra, acciò meglio ogni sua particella si possa vedere, con descriuere ancora a parte a parte tutto il suo corpo; e quindi vedrassi come Persio habbia bene indouinato la sua forma, benche non credo sia stato da lui così minutamente offeruato, come da noi con l'aiuto di detto Microscopio; e in vero ha eletto nome, e figura molto a proposito per burlare, e scherzare quella parte di Nerone con la quale ha il Gorgoglione somiglianza, hauendo assai del ridicolo, e del vile.

In quella gola così lunga ch'egli ha, doue con le corna confina v'è giuntura che si muoue per fianco; e per il lungo di detta gola vi si vede vna linea, che rappresenta vn cannelletto voto, e per questo forse deue passare il cibo poiche si vede alle volte gonfiare, & anche si ritira e restringe, e nella cima di detta gola v'è vn picciol rostro fatto a guisa di forbice, in ciascuna parte del quale vi si vedono quattro denti; e queste due parri di detto rostro le muoue per fianco come fa ancora la Formica, e come habbiamo detto che fa parimente l'Ape.

Le corna hanno otto giunture, e quel membretto nella cima di esse è alquanto fesso.

Gli occhi dalla parte di sopra non son totalmente tondi, e di sotto si vnisciono; eui si vede quella rete come negli occhi degli Api, delle mosche, zanzare, moscioni, e simili insetti.

Il naso mostra hauerlo fra l'vno, e l'altro corno.

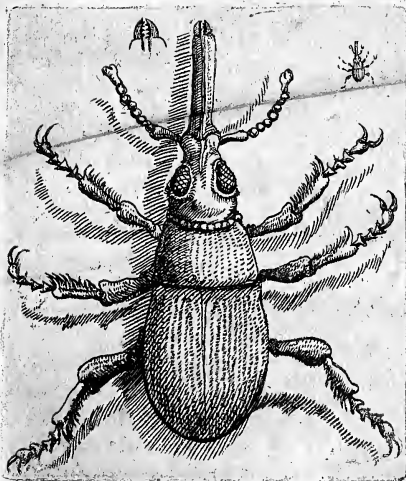
Quella

Asperfi, ond'è che de suoi peli priuo
 Il Gorgoglion nel anguinaia stassi?
 Ma benche cinque forti atleti suellano

Quella parte della testa appresso al collo è tonda, e mobile da ogni parte, e si rinchiude dentro al collo, intorno al quale vi è vn cerchietto granellato, che rappresenta vn vezzo.

La spalla è ruvida, inordinata, e dura come osso.

L'ali son parimente ruvide; ma dalla parte di sotto lisce, e gialliccie, e per il lungo hanno alcune linee diritte punteggiate, fra loro equidistanti.



Le gambe son sei, e ciascuna ha sette giunture, ouero articoli; li due primi doue le dette gambe insieme si congiungono son ruuidi, l'altro ch'a questo segue è piloso dalla parte di dentro, e di fuori liscio; gli altri tre seguenti son assai piccioli con alcuni peluzzi intorno nella fine di essi.

Nell'vltimo articolo che rappresenta la palma della mano, e del piede vi son due vnghie nere, & acute; e gli vltimi quattro articoli quando cammina gli appoggia tutti in terra. E questo è quanto di notabile habbiamo potuto offeruare in questo Animale.

2. *Quinque palestrites*. *Palestra* è quel luogo doue si fa il giuoco della lotta; e pigliasi ancora per l'istessa lotta, e *palestrites* son quei giovani robusti, che sogliono essercitarsi nelle palestre, cioè Lottatori. Virg. al 6. dell'Eneid.

Pars in gramineis exercent membra palestris.

ma il Poeta dicendo *quinque palestrites*, con questo numero di cinque non credo voglia altro significarci che le cinque dita della mano di qualche giovane forte per far quell'effetto ch'egli dice, cioè *ut plantaria, vel pilos vellant, & extirpent*.

¹ plantaria vellant ;
² Elix.usq. nates labefactent ³ forcipe adunca ,
 Non tamen ista ⁴ filix vlllo mansuescit aratro .
 Cedimus ⁵ inque vicem , ⁶ præbemus crura sagittis
⁷ Vinitur hoc pacto : sic nouimus , ⁸ ilia subter
 Cecum vulnus habes ; sed ⁹ lato balteus auro
 Protegit . vt mauis , ¹⁰ da verba , & ¹¹ decipe nervos ,
 Si potes .

- 1 *Plantaria* . Sono quei luoghi doue si seminano le piante, e nate poi si trasportano, e piantano in altra parte : & anco son l'istesse piante nate dalli semi, quali parimente dal luogo doue son nate si trasportano in altro terreno . Virg. nel 2. della Georg.

Sylvarumq. alia pressos propaginis arcus

Exspectant , & vna sua plantaria terra .

ma in questo luogo *Plantaria* significant loca pudendis vicina, vel potius pios ex illis locis continuo renascentes .

- 2 *Elix.usq. nates* . Perche bagnate, e lauate più volte con acqua calda, percioche *elixum est quicquid aqua molitur , vel decoquitur* . Marziale appella *elixus* il presetto , ouero soprastante de bagni . lib.3. epigr. 7.

Quos diuidebat balneator elixus .

- 3 *Forcipe adunca* . idest *wolfellis* , mollette con le quali si carpono , e sterpano li peli .

- 4 *Filix . filices propilis* . Il Poeta varia in questo luogo, hauendo detto di sopra *plantaria* vuol significarci che li peli ancorche suelti , tornano a rinascere come la felce ne' campi, quale benche venga più volte dall'aratro sterpata , con tutto ciò sempre rinasce . Orazio lib.1. Sat. 3.

Neglectis vrenda filix innascitur agris .

è bella comparazione questa del Poeta , perche non meno è odiosa al cultore de' campi la felce , e non men difficile a sterparsi , che siano li peli in luoghi tali ad huomini molli , & effeminati .

- 5 *Inque vicem . pro inuicem ; figura Tmesis .*

- 6 *Præbemus crura sagittis* . Pars pro toto , cioè le gambe per tutto il corpo : questa è metafora presa da balestrieri , quali faettano , e feriscono i corpi altrui , & essi ancora son da quelli faettati , & offesi . così Ouidio .

Multaq. dat miles vulnera , multa capit .

Et Orazio lib.2. epigr. 1.

Cadimus , & totidem plagis consumimus hostem .

Il senso del Poeta è questo ; cioè, noi biasimiamo volentieri , e riprendiamo i vizij altrui, ma siamo poi ancor noi da' quelli con pari biasimi vicendeuolmente offesi , e maltrattati .

Vinitur

Questi tuoi peli , e con mollette adunche
 A i lessi membri tuoi offesa facciano ,
 Non perciò suelta felce tal dal vomere
 Ne riman sì , ch' à pullalar non torni .
 Così co' detti altri offendiamo ; e noi
 A vicenda da lor s'iam'anco offesi .
 In questa guisa hoggi si viue , e questa
 Habbiam noi forma di far vita appreso .
 Tu sotto i fianchi hai non veduta piaga ,
 Perch' il tuo cinto d'or l'asconde altrui .
 Fa pur ciò che t'aggrada , e tutti inganna
 Ond'a ciascuno il vizio tuo si celi ,
 Poscia te stesso inganna pur se puoi .

- 7 *Viniunt hoc pacto.* Così appunto in questa Città si viue , con questa regola , e con questa legge , ciascuno si ride del compagno , e lo biasma , non hauendo risguardo alle proprie imperfezzioni ; e perciò n'auuiene che nell'istesso modo chi biasma altrui sia anch'esso biasmato , e deriso .
 8 *Ilia subter cacum vulnus habes &c.* Tu hai sotto li tuoi fianchi vna piaga occulta ; cioè i vizij , quali non si vedono , perche gli ricuoprono le tue ricchezze , la tua nobiltà , e il principato c'hai di Roma . E in questa maniera allude ancora Persio alla ferita che ebbe Nerone in Roma andando di notte , come racconta Tacito , essendo solito d'andar a spasso di notte per la Città , e di far questione con chi s'incontraua , onde ne fu vna volta ferito . *Cacum vulnus* , cioè piaga coperta , e nascosta ; dice si ancora cieca quella cosa , che non si vede . Cicer. *Res caca* , & *ab aspectus indicio remota* .
 9 *Lato balteus auro protegit .* Cioè le tue gran ricchezze , e la tua potenza , e nobiltà son quelle velti che ricuoprono li tuoi vizij , e difetti , significatici dal Poeta per *cacum vulnus* .
 10 *Da verba .* Dare verba pro fallere , & decipere Terenzio nell'Andria , cui verba dare difficile est .
 11 *Decipe nervos si potes .* Si come nessuno può ingannare i nerui suoi mentre sono offesi , ch'egli non ne senta dolore ; così l'huomo scellerato , e vizioso benchè si faccia riputare , e tener buono dalla gente , non potrà perciò mai persuadere a se medesimo d'esser tale mentre sa benissimo quale egli sia , nè ingannare in modo la propria coscienza , che non ne senta dentro se stesso il rimorio .

————— *Egregium cum me vicina dicat*
Non credam? ¹ viso si palles improbe nummo;
² *Si facis in penem quicquid tibi venit amarum;*
³ *Si puteal multa cautus vibice flagellas,*
Ne quicquam populo ⁴ bibulas donaueris aures.
⁵ *Respue quod non es; tollat sua munera ⁶ cerdo.*
⁷ *Tecum habita, ⁸ & noris quam sit tibi curta supellex.*

¹ *Viso si palles improbe nummo.* Non pare che conuenga questo rinfacciamento d'auarizia a Nerone, perche nello spendere, e nel donare allargò fuor di modo, e senza misura la mano; e se bene habbiamo in Suetonio ch'attendesse ancora alle rapine; forse non fece egli ciò per auarizia, e per ingordigia, & amore del denaio; mà per hauer tanto più da spendere, e consumare nell'adempimento delle sue voglie: e perciò la maggior parte de' Commentatori di questo Poeta vogliono ch'egli ciò dica all'huomo auaro, & anche all'istesso Nerone estimandolo tale: ma Persio ha così detto a bello studio, & accortamente, acciò non potesse altri così facilmente intendere che questa Satira sia stata fatta contro Nerone, non conuenendogli l'attributo d'auaro, essendo a tutti nota la sua prodigalità.

² *Si facis in penem quicquid tibi venit amarum.* Gli atti lasciui ancorche in apparenza sien dolci nondimeno partoriscono poi mestizia, & amaritudine per il pentimento, e danno che ne segue, e perciò il Poeta gli chiama amari. E il Cavalier Guarino nel suo Pastorfido disse.

O dolcezze amarissime d'Amore.

Il senso dunque di questo verso è *si tu aded libidinosus es, vt. facias quicquid tibi amarè prurit in penem &c. quid tibi libido suaserit.*

³ *Si puteal multa cautus vibice flagellas &c.* Fu in quei tempi vn luogo in Roma appresso all'arco Fabiano doue soleuano praticare gli vsurai chiamato puteal da vn pozzo che quiui fece edificare Scribonio Libone. Orazio lib. 1. epist. 19. a Mecenate.

————— *forum, putealq. Libonis*
mandabo siccis.

In detto luogo come scriue Porfirio era vna sede, ò tribunale doue il Pretore teneua ragione; perche dunque gli vsurai in detto luogo si ragunauano; perciò li Commentatori di Persio così spongono le dette parole cioè: Se tu accorto, & astuto flagelli, & offendi con le tue fouerchie vsure li debitori tuoi; e di modo lor maltratti che ne portano il segno delle percosse; cioè il danno che ne riceuono; ouero se tu permetti che si facciano vsure così grandi, mal potrai credere alle lodi che dal popolo adulatore riceui. Ma come habbiamo detto di sopra, non conuenendo a Nerone questa taccia d'auaro, e d'usuraio, il Calaubono vuole che s'intenda puteal flagellare multa vibice, idest pererrare forum, & obuios cadere petulanter ac lasciuè.

S'egregio son da miei vicini detto
 Perche nol crederò ? ma pessim'huomo,
 S'appena volto nel denaio il guardo
 Il viso tutto di pallor ricuopri.
 S'ogni atto amaro di lasciua adempi.
 S'allor che vai per la Città ben cauto
 Di notte errando, con percosse tante
 Chiunque incontri crudelmente offendi,
 Indarno fia ch'al popolo tu porghi
 Mentre sei tal le tue credenti orecchie:
 Onde quel che non sei, d'esser rifiuta.
 Si ripigli i suoi vanti il popol vile;
 E tu là dentro al propio cor penetra,
 Iui spia di te stesso, e in simil guisa
 T'auuedrai quanto mal dotato sei.

lasciue. E ciò perche Nerone usaua come s'è detto d'andar la notte per la Città, e far risse con quelli ch'incontraua; e Persio ci aggiunge *cautus* perche haueua egli in sua compagnia molti soldati, e gladiatori, da quali era poi difeso se si vedeua in pericolo, cominciando egli prima solo la rissa. Tacito: *Nero metuentior in posterum, milites sibi, & plerosq; gladiatorum circumdedit, qui rixarum initia modica, & quasi priuata sinerent: si à levis validius ageretur, arma inferebant*. *Vibex* è il segno che resta nel corpo humano delle percussioni hauute.

4 *Bibulas aures*. Orecchie credule, che come spogna s'imbeuono delle lodi che sentono.

5 *Respue quod non es*. Non volere quel ch'in te stesso non hai riceuere per tuo; ma rifiutalo, e non ti stimare quel che non sei.

6 *Cerdo*. Huomo vile, che con vili esercizi attende al guadagno. qui significa il volgo vile, e lusingatore. *sollat sua munera*; cioè si ripigli quei doni delle lusinghe, & adulazioni che t'han dato, già ch'a te non si deuono.

7 *Tecum habita*. Entra col pensiero in te stesso, acciò sappi conoscere qualche veramente sei; e sij di te medemo giudice. *Iuuen*.

Te consule, dic tibi quis sis.

Et Orazio Sat.3. lib.1.

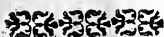
Denique te ipsum concute.

- § *Et novis quam sit tibi curta supellex.* Metafora presa dalle masserizie di casa ; facendone analogia con l'huomo , volendo il Poeta metaforicamente intendere della penuria, e mancamento delle virtù , della prudenza, dell'onestà , e della vera lode , qualità in noi necessarie come sono le masserizie in una casa . Così dunque conchiude , e termina Persio questa Satira , cioè : *essamina bene la coscienza tua , e così apertamente vedrai quam sit tibi curta, idest exigua supellex :* quante cose ti manchino o per esser huomo egregio , & eccellente ; e che in casa tua, cioè in te stesso non v'è quell'abbondanza , splendidezza , e magnificenza ch'altri dicono , ed a te attribuiscono ; ma che habiti molto male , e con molte scomodità , e mancamenti .

Fine della Quarta Satira.



Argomento della Quinta Satira.



RITROVANDOSI Perfio grandemente obbligato al suo dottissimo Maestro Anneo Cornuto, per le virtù, e buoni costumi da lui appresi; gli scriue perciò la presente Satira, dicendogli che vorrebbe hauer cento bocche, e cento lingue, non già per compor tragedie, nè per trattar di guerre sanguinose, mà per poter lodar lui pienamente, e per manifestargli la grandezza dell'amore che gli porta, perche da esso riconosce tutti i buoni ammaestramenti hauuti: e lodando'lo poi del suo molto sapere esorta li giouani che vogliano imparare la sua dottrina, e darsi allo studio della Filosofia, nella quale consiste la vera libertà; e non altrimenti in quell'atto che fa il Pretore quando da la libertà a i serui; perche quell'huomo è libero che sà conoscere qualche seguire, e qualche fuggir si deue; e che benigno si mostra con gli amici, e liberale verso il prossimo, essendo priuo del vizio dell'auarizia, della lussuria, dell'ambizione, e della superstizione, i quali difetti son signori di quegli huomini che gli hanno, perche son da quelli dominati, e tiranneggiati; e perciò quei tali non son altrimenti liberi, ancorche dal Pretore habbiano hauuta la libertà, ma più de gli altri serui, e schiaui; & in oltre stolti, e miserissimi; e liberi poi totalmente quelli, che sauij, e prudenti sono.



AVLI PERSII FLACCI

SATYRA QVINTA.

AD ANNAEVM CORNVTVM.



V Atibus hic mos est, centum sibi poscere voces,
 Centū ora, & linguas optare in carmine centū;
² Fabula seu mæsto ponatur hianda tragædo,
⁴ Vulnere seu Parthi ducentis ab inguine ferrum.
 Quorsum hæc? aut quantas robusti carminis offas
 Ingeris, vt par sit centeno gutture niti?
 Grande locuturi

- 1 *Vatibus hic mos est centum &c.* Hauendo Persio in questa Satira a lodare il suo Maestro, desidera per poter ciò fare conforme alli meriti di quello, cento voci, e cento lingue, dicendo esser così costume de Poeti, desiderando tutti cento e più lingue per poter meglio esprimere in versi, o gli auuenienti tragici, o con poemi epici le sanguinose battaglie. così habbiamo in Virg. nel 2. della Georgica, & nel 6. dell' Eneide.

*Non mihi si lingua centum sint, oraq; centum,
 Ferrea vox.*

Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi.

Non mihi si centum Deus ora sonantia linguis.

Claudiano nel Panegirico di Probino.

Non mihi centenis resonent si vocibus ora &c.

Affio Poeta nel secondo della guerra Istrica,

non si mihi lingua

Centum, atque ora sint, totidem, vocesq; liquata.

Ed il Tasso ad imitazione di Virgilio nella sua Gerusalemme liberata can.

19. Stan. 92.

Non io se cento bocche, e lingue cento

Haueffi, e ferrea lena, e ferrea voce.

- 2 *Fabula.* E la fauola vna finzione dell'azzioni; mà in questo luogo significa la Tragedia, se bene con tal nome vien ancora chiamata la Comedia.

- 3 *Hianda tragædo.* Cioè tragedia da recitarsi con bocca aperta, e con gran-
 fer.

DI A. PERSIO FLACCO

SATIRA QUINTA.

AD ANNEO CORNVTO.

TRADOTTA DA FRANCESCO STELLUTI L.

CEnto voci i Poeti, e cento bocche
 Han di chieder per vso, e cento lingue
 Nel dettar i lor versi; ò che tragedie
 Sien composte da lor, ch'esor si denno
 Con meste note, e ben aperte labbra;
 O pur le pugne de feroci Parti,
 Che da' lor fianchi le faette trannosi.
 Ma, Persio ond'è che queste cose brami?
 Quanti bocconi hai tù d'Eroici detti
 Ond'hauer cento bocche à te conuenga?
 Quei c'hanno cose à dispiegar sublimi,

feruore, & affetto per le parole, e materie alte che si contengono nella tragedia. Iuuen. Sat. 6.

Grande siphocleo carmen batchamur hiatu.

4 *Vulnera seu Parthi &c.* Ouero hauendosi à scriuere con Eroico stile la guerra de Romani fatta con i Parthi, quale essendo faettati, si traevano dal corpo le faette, e le tirauano verso i Romani, quali non hebbero mai più forti nemici di questi, ne resistenze maggiori, essendo popoli assai fieri.

5 *Aut quantas robusti carminis offas ingeris &c.* Offas in questo luogo vuol dire vna massa, & vn tumore di parole, seruendosi li Poeti tragici di parole gonfie, e sonore. Ha preso Persio la metafora da quelli che inghiottono grossi bocconi di diuersi cibi, essendo l'offella vn cibo fatto con carne di porco, spezie, e cacio. e significa ancora qualunque pezzo di carne. è dunque il senso del Poeta. quanto è grande quel tumore, ò massa di parole, c'hai tu da profèrire con gran forza che ti siano necessarie cento lingue, e cento bocche. parole di Cornuto, ò d'altri dette a Persio.

Nebulas.

nebulas Helicone legunt.
Si quibus aut² Prognēs, aut quibus¹ olla⁴ Tyeſtæ⁵
feruebit⁶, ſæpè inſulſo cenanda Glyconi.

- ² *Nebulas.* Coſe vane, e da niente come ſono le finzioni de Poeti ſimili al fumo, & alle nebbie. alcuni intendono per *nebulas*, le parole alte, e gonfie; & altri il vano, & inutile fauore delle Muſe inuocate da Poeti.
- ³ *Prognēs &c.* Ha riſguardo il Poeta all'vna, & all'altra tragedia di Progne, e di Tieſte. Fù Progne figlia di Pandione Rè d'Atene, e moglie di Tereo Rè di Tracia, del quale hauendone già hauuto vn figlio; e deſiderando di riueder Filomena ſua ſorella, pregò il ſuo marito che d'Atene a ſe la conduceſſe. Vandò Tereo, e conducendola ſeco, per viaggio la violò eſſendo ella vergine; e perche non poteſſe mai riuelare queſto ſuo ſtupro le tagliò la lingua, e la rinchiuſe in vn ſuo luogo fuori della Città; ſece poi credere à Progne ſua moglie, che Filomena era per viaggio morta: ma Filomena hauendo eſpreſſo con ricamo in vna ſopraueſte tutto queſto ſucceſſo, la mandò per vna ſua ſerua à Progne, la quale hauendo ciò intelo, diſſimulando il dolore ch'internamente l'affligeua, finſe di celebrar le feſte in honor di Bacco; & hauendo fatto a ſe venire ſua ſorella da quel luogo doue rinchiuſa dimoraua, veſtita con quelle veſti uſate ne ſacrificij di Bacco uciſe poi Iti ſuo figliuolo, e lo diede à mangiare à Tereo ſuo marito, quale di ciò auedutoſi, tutto ſdegnato ſi miſe à perſeguitare Progne ſua moglie: ma intanto da gli Dei fù cangiata in Rondine, Filomena in Vignuolo, Tereo in Vpupa, & Iti in Fagiano. Leggaſi Ouidio nel ſeſto delle Metamorfoſi doue parla di queſta trasformazione di Progne in Rondine, e di Filomena in Vignuolo coſi creduta ancora da Orazio, quale coſi ſcriue nell'oda 12. del 4. lib.

Nidum ponit Ilyn flebiliter gemoſ

Infelix auis, & Cecropia domus

Aeternum opprobrium, quod malè Barbaras

Regum eſt ulta libidines.

Stazio parimente nel lib. 2. Syluarum.

Nunc nec ſana viro potuiſſet carpere Progne,

Et quod gemit, & dura queritur Philomela ſorori.

Marziale in Apophoretiſ epigr. 75.

Flet Philomela neſas incaſſi Tereos, & qua

Muta puella fuit, garrula fertur auis.

coſi nel lib. 5. Epigr. 68. & lib. 11. epigr. 19. e di queſta opinione ſon altri molti Poeti antichi, e tutti quaſi li moderni: ma alcuni tengono il contrario, volendo che Progne ſi cangiàſſe in Vignuolo, e Filomena in Rondine. Seneca nella tragedia di Ercole Etro.

qualis natum

Daulias ales ſolet Iſmaria

ſtare ſub umbra.

In Elicona i vani lor concetti ,
 Vani qual nebbia fuol raccor potranno ,
 Se di Progne comporre , ò di Tieste
 La tragedia douranno , i cui dolenti
 Figliuoli , & infelici à i padri istessi
 Fur , cotti, in cibo su le mense dati ;
 Soggetto degno che Glicon souente
 Poeta infuso il rappresenti altrui .

&c

*fugit vultus**Philomela suos natumq. sonat**Flebilis Ixym.*

Virg. Georg. lib. 4.

Et manibus Progne pectus signata cruentis.

■ Propert. lib. 3.

*Alcionum postis requiescant ora querelis ,**Inceperat absumptum , nec sua mater Ixym.*

Il medesimo si legge ancora in Petronio, in Aurelio Nemefiano, in Cornelio, in Seuero nell'Etna, & anche in Omero, Aristofane, & Anacreonte. Poeti Greci; e l'istesso Ouidio nelle sue epistole dice in persona di Saffo.

*Sola virum non vltia piè , mœstissima mater**Conciuit Ismarinum Daulias ales Ixym.*

e così ne gli amori lib. 2. eleg. 6. Tutto questo habbiamo voluto dire per auuertimento à chi legge; acciò sappiano le varie opinioni de Poeti che scriuono di Progne, e Filomena.

3 *Olla.* E qui posta per il cibo cotto nella pignatta.

4 *Tyesta.* Fù Tieste figlio di Pelope, e d'Hippodamia, e nepote di Tantalo, quale aspirando al regno di Micene che possedeua Atreo suo fratello, corruppe la moglie di quello; onde Atreo per vendicarsene gli uccise i figli, e gli li diede à mangiare: ma Tieste hauendo vfato con Pelopeia sua figlia (così consigliato dall'Oracolo) ne nacque poi Egisto ch'uccise Atreo. Dicono che il Sole nascose il suo lume per non mirare quella cena così abbomineuole, nella quale furon dati à mangiare à Tieste i propij figli; mà la verità è che Atreo in Micene fù il primo ch'offeruasse l'Eclissi del Sole, di che hauendogliene suo fratello inuidia, si partì dalla Città, dopo che vide riuscir vero l'Eclissi da Atreo predetto.

5 *Fervebit.* Si può intendere in due modi questa parola, cioè ò per la pignatta bollente doue furono cotti li sopradetti figli; ouero che quei Poeti siano per descriuere tali cene con molto seruore e commozione d'animo.

6 *Sæpe infuso cananda Glyconi.* Hauendo; detto Persio della pignatta; cioè de fanciulli in essa cotti, segue da esser cenata, cioè recitata; e spesso rappresentata questa tragedia da Glicone per guadagnarsi la cena, ouero per ha-

1 *Tu neque anhelanti, coquitur dum.*
Folle premis ventos: nec clauso murmure ramus
Nescio quid tecum graue² cornicaris ineptè:
 3 *Nec scloppo tumidas intendis rumpere buccas.*
 4 *Verba togæ sequeris, iunctura callidus acris*
Ore teris modico, pallentes radere mores
Doctus, & ingenuo culpam defigere ludo.
Hinc trabe quæ dicas, mensamq. relinque Mycenis
Cum capite, & pedibus,

uer la sua mercede. questo Glicone fu al tempo di Nerone quale, per non hauer grazia ne scherzi, vien perciò da Persio chiamato insipido.

1 *Tu neque anhelanti, coquitur &c.* Piglia Persio la metafora dalli Fabri, quali da mantici fanno uolere il vento per accendere il fuoco. E vuol dire in questo luogo Cornuto: tu o Persio scrivendo hora Satire non fai versi tumidi; e non gonfi la bocca come soglion fare i Poeti tragici, & Epici per formar parole alte, e risonanti. *Dum coquitur massa*, cioè mentre molte cose vai fra te stesso meditando. *camiso*; ciò è nel tuo petto pieno di pensieri, e di furor poetico.

2 *Cornicaris.* Cornicari è quel gracechiare che fa la Cornacchia, augello assai noto.

3 *Nec scloppo &c.* Altri leggono *stloppo*, ch'è quel suono che si fa nell'aprir della bocca co' impeto dopo ch'è stata vn pezzo chiusa, e gonfia, venèdo percosse le guance; dalla somiglianza del qual suono noi chiamiamo scoppietto quel cannello di sambuco, ch'vsano li fanciulli cacciandone fuori con vna bacchetta alcune palle di stoppa con gran suono. E scoppio vien detto ancora l'archibuso per quel suono strepitoso che fa nello scaricarsi.

4 *Verba togæ sequeris.* Le toghe erano vsate da Romani solamente in tempo di pace; e però in questo luogo *togæ* s'intende *pro pace* sì come si dice ancora *arma pro bello*. Ouidio.

Occidit exemplum iuuenis memorabile morum,

Maximus ille armis, maximus ille toga.

onde *verba togæ sequeris*, cioè vsi parole che comunemente sogliono dirsi in tempo di pace, familiarmente parlando; e scrui materie humili, e popolari.

5 *Iunctura callidus acris &c.* Metafora presa da quelli che laurano i marmi, che nelle commessure gli vnisco così bene, che molte volte l'occhio, & il dito ne restano ingannati. Così fa Persio nel cōpor le sue Satire, sponendo politamente, & accortamente tutti i suoi pensieri, leuandone il souerchio. *Ore modico*, cioè con parole humili, e modeste; e non gonfie, e sonore.

6 *Pallentes radere mores doctus.* Gli huomini per i lor vizij, impallidiscono, e si come il rossore è segno della vergogna, così il pallore è indizio di mal

Mà tu di gonfio dir vento non spiri
 Qual mantice anelante spirar suole
 Allor che dentro à feruida fornace
 Massa di ferro vi si cuoce, e purga:
 Nè rauco tu con basse note vai
 Non sò che sia di grande, e di sublime
 Scioccamente gracchiando in fra te stesso;
 Nè men la bocca in recitando aprire
 Procura in guisa, che formar parole
 Tumide poscia, e strepitose deggia.
 Satire scrui da ridirfi allora,
 Che di toga, e non d'armi altri va cinto;
 E con non graue stil ciò che tu detti
 Ben limi, e tergi accortamente, e sei
 In biasmar dotto i rei costumi altrui,
 Per cui già l'huomo impallidisce, e quasi
 Per gioco sia con libere parole
 Ben additar gli altrui difetti sai.
 Hor ciò ch' à dir' hai tu quinci l'apprendi,
 Questo lo stile, e la materia sia,
 Et à Micene la sua mensa lascia,
 Che teschio, e piedi humani in cibo appresta:

di mal animo; e di deprauata coscienza. Orazio ep. 1. lib. 1.

Nil confite sibi, nulla pallefcere culpa.

sei dotto, e molto esperto in riprendere i mali costumi de' gli homini, pallidi per la lor mala coscienza, &

7 *Ingenuo culpam defigere ludo.* E sei parimente dotto in notare, e detestare ridendo, e come per giuoco, e liberamente i vizij, e difetti altrui.

8 *Mensamq. relinquo Mycenis.* Tralascia di scriuere le tragedie simili à quella fatta in Micene, cioè in quella mensa c'habbiamo detto di sopra. Micene fu Città del Peloponesso edificata da Perseo, e poi distrutta da gli Argiui

¹ plebeiaq. prandia noris .
 Non equidem hoc studeo , ² bullatis vt mihi nugis
 Paginata turgescat , ³ dare pondus idonea fumo .
⁴ Secreti loquimur : tibi nunc hortante ⁵ Camena
 Excutienda damus praeordia ; quantaq. nostrae
 Pars tua sit ⁶ Cornute animae , tibi dulcis amice
 Ostendisse iuuat ⁷ pulsa , dignoscere cantus :
 Quid solidum crepet , & ⁸ pictae tectoria linguae .
 Hic ego centenas ausim deposcere voces ,
 Vt , quantum mihi te sinuoso in pectore fixi ,
 voce traham pura : totumq. hoc verba ⁹ resignent ,
 Quod latet arcana non enarrabile ¹⁰ fibra .

fù patria d' Agamennone , e in questa Città da Atreo si fece l'abbomineuol
 cena de figli di Tieste .

- 1 *Plebeiaq. prandia* . Li costumi del popolo , soggetto propriamente de Satira .
- 2 *Bullatis nugis* . Parole gonfie , ventole , vane , e piene di ciance , e di nessun
 valore . metafora presa dalle bolle dell'acqua , che son vore , e subito nate
 suaniscono . leggono alcuni *pullatis* .
- 3 *Dare pondus fumo* . Accrescere autorità , e maestà alle cose leggiere come
 fumo . Hor. epist. 19.
Et nugis addere pondus .
- 4 *Secreti loquimur* . Cioè parland'io teco ò mio Maestro secretamente non hò
 bisogno di maggior ornamento di parole ; poiche non aspetto l'applauso
 popolare .
- 5 *Camena* . Nome delle Muse figlie di Giove , e della memoria dette *Camena*
quasi canentes amoenè , vel quod sint casta mentis praesides .
- 6 *Cornute* . Fù Anneo Cornuto Filosofo stoico , e Maestro di Persio , quale fù
 mandato in esilio da Nerone per hauer parlato troppo liberamente contro
 li versi di detto Principe . Insegnò pubblicamente in Roma la Filosofia
 stoica , e scrisse molte cose della Filosofia ; e fu ancora chiaro per altre sue
 scienze , e studij . Vi fu ancora vn'altro di questo nome , cioè Cornuto
 grammatico , che fece li Commentarij sopra Virgilio , & altri Poeti , e non
 si sa se quello fusse il medesimo Maestro di Persio , ouero vn'altro , non
 potendosi da gli scrittori che parlano di questi hauer chiarezza alcuna .
- 7 *Pulsa dignoscere cantus &c.* Quelli che comprano li vasi di terra , al suono co-
 noscono se son buci , ò pur rotti . dice dunque Persio al suo Maestro , tu
 che sei così pratico in conoscere al suono qual vaso intero , e sano sia , e
 qual rotto , fa ancora simile esperienza in me stesso , e vedi se le mie parole

E fa che de la plebe i prandi humili
 Sol tu conosca, e di ciò parla, e scriui.
 Questo in vero non curo, e non desio
 Che gonfie sien di ciance le mie carte,
 Et à dar atte à cose vane, e lieui
 Qual fumo suol, grauezza, & ornamento.
 Noi parliamo in disparte, e nessun ode
 I nostri detti. io già (così la Musa
 Esortandomi à far) le più secrete
 Parti del core à ben mirar t'offrisco;
 E d'hauerti mostrato assai mi gioua,
 In quest'anima mia quant'habbi parte
 O dolce Amico: e poi ch'esperto, sai
 Vaso, che sano sia qual faccia suono;
 E d'vna finta e lusinghiera lingua
 Quai sieno i detti; à questo fine haurei
 Di chieder cento, e cento voci ardire,
 Acciò quant'io t'hò saldamente impresso
 Dentro gli alberghi del mio cor, con pura
 Voce t'esprima: e le parole mie,
 Ciò che s'asconde in quelle più riposte
 Parti del cor, che raccontar non puossi
 Aprano à te con manifeste note.

corrispondono à i fatti; e s'io ti son vero, ò pur finto amico.

8 *Picta testoria lingua.* *Testorium* è quell'intonicatora, e bianco, che si da alle mura con la calce, mà qui significa, lingua dipinta, e colorita di simulare parole, quando diuersamente suona da quello, che nasconde l'huomo nel cuore.

9 *Resignent. idest aperiant.* Hor. lib. 1. ep. 7.
Adducit febres, & testamenta resignat.

10 *Fibra.* *Fibra* son l'estreme parti delle viscere. qui s'intende del cuore.

Purpura.

*Cum primum pauido custos mihi 'purpura' cessit,
 Bullaq. succinctis Laribus donata pependit?
 Cum blandi Comites, totaq. impune Suburra
 Permisit sparsisse oculos iam candidus vmbro:
 Cumque iter ambiguum est, vita nescius error
 Diducit trepidas ramosa in compita mentes,
 Me tibi supposui: teneros tu suscipis annos
 Socratico Cormute, sinu.*

1 *Purpura*. Vsa uano i fanciulli nobili in quel tempo vna veste lunga chiamata *prætexta toga* sic detta quod ei *purpura* *prætexebatur*. E questa la portauano fin all'anno decimosettimo della loro età, fine dell'adolescenza loro; e poi pigliauano la toga virile, quasi che non più puerilmente, mà virilmente douessero portarsi nell'azzioni loro. Tarquinio Prisco concessa questa toga al suo figlio di anni quattordici, dopo la vittoria hauuta de Sabini, perche di quella età in detta guerra combattendo haueua vn de nemici ferito; e fu poi usata da tutti li fanciulli nobili di Roma, e perciò erano chiamati *prætextati* tutti quelli, che erano minori di diciassette anni fin al qual tempo era l'età puerile.

2 *Cessit*. Cioè la porpora mi lasciò, ouero fu lasciata da me, e diede il luogo alla toga virile.

3 *Bulla*. Era questa vna bolla d'oro che soleuano portare li fanciulli nobili al collo per loro ornamento fatta in forma di cuore; e questa allor che lasciavano la toga pretesta, consecrauano à gli Dei domestici; si come faceuano le fanciulle quando andauano à marito, che consecrauano à Venere le bambole, come habbiamo detto di sopra nella seconda Satira doue Persio dice.

Nempe hoc, quod Veneri donata à Virgine pupa.

parla ancora di questa bolla Proper. lib.4.

Mox ubi bulla rudi demissa est aurea collo

Matris, & ante Deos libera sumpta toga.

4 *Succinctis laribus*. Dei famigliari, che furono due, nati di Lara Ninfa, detta ancora Laronda, quale perche manifestò à Giunone i furtuiu amor di Giove, questi le tagliò la lingua, e comandò che fusse condotta all'inferno da Mercurio, il quale hebbe di costei due gemelli chiamati Lari, ch'erano nel sacratio domestico detto *Lararium* adorati. Gli chiama Persio succinti, essendo vestiti de pelli de cani; ouero perch'erano cinti ad uso de soldati, quali andauano così cinti per esser più pronti, e spediti nel combattere.

5 *Suburra*. Era vna strada di Roma (così hoggi ancora chiamata) doue habitauano le Meretrici, detta *Suburra* perche era *sub antiqua Urbe*. E qui poteuano andare li giovani liberamente, essendo lor concesso, acciò non andassero dalle mogli altrui.

Vmbro.

Allor che pria sotto la cura altrui
 Dimorando, à depor timido hebb'io
 La pretesta mia toga; e l'aurea bolla
 A Domestici Numi, abito à cui
 Dato è succinto, consecrai sospesa.
 E quando i miei piaceuoli compagni,
 E la viril mia toga à me permisero
 L'errar de la Suburra in ogni parte;
 E volgere impunito il guardo mio
 In qualunque v'è là donna lasciua:
 E de la nostra vita allor che tanto
 E dubbioso il sentiero; e che l'errore
 Che non sà ben qual vita elegger debba,
 Per varie vie l'ambigua mente guida;
 Allora à te Cornuto mio mi diedi,
 E tu la mia tenera età riceui,
 E la moral Filosofia m'insegnai.

6 *Vmbo*. E la parte di mezo dello scudo. qui si pone per tutto lo scudo, quale si daua à soldati nouelli, & era bianco acciò vi si potessero dipingere i loro egregi fatti; mà la maggior parte de comentatori di questo Poeta intendono *Vmbo* non per lo scudo, mà per la toga virile, quale era bianca, e il suo mezo, ò centro doue rispondeuano le pieghe di detta veste si chiamaua *Vmbo* à somiglianza di quello dello scudo.

7 *Compita ramosa*. Alludè il Poeta alla lettera Y di Pitagora diuisa in due rami, essendo *compita* quei luoghi doue rispondono più vie, come habbiamo detto nella Satira quarta, in cui trouandosi l'huomo che non è pratico del camino, non sà per qual via incaminarsi. Volendo dir Persio, quando siamo in quell'età, che non sappiamo per qual sentiero prendere il camino, cioè se per quello de' vizij, doue il senso ci guida, che ci sembra ageuolissimo, e piano; ò pure per quello della virtù, ch'appare aspro, e difficile, se ben poi nel fine è ageuolissimo, e bello. E questo è il doppio sentiero dell'humana vita, che ci mostrò Pitagora nella lettera Ypsilon.

8 *Socratico finis*. Con gli ammaestramenti della Filosofia morale, della quale fù Socrate inuentore come di sopra hò detto, e seguitata poi da Antistene, Diogene Cinico, Lenone, Cleanto, & altri.

tunc fallere solers
Apposita² intortos extendit regula mores,
Et³ premitur ratione animus, vinciq. laborat,
Artificemq. tuo ducit sub pollice vultum.
Tecum etenim longos nemini consumere⁵ soles,
Et tecum primas epulis decerpere noctes.
Vnum opus, & requiem pariter disponimus ambo,
Atque⁶ verecunda⁷ laxamus seria mensa.
Non equidem hoc dubites,

- * *Tunc fallere solers &c.* Espongono alcuni, ingegnosa nell'ingannare vtilmente altrui, douendosi li giouanetti destramente, e con vn dolce inganno guidate per le vie della virtù in quella guisa che s'ingannano i fanciulli infermi, nel dar loro pillole inzuccherate, ò medicine amare con qualche poco di dolce, come ben dice il Tasso nella sua Gerusalemme liberata.

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave liquor gli Orli del vaso,
Succhi amari, ingannato intanto ei beue,
E dall'inganno suo vita riceue.

* Lucrezio nel 4. lib.

Nam veluti pueris absynthia tetra medentes.
Cum dare conantur, prius oris pocula circum
Contingunt mellis dulci, flauoq. liquore,
Ut puerorum atas impronida ludiscetur,
Labrorum tenuis interea perpetet amarum
Absynthi laticem, deceptaq. non capiatur:
Sed potius tali facto recreata valescat.

altri leggono *extendit* in vece di *ostendit* onde sarà questo il senso del Poeta, cioè: Allora la tua disciplina *extendit* (*ideft direxit*) m'indirizzò per la buona, e diritta via, distogliendomi da quelli miei prauì costumi à poco, à poco, in modo che non sentij l'asprezza della noua disciplina, e nouo modo di viuere, tanto fusti auueduto, & accorto nell'insegnarmi. Ouero intendi *regula solers*, cioè gli honesti, e buoni tuoi precetti à guisa di vna ben polita, e diritta regola, m'hanno mostrato ch' i mali costumi ingannano gli huomini, e gli fanno grandemente errare, & à mal fine gli conducono.

2. *Intortos ostendit regula mores.* Metafora presa da legnaiuoli, che con la regola conoscono s'vna cosa diritta, ò torta sia. *intortos mores.* costumi prauì che deniano dalla vera ragione.
3. *Es premitur ratione animus.* Coerceatur, & regitur à ratione.

Ben m'additò la dritta allor tua norma
 Ch'i prauì, e rei costumi errar ne fanno.
 E già da la ragione ogni mia voglia
 Regger si lascia, & acciò vinta resti
 Pur molto s'affatica; e da te forma
 Prende questo sì rozzo animo mio,
 Qual da maestra mano ha forma vn volto:
 Perche ben mi souuièn ch'interi i giorni
 Ho teco sempre ragionando spesi,
 E de le notti la primiera parte
 Tra le viuande trapassata ho teco.
 Siamo ad vn'opra istessa ambo disposti,
 Et ambo accinti ad vn riposo ancora.
 E sù la mensa che modesta deue
 Esser mai sempre, di materie graui
 Freniamo i detti: onde per fermo tieni,

4 *Artificemq. tuo ducit &c.* Metafora presa da quelli che fanno l'imagini di cera, volendo dir Persio, sotto la tua disciplina riceuò sembianza d'animo virtuoso, e forma artificiosa, di filosoficamente, e virtuosamente viuere. Iuuen. Sat. 7.

Exigite, ut mores teneros, ceu pollice ducat,
Ut si quis cera vultum facit —

5 *Soles.* Intende il Poeta *soles* per i giorni. la causa per gli effetti. Così Virg. nella Buc. Ecl. 9.

Cantando longos memini me condere soles.

E nell'Ene. lib. 3.

Tres adeo incertòs caca caligine soles

Erramus pelago.

6 *Verecunda mensa.* Verecunda perche non ci si deue ragionare di cose oscene; ma honestamente sempre parlare per non offendere le caste orecchie altrui.

7 *Laxamus seria.* Intralasciando i ragionamenti graui, ragioniamo di cose piaceuoli, & honeste.

amborum scdere certo
Consentire dies ; *ab vno scdere duci :*
Nostra vel equali suspendit tempora² libra
³ Parca tenax veri : seu nata fidelibus hora ,
Diuidit in⁴ Geminos⁵ concordia fata duorum ;
⁶ Saturnumq. grauem

1 *Et ab vno scdere duci* . Dice Persio d'esser nato sotto vna medesima costellazione , ò per dir meglio , simile à quella del suo Maestro , e che perciò gli era così grande amico ; ouero per hauer l'istesso genio , l'istessa inclinazione , e gl'istessi pensieri , e così esser guidato dalla medesima stella , credendo gli antichi che le stelle guidassero i nostri pensieri , e mouessero le nostre menti .

2 *Libra* . La libra è quella che noi chiamiamo bilancia ; & è vn segno che fa l'Equinozio , agguagliando , e giustamente bilanciando il giorno con la notte . Virg. 1. Georg.

Libra die , somniq. pares ubi fecerit horas ,
 è questa costellazione di otto stelle , che furono leuate allo Scorpione , quale per esser troppo grande fu diuiso , e se ne fecero due segni , cioè lo Scorpione , e la Libra .

3 *Parca* . Qui s'intende per il fato . Tre sono le Parche , nate come scrive Cicerone dall'Erebo , e dalla Notte , e sono Cloto , Lachesi , & Atropo , e dicono gli antichi , che dispongono della vita de gli huomini filando i giorni loro , come habbiamo in quel verso .

Cloto colum baiulat , Lachesis trahit , Atropos occat .

& Mart. lib. 6.

Si mihi lanifica ducunt non pulla sorores

Stamina , nec surdos vox habet ista Deos .

& Saffo .

Sine ita nascenti legem dixere sorores ,

Et data sunt vitæ fila seueræ meæ .

4 *In Geminos* . Nel segno di Gemini , che seggè nel Zodiaco dopo il Toro . Vuol dir Persio : ò nati siamo sotto questa costellazione de Gemelli , quale fa gli huomini (come dicono gli Astrologi) in fra di loro amicissimi , e di somiglianti costumi . Manil. lib. 11.

Magnus erit Geminis amor , & concordia duplex .

Sono i Gemelli Castore , e Polluce nati ad vn parto di Gioue , e di Leda insieme con Elena , che di bellezza superò tutte l'altre donne del suo tempo . Questi due fratelli amarono tanto insieme , che non mai fra loro nacque vna minima discordia . Essendo poi Castore stato ucciso , Polluce dimandò gratia à Gioue di poter concedere la metà de suoi giorni al morto fratello : onde vn giorno viueua Castore , e l'altro giorno Polluce ; e Gioue per remunerare vn tanto amore ch'era fra loro , gli collocò in Cielo , doue abbracciati insieme mostrano ancor segno della lor dolce

ami-

Che del nostro natale i giorni sieno
 Con vna certa di natura legge
 Fra lor concordi, e che soggiaccian' ambo
 Ad vn astro medemo, ò che pur libra
 I nostri giorni la verace Parca
 Con lance eguali; ò che quell' hora in cui
 Nati siam noi così fedeli amici
 Ne' Gemelli concordi i nostri fati
 Egualmente comparte; ò che da noi
 Sien di Saturno i graui influssi rotti

amicitia, e fraterno amore. Soleuano questi difendere il Mare da Corsali, e però erano inuocati da Marinari. Hanno detto alcuni esser questi Gemelli Ercole, & Apollo, & altri Tritolemo, e Iasio amati da Cerere, e collocati in Cielo.

5 *Concordia fata duorum.* Leggono alcuni *concordia fata Deorum*, cioè di Castore, e Polluce.

6 *Saturnumq. grauem.* È stimato Saturno da gli Astrologi Pianeta infausto, e maligno, che per esser freddo, e secco è distruttore di tutte le cose. *dicitur Saturnus a saturando quod annis saturetur, vel quia in deuorandis filiis se saturauit: ex se enim natos comedisse fingitur.* Fù figlio di Celo, e di Vesta; e di Ope sua sorella generò Gioue, Giunone, Nettunno, e Plutone. Fù poi scacciato di Candia da Gioue suo figliuolo, e venne in Italia, doue insegnò l'agricoltura. diceasi esser di qualità fredda, perche essendo lontanissimo dal Sole, e riceuendo debilmente i suoi raggi poco, ò niente può scaldare; e però si dice esser freddo, essendo tale rispetto a noi; e secco per esser remotissimo da' gli humidi vapori della terra. E maggiore della terra novantuna volta, & vn'ottauo, & è di moto più tardo di tutti gli altri pianeti consumando trent'anni in fare il suo corso per tutto il Zodiaco. domina l'humor malinconico, & è Pianeta terreo, malcolino, diurno, e da gli Astrologi detto in fortuna maggiore Iuuen. Sat. 6.

Quid fidus triste minatur Saturni.

Prop. el. 1. lib. 4.

Et graue Saturni fidus.

in oltre dicono gli Astrologi, che Saturno sia freddissimo; mà però in risguardo delle sue influenze, & operazioni, tale è tenuto da Virgilio nel primo della Georgica.

Frigida Saturni quo sese stella receptet.

Et il Pontano nel primo libro de Stellis.

Vltima sorte senex loca possidet, vltimus auras

Ambis, & aeterno contritatis frigore terras.

nostro Ioue frangimus vna
 Nescio quid certè est, quod me tibi temperat astrum.
 Mille hominum species, & rerum discolor usus.
 2 Velle suum cuique est, nec voto viuatur vno.
 3 Mercibus hic Italica mutat⁴ sub sole recenti
 Rugosum piper, & pallentis grana cumini:
 Hic satur⁵ irriguo manuli

I Nostro Ioue. Cioè il nostro Giove, c'habbiamo nell'ascendente delle nostre geniture, che perciò n'è fauoreuole. E questa stella di natura calda, & humida temperatamente. domina il sangue, & è pianeta aereo, mascolino, diurno, e benefico all'humana natura, che perciò è chiamato da gli Astrologi fortuna maggiore. è maggiore della terra nouantacinque volte, e mezza, e fa il suo corso per il Zodiaco in dodici anni. Douemo grandemente rallegrarsi ch' à nostri giorni il Signor Galileo Galilei nostro Accademico Linceo, con honor della nostra Italia, che pareua già nella gloria, dell'inuentioni da Americo Vespucci in qua restasse sopraffatta dall'altre nazioni, habbia co' suoi nuoui scoprimenti arricchita l'Astronomia, quale non ha più mai riceuto aggiunta alcuna da quei primi Padri sino à nostri tempi: perciò che oltre l'immensabil quantità delle stelle fisse nella via Lattèa, nelle nebulose, & in altre parti del Cielo da lui discoperte, & additarone la Luna scabra, e montuosa; Venere emola di quella cornuta per le ragioni, che più à basso diremo; macchiato il Sole, & accompagnato Saturno da due laterali stelle; hà anco scoperto altri quattro pianeti ch' intorno à Giove s'aggirano; da lui stelle Medicee appellate, e trouatone i lor periodi giustissimi, e misure de lor mouimenti, e lor grandezze, predicandone l'Eclissi che con l'istesso Giove fanno, e le lor lontananze da quello, e li tempi à minuti d'hora, come più volte con esso Signor Galileo in compagnia del nostro Eccellentissimo Signor Principe Cesi, e d'altri letterati, e curiosi ho io veduto qui in Roma, & offeruato: onde molto l'età nostra gli dene; e non solo per tali scoprimenti fatti nel Cielo: mà per le sue inuentioni nelle naturali, e Matematiche scienze, e particolarmente nella Meccanica Madre dell'arti, e degli stromenti, di che presto ne vedremo qualche saggio se Dio benedetto gli concede vita, e sanità.

2 Velle suum cuique est, nec &c. sic Ter.

Quot capita, tot sententia, suis cuiq. mos est.

Et Ouid. al. de arte amandi.

Pectoribus tot sunt mores, quot in orbe figura.

Qui sapit innumeris moribus aptus erit.

3 Mercibus hic Italica mutat. Anticamente quando non verano denari si permutaua vna mercanzia con l'altra, e però vñ Persio questa parola mutat.

Orazio

Con i benigni rai del nostro Giove,
 Questo ridir non sò; ben egli è vero,
 Ch'influenza del Ciel teco m'vnisce.
 Mille sono de gli huomini i sembianti,
 E varie l'arti lor, vari gli studi;
 Ha ciaschedun le voglie sue, nè tutti
 Viuon con vn medesimo appetito.
 Questi cambia colà ve' nasce il sole
 Rugoso pepe, e pallido comino
 Con l'italiche merci: altri satollo,
 Più tosto vuol con l'inaffiante sonno

Orazio libro secondo Satira settima.

*an hic peccat, sub noctem qui puer uuanam
 Furtina mutat strigili?*

Virg. Ecloga 3.

*nec nautica pinus
 Mutabit merces: omnis fert omnia tellus,*

4 Sub Sole recent. In oriente doue nasce il Pepe: Hor. Sat. 4. lib. 1.

*Hic mutat merces surgente à Sole, ad eum quo
 Vespertina repetit regio*

5 Pallentis grana cumini. Seme assai noto, quale beuuto nel vino fa impallidire,
 & è tanto in ciò potente che masticato da vna Donna c'habbia il volto im-
 bellettato con cerussa, o altro subito perde il detto colore, e ritorna il
 volto come prima. Perciò Orazio lo chiama esangue, dall'effetto. al 1.
 dell'epist.

*quod si
 Pallerent casu biberent exangue cuminum*

E O. fereno cap. 13.

*Spiritus alterius prodest, qui grana cumini
 Pallentis mandens visus exhalat in ipsos*

& cap. 49.

Inuolues cera pallentis grana cumini.

6 Irriguo. Si dice *somnus irriguus* perche nel sonno viene irrigato, & inaffiato
 il ceruello dall'esalazioni del vino, e de cibi, come i riui d'acqua irrigano
 li campi. Virg.

seffos sopor irrigat artus.

& Hor. lib. 2. Sat. 1.

*somno quibus est opus alto
 Irriguuma, mero sub noctem corpus habento.*

Lucre-

————— ¹ *turgescere somno* :
² *Hic campo indulget* ; ³ *hunc alea decoquit* ; ille
⁴ *In Venerem est putris* : sed cum ⁵ *lapidosa chiragra*
Fregerit articulos , ⁶ *veteris ramalia fagi* ,
Tunc ⁷ *crassos transisse dies* , *lucemq. palustrem* ,
Et sibi iam seri vitam ingemuere relictam .
At te nocturnis iuuat ⁸ *impallescere chartis* :
Cultor enim iuuenum purgatus ⁹ *inseris aures*
Fruge Cleanthea . *petite hinc iuuenesq. senesq.*

Lucretius libro quarto .

Nunc quibus ille modis somnu per membra quietem .

E benchè *irriguum est quod facile irrigari potest* : *Hoc loco somnus irriguus* *actiuè dicitur* .

- ¹ *Turgescere* . Il sonno, come ancora l'ozio, e il cibo fanno ingrassare non solamente gli huomini, ma anche gli animali, e vediamo che il Ghiro nel tempo ch'ei dorme è più grasso, che quando veglia, e però dice il Ghiro di se stesso .

————— *pinguior illo*

Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit .

- ² *Hic campo indulget* . Espongono alcuni . questi attende all'agricoltura coltivando i suoi campi, & altri attende costui in Campo Marzo a i giuochi, & altri esercizi Marziali .
³ *Decoquit* . Metafora presa dal fuoco che cuocendo consuma . & *Decoctores* son detti li falliti, quali hanno già tutte le loro sostanze consumate .
⁴ *In Venerem est putris* . Consumato nella libidine . Horat. lib. 1. od. 36.

Omnes in Damalim putres

Deponent oculos

- ⁵ *Lapidosa Chiragra* . Gotta che viene nelle giunture delle dita . *Lapidosa* , *quia ut lapis condensatur* . & *quia in effectis partibus aliquando lapides generantur* . Horat. Sat. 7. lib. 2.

————— *postquam illi infla chiragra*

contudit articulos

- ⁶ *Veteris ramalia fagi* . Vuol dir Persio, che le dita così male affette dalla Chiragra, nella vecchiezza, faranno poi inutili, come li rami vecchi d'antico faggio che restano aridi, e senza frondi, hauendo anche detto di sopra nella prima Satira .

Vt ramale, vetus vegrandi subere coctum .

- ⁷ *Tunc crassos dies &c.* Giorni malamente spesi, e non impiegati, nell'opere virtuole; e però caliginosi, & oscuri; non hauendo fatto coloro c'han-

Il suo corpo ingrassar: questi nel campo
 Staffi la terra coltiuando; & altri
 Nel gioco de le carte impouerisce.
 A Vener quegli è dedito cotanto,
 Che priuo quasi di vigor rimane.

Mà quando poi dura chiragra, i nodi
 Di vecchie membra, che d'antico faggio
 Rassomigliano i rami, ha rotti e guasti,
 Allora han pianto i lor oscuri giorni;
 E de la vita la serena luce
 Da loro in atra, e fosca nebbia inuolta.
 E tardi i giorni han sospirato, e pianto
 Che gli restar nell'età lor cadente.
 Mà gioua à te dato à gli studi, intere
 Vegliar le notti, e impallidir nel volto:
 Però che tu de giouani Maestro
 Ne le purgate orecchie loro innesti
 De lo stoico Cleante i faggi detti;
 E voi da questa ò giouanetti, e vecchi

consumato il tempo senza operare virtuosamente cosa che sia degna d'un
 chiaro nome, e d'vna eterna fama. Intendono alcuni *per crassos dies*, quei
 giorni trapassati ne' bagni dou'è l'aere tutto vaporoso, e però *crassus*. &
lux palustris, cioè luce, ouer aere impuro, e fosco.

- 8 *Impallescere chartis*. Perche il lungo studio della notte, cagiona pallidezza.
 9 *Inseris aures fruge Cleanthea*. Metafora presa da gli alberi seluaggi, ne quali
 s'innestano i domestici. vuol dir Persio, Tu empì l'orecchie de giouani, di
 buona, e sana dottrina, sgombrandole dalle tenebre dell'ignoranza, e gli
 fai sentire gli ammaestramenti della Filosofia stoica, insegnata da Cleante.
 Fu Cleante Filosofo stoico discepolo di Zenone, pouerissimo che perciò la
 notteper guadagnarsi il vitto, cauaua l'acqua da Pozzi inaffandone gli orti;
 & il giorno attendeua à gli studi; e non hauendo denari da comprar carta,
 scri-

- ¹ *Finem animo certum, miserisq. ² viatica ³ canis.*
⁴ *Cras hoc fiet. idem cras. fiet. quid? quasi magnum*
Nempe diem donas? sed cum lux altera venit,
Iam cras hesternum consumpsimus: ecce aliud cras
Egerit hos annos, & semper paulum erit ultra.
⁵ *Nam quamuis propè te, quamuis ⁶ temone sub vno,*
Vertentem sese frustra sectabere ⁷ cantum,
Cum rota posterior curras, & in axe secundo.

scriveua ne gli offi de Boui, e ne vasi di terra, tutto quel che da Zenone ascoltaua.

- 1 *Finem animo certum.* Al qual fine deue essere indirizzata ogni vostra operazione.
- 2 *Viatica.* Vettouaglia necessaria per il viaggio; essendo la nostra vita vna pellegrinazione che presto finisce. allude il Poeta alla sentenza di Biante, che disse al figlio *senectuti viaticum compara* intendendo della virtù, ch'è il vero viatico, e sostegno della vecchiezza.
- 3 *Canis.* *Capilli albi pro senectute.* Cicero de senect. *Non cani, non vasa repente auctoritatem asserre possunt.*
- 4 *Cras hoc fiet &c.* Così finge Persio che risponda vn giouane pigro qui introdotto da lui, cioè Dimani si farà questo che tu comandi, e darò principio à gli studij della Filosofia, a cui Persio risponde *idem cras fiet*, cioè il medesimo si farà ancor dimane, cioè dirai *cras faciam*, e non lo farai mai. bisogna dunque hoggi incominciare ad operare virtuosamente, e non aspettare altrimente a dimane ben disse Marziale a questo proposito.

Sera nimis vita est crastina, viue hodie.

Et nel 5. lib. ad Posthumum.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper.

Dic mihi cras istud, Posthume, quando venit?

Quam longè cras istud ubi est, aut vnde petendum?

Nunquid apud Parthos, Armeniosq. latet?

Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos.

Cras istud quanti dic mihi possit emi?

Cras viues: hodie iam viuere, Posthume, seruum est.

Ille sapit, quisquis Posthume, vixit heri.

Ouidio.

Qui non est hodie, cras minus, aptus erit.

E Seneca de breuitate vitæ. *Maximum viuendi impedimentum est, expectatio que pendet ex crastino. perdis hodiernum; quod in manu fortune postum est disponis: quod in tua dimittis.*

- 5 *Nam quamuis prope te &c.* Volendo Persio prouare che li giorni già trapassati non si possono più raggiugnere, dà l'esempio della ruota posteriore del carro,

Sua dottrina apprendete vn termin fermo
 A i desir vostri , e procurate il vitto
 Per la vostra infelice età canuta :
 Ciò diman si farà : diman l'istesso
 Farassi ancora ; e che ? ti sembra forse
 Gran tempo à me donar s'vn dì mi doni ?
 Mà quando sorto il nuouo giorno fia ,
 Del passato diman nulla vi resta .
 Ecc'vn'altro dimane intanto riede ,
 E tutti gli anni tuoi questo consuma ;
 E così la tua vita infruttuosa
 Sempr'oltre vn poco più fia che s'auanzi ,
 Ne giunger la potrai , come non giungi
 Ruota tu che del carro estrema sei ,
 L'altra ch'à re dauante si raggira ;
 Perche benchè vicina ella ti fia ,
 Benchè soggiaccia ad vn timone istesso ,
 Per arriuarla nondimeno , il corso
 Indarno affretterai , perche guidata
 Dal second'asse vltima sempre corri .

carro, quale non può mai arriuare la ruota anteriore , ancorche le corra sempre così da vicino . perche essendo quella nel second'asse del carro , sempre sarà distante dalla ruota che le gira auanti, quanto è distante il primo asse dal secondo, perche con pari velocità intorno a detti assi si raggirano .
 Symposius de rotis sic ait .

*Quatuor aequales currunt ex arte sorores ;
 Sic quasi certantes , cum sit laboribus vnus ,
 Et propè sunt pariter , nec se contingere possunt .*

- 6 *Temone* . Il timone è quel legno che stà nelle carrette fra l'vno , e l'altro cavallo . qui s'intende per l'istesso carro . *Temo dictus à tenendo* .
 7 *Canthum* . E quella falcia di ferro che circonda l'estremità della ruota . qui significa la ruota ; essendo posta la parte per il tutto .

¹ *Libertate opus est, non hac quā, vt quisque* ² *Velina*
³ *Publius* ⁴ *emeruit* ⁵ *scabiosum tesserula far*
Possidet. Heu steriles veri, quibus vna ⁶ *Quiritem*
⁷ *Vertigo facit. Hic* ⁸ *Dama est non tressis agaso,*
⁹ *Vappa, & Lippus, & in tenui* ¹⁰ *farragine mendax.*
Verterit hunc dominus, momento turbinis exit

- ¹ *Libertate opus est.* Intende il Poeta, non della libertà del corpo, ma di quella dell'animo, che ci difende, e libera da vizij, quali ci tengono in seruitù, dicendo gli Stoici.

Solum sapientem liberum esse.

- ² *Velina.* Tribù Velina, così detta da Velia Colle di Roma, ò come vuole Iusto Lipsio, dalla gente, c'habituaua intorno al Lago Velino; che fu poi in Roma condotta.

- ³ *Publius.* Prenome che il seruo haueua dal suo Patrone doppo fatto libero; percioche li serui non haueuano prenomi; ma gli pigliauano da loro patroni dopo la riceuuta libertà; e fatti poi Cittadini di Roma erano scritti in vna Tribù delle 35. che Roma n'haueua; & erano queste Tribù i luoghi doue li Romani in quel tempo habitauano. Nel principio n'ebbe Roma solamente quattro, cioè *Suburrana, Palatina, Collina, & Exquilina*; ma poi al tempo di Cicerone crebbero fino al detto numero di 35. & erano. *Aemilia, Armensis, Cernelia, Claudia, Collina, Crustumina, Exquilina, Falerina, Fabia, Galeria, Lemonia, Macia, Narniensis, Orriculana, Oufentina, Palatina, Papyria, Pollia, Popilia, Pontina, Pubilia, Papinia, Quirina, Romulia, Sergia, Suburrana, Scaptia, Stellatina, Sabatina, Terentina, Tromentina, Velina, Vientina, Veturia, & Volitina.*

- ⁴ *Emeruit.* Cioè di seruo è diuenuto libero, è uscito di seruitù, per i suoi meriti ha ottenuto la libertà. è metafora presa da quei soldati che dalla guerra hanno licenza di ritornarsene a casa, ò come Veterani, ò per qualche onesta cagione, e questi son detti *emeriti milites.* si dice anche *emeritum stipendium* il compimento del seruigio militare.

- ⁵ *Scabiosum tesserula far possidet.* Grano per la vecchiezza aspro, e guasto, o lordo, essendo mescolato con paglie, & altre brutture; altri epongono *far scabrosum*, cioè pane fardido, e brutto, e *Tesserula* era vn segno fatto in forma quadra, col quale ciascuno riceueua la sua parte del grano del Principe.

- ⁶ *Quiritem.* Cittadino Romano così detto da Quirino, cioè Romolo come s'è detto altroue; qui huomo libero.

- ⁷ *Vertigo.* Soleuano i Padroni nel dar la libertà a loro schiaui farli girare intorno dal Pretore, quale ponendogli la mano nel capo, diceua *volo hunc esse liberum, vel esso liber.* volendo significare quella girauolta ch'egli era già libero.

Ha d'uopo l'huomo onde virtute acquisti ,
 Di libertà : mà non però di quella
 Per cui già Publio , o qualunqu'altro seruo
 Libero di già fatto , e ne la Tribu
 Velina scritto , col quadrato segno
 Mal polito frumento ei ne riceue .
 O digiuni del ver , che pur credete ,
 Ch'altri con solo riuoltarfi intorno
 Liber diuenga , e Cittadin di Roma .
 Ecco, tal seruo è conduttor de Muli ,
 Et è vil sì , che tre danari a pena
 Estimare si potrebbe , insulso, inetto ,
 Cieco del lume de la mente , e in cose
 Ancorche sien vilissime , mendace ;
 Pur se lo volge il suo Padrone in giro ,
 In vn momento libertate acquista ,

libero , e poteua andare ouunque voleua , potendo di se a sua voglia disporre .

8 *Dama est non tressis agaso* . Dama è nome seruile *Tressis* di tre assi, cioè di tanto vil prezzo che non vale tre baiocchi, essendo l'*as* de gli antichi vn baiocco della nostra moneta . *Agaso* . Mulattiere, ò Asinaro ab *agere* idest duco .

9 *Vappa, & Lippus* . *Vappa* è propriamente il vino che comincia a guastarsi hauendo perduto l'odore , e'l sapore , qui per metafora significa huomo insipido, sciocco, e da niente Orazio ne sermoni lib. i. Sat. i.

non ego, auarum

Quum veto te feri, vappam inbeo, ac nebulonem .

Lippus . Lippi son quelli, c'hanno gli occhi lacrimosi ; mà qui non intende il Poeta dell'infirmità, e cecità de gli occhi ; mà di quella dell'animo ; cioè cieco nelle cose buone, e ragioneuoli .

10 *Farragine* . E vna mescolanza di diuerse cose : ma propriamente *farrago est quod ex multis satis hordeo, vicio, leguminibus fit pabuli causa* .

11 *Memento turbinis &c.* *Instar turbinis à puero scutica circumacti, vel momento temporis* . Subito che questo seruo sarà stato girato intorno diuen libero

*Marcus Dama . papæ ! ¹ Marco spondente recusas
 Credere tu nummos ? Marco sub indice palles ?
 Marcus dixit ; ita est : ² assigna Marce ³ tabellas .
 Hæc mera libertas ? hanc nobis ⁴ pilea donant .
 An quisquam est alius liber , nisi ducere vitam
 Cui licet , vt voluit ? ⁵ licet vt volo , viuere : non sum
 Liberior ⁶ Bruto ? mendosè colligis , inquit*

& è chiamato Marco Dama , hauendo hauuto il prenome di Marco ; e di schiauo ch'egli era è fatto Cittadino di Roma . si deue sapere che li schiaui in quei tempi haueuano vn sol nome , e quando poi erano fatti liberi si dauano loro altri nomi , cioè il prenome , e il cognome . Artemidoro lib. 1: de somn. *Et cum esset seruus , liber factus est , & pro vno nomine tria accepit duobus nominibus à manumittente .* Må li Cittadini Romani , & altri liberi n'haueuano tre, & anche quattro . & erano prenome , nome , cognome , & agnome ; come *Publius Cornelius Scipio Africanus* . il prenome è quello ch'è auanti al nome , cioè Publio , il nome quello che dichiara l'origine della famiglia , come Cornelio , il cognome quello che va aggiunto al nome , cioè Scipione , e l'agnome Affricano : ma però l'agnome pochi l'haueuano , perche si daua solamente a quelli c'haueuano fatto qualche grande impresa , o acquisto di qualche Prouincia ; E quante Prouincie acquistauano con tanti agnomi erano appellati , come *Marcus , Vlpus , Traianus , Germanicus , Dacicus , Particus &c.* Gli altri solo tre nomi vsauano , cioè prenome , nome , & cognome , come il nostro Poeta *Aulus Persius Flaccus , & Marcus Tullius Cicero* . Le Donne poi solamente due nomi haueuano . Alessandro ab Alessandro , & Carlo Sigonio vogliono ch'vsassero il nome , & il prenome ; mà come si vede in molti marmi antichi , e nell'inscrizioni di Iano Grutero non haueuano prenome ; mà nome , e cognome . E li Greci parimente due , vno propio , e l'altro patronimico come *Achilles Atacides* . Virg. l. 1. Aen:

ò Donaum fortissimè gentis

Tydidè .

& lib. 8.

Aeneas Anchisades , & fidus Achates .

E ben vero che si leggono alcuni con tre nomi , vno propio , e gli altri due presi da qualche accidente , ò qualità , come *Alexander Dardanus Paris* . mà per lo più due soli nomi vsauano . ma non voglio restar d'auuertire i Lettori ch'alcuni tra l'agnome , e il cognome non vi fanno differenza , dicendo esser il cognome l'istesso che l'agnome ; e ciò prouano con l'autorità di Cicerone pro murena , quale così scriue . *Quam laudem ille Africæ oppressa cognomine ipso præferebat , eandem hic sibi ex Asia cognomen assumpsit .* Et in somnio . *Eritq; cognomen id tibi per te partum , quod nunc habes à me hereditarium .*

¹ *Marco spondente recusas* . Si burla il Poeta de Romani , che credeuano in vn subito

E Marco Dama, e non più Dama è detto .
 Oh ! tu non vuoi dar i danari altrui
 Se fia che per altrui Marco prometta ?
 E se Giudice è Marco ond'è che temi ?
 Perche ricopri di pallore il volto ?
 Marco l'ha detto , hor s'ei l'ha detto è vero .
 Soscriui Marco il testamento , e quale
 Testimonio legitimo l'approua .
 Questa dunque è la vera libertà ?
 Questa , i cappelli libertà ne danno .
 E chi liber sarà se non sol quegli ,
 Che viue à voglia sua ? lice à me vita
 Far pari à le mie voglie , hor non son'io
 Più libero di Bruto ? il falso in questo .

subito poter vn'huomo ignorante , e scellerato , e da niente , diuentar sauo , buono , e di grande autorità , e stima con la sola riceuuta libertà . E qui con molta destrezza , & artificio si serue della figura Ironia .

2 *Assigna* . Idest *subscribe* , *signa* ,

3 *Tabellas* . Li testamenti , ouero altre publiche scritture ; e ciò perche v'erano necessarij sette testimonij per render valido vn testamento ; e questi si sottoscriueuano , nè poteuano sottoscriverli i serui , ma solamente quelli che erano liberi .

4 *Pileu* . Li schiaui dopo fatti liberi si radeuano il capo , e gli era dato vn berrettino , ò cappelletto chiamato *pileum* col quale si copriuano , e questo era segno della riceuuta libertà .

5 *Licet ut volo viuere* . Fa qui Marco Dama il suo argomento per prouare , ch'egli era libero , e dice

Colui è libero che può viuere a modo suo ,
 io posso a mio modo , e come a me piace viuere ,
 adunque son libero , e più che Bruto libero .

ma però bisogna distinguere la libertà del corpo da quella dell'animo , e intendere col Poeta , che non è libero colui , che è seruo di molti vizij ; ma solo quegli ch'è buono , e virtuoso .

6 *Bruto* ? Giunio Bruto fu tanto amatore della libertà , che discacciato Tarquinio superbo di Roma per l'adulterio commesso con Lucrezia , ne meno perdonò a i propij figli , hauendo congiurato con gli Aquilij , & Vitellij di ricondurre il Rè in Roma .

Stoicus hic, aurem mordaci lotus.¹ aceto.
Hæc, (reliqua accipio,) licet vt volo viuere, tolle.
² Vindicta postquam³ meus à Prætorè recessi,
Cur mihi non liceat, iussit quodcumque voluntas;
Excepto si quid⁴ Masuri⁵ rubrica vetabit?
Disce: sed ira cadat⁶ naso, rugosaq. sanna,
Dum⁷ veteres auias tibi de⁸ pulmone reuello,
Non Prætoris erat stultis dare⁹ tenuia rerum
Officia, atque vsum¹⁰ rapidæ permittere vitæ.

¹ *Aceto.* Acetum pro acumino, & acuta disciplina. Hor. lib.1. Sat.7.

At Græcus, postquam est Italo perfusus aceto.

² *Vindicta.* Così era chiamata quella verga con la quale il Pretore daua la libertà ai serui con quella toccandoli. Hor. Sat.7. lib.2.

quem ter vindicta quaterque

Imposita haud unquam misera formidine priuet?

dicitur vindicta, vel à Vindico illo seruo, qui coniurationem adolescentium aduersus Populum Romanum libertatem persequitur, vel à vindicando, propterea quod vindicta seruus à Pretore in pristinam, & naturalem libertatem vindicabatur.

Theoph. 1. inst. iuris ciu.

³ *Meus.* Id est mei iuris, meæ potestatis. non d'altri, che di me stesso.

⁴ *Masuri.* Masurio fu Sabino, e Cavalier Romano al tempo di Tiberio Cesare; e fu gran Dottore di legge; ma pouerissimo, onde nella sua vecchiezza fu da suoi scolari alimentato.

⁵ *Rubrica.* Qui significa la legge, i cui titoli erano scritti con lettere di terra rossa, ò come altri vogliono con cera miniata. Iuven. Sat.14.

Perlege rubras maiorum leges.

& Prudentius contra Symmachum lib.2.

dicant cur condita lex sit

Bis sex in tabulis, aut cur rubrica minetur.

Che poi li titoli de libri si scriuessero con colore rosso, lo dice chiaramente Ouidio nel libro primo elegia prima Tristium.

Nec titulus minio, nec cara charta notetur etc.

& Marz. lib.3. epigr.2. & Sidonius lib.7. epist.12.

⁶ *Naso rugosaq. sanna.* Metafora presa da i Cani, che quando si stizzano increpano il naso, rendendo la bocca grinza, e rugosa. Hor. ep.5. lib.1.

Ne sordida nappa corrugat nares.

⁷ *Veteres Auias.* L'antiche nouelle, che dall'Auola tua imparasti; cioè le false, & inuecciate opinioni c'hai gia nell'animo concette, quali perche inuec-

Hor tu conchiudi vno de Stoici dice ,
 Qual ha col forte, e ben mordente aceto
 De la virtù l'orecchie sue purgate .
 Togli da detti tuoi : lice à me vita
 Far pari à le mie voglie , il resto approuo .
 Io poi che tocco da la verga fui ,
 E liber, dal Pretor via me n'andai
 Perche se mio fatto son già , non lice
 (Tranne qualche la legge ha proibito)
 Tutto adempir ciò ch'il mio cor desia ?
 Qual sia la vera libertate impara :
 Mà dalle nari tue pria l'ira cada
 Mentr'io dal seggio del tuo cor distacco
 Quelle inuecchiate opinioni apprese
 Già da l'Auola tua . Cura non era
 Del Pretor dare à i scimuniti , e stolti
 Il gouerno di cose alte, e sottili ,
 Ne l'vso dar de la fugace vita .

inuecchiate difficilmente dal cuore si rimuouono .

8 *De pulmone* . Dal tuo cuore, dall'animo tuo , ouero dal pulmone , e qui intendi per *veteres auias* l'opinione della tua nobiltà, ò superbia, e vanagloria la cui fede è nel pulmone .

9 *Tenuia rerum* . Cioè cose alte , e sottili , e di molta considerazione . si pronunzia qui con l'u consonante per formare il dattilo, perche altrimenti farebbe vn piè proceleusmatico di quattro sillabe breui . Così Lucrezio .

Tenuis enim natura Dei &c.

Il senso del Poeta è questo , cioè non s'aspettaua al Pretore di dare all'i sciocchi , e pazzi l'amministrazione , & il gouerno delle cose alte , e sottili , dell'accortezza in sapere operare virtuosamente , ouero non era suo ufficio di dare la libertà dell'animo , cioè la sapienza perche solo l'huomo sauiò , è libero .

10 *Vsum rapida vite* . *Idest resti viuendi rationem* . *Rapida* perche presto trapassa . altri interpretano violenta, torbida, e licenziosa .

** Sambucam citius caloni aptaueris alto .*

Stat contra ratio , & secretam² gannit in aurem ,
Ne liceat facere id , quod quis vitiabit agendo .

Publica lex hominum , naturaq. continet³ hoc fas ,
Vt teneat vetitos incitia⁴ debilis actus .

Diluis⁵ helleborum , certo compescere⁶ puncto
Nescius examen , vetat hoc natura medendi .

Nauem si poscat sibi⁷ peronatus arator

⁸ Luciferi rudis ,

¹ *Sambucam citius caloni* &c. E la sambuca vn'istromento di musica nobile appresso gli antichi, e molti vogliono che sia quello strumento triangolare che noi chiamiamo Arpa, da Sambuco primieramente ritrouato. Il nostro Signor Fabio Colonna ha dato questo nome al suo strumento musico, nel quale ha rinchiuso tutti i modi, e perfezioni della musica diuidendo i tuoni in più minute parti, oltre il ritrouamento, e rinouazione dell' Organo Hidraulico de gli antichi, come può vederli ne' suoi tre libri stampati in Napoli con titolo di Sambuca Lincea. Altri vogliono che della Sambuca ne sia stato inuentore Ibico, da Reggio, e che ci cantaua i versi lambi, e che perciò fusse detta Sambuca quasi lambuca, & è anco vna machina da guerra, ch'vsauano gli antichi per batter le mura della Città. e Caloni son quei serui, che seguittauano i soldati nelle guerre, quali seruivano a portar legna, & ad altri seruigij. Dice il Poeta seruo alto, cioè goffo, e rozzo, ouero lungo, cioè ignorante, alludendo a quel detto *homo longus raro sapiens*. Conclude Persio che il Pretore non può altrimenti dare libertà al seruo che non è saggio, e norma di ben viuere in che consiste la vera libertà; e che più facile assai gli sarebbe di accomodar l'Arpa in mano di vn seruo goffo, e grossolano, e della musica, e del suono totalmente ignorante, che dargli la libertà, cioè la sapienza, che sol dalla Filosofia si può conferire.

² *Gannit in aurem*. In alcuni testi si legge *garrit*. Ti latra al cuore, & alle orecchie della, tua coscienza. E il gannire proprio delle Volpi, da cui è presa la metafora, ouero da Cani, che abbaiano. Ter. in Adel.

Quid ille gannit?

Quid vult? Quid ais bone vir?

³ *Hoc fas*. Questa giustizia, & equità.

⁴ *Debilis*. L'ignoranza fa l'huomo debile, non rendendolo atto a poter sostenere, e maneggiar negozij graui, & importanti.

⁵ *Helleborum*. Si fa vn'estratto dell'Elleboro, che purga l'humor malinconico; ma qui si piglia per qualsiuoglia medicina.

Più tosto egli auuerra che l'Arpa adatti
 In man d'un lungo, e rozzo seruo, e vile.
 La ragion vi s'opponne, e di secreto
 Nell'orecchie del cor ti sgrida, e dice,
 Che lecito di fare all'huom non sia
 Cosa ch'in farla la corrompe, e guasta.
 Questo di giusto in se contien natura,
 E lo voglion de gli huomini le leggi,
 Ch'il debile ignorante, ogni atto, ogni opra,
 Che proibita sia conoscer deggia.
 Tu l'ellebor prepari, e il suo deuuto
 Peso aggiustar non fai, questo non lice,
 La medic'arte apertamente il vieta.
 S'il Bifolco, di cuoio ancor non cotto
 Il piè calzato, de le stelle ignaro
 Prenda la Naue à gouernar per l'onde,

6 *Puncto*. Segno della stadera. E vuol dire il Poeta. Non fai a qual certo, e determinato punto, o segno della stadera debba arriuare il peso delle robe che prendi per il medicamento che tu componi, ouero non fai in che tempo dell'anno, nè a quale infirmità deui applicarlo, nè quanta dose debba essere.

7 *Peronatus*. Idest *Perone calceatus*, calzato di scarpe di cuoio crudo, che resiste alle neui, & all'acque. Virg. *Aeneid.* lib. 7.

vestigia nuda sinistri

Instituere pedis, crudus tegit altera pero.

8 *Luciferi rudis*. Ignorante della cognizione delle stelle, necessaria ad ogni Marinaio, perche all'ora non haueuano l'uso della bussola da nauigare con l'ago calamitato, quale si trouata da Flauio di Gioia Amalfitano l'anno 1300. e però all'ora si seruiuano li Marinari delle stelle per guida nelle loro nauigazioni. *Lucifer* è la stella di Venere così detta allora che la mattina si leua auanti il Sole, quasi che essa n'arrechì la luce del giorno. Virg. *Aeneid.* lib. 2.

Lamæ iugis summa surgbat Lucifer Ida.

Ducebatq; diem.

————— exclaimet ¹ Melicerta perisse
² Frontem de rebus . tibi ³ recto vivere talo
 Ars dedit ; & veri speciem dignoscere calles ,
 Ne qua ⁴ suberato mendosum tinniat auro ;
 Quaeque sequenda forent , & quae vitanda vicissim ,
 Illa prius ⁵ creta , mox hæc carbone notasti .
 Es modicus voti , ⁶ presso lare , dulcis amicis ;
 Iam nunc adstringas , iam nunc granaria laxes .
 Inque ⁷ luto fixum possis transcendere nummum ,

Et è detta ancora *Hesperus* quando si mostra la sera in occidente dopo tramontato il Sole l'istesso Virg. nell'Egl. 7.

Ite domum saturà, venit Hesperus, ite Capella

Si vede la detta Stella di Venere sempre appresso il Sole, perche facendo i suoi riuolgimenti intorno a quello, non se n'allontana mai, più di gradi 48. Gli antichi osseruatori delle stelle l'hanno collocata nel terzo Cielo immediatamente sotto il Sole: ma per le moderne osseruazioni fatte col Telescopio dal nostro Signor Galileo Galilei come habbiamo detto di sopra, non solo in questa scienza dottissimo, & esptissimo; ma anche nella Geometria, e Filosofia come da' suoi scritti apertamente si vede, e da' suoi ragionamenti, & esperienze si raccoglie, si è visto che Venere stà ancora sopra esso Sole, intorno a quello riuolgendosi, e ciò chiaramente apparisce dalle diuerse apparenze di detta stella, perche mentre essa stà sotto il Sole, si vede cornuta come a punto auuene della Luna, prima che vada al suo quarto, perche non possiamo noi vedere allora se non vna quarta parte del suo corpo, essendo l'altra parte verso il Sole: riuolta; ma la metà ne vediamo allora che stà sopra, riuoltando verso noi tutta la parte illuminata. adunque s'ella stà ancora sopra il Sole nõ si può dire che stà nel terzo Cielo assolutamente come han tenuto gli antichi, essendo il Sole locato nel quarto. Ma della quantità, & essenza de Cieli, si dirà dall'Eccellentissimo Signor Principe Cesi nostro in vn suo trattato, che fa hora de Celo, doue con molte ragioni diffusamente, e dottissimamente ne scriue.

¹ *Melicerta*. Dio Marino, per altro nome detto Polemone. Fù figlio d'Atamante Rè di Tebe, e d'Ino figlia di Cadmo, quale precipitossi in Mare con Melicerta da i fassi serionij; e ciò fece per ildegno, ch'ella hebbe col suo marito, hauendole ucciso vn'altro figliuolo, c'hauèua chiamato Clearco. Diuentarono poi Dij marini, e fu chiamata ella Leucotea, e Melicerta Polemone. Ouid. al 4. delle Met.

² *Frontem*. Hoc est pudorem siue verècundiam, perche la sede della vergogna è nella fronte.

Allor fia sì, che Melicerta gridi ,
 Ah, la vergogna dell' humane cose
 Ecco è già tolta . hor se con dritte piante
 Per il sentier de la virtù t'ha l'arte
 Di gir concesso ; e t'è del ver l'aspetto
 Noto, onde poscia l'indorato rame
 Non t'inganni se falso al suon lo troui .
 E se con terra candida notasti
 L'honeste cose che seguir si denno ,
 E col carbon le rie , ch'à fuggir s'hanno :
 S'il poco brami , e il tetto humil t'appaga ,
 E con gli amici tuoi piaceuol sei ;
 E fai quando ferrar deui la stanza ,
 Doue il grano riserbi , e quando aprirla .
 E fai com'oltre gir senza inchinarti
 A raccorre il danaio in terra affisso ;

3 *Reſto viuere talo ars dedit.* Con diritto piede ; cioè viuere rettamente caminando per il sentiero della virtù , metafora presa da quelli che caminano con piedi non torti ; ma drittamente . Hor. lib. 2. ep. 1.

Securus cadat, an reſto ſet fabula talo.

Ars, ideſt philoſophia

4 *Subarato &c.* Intende Perſio della moneta di rame indorata ſolamente di fuori, quale non rende il ſuono d'oro come di fuori dimoſtra ; e però dice *mendoſum* .

5 *Creta.* Soleuano gli antichi notare le coſe buone con terra bianca, e l'auuerſe col nero . Hor. lib. 2. Sat. 3.

Creta, an carbone notandi?

6 *Preſſo lare.* Quasi *parua Domo.* Hor. od. 29. lib. 3. *paruo ſub lare.* & altroue Orazio *lar pro familia* lib. 1. epist. 1.

Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tutor.

7 *Inque luto fixum &c.* E ciò preſo da quell'inganno che ſogliono fare li fanciulli a quelli che paſſano d'auanti alle lor caſe, che affigono qualche moneta in terra, e ſi ridono poi di coloro, che s'inchinano per raccogliarla,

Nec ¹ gluto sorbere salinam Mercurialem .
 Hæc mea sunt , teneo , cum verè dixeris : esto
 Liberq. ac sapiens , ² Prætoribus , ac Ioue dextro .
 Sin tu , cum fueris nostræ paullo ante ³ farina ,
⁴ Pelliculam veterem retines , & ⁵ fronte politus
 Astutam ⁶ vapido seruas sub pectore ⁷ Vulpem :
 Quæ dederam supra , repeto , ⁸ funemq. reduco .
 Nil tibi concessit ratio : ⁹ digitum exere peccas .
 Et quid tam paruum est ? sed nullo thure ¹⁰ litabis ,
 Hereat in stultis brevis , vt semuncia recti .

glierla, e non possono hauerla . di ciò parla anco Orazio lib. i. epist. 16.

In triuijs fixum cum se dimittit ob axem ,

Non video

S'vsa ancor hoggi questa burla da fanciulli , che ligano vna moneta con vn filo sottile , e la lasciano in terra , e poi ritirano il filo quando altri la vuol raccogliere .

- 1 *Gluto sorbere salinam Mercurialem . Gluto à glutiendo .* s'intende qui per huomo ingordo , e goloso , & auido del guadagno ; e però dice *Mercurialem* , essendo Mercurio Dio del guadagno , e de negozianti da quali era adorato . *sorbere salinam* è metafora presa da quelli ch'attendono con molta auidità alla crapula , e che nel veder le viuande bene accomodate sogliono inghiottire lo sputo .
- 2 *Prætoribus , ac Ioue dextro .* Fauoreuoli i Pretori quanto alla libertà del corpo , e Giove propizio quanto alla libertà dell'animo .
- 3 *Farina .* Diciamo quelli esser d'vn'istessa farina , che son d'vna medesima qualità , e condizione , e c'hanno i medesimi costumi . metafora presa dal pane ch'essendo d'vn'istessa pasta ha il medesimo sapore .
- 4 *Pelliculam veterem retines .* Intende il Poeta de vizij , dicèdo , ritieni per ancora gli antichi vizij se bene vuoi tu mostrare d'esser vn'altro cò nuoue sembianze , & apparenze , & ancor hoggi diciamo muta il pelo , mà non il vizio .
- 5 *Fronte politus .* Mostrando aspetto d'vn'huomo da bene .
- 6 *Vapido sub pectore .* Nel cuore già da vizij contaminato ; e corrotto .
- 7 *Vulpem .* Hai costumi di Volpe , cioè gl'inganni , le frodi , e le malignità . Plaut. *Vulpinus animus ne quid moliatur mali .*
- 8 *Funemq. reduco .* Cioè ti ripongo nel numero de serui , hor che di nuouo sei con la fune di seruitù ligato .
- 9 *Digitum exere peccas .* E opinione de Stoici , che nessuno sappia ben fare vna cosa se nou solo l'huomo sauiò , onde li stolti non possono nè pur muouere vn sol dito che è la minima parte del corpo senza errare . altri espongono , alza il dito in segno di esser vinto da queste mie ragioni , ouero da tuoi vizij .

E non sei tanto del guadagno ingordo ,
Che la salua ad inghiottir ne venghi ,
Qual il goloso in rimirando il cibo .
Quando dirai senza mentir , son mie
Queste virtù , tutte quest'io possiedo ,
Che libero allor sei , che saggio , e c'hai
I Pretor in fauor , propizio Giove
Conceder ti potrò : ma se tu seruo
Guarì non ha , de la medema fosti
Qualità nostra ; e quell'vsata pelle
Dell'antico tuo vizio anco ritieni .
E se buono di fuor mostri al semblante ;
Mà costumi volpini entro nel core
Già corrotto riserbi , io ti ritoglio
Quelle che dianzi da me lodi hauesti
Di libero , e di saggio , e quella fune
Di seruitù , ch'io ti lentai , ritiro
Nulla ti vien da la ragion concesso ,
Sol inalzando il dito error commetti .
E qual altra v'è cosa à far si lieue
Quanto , ben qual conuien ergere vn dito ?
Mà tu nè con incensi , nè con vittime
Otterrai ch'acquistar possan gli stolti
Vna pur di ragion minima parte .

ziz , essendo ciò preso dalli Gladiatori , quali essendo vinti alzauano il dito domandando perdono al popolo .

10 *Nullò tunc litabis , harent in stultis &c.* Con nessun sacrificio impetrerai tu mai , che li stolti habbiano vna mezz'oncia , cioè vnà pochissima particella di ragione , ò di sapienza , e dice il Poeta *recti* , cioè di ragione , perche tutto quello che con ragione si fa , si fa bene , e retamente .

Hac miscere nefas, nec cum sis¹ cætera fossor
 Treis tatum² ad numeros³ Satyri mouere Bathylli.
 Liber ego. vnde datum hoc sumis tot subdite⁴ rebus?
 An dominum ignoras, nisi quem⁵ vindicta relaxat?
 I puer, &⁶ Strigiles⁷ Crispini ad balnea defer,
 Si increpuit,

1 Cætera. Quo ad cætera, in cæteris rebus. Virg. Cætera Graios. & Mart.
 Visceribus bonus est cætera vile sapit.

2 Ad numeros. Così dice Persio perche il ballo ha li suoi numeri, e misure de piedi, come la musica, ch'ha la misura delle battute. Lucr. lib. 4.
 Quid porrò, in numerum procedere cum simulacra
 Cernimus in somnis, & mollia membra mouere.

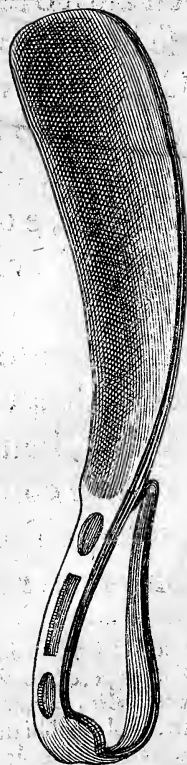
3 Satyri Bathylli. Fù Batillo vn' eccellente saltatore, seruo già di Mecenate, da cui poi fu fatto libero; lo chiama Persio Satiro per la sua destrezza, & agilità, oltre che nell'antiche Comedie erano introdotti i Satiri a ballare. Virg. Buc. ecl. 5.

Saltantes Satyros imitabimur Alphesibeus.

4 Rebus. Cioè alli vizij alli quali tu come seruo soggiaci.

5 Vindicta. Verga, ò bacchetta, vlata da Pretori nel dar la libertà a i serui come di sopra si è detto.

6 Strigiles. Gli Strigili, ò Streggie de gli antichi erano alcuni strumenti fatti di bronzo, & anche d'argento, e d'oro usati ne bagni per nettare il corpo, leuandone il sudore, la poluere, & altre brutture. gli huomini più delicati l'usauano d'Ebano, & anche si seruivano delle spugne in vece di quelle. L. Apuleio descriue questo strumento, e l'ampolla dell'olio odorato col quale gli antichi



Queste insieme vnir cose non si ponno ;
 E tu ch'in tutte l'altre cose vn rozzo
 Zappator sei , ne men tre sol sapresti
 Salti imitar del saltator Batillo .
 Mà nondimen libero pur son'io .
 Donde ciò l'hai che tal chiamar ti possi ,
 S'à tante cose misero soggiaci ?
 E che ? fors'altri , che padron ti sia
 Manifesto non t'è se non sol quegli
 Da la cui seruitute, e da l'impero
 Te del Pretor già liberò la verga ?
 S'à te con voce imperiosa detto
 Dal padron sia, hor vanne seruo, e porta
 Tosto ne bagni di Crispin le stregghie ;

s'vngeuano dopo che s'erano lauati : così scriue nel principio del secondo libro Floridorum . *Fabricatum semet sibi ampullam quoque oleariam quam gestabat, lenticulari forma, tereti ambitu, pressula rotunditate: iuxtaq; honestam strigileculam, recta fastigatione clausula, flexa tubulatione ligula: ut & ipsa in manu capulo moraretur, & sudor ex ea riuulo laberetur.* Iuu. Sat. 3.

Et sonat vntis strigilibus &c.

Strigilis significa ancora quello strumento di ferro dentato che noi chiamiamo Stregghia, col quale si puliscono li Caualli, leuando lor quella poluere c'hanno addosso, detto à *strigendo*, idest *radendo*. Ha vno di questi strumenti di bronzo il Signor Francesco Angeloni Secretario dell'Illustrissimo Signor Cardinal Ippolito Aldobrandini nel suo bellissimo Museo qui in Roma, doue ha ragunato con molta diligenza, e spesa, varie cose di bronzo vstate da gli antichi con gran numero di medaglie, di cui n'ha già fatto vn curioso, e dotto trattato, e v'ha parimente molte cose naturali, & artificiali di esquisiti lauori, pitture di stima, armi Indiane, & altre cose rare, non perdonando per il gusto c'ha egli in ciò a spesa, nè a fatica alcuna. La forma di detto strumento, e come si potrà vedere nella qui impressa figura, ma però la sua grandezza è maggiore, essendo di lunghezza compresiui il manico, vn palmo Romano, e la sua maggior larghezza è di once due, e meza.

7 *Crispini*. Fù Crispino Cauallier Romano ricchissimo al tempo di Nerone, quale haueua nella sua casa bagni per suo vso, e d'Amici. Vi furono ancora

cessas nugator? *seruitium acre*
Te nihil impellit; nec quicquam extrinsecus intrat;
Quod nervos agitet: sed si intus, & in iecore agro
Nascuntur domini, qui tu impunitior exis;
Atq; hic, quē ad strigiles scutica & metus egit herilis?
Mane piger stertis: surge, inquit Avaritia: eia.
Surge. negas. instat, surge, inquit: Non queo: surge.
En quid agam? rogitas? saperdas aduehe Ponto
⁷ Castoreum, ⁸ Stupas, ⁹ hebenum,

cora altri di questo nome. Questi poi essendo stato accusato di congiura appresso Nerone, si uccise da se stesso in Sardegna hauendo inteso che il Tiranno lo voleua far morire.

1 *Cessas nugator?* Son parole del Padrone, riprendendo il suo seruo della tardanza.

2 *Nec quicquam extrinsecus intrat, quod nervos agitet.* Il Britannico vuole che ciò si legga con l'interrogazione, come se dicesse: hor non senti dispiacere internamente di questo sì molesto seruitio, c'hai tu da fare? ma il Nerbriffense, & altri leggono senza detta interrogazione; cioè *nulla externa violentia tuos nervos agitat; nullus dominus extra te currere te cogit, sed intra te domini sunt qui cogunt, & quocumque volunt agitant.*

3 *Domini.* Idest vitia, vt avaritia, luxuria, ira, ambitio &c. Vuol dir Persio, che più seruo è colui, ch'è seruo de vizij, & è da quelli signoreggiato, che quegli ch'è seruo de gli huomini; e che maggior tormento, e pena li viziozi da lor vizij prouano, ch'i serui da lor signori.

4 *Qui.* Idest quomodo.

5 *Saperdas.* È vna sorte di pesce, che si pigliaua nel mare di Ponto, alcuni dicono bonissimo, altri di vilissimo prezzo.

6 *Ponto.* Il mar di Ponto è quello vicino à Constantinopoli, che comincia dall'Isola di Tenedo, e va fino alla palude Meotide: ma doue comincia a restringersi, ch'è dopo la detta Isola di Tenedo nel fine del mare Egeo, si chiama Elesponto da Hella figlia d'Atamante Rè di Tebe, e di Nefele, quale fuggendo con Frisso suo fratello l'insidie della Matrigna sopra vn Montone, c'hauera la lana d'oro per girfen con quello in Colco, quando furono sopra il detto mare, Helle impaurita vi cadde, e s'annegò, e diede a quel mare il nome di Elesponto, ch'è quello stretto doue son hora i Dardanelli, stimati la chiau dell'Imperio turchesco. Doue poi ricomincia a slargarsi si chiama la Propontide, e tornando di nouo a restringersi, ch'è appresso Constantinopoli, si dice il Bosforo Tracio. E finalmente doue si slarga assaiissimo, & è maggiore, ch'in tutti gli altri luoghi sopradetti è chiamato il Ponto Eussino, hoggi mar Maggiore, e mar Negro, e da Turchi detto

Ah tanto à girui neghittoso tardi?
 Sì molesto seruigio, e sì noioso
 Punto non ti commuoue; e per di fuore
 Nulla ti giunge à trauagliar i nerui:
 Ma s'entro poscia all'egro sen cotanti
 Ti nascon vizij che signori sono
 Del tuo cor sì possenti, hor dimmi, come
 Te n'andrai tu men di costui punito,
 Cui del Padron la sferza, ed il timore
 Là ne bagni à portar le stregghie spinse?
 Ecco ch'in sul mattino allor che pigro
 Stai dormendo, e russando hor sù, sù dice
 L'Auarizia deh forgi, ah forgi hormai.
 Tu di leuarti neghi, & ella forgi
 Di nuouo instantemente à dir ripiglia;
 E tu non posso, & ella forgi pure;
 E che farò poi dici, allor che sorto
 Da le piume farò? che farò chiedi?
 Là vanne a Ponto, e quì salato pesce,
 Il Castoreo, la stoppa, Ebano, incenso,

detto con voce greca Maurothalassa, che termina poi verso Tramontana con la palude Meotide.

7 *Castoreum*. E il Castoreo vn'animale amphibio, quale viue in terra, e in acqua detto *fiber Pomicis*, delli cui testicoli, c'hanno virtù medicinale se ne fa vn medicamento chiamato da Medici *Castoreum*. è simile alla Lontra eccetto nella coda, & ha i peli della sua pelle più dilicati, e morbidi della piuma, de quali se ne fan cappelli finisimi.

8 *Stupas*. Quella parte del lino più grossa, e più vile che stà appresso alla scorza cosa assai nota, & è da noi ancora chiamata stoppa.

9 *Hebenum*. E l'Ebano vn legno simile al busso di fuori, mà dentro è negro, & è durissimo; e posto nell'acqua vò al fondo. Nasce in Etiopia, & in

Y

India

thus, lubrica Coa
Tolle recens primus piper è sitiente Camelo,
Verte aliquid; iura: sed Iupiter audiet; eheu!
Varo, regustatum digito terebrare salinum
Contentus perages si viuere cum Ioue tendis.
Iam pueris pellem succinctus, ænophorum aptas,
Ocyus ad nauem, nihil obstat, quin trabe vasta

India come habbiamo in Virgilio nel libro secondo della Georgica.

Sola India nigrum fert Hebenum.

Mà fin' hora la sua pianta non è stata rappresentata, ne descritta da nessun naturalista. Mi ricordo bene che in Napoli il Signor Ferrante Imperato Autore di Museo così ricco, e celebre, mostrò al nostro Signor Principe Cesi (che fra l'vniuersal cognizione che possiede delle cose naturali, si diletta anche grädemente di quella delle piante come si vedrà nelle sue Filosofiche tauole nel tesoro Messicano libro di sopra citato, & in altre sue opere) vna spezie di Citiso, come parue ad esso Signore, quale si potrà vedere, e qualche de gli Ebani minerali dice da esso scoperti, ne suoi libri de Metallofiti, che presto doueranno stamparsi.

- 1 *Thus.* Incenso, lacrima odorata d'un arbuscello, che nasce in Arabia, quale s'usa ne sacrificij, e si raccoglie due volte l'anno, intraccandosi l'arbore, cioè la primavera, essendo allora assai pregno di detta gomma, e l'estate ne giorni canicolari. Virg. al 1. della Georg.

India mittit ebur, molles sua thura Sabai.

ne meno di questo ce ne mostrano la pianta.

- 2 *Lubrica Coa.* Vino di Coa Isola dell'Arcipelago, vna delle Cicladi, quale produce bonissimi vini, *Lubrica*, ò perche muouono il ventre, o perche essendo leggieri son di facile digestione: o perche gustosi, facilmente sdruciolano giù per la gola.

- 3 *Primus.* Primo d'ogni altro, acciò potesse venderlo più caro, e farci maggior guadagno.

- 4 *E sitiente Camelo.* Prima che fosse scoperta la navigazione dell'Indie, venivano le droghe dall'Indie orientali per il mar rosso, e poi erano portate da Cameli in Alessandria, passando per quei paesi arenosi, doue non v'è acqua alcuna, che perciò li Cameli erano asserati, potendo quelli tre, e quattro giorni soffrir la sete: mà quando giungono poi in qualche fonte, o fiume, beuono ancora per tre, e quattro giorni: onde alle volte quelli che conduceuano detti Cameli, non potendo tolerar la sete gli hanno aperto il ventre, & beuto di quell'acqua, & orina che dentro haueuano.

- 5 *Varo.* Alcuni leggono *Var* e *metaphora sumpta à Varis, qui pedes habent introsum*

E il lubrico di Coo vino v'arrecà !
 E precorrendo ogni altro , il pepe togli ,
 Quelche nouellamente haurà portato
 L'assetato Camelo , e cambia alcuna
 Là de le tue con l'altrui merci , e giura .
 Mà Giove m'vdirà s'io giuro : ah sciocco ,
 Se viuer voi come comanda Giove
 Mendico viuerai del sal contento ,
 Prendendo tu fin la saliera istessa
 A consumar , à pertugiar col dito ,
 Poiche più volte sù la mensa posta
 Da te gustata , e regustata fia .
 Ma già ti mostri al nauigare accinto ,
 E pelle adatti irsuta a' serui tuoi ;
 E del vino il baril lor porgi , e ratto
 A la naue ten corri , e non arresta
 Te già nessun , che con quel vasto legno ,

sum retortos, idest, ò stultè & à recta via distortè . altri Baro, vel Varo, che significa huomo stolto, e sciocco, perche Barones erano li serui de soldati, inetti, e di poco ingegno, come anc'hoggi son detti simili huomini vili, baroni, e baronacci .

6 *Salinum* . Vaso da tenere il sale, che noi diciamo saliera. Orazio lib.2. od. 16.

*Viuitur paruo bene, cui paternum
 Splendet in mensa reuui salinum .*

7 *Contentus perages* . Idest *perages vitam contentè* . *Perages pro perges, & contentè dicuntur in malis durantes .*

8 *Si viuere cum Ioue tendis* . Cioè giustamente, e santamente, come vuole il dritto, e la ragione, e secondo li comandamenti di Giove .

9 *Pellem* . Pelliccia per ripararsi dal freddo, ouero bisaccia, ò valige per inchiusderui le cose necessarie per il viaggio .

10 *Oenophorum* . Vaso da portare il vino ab *oivos, vinum, & qépa Porto* . Marziale lib.8.

Reddidit Oenophori pondera parua sui .

*Aegeum rapias, nisi sollers luxuria ante
Seductum moneat: quo deinde insane ruis? quo?
Quid tibi vis? calido sub pectore² mascula bilis³
Intumuit, quam non extinserit vrna³ cicuta.
Tum mare transflias? tibi tota⁴ cannabe fulto,
Cena sit in⁵ transtro? Veientanumq. rubellum*

1 *Aegeum*. Mare Egeo, hoggi detto Arcipelago, quale comincia dal Mare di Candia, e termina con l'Esposito; mà qui s'intende per qualsiuoglia Mare.

2 *Mascula bilis*. Bile forte, e vile, cioè ira essendo come vogliono gli Stoici l'ira vna core della fortezza.

3 *Cicuta*. E la Cicuta herba nota, quale come s'è detto è freddissima, e perciò vuole il Poeta ch'estingua con la sua freddezza il calore dello sdegno. Gli Asini che ne mangiano danno in vn sonno profondissimo, di modo che alle volte è occorrio, ch'i lor padroni estimandoli morti si son messi à scorticargli; mà risvegliati poi dal sonno hanno impaurito quelli che gli scorticauano per la nouità del caso.

4 *Cannabe*. La fune della naue ch'è fatta di Canape pianta notissima.

5 *Transtro*. Sono li trastrì, i sedili de Rematori ne' legni da nauigare. Virg. 4.
Aeneid.

Præcipes vigilate viri, & considite transtris.

6 *Veientanumq. rubellum*. Vino rossetto di Veio, o Veiento Città antichissima di Toscana, raccogliendosi quanto alla sua antichità, che sia stata edificata quasi 300. anni prima della guerra Troiana. Fù vna delle dodici Città principali di detta prouincia, fortissima di sito, grande, e numerosa di popolo, e potentissima ilche lo mostra l'hauer sostenuto dieci anni continui l'assedio dell'essercito Romano: bella per i superbi edificij publici, e priuati; & abbondantissima di ricchezze, il che si vide quando fù presa, per cioche ne condussero tante à Roma li soldati, quante n'hauesse mai vedute portare à Roma in 350. anni il popolo Romano; mà chi di tutte queste cose desidera hauerne piena informazione, veda Liuiò nel 1. 2. 4. 5. libro Dionisio Alicarnasseo lib. 2. e 3. Plutarco nella vita di Romolo, e Floro lib. 5. cap. 12. Fra Leandro Alberto vuole che Veiento fosse dou'è hora Martignano, quale è 13. miglia distante da Roma, altri dou'è Scrofanò, altri douè Ponzano Castello vicino al Teuere, & altri dou'è hoggi vn. Casale detto Meiana per alcune vestigie d'vna Città rouinata ch'ui si vedono; mà se s'ha risguardo alla fortezza del sito naturale nel quale era ella situata come s'ha in Liuiò nel 1. e 5. libro, & a gli altri particolari de sopradetti scrittori accennati si crederà indubitatamente che Veio non fosse in altro luogo che dou'è Ciuità Castellana, confermandosi ciò dalle molte statue, & iscrizzioni antiche iui ritrouate, da vestigij della mina
che

Colà non vadi à ricercar l'Egeo:
 Se però prima la lussuria accorta
 Non ten distoglie, e in somigliante forma
 Non t'ammonisce. O mentecatto, doue,
 Doue così precipitoso vai?
 Che brami tu? con vn feruor cotanto
 Spinto à gir sei, che nel tuo caldo petto
 Il colerico humor maschio, e sì forte
 S'è gonfio in guisa, che ne meno vn'vrna
 E'estinguerebbe di cicuta algenre.
 Tu il mar trapasserai: à te sedendo
 Soura fune ritorta, apparecchiata
 Sù desco vil pouera cena fia?
 E di Veiento il rosseggiante vino

che fecero li Romani quando presero detta Città, dal nome de falsi roffi
 così ancor hoggi appellati, doue s'accamparono li medesimi Veientani
 contro li 306. Fabij, che son nel territorio di questa Città appresso alla via
 Flaminia de quali Plinio al 2. lib. *Ita fusi retro ad saxa rubra (ibi Castra ha-
 bebant) pacem supplices petunt.* Dal luogo doue seguì l'uccisione de detti 306.
 Fabij nomato hoggi campo Fabiale, e rotta del campo. Dal fiume Cre-
 mera che passa vicino alla Città, che Treia, e Treggia con alterato nome
 hora si chiama, del qual fiume così scriue Dionisio lib. 9. *Quum peruenissent
 propè flumen Cremeram, quod non longè à Veietanorum Vrbe abest &c.* Dal
 luogo detto Aræ Mutiæ dou' il terreno è tenacissimo dicendo Plinio lib. 2.
 cap. 96. *Ad Aras Mutias in Veientam, & apud Tusculanum, & Sylua Cimi-
 nia loca sunt, in quibus in terram impacta non exire kuntur.* E da vestigij del-
 l'antico Castello Vmbricio, poco della Città lontano, e finalmente dal-
 l'iscrizione in pietra che si vede sopra la porta del Borgo che guarda
 verso Roma, hauendo quel popolo per tradizione, alla quale si deue cre-
 dere assai, in quel luogo essere stata l'antica Veio. E se bene Livio dice che
 dista da Roma solamente miglia 20. Eutropio 18. e Dionisio cento stadij
 che son dodici miglia in circa, e Ciuita Castellana è da Roma distante
 miglia 29. si deue credere che il numero di dette miglia sia corrotto in quei
 testi, trouandouisi altri errori simili nell'assegnare le distanze de luoghi in
 questi, & in altri scrittori. Dunque da questo che s'è detto si può conchiu-
 dere che Ciuita Castellana sia l'antichissima, & potentissima Città de Veij.

Del

Exhalet¹ vapida laesum pice² seffilis obba³?
Quid petis, vt nummi, quos hic³ quincunce modesto
Nutrieras, peragant auidos sudare⁴ deunces?
⁵ Indulge Genio, ⁶ carpamus dulcia, ⁷ nostrum est
Quod viuus: cinis, & ⁸ Manes, & fabula fies.
⁹ Viue memor lethi,

Del vino Veientano così dice Orazio nella Satira 3. del 1. lib.

Qui Veientanum feffis potare diebus

Campana solitus trulla, vappamq; profestis

Et Mart. lib. 3. epigr. 49. In Iamitatorem.

Veientana mihi misces, tibi Massica potare

Olfacere hac malo pocula, quam bibere.

- 1 *Vapida laesum pice.* Guasto dalla pece con la quale era turato il vaso, ouero dalla pece con la quale si daua la concia al vino come dice Plinio al lib. 14. cap. 20.
- 2 *Seffilis obba.* Vaso da bere di legno, ò di giunco, basso nel fondo, e largo *seffilis*, che fiede, ò sembra di federe.
- 3 *Quincunce.* Diuideuano gli antichi l'Asse, cioè la libra, e qualsiuoglia altro intero in dodici once, cioè in dodici parti eguali; e l'intero l'appellauano *As*; vndici *deunx*, dieci *dextās*, noue *drodās*, otto *bes*, sette *septanx*, vel *septunx*, sei *semis*, cinque *quincux*, quattro *triens*, tre *quadrans*, due *sextans*, vno *uncia*, e l'oncia parimente diuidero in altre dodici parti, e la metà dell'oncia si diceua *seminuncia*, la terza parte *duella*, la quarta *scilicus*, la sesta *sexcula*, l'ottaua *drachma*, la duodecima *semissecla*, la decim'ottaua *tremissis*, la ventesimaquarta *scrupulus*, la quarantottesima *obulus*, la sessantesima (econda *bisfiliqua*, la nouantesima (esta *ceraces*, e l'ultima, ch'era la centesimaquarantesimaquarta parte dell'oncia *filiqua*, e dopo ci aggiunsero la centesimanouantesima (econda parte, & era detta *chalcus*. onde *quincux* erano cinque once. dice dunque Persio, che quegli doueua contentarsi dell'acquisto fatto in Roma con moderata, & onesta vsura di quasi la metà della sorte principale, cioè guadagnando cinqu'once l'anno, di dodici, che di capitale n'haueua, che sarebbono quarant'vna, e meza per cento l'anno; se bene altri dicono di cinque per cento; mà a me piace più la prima opinione, perche faria stato poco il guadagno di cinque per cento; oltre che Vlpiano dice che le più leggiere vsure son quelle meno della metà, *vt vsura quincunces, & trientes*: mà queste di quattr'once, cioè la terza parte dell'intero erano le minori. & altri dicono che la maggior vsura sia dodici per cento.
- 4 *Deunces.* *Deunx* vndici once, guadagno di vn'oncia meno dell'intero capitale che è di dodici once, che però il Poeta lo chiama auido, poiche sarebbono scudi nouant'vno, e mezo per cento. Ma forse Persio ha qui risguardato

Guaſto da pece fetida, e ſuanito,
 Dentro ad vn largo nappo à ber ſia dato?
 Che brami più, ch'il tuo danaio forſe,
 Che con honeſto, e lecito guadagno
 Quiui accreſciuto haueui, hor eſponendo
 Te ſteſſo à le fatiche, & a' perigli,
 Con vn'ingorda, e immoderata uſura
 A raddoppiar ſi venga? ah finche lice
 Prenditi pure ogni piacer, godiamo;
 A noi tu dei la vita, e quel che viui
 E noſtro dono, in breue poi ſarai
 Cenere, & ombra, e fauola del volgo:
 Onde di morte ricordeuol viui.

do al guadagno, che ſi fa nelle mercanzie che vengono per mare, nelle quali ſi può guadagnare affai per il pericolo che ſi corre in perder tutta la mercanzia, come auuiene ne naufragij. mà ſecondo quelli che dicono, che la maggior uſura fuſſe dodici per cento l'anno, *uxura deunx* farà di vndici per cento, *uxura dextans* dieci per cento, *dodrans* di noue per cento, *bes* di otto, *ſeptuix* di ſette, *ſemis* di ſei, *quincux* di cinque, *triens* di quattro, *quadrans* di tre, *ſextans* di due, & *unciaria* di vno.

6 *Indulge Genio.* *Ideſt da operam voluptati.* datti piacere, e buon tempo, ſecondando il Genio tuo, e la tua inclinazione, ne defraudare la tua natura, queſte ſon parole della luſſuria.

7 *Carpamus dulcia.* Pigliamoci guſto, e prouiamo le dolcezze, & i piaceri di queſto mondo conforme alle regole d'Epicuro.

8 *Noſtrum eſt quod viuus.* Quel tempo che tu viui, cioè che ſpendi in pigliarti ogni guſto, quello è propriamente noſtro, & è vero viuere, coſi dice la luſſuria, quaſi che non ſi viuia ſ'a i piaceri, & à i diletti non ſi viuue. Cic. *uiuut enim ille, qui animo paſifico, & relaxato incumbit voluptati.* Seneca epiſt. 123. *Vna felicitas eſt bona vita: facere omnia liberè, frui patrimonio: hoc eſt viuere, hoc eſt ſe mortalem eſſe meminiffe. Fluunt dies, & irreparabilis vita decurrit.*

9 *Manes.* L'Anime ſeparate da corpi. Orazio od.4. lib.1.

Iam te premet nox, fabulaq; manes.

10 *Vinc memet leſti.* Ricordati ch'ai da morire; e coſi queſta vita che ti reſta
 non

————— ¹ *fugit hora, hoc, quod loquor, inde est.*
En quid agis? ² *duplici in diuersum scinderis hamo:*
Huccine, an hunc sequeris? subeas alternus oportet
Ancipiti obsequio dominos; alternus oberres:
Nec tu cum obstiteris semel, instantiq. negaris
Parere imperio, rupi iam vincula, dicas.
³ *Nam luctata canis nodum arripit: attamen illi*
Cum fugit, à collo trahitur pars longa catenæ
⁴ *Daue, cito hoc credas, iubeo finire dolores*
Præteritos meditor: ⁵ *(crudum Chærestratus unguem*
Abrodens, ait hæc) —————

non la lascerai passare senza piaceri, e contenti. imita Orazio.

————— *quo bene circa,*
Dum licet in rebus incundis vine beatus:
Vine memor, quam brevis sis aui —————

- 1 *Fugit hora. hoc quod loquor, inde est.* E tanta la velocità del tempo, che questo momento di tempo nel quale hor'io parlo è già trapassato. Orazio.
Dum loquimur fugit inuida ætas.
- 2 *Duplici hamo.* Metafora tolta dal pesce, ch'alle volte resta preso da due hammi, e vuol dir Persio, tu da due seruitù ti troui oppresso, cioè dalla lussuria, e dall'auarizia.
- 3 *Nam luctata canis &c.* Affimiglia Persio l'huomo vizioso al Cane, quale hauendo con molta violenza rotta la catena con la quale era legato se ne fugge via; mà però si strascina dietro vna gran parte di detta catena: volendo dire, così fai tu, che benchè habbi fatto gran forza a te stesso di sottrarti alla seruitù della lussuria & auarizia, e di non voler più a quelle obedi- re nondimeno non te ne vai in maniera libero, che non vadi accompagnato da gran parte di detti vizij. Seneca. *Licet vastum transieris mare, liceat terræq. vrbesq. recedant, sequentur te quocumque peruenieris vitia.*
- 4 *Daue.* Fa qui Persio vn Dialogo fra Chærestrato, e Dauo suo seruo, hauendo ciò tolto da Menandro nell'Eunuco, nel quale Chærestrato giouane, parla a Dauo suo seruo, dicendo che già s'era liberato dall'amore di Chri- side Meretrice, hauendola abbandonata: ma poi richiamato da quella vi ritorna volendo mostrarci il Poeta, che difficilmente l'huomo che si troua immerso ne vizij può distaccarsi da quelli.
- 5 *Crudum unguem abrodens.* Descruiue il Poeta vn'huomo pensoso, che mentre stà fisso in quel pensiero si stà mordendo l'ynghie, e grattando la testa, al- ludendo

Ratto l' hora sen fugge , e questo tempo ,
 Che teco hor io consumo ragionando
 Già già sen passa , e più non fia ritorni .
 Hor che farai ? cert' il cor hai diuiso
 In oggetti fra lor contrari molto ;
 E sei qual pesce da doppio hamo preso ,
 Seguirai questo, o quello ? à te fia d'uopo
 Di soggiacere alternamente ad ambo ;
 Et a vicenda con dubbioso ossequio
 Errando quasi hor l' vn seguire , hor l' altro :
 Ne perch' ad vn di *quelli* resistenza
 Habbi tu fatto, e d'obbedir negato
 A quel lor tanto violento impero ,
 Fia che dir possi ho di già rotto i lacci
 De la mia seruitù , libero sono :
 Però ch' il can bench' egli à forza rompa
 Quel forte laccio che lo tiene auuinto ,
 Nel fuggir nondimen dietro si tira
 De la catena la più lunga parte ,
 Che dal collo gli pende : ond' è poi preso .
 Pensoso già Cherestrato , e co' denti
 Al viuo le sue crude vnghie mordendosi
 Al seruo suo sì disse . ò Dauo , io voglio
 Ch' a' detti miei tu creda ; io fo pensiero
 Di por fin tolto a' miei dolor passati ,

ludendo a quel d' Orazio al primo libro nella decima Satira .

Sapè caput scaberet, viuos, & roderet vngues .

& Propert. eleg. 5. lib. 3.

Hinc fluxus vino radicans abstulit vngues .

_____ ' an siccis dedecus obstem
 Cognatis? an rem patriam rumore sinistro
 Limen ad obscenum frangam, dum² Chrysidis vdas
 Ebrius³ ante fores⁴ extincta cum face canto?
⁵ Euge puer, sapias: ⁶ Dijs depellentibus agnam
 Percute. ⁷ sed censen⁸ plorabit, Dauæ relicta?
 Nugaris⁹ solea puer obiurgabere rubra,
 Ne trepidare velis, atque arctos⁹ rodere casses.
 Nunc serus, & violens; at si voce haud mora, dicas,
 Quid nam igitur faciam? _____

- 1 An siccis. Siccus pro homine sobrio & continenti ponitur. Plauto nell'Afinaria. siccum, frugi, continentem, amantem uxoris maximè. Et Orazio nell'epist. 19. del 1. lib. a Mecenate.

_____ forum, putealq. libonis

Mandato siccis. adinam cantare seueris.

- 2 Chrysidis. Criside è nome di Meretrice amata da Cherestrato.
 3 Ante fores vdas. Chiama Persio le porte delle Meretrici bagnate, o forse dalle lacrime degli Amanti esclusi, ouero perch'erano da gl'istessi Amanti vnte con vnguenti, & anche con vino. Ouid. eleg. 6. lib. Amorum.

Adspice ut inuideas, inimicq. claustra relaxa,

Vda sit ut lacrumis ianua facta meis.

Lucr. lib. 4.

At lacrumans exclusus amator, limina sepe

Floribus, & fertis operit, postesq. superbos

Vngit amaracino, & foribus miser oscula figit.

Plaut. Curc. sc. 1.

Amator foribus amice vinum inuergit.

- 4 Extincta cum face canto. Col lume estinto per non esser conosciuto. sic Ouid. 5. fastorum.

Ebrius ad durum formosa limen amica

Cantat, habent vincta mollia serua coma.

- 5 Euge puer. Parla qui Daua al suo Patrone, e si rallegra seco c'habbia lasciato la pratica della Meretrice. puer espongono alcuni, o seruo ch'eri già per la detta pratica; altri dicono puer, cioè il seruo Daua così disse a Cherestrato suo padrone &c.

- 6 Dijs depellentibus agnam percute. Fa sacrificio à Castore, e Polluce Dei difcacciatori de mali, detti auerentes, depellentes, & auerrunci. perche r'hanno liberato dall'amore di Criside, ouero acciò debbano mantenerti in questo buon proposito.

E che ? debb'io lasciuo ogn'or viuendo
 Esser contrario a' sobrij miei parenti ?
 E con sinistro grido entro l'oscene
 Case d'infami meretrici , e vili
 Consumar tutto il patrimonio mio ,
 Mentre di Crisi à gli humidi vsci auanti
 All'oscuro cantando ebbro dimoro ?
 O Giouanetto egregio in simil guisa
 Sappi mai sempre . hor vn'Agnella vccidi ,
 Et a gli Dei ch'i mali altrui discacciano
 Offeriscila pronto in sacrificio .
 Ma credi Dauo tu s'io l'abbandono
 Ch'ella ne pianga ? e Dauo allora , ah scherzi ,
 Però da lei qual fanciullin farai
 Con la pianella sua rossa punito ,
 Acciò più dubitar così non osi ,
 Et a roder d'amor perche non habbi
 La stretta rete in cui tu giaci inuolto .
 Hor in lasciar la meretrice , assai
 Fero ti mostri , e violenza adopri :
 Ma s'auuerrà ch'a se ti chiami , allora
 Tosto dirai , che dunque far degg'io ?

7 *Sed censeris &c. Id est putas ne .* ripiglia a dire Cherestrato al suo seruo Dauo .
 ma pensi tu &c.

8 *Solea puer obiurgabere rubra .* Puer seruo di quella Donna infame , ouero fanciullo , e come tale ne farai da lei battuto con la sola rossa , cioè con la pianella . Iuu. Sat. 6.

———— *mentem vexare mariti ,*

Et solea pulsare nates —————

Terr. in Eun. Att. 5. scen. 8.

Vtinam tibi committigari videam sandalio caput.

9 *Rodere .* E ciò tolto dalle fiere , che rodono le reti che le tengono allacciate.

————— ¹ ne nunc, cum accersor, & vltro
 Supplicet, accedam? si totus, & integer illinc
 Exierit, nunc nunc, hic hic, quem quærimus, hic est;
 Non in² festuca, lictor quam iacet ineptus
 Ius habet ille sui; ³ palpo quem ducit⁴ hiantem
⁵ Cretata ambitio? ⁶ vigila, & ⁷ ciceringere largè,
⁸ Rixanti populo, nostra vt ⁹ Floralia possint

¹ Ne nunc, cum accersor &c. Sic Orazio Sat. 3. lib. 2.

Ne nunc cum me vocet vltro, accedam?

² Festuca. La verga, di cui si seruiua il Pretore nel dar la libertà a i serui, come già si è detto di sopra. Ouero intende qui Persio di quella festuca, o fucellino di legno, paglia, o altra materia che fusse, ch'il Littore gittraua addosso al seruo dopo ch'era stato dal Pretore toccato con la bacchetta, di che ne scrisse Plutarco in quel trattato *de sera Numinis vindicta*. Plautus in milite *Quid ea? ingenua, aut festuca facta? serua an libera est?*

³ Palpo. A palpando, idest blandiendo, onde palpator per metafora s'intende il lusingatore, & adulatore. Orazio Sat. 1. lib. 2.

Cui malè si palpare, recalcitrat undique tutus.

⁴ Hiantem. Desideroso, e cupido d'honori. Esprime qui Persio l'atto dell'ambizioso, che quasi à bocca aperta stà per riceuere quel vento di quei vani honori, e dignità che desidera. Seneca nell'epistole. *Quicquid accepit in regem deuorat, & semper ad spem furti hiat.*

⁵ Cretata ambitio. Idest candidata. Gli antichi Romani soleuano nel dimandar gli honori & vficij, vestirsi di bianche vesti, & andauano con quelle in Campo Marzo, doue faceuano le lor dimande, forse così vestiuaano per mostrar la candidezza, e purità de gli animi loro. Marz. lib. 12. de Hermogene fure.

Cretatam Prator cum vellet mittere mappam

Pratori mappam surripit Hermogenes.

⁶ Vigila. Così parla l'ambizione all'huomo ambizioso, cioè stà sempre vigilante affaticati giorno, e notte per dar gusto al popolo, e donagli ceci, & altri legumi se vuoi acquistar gli honori, lode, e buona fama. Iuuen. Sat. 14.

Scribe puer, vigila, causas age, perlege rubras

Maiorum leges, aut virem posse libello.

E Dante nel canto 14. dell'Inferno.

Hormai conuien che tû così ti spoltre

Disse il Maestro, che seggendo in piuma

In fama non si vien, ne sotto coltre;

⁷ Ciceringere largè. Nelli giuochi e feste consacrate allà Dea Flora, soleuano gli Edili per gratificarli il popolo spargergli faue, ceci, & altri legumi, &

gli

Hor non v'andrò s'io son chiamato, e s'ella
 Di propria voglia a supplicar men viene?
 Se tutto dall'albergo di costei
 N'uscirai tu, senza che parte alcua
 Dite vi lasci, io potrò dire hor'hora
 E questi, è questi il liber'huomo, è questi
 Che noi cerchiamo; e non quei cui l'inetto
 Littor col tatto de la verga vanta.
 Ha soua forse di se stesso impero
 Quell'huom d'honori cupido, cui mena
 L'ambizion di bianchi amanti adorna
 Ouunque vuol con le lusinghe sue?
 Veglia (dicendo a quegli) onde del volgo
 L'amor t'acquisti, e largamente spargi
 Al contrastante popolo legumi,
 Acciò quei Vecchi poi, ch'al sol dimorano,
 De le feste di Flora in simil guisa

gli distribuivano gli altri Romani in tempo penurioso dandone vna certa
 misura per ciascuno. qui *cicor* è posto per qualsiuoglia legume. Orazio
 Sat. 3. lib. 2.

In cicere atque faba bona tu perdasq; lupinis .

8 *Rixanti populo* . Al popolo che fa risse, e contrasti nel raccogliere, e riceuere
 i legumi, & altri doni che gli son dati .

9 *Floralia* . Le feste, & i giuochi, che faceuano li Romani in honore di Flora
 famosa, e ricchissima Meretrice, quale morendo lasciò erede il Popolo Ro-
 mano, con peso ch'ogni anno douesse celebrare il giorno del suo natale,
 come si faceua con ogni sorte di lasciua, come pareua conueniente in me-
 moria d'vna Meretrice: onde oltre le lasciue parole, che diceuano quelli,
 che interueniuano in simili giuochi, le Donne si spogliauano ancora ignude
 così volendo il popolo, facendo diuersi atti disonesti. vedasi Lattanzio Fir-
 miano al 1. lib. c. 20. che tratta di queste feste oscene di Flora. Mai poi paren-
 do al popolo Romano cosa troppo brutta, & empia celebrar queste feste in
 memoria d'vna dōna tanto impudica, finsero che Flora fusse la Dea de fiori,
 e che bisognasse placarla, & honorarla con queste feste; acciò facesse ben
 fiorir

- ¹ *Aprici meminisse senes .² quid pulchrius ? at cum*
³ *Herodis venere dies ,⁴ vn̄taq. fenestra*
Dispositæ pinguem nebulam vomuere lucerna
⁵ *Portantes violas ,⁶ rubrumq. amplexa catinum*
⁷ *Cauda natat thynni , tumet⁸ alba fidelia vino :*
⁹ *Labra moues tacitus¹⁰ recutitaq. sabbata —*

fiorir gli Arbori , e conseruar li fiori per hauerne poi frutti abbondanti . E perciò finse Ouidio al 5. de Fasti , che questa fusse vna nobil Ninfa mari-
tata a Zeffiro , e chiamata Clori .

Cloris eram , quæ Flora vocor corrupta Latine

Nominis est nostri littera Græca sono .

à Græcis enim χλωρίς dicitur .

- ¹ *Aprici meminisse senes .* Ciò dice il Poeta perche li Vecchi volentieri se ne stanno al Sole ; poiche hauendo mancanza del calor naturale , volentieri lo cercano altroue .
- ² *Quid pulchrius ?* E questa vn'Ironia volendo dir Persio qual cosa v'è più brutta , e biasimeuole , ch'esser in questo modo seruo dell'ambizione ?
- ³ *Herodis venere dies .* Hauendo detto fin qui Persio dell'ambizione , parla hormai della superstizione . *Dies Herodis*, cioè li giorni festiui de gli Ebrei come sono li Sabbati , & altri giorni da loro solennizzati , estimati dal Poeta superstiziosi ; volendo quì dimostrare che non solo gli ambiziosi son serui , come soggetti all'ambizione ; mà ancora li superstiziosi , quali son serui , e schiaui del timore per la superstizione nella quale incorrono . Altri aggiungono alli detti giorni solenni il dì del natale di Erode figlio d'Antipatro Idumeo Rè de gli Ebrei , ò il giorno c'hebbe il Regno che fu l'anno decimo di Augusto , perche tali giorni ancora si chiamauano natali , e regnò anni 37. fù crudelissimo huomo , fece morire Mariamme sua moglie , amata da lui ardentemente , e parimente i figli , e gli amici , & i fanciulli innocenti di Betelemme . Fù vn'altro Erode figlio di costui , e Tetrarca di Galilea e fu sceleratissimo ; prese per moglie Erodiadi moglie di suo Fratello ancor viuuo hauendo repudiato la figlia di Areta Rè d'Arabia s'incrudeli verso i suoi Cittadini : fece tagliar la testa a S. Giovan Battista ; & hauendo schernito Nostro Signor Giesù Christo lo rimandò a Pilato . Mà finalmente fu insieme con la moglie da Caio Cesare mandato in esilio in Lione di Francia doue finì la sua vita . Il terzo Erode detto Agrippa fu figlio d'Aristobolo , e costui fece morire S. Giacomo Apostolo .
- ⁴ *Vn̄taq. fenestra .* Erano vn̄te le finestre per l'olio che dalle lucerne cadeua , essendo costume de gli Ebrei il Venerdì sera accender dette lucerne , e ri-
porle in vna finestrella appresso alla porta per hauer il Sabbatho il lume ,
attenendosi in detto giorno da ogni opera , e lauoro . Iuu. Sat. 12.
- Guncta nitens , longos erexit ianua ramos ,
Et matutinis aperitur festa lucernis .*

Celebrate da noi habbian memoria.
 Qual v'è più bella , e più lodeuol cosa ?
 Ma quando poi son' i solenni giorni
 D'Erode giunti , e di viole cinte
 Soura l'vnta fenestra, le lucerne
 Ardendo , fuori vn denso fumo essalano ;
 E che del Tonno la vil coda , e insulsa
 Rosso catino empiendo entro vi nuota ;
 E colmo è già di vino il bianco vaso :
 Tu quietamente allor le labbra muoui ,
 E impallidisci in offeruando intero
 Del Sabbatho il digiun , ch' il circonciso

Et Laetantius lib. 6. cap. 2. *Mactant optimas & pingues hostias Deo quasi esurienti , profundum vina tanquam sitienti , accendunt lumina velut in tenebris agentis &c.*

5 *Portantes violas* . Ciò dice perch'erano lucerne con viole ornate, e coronate .

6 *Rubrumq. amplexa catinum* . Marziale epigr. 28. lib. 11.

Paroside rubra .

& lib. vlt. epigr. 106.

Hic tibi donatur panda ruber vireus ansa .

amplexa perche per la sua grandezza abbracciava il catino, cioè l'empieua , & auanzauano le sue estremità da ogni parte .

7 *Cauda natat thynni* . La coda del pesce Tonno per esser magra è di vil prezzo , & insipida : cibo vsato da gli Ebrei . *natat* perche si poneua in gran piatto . onde pareua quasi notar nel brodo , che dentro vi era .

8 *Alba fidelia* . Vaso di terra di color bianco , come hoggi gli vsiamo ancor noi di maiolica .

9 *Labra moues tacitus* . Sic Horatius in epist. ad Quintum .

Labra mouet metuens iudici &c.

10 *Recutiturq. Sabbata p. lles* . Vuol' intendere il Poeta della festa de Giudei , ch'è il Sabbatho , e li chiama *recutiti* propter circumcissionem ; unde ab Horatio *curti* , & *opella* appellamur , idest sine pelle , sine preputio . Sat. 5. lib. 1.

Credat Iudaeus opella .

Et Sat. 9.

Vin in curtis Iudaeis oppedere ?

Et Marz. lib. 7. epigr. 29.

Nec recutitorum fugis inguina Iudaorum .

recutiti perche procurauano di farsi ricrescere la pelle à lor leuata nella
 circon-

palles :

² Tunc nigri Lemures , ³ ouoq. pericula rupto ,
⁴ Tunc grandes Galli, & cum ⁵ sistro lusca Sacerdos ,
⁶ Incussere Deos inflantes corpora, si non
 Prædictum ter mane caput gustaueris ⁷ alli .
 Dixeris hæc inter ⁸ varicosos Centuriones ,
 Continuo ⁹ crassum ridet ¹⁰ Vulpenius ingens .
 Et centum ¹¹ Græcos ¹² curto centusse ¹³ licetur .

circoncisione, e ricopri-si. per non hauerne tal contrasegno, essendo perciò tanto burlati, e disprezzati da tutti.

- 1 Palles . Perche digiunando gli Ebrei tutto il giorno del Sabbatho, e non mangiando sino alla sera mostrano perciò pallidezza nel volto .
- 2 Tunc nigri Lemures . Spiriti notturni, che perciò son appellati neri dal Poeta, ouero ombre de morti, quali han creduto gli antichi che infestassero le case . Orazio nell'ultima epist. del 2. lib.

Nocturnos Lemures, portentaq. Thessala ridet ?

Et Ouid. ne Fasti al 5.

Mox etiam Lemures animas dixere silentum .

- 3 Ouog. pericula rupto . Credeuano gli antichi superstiziosi, che quando si rompeua l'ouo mentre stava sù le ceneri calde per cuocersi, douesse auuenire qualche gran male a quella famiglia, ò a quello che doueua mangiarlo . Ouidio de arte amandi .

Et veniat quæ lustræt anus, lectumque, locumq.

Præferat, & tremula sulphur, & sua manu .

Et Iuuen. Sat. 6.

— nisi se centum lustrauerit ouis .

- 4 Tunc grandes Galli . Sacerdoti di Cibeles, detti Galli da Gallo fiume di Frigia, le cui acque beuute faceuano impazzire . Ouid. 4. fast.

Amnisit insana nomine Gallus aqua .

erano costoro castrati, e mentre sacrificauano faceuano azzioni da matti . Luc. lib. 1.

— cinemq. rotant's

Sanguineum populis ulularant tristia Galli .

Grandes perche portauano li Socchi, ò perche più de gli altri stimati, e pregiati per esser Sacerdoti di Cibeles madre di tutti gli Dei; ouero grandes per le gran pazzie che faceuano hauendo detto di sopra Caloni optaueris alto, e di sotto dice Vulpenius ingens . Iuuen. Sat. 6.

— & ingens

Semiuir obscuro facies reuerenda minori

Mollia, qui rupta secuit genitalia testa .

Cum

Popolo offerua ; e se gustato pria
 L'aglio dal Sacerdote a te proposto
 In sul mattin tre volte non haurai ,
 Pauenterai de le notturne larue ,
 E de perigli , che predir suol l'uouo
 Mentre soua le ceneri si rompe .
 E di Cibeles i grandi Sacerdoti ,
 E d'Iside la Losca allor ministra
 Col sistro risonante , crederai ,
 Ch'irritar deggian contro te quei Numi
 Ch'enfiati i corpi rendono , e languenti .
 Hor se tai cose fra robusti , e rozzi
 Capitani esporrai , quel gran Volpenio
 Tosto qual folle riderà , perch'egli
 Men di cent'assi cento saggi estima .

Cum Sistro Losca Sacerdos . La Losca Sacerdotesa d'Iside, ò ciò intendi *quo ad mores*, ouero, perche soleuano le Donne brutte, che non trouauano marito applicarsi nel Tempio al seruigio de gli Dei, ouero perche priuata d'un'occhio da Iside contro lei sdegnata, fu fatta poi sua Sacerdotesa come habbiamo in Ouidio nel 1. lib. de Ponto eleg. 1.

Vidi ego linigera numen violasse fatentem

Isidis , Isiacos ante sedere focos

Alter ob huic similem priuatus lumine culpam

Clamabat media se mernisse via .

Iside fu Io figlia d'Inaco Rè de gli Argiui amata da Gione , e cangiata in Vacca per tema di Giunone , quale hauendola ottenuta da Gione la diede in custodia ad Argo c'hauera cent'occhi : ma essendo ucciso Argo da Mercurio, mandatoui da Gione, la Vacca errando in diuerse parti, peruenne finalmente in Egitto , & appresso al Nilo ritornò nella sua prima forma & e si maritò ad Osiride Rè , e fu chiamata da gli Egizij Iside, e dopo morte diuentò Dea . Lucr. lib. 6.

Nos in templa tuam Romana recepimus Isin .

Cum Sistro . Era il Sistro vno strumento di bronzo per far suono , come si fa hoggi nelle nostre Chiese con li campanelli . E si faceua anche d'argen-

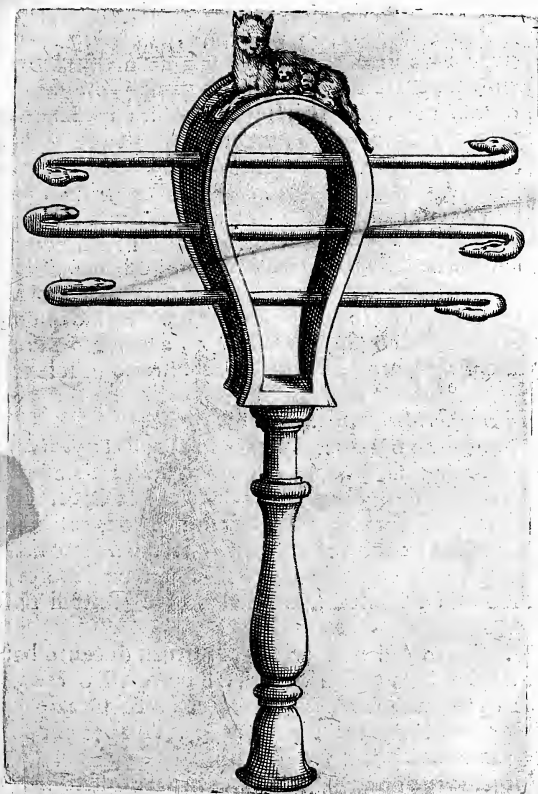
to, e d'oro . si vede questo Sistro in alcune medaglie ; & vno n'hò io veduto in vna statua d' Ifide scolpita in marmo , che lo tiene nella man destra , e nella sinistra vna Tazza ; & è detta statua del nostro Signor Principe Cesi ; quale ha nella Rocca c'ha fatto fabricare nella sua Terra di S. Angelo, insieme con alcun'altre fatte da eccellenti Scultori; coltiuando egli fra gli altri suoi studij ancora questo dell'erudizioni antiche , che non men dell'altre scienze possiede, hauendo da suoi antichi Cardinali tale studio ereditato , quali gli hanno lasciato nel suo Palazzo in Vaticano vn bellissimo Antiquario di statue , oltre le molte iscrizioni in marmi , medaglie , & altri



bronzi ; dicendo il Padre Scotti , & altri c'han fatto gl'itinerarij , e scritto l'antichità di Roma , che quando in Roma alro non vi fusse , che questa raccolta di statue , per sol queste vedere era molto bene impiegata da studiosi la fatica d'andarui . Ha ancora la sopradetta statua sopra la fronte vna meza Luna, quale abbraccia vn globo, ma però schiacciato fatto à guisa di scudo , e sopra questo vi si vedono due treccie di capelli , & alcune spighe di grano . chi vuol poi sapere il significato di queste cose legga

l'ima-

l'imagini de gli Dei del Cartari doue scriue d'Iside. Ha vno di detti sistrà antichi fatto di bronzo Il Signor Cauallier Francesco Gualdi da Rimini famigliare di Nostro Signore Papa Vrbanò VIII. studiosissimo dell'antichità, che con molta diligenza le v'ha raccogliendo di giorno in giorno; e lo conferua nel suo curiosissimo Museo in Roma, dou'ancora v'ha molt'altre belle cose de gli antichi, e particolarmente vn tripode di bronzo con tutti li vasi vsati ne sacrificij, vno stile pur di bronzo di quelli vsati da gli antichi per iscriuere nelle tauolette incerate come habbiamo detto nella terza fatira, & in vn marmo doue si vede vn'inferno che fa testamento con



alcuni che gli piangono appresso, il notaio che lo scriue, ha in mano vno di detti stili. Et ha vn'altro marmo simile con alcuni triclinij, con huomini, e Donne che sopra vi giacciono. E v'ha pitture, & altre sculture in marmi, e bronzi, e in gemme di molta stima. Ho voluto far imprimere in questo luogo il ritratto della sopradetta statua, e parimente la figura del sistro che si conferua nel Museo del detto Signor Gualdi, acciò si veda la sua forma. è Tutta la sua lunghezza compresoui il manico vn palmo Ro-

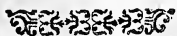
mano meno due once; e la sua maggior larghezza qual'è verso la parte superiore once due, e meza, e quei ferretti che percuotono il sistro fatti à guisa di serpenti son lunghi once sette in circa.

- 6 *Incussere Deos instantes corpora*, Erano stimati da gli antichi gli Dei che cagionauano l'Idropisia facendo enfiare li corpi, Serapi, detto ancora Api, Dio de gli Egizzij, & Ifide come vuole Turnebo lib. 20. cap. 1. & altri vi aggiungono ancora Cibeles.
- 7 *Alti pro Altijs*. Il capo dell'aglio è assai noto, quale credeuano gli antichi che giouasse contro gl'incanti mangiato la mattina a digiuno. *Ter, quia Deus numero impare gaudet*.
- 8 *Varicosos Centuriones*. Li Centurioni erano Capi de cento soldati; *varicosi*, cioè c'hanno per le gran fatiche le vene grosse, & enfiate; essendo le varici vn male che viene nelle vene ripiene di sangue malinconico. vengono per tutto il corpo; ma particolarmente nelle gambe, esogliono patirne quelli che portano gran pesi, e li Corrieri, e color che stanno assai in piedi, e fermi. Leggesi che Caio Mario, e Cicerone patissero di questo male. Chiama Persio varicoso questo Centurione per le fatiche della guerra; ouero intendi per Centurione huomo rozzo, e priu d'ogni virtù, come lo dichiara il Poeta, mentre dice che non fa stima alcuna de gli huomini saggi com'erano allora i Greci. burla volentieri Persio questa sorte di gente, come nemica de letterati, e delle lettere, chiamandola di sopra nella Sat. 3. *Hircosa*; mà veramente intende egli di quei soldati inimici delle lettere come ignoranti che sono, e non di quelli veri Capitani, e Cavalieri, che come scriue il nostro Signor Principe, e conferma con esempi nella sua Filosofia militare, armauano prima l'intelletto di scienza, ch' il corpo di ferro.
- 9 *Crassum*. *Idest crasse videt stultorum more*.
- 10 *Vulpenius*. Nome finto dal Poeta. leggono alcuni *Pulsenius*.
- 11 *Gracos*. Cioè huomini sapienti: Greci, perche li Filosofi principali furono quasi tutti Greci; ò almeno le scienze tutte più da Greci che da alcun'altra nazione furono con libri, e con i termini, e vocaboli stabilite; e propagate con l'esercizio, e sette; vedendosi che quasi tutte hanno le voci greche delle quali hoggi ce ne seruiamo; esempio ne siano le figure Geometriche, e l'Erbe, ch'anche i Latini l'vsano, e gl'istessi Toscani con nomi Greci.
- 12 *Curto centusse*. Cento Assi non intieri; cioè men di cento baiocchi. essendo vn'asse vn baiocco della nostra moneta. E compost *o centussis* da *centum*, & *As*, si come di sopra disse *ressis* per tre alsi. & Orazio *octussis* per otto. *Quanti empti? Parui. quanti ergo? octussis*. componendosi in questa guisa queste due parole fino à cento.
- 13 *Licetur*. Cioè stima, apprezza, vn tanto prezzo offerisce. Conchiude il Poeta dicendo. se dirai queste cose che si son dette di sopra della vera libertà, che consiste nella virtù morale, e nella sapienza, con questi nostri Romani soldati nobili, e forti; mà però ignoranti, se ne rideranno, perche poca stima fanno de Greci, cioè de gli huomini letterati, e delle virtù.

Fine della Quinta Satira.

Argo-

Argomento della Sesta Satira.



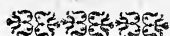
HAVEVA Persio (come habbiamo già detto nella sua vita) contratta strettissima amicizia, e familiarità con Cesio Basso Poeta Lirico, in quei tempi di molta stima: onde desideroso d'hauer di lui nuoua, già che se ne trouaua lontano gli scriue la presente Satira, sesta in ordine, & vltima se bene in alcuni manuscritti si troua posta nel quinto luogo; egli domanda se sia già andato à suernare in Sabina nella sua Villa; e s'iuì stia cantando, ò scriuendo qualche cosa. poi gli da nuoua di se, facendogli sapere che si ritruoua nel porto di Luna per poter attendere con maggior quiete alle Muse. E segue biasimando grandemente gli auari che procurano le ricchezze, accumulandole con viuere parchissimamente, e sordidamente, e così ancora quelli che con ogni prodigalità viuono. E dice poi di se stesso che vedrà di non incorrere in nessuno di questi vizij; mà si valerà delle sue sostanze con honesti, e conuenienti modi; douendo ciascuno seruirsi della sua robba nelle proprie occorrenze senza risparmiio; & anche souuenirne con ogni liberalità gli amici bisognosi senz'hauer risguardo à lasciar ricchi i suoi Eredi, quali poi lasciualmente viuendo, in breue tutta l'eredità consumano. Indi riprende coloro che maggiori d'età aspettano l'eredità dalli minori; e finisce questa Satira contro l'auaro, dicendo esser impossibile, che possa giamai saziarsi, perche l'appetito ch'egli ha delle ricchezze è infinito.



AVLI PERSII FLACCI

SATYRA SEXTA.

AD CAESIVM BASSVM.



Admouit iam bruma¹ foco te² Basse —

¹ Foco. Propriamente focolare, mà alle volte si piglia per la Casa, e per l'istesso fuoco come in Ouidio al 6. de Fasti.

At focus à flammis, & quod sonet omnia dictus.

² Basse. Cesio Basso Poeta Lirico, quale fiorì al tempo di Claudio Imperatore come si legge in Pietro Crinito nella vita di esso Basso, e visse sin'all'imperio de Flauij, essendo già morto vecchio, perche al tempo di Persio si stima che fusse di anni 80. in circa. Afferma Fabio Quintiliano hauerlo conosciuto allor ch'esso Fabio staua componendo i suoi libri *de oratoria institutione*; e che de Poeti Lirici solo esso, & Orazio erano degni d'esser letti. Compose molti libri; mà quelli de quali n'habbiamo notizia sono *de verborum origine*, & *vocabulorum*, *de Dijs*, *de stellis* & *de metris praesertim Horatianis*. E vogliono ch'ei morisse ne' suoi poderi di Campagna mentr'ardendo il Vesuuio, e dilatandosi il fuoco giunse anco nella sua Villa, doue finì i suoi giorni, e come si raccoglie, fù allora che vi morì il gran naturalista Plinio seniore restando in quelle ceneri del Vesuuio soffocato, parla di Basso Ouid. nel 4. lib. Tristiu' eleg. 10. doue nomina anco alcuni suoi amici.

Ponticus Heroo, Bassus quoque clarus iambis,

Dulcia conuictus membra suere mei.

E Properzio lib. 1. eleg. 4.

Quod mihi tam multas laudando Basse puella,

Mutatam domina cogis abire mea?

Vissero ancora quasi nell'istesso tempo tre altri con questo nome di Basso, e furono Aufudio Basso autore dell'Istoria, Saleio Basso Poeta Epico, & vn'altro Basso scrittore di tragedie, che da Marziale vien burlato in quei versi del 5. lib. epigr. 54.

Colchida quid scribis, quid scribis amice Thyestem?

Quid tibi, vel Niobe Basse, vel Andromache?

Materia est, mihi crede, tuis apissima chartis

Deucalion: vel, si non placet hic Phaëton.

Mà di Cesio Basso Lirico Eccellente, e d'altri Cesij antichi fanno menzione molti scrittori, e se ne vedono i testimonij di molti marmi in diuersi luoghi; mà particolarmente appresso il nostro Cesio Principe loro discendente, conseruandone molti nel suo celebre antiquario. E chi di detti Cesij antichi

DI A. PERSIO FLACCO

SATIRA SESTA.

A CESIO BASSO.

TRADOTTA DA FRANCESCO STELLUTI L.

B Affo, i rigori del algente verno
T'hann'in quest'ora al Sabin foco tratto?

antichi, e loro posterità ancor'hoggi Romana, desidera hauerne piena, notizia potrà vedere li *Commentarij*, & *Istorie* di Gio. Battista Fontei, Giulio Iacobonio, e Vincenzo Cartario, parte stampate, e parte da stamparsi, ch'iuì con vna copiosa erudizione trouerà raccolte *Istorie*, pietre, memorie, & anco l'opre, che vi son restate di questo Poeta. aggiungerò io d'hauer veduto molte pietre di questi Cesij ritrouate in Albacina castello di Fabriano mia patria, doue fu la Città d'Alba, chiara in quei tempi, della quale così parla Procopio nel lib.2. delle guerre de Goti. *Belisarius deinde, confluent ad Urbem militum in multitudins, cum equites alios circa Urbanos viros in hyberna misisset; Ioannem Vitelianum ex sorore nepotem suo cum equitatu Albam contendere in Agro Piceno statim mox imperat, eodemq; hybernare, cum eoq; ex Valeriani Cohortibus trecentos misit.* E fra l'altre iscrizioni ve n'è vna di Siluestro Cesio Prefetto dell'Vmbria prouincia, nella quale, e parimente nella Sabina, Toscana, e paese de Marfi ha hauuto quasi sempre li suoi dominij questa Casa, e nella maggior parte gli ha ancor hoggi. & vn'altra iscrizione di vn M. Cesio in pietra fu ritrouata due anni sono in vn campo della Pergola Terra della Marca, quale mi fu mandata da F. Francesco Maria mio fratello Guardiano allora de Cappuccini in detto luogo, e conseruo appresso di me insieme con l'altre. Da questo che s'è detto; e da quanto hanno offeruato li sopradetti scrittori, si vede ch'a quei Cesij della Republica, & Imperio Romano antico si somigliano di modo questi loro posterì, che non han potuto le migliaia d'anni renderne oscura la continuazione; poiche oltre li cognomi, & anche nomi conuengono nelle patrie, dominij, luoghi posseduti, edificati, nominati, dedicati, rispondenza de tempi, azzioni, e sue cause, segni esteriori, e nell'armi, e labari antichi, che insieme, e co'luoghi, e stati corrispondono; e qualche maggior cosa parmi non solo nelle dignità, e carichi esercitati; mà ancora nell'inclinazioni, e studij si confanno co'loro progenitori: poiche come dice Orazio lib.4. ode 3.

*Fortes creantur foribus: & bonis
Est in iuuenis, est in equis patrum
Virtus, nec imbecillum feroces
Progenerant Aquila columbas.*

Hebbero

Sabino?

*Iam ne Lyra, & tetrico viuunt tibi peſtine chorda?
Mire opifex numeris veterum primordia vocum,*

Hebbero quei primi nella Republica Marco Imperatore contro Pirro, Consoli, Proc. Prefetti, & altri carichi, e gouerni molti. Nell' Imperio C. Cesio Ingenno Imperatore contro Gallieno. Questi nel Pontificato, Siluestro Secondo Papa, quattro Cardinali, e Vescoui, & altri Prelati molti. Senator Romano Pietro Atano del nostro Signor Principe, & altri tre con piena autorità. Duchi, Marchesi, e Conti persone illustri non meno di quelli. Questo rampollo di tutta l'antica famiglia ritornò a Roma dall'Aquitania, deriuando da vna parte di quella, che nelle mutationi de tempi ridotta nelle parti Settentrionali, doue Ingenno arriuò all'Imperio, poi nelli Carolingi, e loro Imperij, e Regni, e personaggi tanto celebri; si restrinse nel Regno, e poi Ducato di essa Aquitania, nella quale anco numerosa, e potente si trattenne molti anni, restandoui ancora il ramo, che poi produsse il B. Pietro Patriarca di Gerusalemme. Il ritorno fu ne' Conti di Marsi in Italia, ripigliando gli amati ricetti della Montuosa Vmbria, e parte de' Marsi, vicino a Carfeoli di questi, & a Carsuli di quella. Edificò la Terra Cesia nel paese de' Marsi, e restaurò come vogliono alcuni l'altra nell'Vmbria, & ad ambe diede il suo nome; e parimente. Edificò il Castello Aquitano, e nomilollo dal cognome ancora vsato per il dominio hauuto di quella Prouincia, essendo col Pontificato di Siluestro restituita, e confermata in questo ramo all'Italia. Ma venendo a quello che più fa a mio proposito, ecco (dopo vn'altro C. Cesio pur Poeta) Cesio Basso nella Sabina, amico di Persio, e strettissimo come seguitaremo a vedere; & anche d'Ouidio, come si nota nel libro Tristium di sopra citato. E vedasi nell'Vmbria. Marziale lib. 7. epigr. 96.

*Nosti quem bene Cesium libello,
Montana decus Vmbria Sabinum,
Auli municipem mei Pudensis
illi tu dabis hec vel occupato.
Insistent mille licet, premanq; cura:
Nostris carminibus tamen vacabit,
Nam me diligit ille*

E parimente di Plinio Iuniore, come si vede nelle sue epistole; e come Cuspiniano, e Cataneo dicono, *praesidium, & ornamentum sui sumpserat*. Lucano poi non può faziarsi di lodare il fortissimo Cesio Sceua Heroe di Giulio Cesare. Hor da quanto si è detto di sopra può vederfi l'affetto verso le lettere, e de' Letterati ingenito negli antichi, e moderni di questa famiglia. E non entro nella parte de' Iurisconsulti che gouernano i popoli, nè meno nella più alta Filosofia, riputata fin dal grosso volgo, stupefatto dell'Eccellenza di essa, più che naturale, che perciò fu creduta magica, del buono, e dottissimo Papa Siluestro, che potè hauer discepoli, e render dotti

Suonan percosse dal feüero plettro ,
De la tua Lira le sonore corde ?
Arrefice pur dotto à merauiglia
In adattar se' tu le voci antiche
Ne' numerosi, e risonanti versi :

dotti (cosa pur troppo rara) Imperatori, Rè, e Vescoui, e furono Ottone III. Imperatore, Roberto Rè di Francia, & Leoterio Arciuescouo Senonense. Non entro dico in ciò, perche trouandomi sopra questi poetici componimenti, mi fermo nell'amore di Persio, e di Marziale verso questa Casa, e taccio hora d'accennar più oltre de letterati di essa, conchiudendo che Cefia può meritamente dirsi dalla Latina Pallade. Hor fò ritorno all'Autore, quale scriuendo la presente Satira à Cefio Basso suo vero Amico, l'interroga s'egli se ne sta a passar il verno ne' suoi poderi di Sabina; e questo dice perche li Poeti si sogliono ritirare nelle solitudini per comporre i lor versi, come n'accenna Orazio lib. 2. epist. 2.

Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit urbem.

e Francesco Petrarca.

Sylua placet Musis, Vrbs est inimica Poetis.

- 1 **Sabino.** E la Sabina vna parte dell'Italia, che confina con l'Vmbria, col Lazio, e col paese de' Marfi, e con vna parte del Piceno, secondo l'antica sua diuisione, essendo diuiisa dall'Vmbria dal fiume Nar hoggi detto Nera, e parimente dal Teuere da quella parte verso la Toscana, e gli Apennini la diuidono dal Piceno, hoggi Marca d'Ancona. E regione antichissima come dice Strabone nel 5. libro, cioè *Antiquissima Sabinorum gens est, & indigena. ab his originem duxere Picentes, atque Samnites: ab his porro Lucani, & ab his Brutij.* Circa poi al nome di Sabino, vogliono alcuni, che sia stato preso à *Sabio Opido*, altri à *Sabino filio Sanci*, & altri à *Sabo* come accenna Silio Italico nell'ottauo lib. 20. cioè.

———— *pars laudes ore ferebant*
Sabe tuas: qui de patrio cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

- 2 **Tetrico.** Vogliono alcuni ch'il Poeta intenda del monte Tetrico nella Sabina, di cui Virgilio.

Et Tetrica horrentis rupes, montemq. seueram.

Altri, che per *tetrico pestine* intenda dello stile graue, e seüero di Cefio Basso; & altri che voglia dire *tibi tetrico* per l'età c'hauèua essendo allora assai vecchio; e perciò pieno di malinconia: & altri *tetricum* che intenda per l'istesso plettro, e suo uso, ò pestine, di cui Virg.

———— *& pestine pulsat eburno.*

- 3 **Numeris.** *Idest versibus qui numeris constant.*

- 4 **Veterum primordia vocum.** Intende Persio del libro che Basso scrisse *de origine vocabulorum.*

*Atque marem strepitum fidis intendisse Latinæ ;
 Mox iuuenes agitare iocos, & pollice honesto
 Egregios lussisse senes ? mihi nunc ligus ora
 Intepet , hybernatq. meum mare, quà latus ingens
 Dant scopuli ; & multa litus se valle receptat .*

- 3 *Lunai portum est opera cognoscere ciues .
 Cor iubet hoc Enni , postquam destertuit esse
 Mæonides Quintus , Pauone ex Pythagoreo .*

- 1 *Mare* strepitum . Id est masculinum, virile, & heroicum cantum .
 2 *Pollice honesto* . Lepido, & ornato scribendi stylo . ouero intendi che Basso habbia scritto le lodi de gli Dei , e de gl' Eroi con quei suoi versi , e perciò *pollice honesto* . hauendo anco cantato *iuuenes* , id est *iuueniles iocos* , come prima ha detto .

- 3 *Lussisse* . *Ludere pro scribere* , così disse Virg. nell'Egloga 1.

Ludere quæ vellem calamo permisit agresti .

- 4 *Ligus ora* . Riuiera di Genoua detta Liguria, prima regione d'Italia, quale anticamente si stendeua dal fiume Rodano fin'all'Arno, ma hora i suoi termini sono il fiume Varo, e Magra . da mezzo giorno ha il Mare detto Ligustico , da Settentrione ha il fiume Po , & il Piemonte , e dall'Occaso il fiume Varo com'habbiamo detto, e l'Alpi dilungandosi poi fin'al fiume Magra .

- 5 *Lunai portum* . Questo verso è d'Ennio Poeta antico , hauendolo Persio tolto da gli annali di detto Poeta doue loda il Porto di Luna, hoggi rouinata, & era porto molto famoso, e frequentato al tempo de' Romani ; e di più sicuro per essere spalleggiato da monti quasi d'ogn'intorno , & è capace d'armate intiere, hauendo in Silio Italico lib. 8.

Tunc quos à niveis exegit Luna metallis

Insignis portu , quo non spatiosior alter ,

Innumerus cepisse rates , & claudere pontum .

hoggi è detto porto Venere , e porto Lerice ; e si chiama tutto quel tratto di mare dou'era il porto di Luna , Golfo della Spezie .

- 6 *Enni* . Fù Ennio Poeta Epico di grand'ingegno , e di molta erudizione, ch'oltre i celebri suoi libri de gli Annali , scrisse anco Satire, Comedie, e Tragedie . Fù secondo Eusebio , Tarentino, ma Pomponio Mela , & altri dicono che nacque in Rudia Castello di Puglia , e morì in Roma già vecchio . Quelche di lui vi resta in così oscura antichità è stato molto eruditamente spiegato , & illustrato dal Signor Girolamo Colonna Padre del sopra nominato nostro Signor Fabio , quale come buon figlio non s'è contentato di quella nobiltà sola, che necessariamente e senz'alcun merito s'acquista ; ma ha voluto anche succedergli nella virtù con acquisti di non picciola moltiplica-

E in dispiegar co'ben distesi nerui
 Il maschio suon de la Latina Lira;
 E sei Maestro in agitar gli amori
 De molli giouanetti; e con adorno
 Stile in ridir de Vecchi i fatti egregi.
 A me (s'il chiedi) hor di Liguria il lito
 Apre vn soaue, e temperato cielo,
 E il mio mar quiui ad isuernar trattienfi,
 V'monti eccelsi argin facendo all'onde
 Forman profondo, e spazioso seno:
 Et v' s'incurua con piu valli il lito.
 „ E d'vtile, Romani, e di diletto
 „ Il conoscer di Luna il nobil porto.
 Ciò di Quint'Ennio è mente,ei vuol che questo
 Loco si miri, e lo comanda allora,
 Che desto cessa di sognar che l'alma
 In se del figlio di Meone hauea,
 Ch'entro il pauon Pitagoreo pria giacque.

plicazione per guadagnarli quella vera nobiltà ch'è propria.

7 *Maonides*. Omero figlio di Meone, quale disse in sogno ad Ennio che l'anima sua era entrata in vn pauone, e poi dal pauone nel corpo dell' istesso Ennio; e ciò secondo l'opinione di Pitagora, quale credea che l'anime passassero da vn corpo all'altro.

8 *Quintus*. E prenome d'Ennio chiamandosi Quinto Ennio altri vogliono che *Quimus*, significhi il quinto luogo, cioè che l'anima del pauone passasse in Euforbo, e poi in Pitagora, & indi in Omero; e finalmente in Ennio per il quinto in ordine, dicendo quinto dal pauone Pitagoreo, cioè c'hebbe in se l'anima di Pitagora. altri dicono che prima l'anima di Pitagora fusse in Euforbo, e poi nel pauone, e passasse da questo in Omero, e da Omero in Ennio; & altri procedono in ciò con diuerso ordine; ma non sarebbe Ennio il quinto in ordine come di sopra s'è detto: onde *Quintus* è il prenome di Ennio.

Hic ego securus vulgi, & quid præparet¹ Auster
 Infelix pecori: securus, &² angulus ille
 Vicini, nostro quia pinguior; & si adeò omnes
 Ditescant orti peioribus, vsque recusem
 Curuus ob id minui senio, aut cenare sine⁴ vncto,
 Et⁵ signum in⁶ vapida naso tetigisse lagena.
 Discrepet his alius. Geminos⁷ horoscope varo

1 *Auster*. Il vento Austro, quale spira da mezzo giorno, detto da Greci Notus è nociuo, e pestilente, e fuol per lo più apportar pioggia. Virg. Georg. lib. 1.

Arboribusq. fatisq. Notus, pecorig. sinister.

2 *Angulus*. Qui s'intende per il campo. Orazio Sat. 6. lib. 2.

O si angulus ille

Proximus accedat.

3 *Et si adeò omnes &c.* Il senso del Poeta è questo. E se bene vedrò che tutti quelli, che saranno più di me bassamente nati, e da ignobili padri discesi, acquisteranno molte ricchezze, e fuor del loro meriti; non per questo io ne farò punto da invidia alcuna, e non me ne prenderò dolore, ne fastidio per cui n'habbia à gir curuo, e col capo chino, e consumarmi, e prima del tempo procurarmi la vecchiezza; ma voglio viuere lontano da ogni auarizia, senza ricusar per questo ch'io veda altri più di me ricchi, di mangiar buone viuande, e di bere delicati vini.

4 *Vncto*. Cibo buono, e grasso. Orazio de arte poet.

Si verò est vnctum rectè qui ponere possis.

5 *Signum*. Soleuano gli antichi segnare, e sigillare quei lor vasi doue riponeuano il vino, con qualche loro sigillo in quella parte per doue si mette il vino, acciò da serui non fusse da quel luoco tolto: onde per conoscere s'il vaso era stato aperto, s'accostauano con gli occhi al detto segno, tanto che col naso veniuano à toccarlo; ouero v'auuicinauano il naso per sentire all'odore s'il vino si conseruaua nel suo essere, o pure fusse diuenuto forte, o in altro modo guasto, e però dice il nostro Poeta *signum naso tetigisse*. e vuol significarci che gli Auari beueuano, e conseruauano vini fuaniti, e fatti forti, e che lui tali non gli hauerebbe beuuti. Alcuni espongono: io ricuserò di bere in quel bicchiero, che non sarà capacissimo perche toccare col nato il segno mentre si beue auuiene allora ch'il bicchiero è picciolo, e di poca capacità, & è indizio d'auarizia. parla di questo segno ancora Orazio nel lib. 2. epist. 2.

posset qui ignoscere seruis

Et signo laeso non insanire lagena.

6 *In vapida lagena*. Nella borte piena di vin guasto.

7 *Horoscope*. Gli Astrologi chiamano Horoscopo, & Ascendente quella parte
 di

Hor quì tranquillo viuo, e nulla curo
 Di ciò che di me fenta il folle volgo,
 E di quel ch'arrecar può nemic' Austro
 A le pecore danno; e non mi prendo
 Pur minimo pensier se del mio campo
 Quel del vicin molto più fertil sia.
 E se quei nati da più vili Padri
 Assai più di me tutti arricchiranno,
 Sempre ricuserò ch'il duol le terga
 Perciò m'incurui, mi consumi, e inueccchi;
 E di cenar rifiuterò s'a mensa
 Non haurò grassi, e dilicati cibi;
 Nè fia ch'estingua con quel vin la sete
 Ch'io fenta al naso esser corrotto, e guasto
 Allor ch'al segno in quella botte impresso
 Que riposto giace l'auuicino;
 E in ciò da me discorde altri pur fia.
 Sò che produci Oroscopo Gemelli

di Cielo, che forge in Oriente in quel momento che l'huomo nasce; & offeruano in quel punto le costellazioni celesti, cioè lo stato de Pianeti fra loro, & ancora delle stelle fisse, collocando poi li detti pianeti, e segni del Zodiaco in vna figura diuisa in dodici Case, che viene a rappresentare tutta la circonferenza del Cielo ridotta in piano; e la prima di dette case ch'è l'angolo d'Oriente è il detto Horoscopo, o Ascendente, e questa significa la vita, e le qualità del corpo, cioè complessione, e forma del nato. la seconda che succede à detto ascendente la robba, e ricchezze, la terza detta cadente, casa più delle due sopradette debole significa i fratelli, e forelle, & i viaggi breui; la quarta ch'è l'angolo della meza notte, il padre, il patrimonio, & beni stabili. la quinta i figli, & allegrezze, la sesta è casa attributa all'infirmità, serui, e serue, & à gli animali piccioli; la settima angolo dell'Occidente significa i nemici aperti, & i matrimoni; l'ottaua, è casa della morte, e dell'eredità, la nona de viaggi lunghi, e della religione; la decima angolo del mezo Cielo de gli honori, e dignità; l'vndecima

*Producis genio : solis natalibus est qui
 Tingat olus siccum^a muria vaser in calice empta .
 Ipse sacrum irrorans patina piper : hic bona³ dente
 Grandia magnanimus peragit puer . Vtar ego, Vtar ;
 Nec⁴ Rhombos ideo libertis ponere lautus ,
 Nec tenuem solers⁵ turdorum nosse*

cima de gli Amici , e buona fortuna ; la duodecima , & vltima è cosa delle carceri , de nemici occulti e degli animali grossi . per esser dunque la prima di dette Case quella che dà la complessione , e gli humori del corpo : perciò dicono gli Astrologi , che quelli , c'hanno vn medesimo ascendente , e nascono ad vn istess' hora sono fra loro somiglianti di natura , e di costumi ; il che non mostra di credere Persio , dicendo che spesso vn medesimo ascendente produce due gemelli di diuersa natura ; e che per questo non farà marauiglia se fra tanti altri che nascono sotto differente ascendente e costellazioni v'è tanta varietà e contrarietà di costumi : ond'io (vuol dir Persio) concedo che vi siano altri discordanti dall'humor mio .

- x *Natalibus* . Riprende il Poeta l'auarizia d'alcuni , ch'il giorno del natal loro , festiuo , e celebre appresso gli antichi , in vece di far pasti , e spender largamente si pasceuano de cibi vilissimi . Solamente (dice egli) vi è alcuno astuto ch' in detto giorno condisce la sua viuanda solita secca , & asciutta , con la salamoia compra in vn picciol vaso .
- a *Muria* . Era vn liquore fatto di pesce , cibo da pouerì , e perciò vilissimo . Marziale lib. 13. epig. c. 11.

Antipolitani , fateor , sum filia thynni :

Essem si scombri , non tibi missa forem .

intendendo del detto liquore *muria* . & Orazio Sat. 4. lib. 2.

Quod pingui miscere mero , muriacq; decebit ,

Non alia , quam qua Euxantia putruitorca .

significa ancora quell'acqua salata , che noi chiamiamo salamoia . quasi *salamuriam* , vel *salis muriam* , doue suol conservarsi l'oliua , & li cappari , & altri frutti simili , hauendo in Cornelio Celfo *Muria Cappari* . lib. 4. cap. 8. Ma da sopradetti versi di Marziale si vede che la *muria* , qual del brodo de pesci si faceua , era differente di prezzo ; essendo quella del pesce tonno vilissima , e quella dello sgombro nobile , e preziosa : e non solamente si faceua del pesce tonno , e dello sgombro , ma ancora d'altri pesci marini . Orazio insegna il modo di farla nella detta Satira , mettendouisi ancora l'erbe , l'olio , e zafferano . così dice :

Hac vbi confusum sectis inferbuit herbis :

Corycioq; croco sparsum Nitit : insuper addes

Pressa Venasra , quod bacca remisit oliua

- 3 *Dente* . Cioè costui col mangiare , e col beuer , si consuma tutto il suo patrimonio .

Rhom-

Diffomiglianti di costumi assai ;
 Vno ve n'è che di fouerchio accorto
 Nel risparmiar, solo ne'di condisce
 Del suo natal l'asciuttè sue viuande
 Con salamoia in picciol vaso compra ;
 E il pepe quasi sacro oggetto sia
 Su'l piatto in guisa di rugiada sparge .
 Ma l'altro poi ben giouanetto ancora ,
 Liberale , e magnanimo ; col dente
 Suoi beni immensi à consumar s'affretta .
 Io qualunque egli sia quest'hauer mio
 L'vserò sì, sì l'vserò ; mà l'vso
 Modesto sia , nè prodigo cotanto
 Sarò ch'à miei liberi serui mai
 Pregiati rombi sù le mense offerisca ;
 Nè tant'ingegno haurò, tant'accortezza ,
 Che mai de Tordi il buon sapor conosca .

- 4 *Rhombos*. Il pesce Rombo è così detto dalla sua figura . Era già tenuto in molta stima da Romani , si come anco il pauone fra gli vccelli , e però dice Orazio ne fermoni lib. 1. Sat. 2.

————— *num exuriens fastidis omnia prater*

Pauonem , Rhombumque ? —————

& altroue. ferm. lib. 2. Sat. 2.

————— *quid ? tum Rhombos minus aquora alebant ?*

Tutus erat Rhombus, tutoq; Ciconia nido .

- 5 *Turdorum*. Li tordi parimente erano tenuti da Romani per cibo dilitatissimo . Orazio lib. 1. epist. 15.

————— *cum sit obeso*

Nil melius turdo —————

E Marziale antepone il Tordo a tutti gli altri Vccelli .

Inter auas Turdus si quis me iudice certet ,

Inter quadrupedes gloria prima lepus .

e nel lib. 13.

At mihi de turdis facta corona placet .

Erano dunque molto da Romani stimati , e si comprauano a gran prezzo, & vltimasi

saluam.

² *Messe tenuis propria viue; &* ³ *granaria (fas est)*
Emole. quid metuas? occa: en seges altera in herba est.
⁴ *Asi vocat officium: trabe rupta,* ⁵ *Brutia saxa*
Prendit amicus inops; remq. omnem, ⁶ *surdaq. vota*
Condidit ⁷ *Ionio: iacet ipse in litore, &* ⁸ *vna*
Ingentes de puppe ⁹ *Dei; iamq. obuia*

vsuasi gran diligenza per ingrassarli. Lucullo soleua conseruarli nelle sue vccelliere tutto l'anno; onde auenne come racconta Plutarco, che essendosi ammalato Pompeo, & hauendogli il Medico detto che douesse mangiare li Tordi, risposero allora i serui di Pompeo che per esser d'estate non se ne sariano trouati altroue, che appresso Lucullo: ma Pompeo non volle che se gli chiedessero, dicendo riuolto al Medico; se Lucullo dunque non fusse tanto dilicato, Pompeo non potrebbe viuere? si rimase perciò di mangiar Tordi, facendosi prouedere d'altri cibi.

¹ *Saluam.* Intende Persio per salua quel buon sapore di quel cibo ch'inghiottito insieme con la salua si sente passando per la lingua, e per la gola sensorij del gusto. e già gli esperti cuochi conosceuano benissimo li sapori de cibi, e sapeuano dire gustando li Tordi s'erano domestici, cioè nutriti in casa, ò pur seluaggi, e se maschi, ò pur femine.

² *Messe tenuis &c.* Riprende hora Persio l'Auaro, e lo consiglia à viuere conforme alla grandezza delle sue facultà, e che si serua dell'entrate ch'egli ha, misurandosi da quelle nello spendere che deue fare.

³ *Granaria.* Vsa qui il Poeta il Granaio stanza doue si conserva il grano per l'istesso grano, cioè qualche contiene per la cosa contenuta, e dice all'auaro che si serua di tutto il grano c'ha nel suo granaio, e che non tema per questo; poiche attendendo all'agricoltura, & a far nel campo quanto è necessario, hauerà presto altro grano, essendo già in erba; e non gli ne mancherà per poter viuere per l'anno futuro; che perciò soggiugne *Quid metuas? occa &c.*

⁴ *Asi vocat officium &c.* Ma non deui solamente per vso tuo seruirti delle tue ricchezze, perché vuol l'vicio di pietà, e di carità che tu sii ancora liberale verso i tuoi Amici, e particolarmente ne lor maggior bisogni, & hora n'hai l'occasione: perciò che, ecco colà il tuo Amico, quale ha patito naufragio, & ha perduta la sua robba; onde dei souuenirlo, & aiutarlo con parte del tuo hauere, acciò non sia necessito di andar mendicando per poter viuere. Santissimo è questo consiglio che da Persio all'Auaro, se bene vogliono alcuni, che *asi vocat officium &c.* siano parole dell'istesso Auaro dette da lui per palliare il suo vizio con quest'opra di pietà.

⁵ *Brutia saxa.* Li scogli del seno Bruzio, hoggi detto golfo di Girazzo. Il paese

Spendi tu quanto la tua già comporta
 Ricolta; e tutto macinando il grano
 C'hai già riposto, honestamente poi
 Consumar lo potrai, ch'è giusto, e lice.
 E perche temi? à coltiuar la terra
 Attendi pure: ecc'hai già l'altre in erba
 Biade nel campo, e fien mature in breue.
 Mà vuol l'vfficio di Pietà, si porga
 Ad altri ancor qualor n'hann'uopo aita.
 Il tuo là mira bisognoso Amico,
 La naue ha rotta, e per suo scampo attienfi
 A i Bruzizj scogli; e nel Ionio tutte
 Le sue sostanze egli ha perdute, e i voti
 Non ascoltati da' marini Dei;
 E sul lito sen giace, e giaccion seco
 I simulacri de maggiori Numi
 Da la naue già presi; e già gli auanzi
 Del rotto legno trasportati vanno

paese de Bruzizj è la Calabria, quale è in forma di penisola, e si stende dalli fiumi Sibari, e Laino fino a Reggio, essendo d'ogn'intorno circondata dal mare, eccetto doue confina con la Lucania, hoggi Basilicata.

6 *Surdaq. vota.* Vengono da Persio appellati sordi li voti in significato passiuo, perche non vdti da gli Dei, dicefi sordo colui che non sente, e che non è da gli altri sentito.

7 *Ionio.* Il Mar Ionio è tra'l golfo Adriatico, Mar Siculo, & Cretico, così chiamato da Ionio figlio di Dirracchio in detto Mare gittato da Hercole, hauendolo inauuedutamente ucciso; per memoria del quale fù poi detto Ionio. Mà Seruio nel Comento di Virgilio dice altrimenti. cioè *Quidam sanè Ionium ab Io Inachi filia dictum volunt, quod amata hoc mare tranauerit.* alcuni altri vogliono che da Ionio Rè habbia hauuto il nome, quale regnò in vn'Isola vicina a questo mare.

8 *Dei.* V'sauano li Marinari in quei tempi di portare nelle lor nauì l'imagini di quei

Costa ratis lacera, nunc & de² cespite viuo
 Frange aliquid: largire inopi, ne pictus oberret
³ Carulea in tabula: sed⁴ cœnam funeris hares
 Negliget iratus, quod cum curtaueris, ⁵ vrna
 Ossa inodora dabit, seu spirent⁶ cinna ma⁷ surdum,
 Seu⁸ ceraso peccent⁹ Casia, nescire paratus.
¹⁰ Tu ne bona incolumis minuas? —

di quei Dei sotto la tutela de quali erano dette nauì. Virgilio nell'vndecimo dell'Eneide.

Arma Deosq. parant comites. &c.

- ¹ *Mergis*. E il Mergo vn'Vccello acquatico, così detto dall'immergerfi che fa spesso nell'acqua mentre vuol cibarsi. Conosce la mutatione del tempo; e però quando è vicina la pioggia, lasciando l'onde se ne vola gridando verso il lito. Virg. nel 5. d. l'Eneide.

Apricis statio gratissima Mergis.

scrive a lungo di questo Vccello, e tutto suo genere con le sue considerazioni naturali; il nostro Sig. Giovanni Fabri Accademico Linceo, nel trattato da lui fatto nel libro delle piante, & Animalì Messicani di cui già n'habbiamo ragionato nella prima Satira.

- ² *Cespite viuo*. Cespò, son più herbe insieme vnite sulte dalla terra. mà il Poeta vuol'intendere con questa parola di cespò viuo vna particella del patrimonio, o vero le biade ancora in erba, quali viuono a comparazione del frumento ch'è ne'granai già arido, e quasi morto, volendo che per seruigio degli amici anche la ricolta in erba si consumi.
- ³ *Carulea in tabula*. Già s'è detto nella dichiarazione della prima Satira che li Marinai già scampati dalla fortuna del mare solenano portare vna tauoletta, dou'era dipinto il lor naufragio chiedendo mercede. *Carulea* perche vera dipinto il mare di color ceruleo. Iuu. Sat. 14.

mersa rate naufragus assens

Dum rogat, & picta se tempestate tuetur.

- ⁴ *Cœnam*. Gli antichi nell'esequie apparecchiavano vna sontuosa cena, e quella poi ardeua nel rogo insieme col cadauero. Virg. 6. Eneid.

congesta cremantur

Turea dona, dapes, fuso crateres oliuo.

dice qui Persio qualche porrebbe rispondere per sua scusa l'Auaro, cioè s'io consumo in questo modo la mia robba, il mio Erede sdegnato della picciola eredità, non vorrà poi farmi l'esequie, ne honorare il mio mortorio con pompa, e con solennità come farebbe se ricco lo lasciassi. faceuano tanta stima gli antichi dell'honore che si faceua a morti ment' erano portati alla sepoltura, che come nota Iuuenale, moltri v'erano che viuando

non

Dal impeto de l'onde à i Merghi incontro .
 Dal viuo cefpo hor de le biade tue
 (Bench'immaturo fia) parte ne prendi ,
 Et à quegli la dona , ond'ei non vada
 Mendico in quefta , e in quella parte errando
 Con cerulea tabella , oue dipinto
 Del naufragio fuo la ftoria fia .
 Mà perch'haurai l'eredità fcemata ,
 Tralafcerà l'erede irato poi
 D'apparecchiarti la funebre cena ;
 E fenza odori l'offa tua ne l'vrna
 Ei riporrà , nè fia che punto eftimi
 Se fordo odore fpireran gli vnguenti
 Di cinamo compofti , e col ciriegio
 Mifta la cafia adulterata fia :
 Dicendo poi , tu fin qui fano ; e priuo
 D'ogni bifogno in fimil guifa quefta
 Ch'à me fi deue credità confumi ?

non haueuano mai voluto portar la toga, e l'afciauano poi che fuffe lor meffa nel lor mortorio , e pompa funerale .

5 *Vrna* . Vaso nel quale fi conleruauano le ceneri de morti con molti odori .

6 *Cinnamo* . Vnguento fatto di Cinnamomo .

7 *Surdum* . Odore fordo , cioè fuanito .

8 *Cerafo* . Gomma del Ciriegio arbore affai noto , quale fu portato da Lucullo in Italia da Cerafunte Città di Ponto feicento anni dopo l'edificazione di Roma .

9 *Cafia* . Non è quefta la Caffia folutiua , mà quella che nafce appreffo li campi del Cinnamomo . come dicono Teofrafto , e Plinio , della quale fe ne faceua odore fimile a quello delle rofe . vedafi di fopra nella feconda Satira , doue più diffufamente n'habbiamo fcritto .

10 *Tu ne bona &c.* Quefte fon parole dell'erede futuro , quale biffima le fouerchie fpefe , e non neceffarie , e fi duole che gli venga fcemata l'eredità , come s'egli attualmente la poffedeffe , e godeffè .

sed¹ Bestius vrget

Doctores Graios . ita fit , postquam sapere Vrbi
 Cū pipere, &² palmis , venit³ nostrū hoc maris experts,
 Fanisecæ crasso⁴ vitiarunt vngvine⁵ pultes .
 Hac cinere vltior metuas ? at tu meus hæres
 Quisquis eris , paulum à turba seductior audi .
 O bone num ignoras ? missa est à Cesare⁶ laurus
 Insignem ob cladem Germanæ pubis , &⁷ aris
 Frigidus excutitur cinis : ac iam⁷ postibus arma ,

1 *Bestius vrget* . Fù Bestio vn' huomo auarissimo di cui ne scriue Orazio nel primo libro dell' Epistole . *Vrget* . accusa , biamma , e riprende Bestio li Filosofi greci come come corruttori della giouentù Romana ; che perciò furono più volte discacciati di Roma . E qui Persio introduce vn' altro auaro , ch' apporta l' esempio di Bestio per ricoprire la sua parsimonia , e questi come desideroso dell' eredità non può soffrire che gli venga scemata .

2 *Palmis* . Cioè Dattili frutti delle palme , quali come ancora il pepe , & altre merci furono portate in Roma per naue da luoghi ultramarini , e lontani ; e così parimenti li Filosofi Greci , e la lor dottrina vi fu dall' istesse parti ultramarine trasportata . Et è questo vn burlar simile à quello de Spagnuoli che chiamano quelli che sono stati all' Indie hueos passados por agua .

3 *Nostrum sapere hoc maris experts* . Questa nostra sapienza Romana non venuta da altre parti per non hauer l' vso del nauigare ; mà nata qui in Roma . *Postquam Vrbi cum pipere , & palmis venit* . perche fu trasportata da Grecia in Roma come anche altre merci peregrine . Il Casaubono vuole che s' intenda *maris experts* , cioè molle , & effeminata , ouero che pigliando la parola *experts* in contrario significato s' intenda *sapere nostrum maris experts* , la nostra sapienza ultramarina , cioè Greca , volendo che *experts* habbia doppio senso , e l' vno all' altro contrario , come *enode* , *edurum* , & *impotens* , cioè *nodosum* , & *qui nodis careat* , *durum* , & *contra* , & *qui multum* , & *qui nihil potest* . mà io sempre intenderei *maris experts* , che non ha prouato il Mare ; e così intende Orazio quando dice nella Sat. 8. del 2. lib.

Cecuba vina ferens . Alcon Chium *maris experts* .

cioè vino di Chio non nauigato , ouero vino nel quale non v' era l' acqua del mare , perche vsauano in Grecia di mescolar nel vino l' acqua marina per meglio conseruarlo , e ciò fu imparato da vn seruo , che riempieua il vaso dou' era il vino con l' acqua del mare , acciò non si conoscesse il suo furto , vedi Plinio nel lib. 13. cap. 8. doue tratta di sette sorti di vin falso .

4 *Vitiantur* . I semplici cibi allor son detti viziati , quando son con gli altri mescolati , & vniti .

Mà Bestio i faggi Greci accusa, e bialma;
 Così (dic'egli) auuiien, dopo che questo
 Nostro saper à cui per anco noto
 Non era il nauigar, dal greco lito
 Col pepe, e con le palme in Roma venne;
 Del fieno i rozzi segatori, e vili
 Hanno con grassi condimenti, e lauti
 Le lor viuande di condire appreso.
 O sordid'huomo oltre le cener temì?
 Mà tu chiunque herede mio farai,
 Remoto alquanto da la gente hor m'odi.
 O buon amico à te si ceta forse?
 Cesar ha già per la gran strage fatta
 De l'Alemanna giouentù, mandato
 Al Senato l'alloro, e da gli altari
 Hor quella fredda, & inuecchiata cenere
 Rimossa viene; e già Cesonia l'armi,

5. *Pulsæ*. Qui s'intende di ogni sorte di viuanda; mà *puls* è vn cibo antichissimo fatto di mele, e di farina, ouero di cacio, e d'uoua.

6. *Laurus*. Gl'Imperatori dopo la vittoria ottenuta soleuano mandare al Senato le lettere coronate di Lauro ilche era segno della riceuuta vittoria. Marz. lib. 10. epigr. 36.

Vittricem laurum, quam venit, ante vides.

intende qui Persio di C. Calligola, qual mosse guerra à Germani, e scrisse poi à Roma che gli si preparasse il trionfo, di che ne scriue Suetonio, e Cesonia fu moglie di detto Calligola da lui sfrenatamente amata, e vestita più volte da soldato con la Clamide in dosso, lo scudo all'vstanza dell'Amazoni, e la celata in testa.

7. *Positibus*. Nelle porte del Tempio doue s'appendeuano le spoglie de nemici, quali poi inuecchiate, e consumate non si poteuano più rifarcire, ne accommodare. Virg. al 7. dell'Eneide.

Captiui pendens curris, curuaq. secures.

Iam¹ chlamydes Regum, iam lutea² gausapa captis
³ Effedaq.⁴ ingentes locat⁵ Casonia Rhenos.
 Djs igitur,⁶ Genioq. Ducis⁷ centum paria, ob res
 Egregie gestas, induco: quis vetat? aude.
 Vae nisi conniues: oleum,⁸ artocreasq. popello
 Largior: an prohibes? dic clare.⁹ non adeò, inquis,
 Exossatus ager iuxta est. age si mihi nulla
 Iam reliqua ex amitis, patruelis nulla, proneptis
 Nulla manet patrui,

- 1 *Chlamydes*. Sopraueste militare breue, e ristretta Virg. nell'ottauo dell'Eneide.
ipse agmine pallas
- 2 *Gausapa*. Erano schiauiue, ouero velli pelose vsate da soldati, così fatte per ripararsi dal freddo l'inuerno. Ouid. de arte amandi lib. 2.
Gausapa si sumpsit, gausapa sumpta proba.
- 3 *Effeda*. Carri già da Belgi ritrouati. Virg. Georg. 3.
Belgica, vel molli melius feret effeda collo.
- 4 *Ingentes Rhenos*. Li Germani, e Francesi, che fon d'altra statura, habitano appresso al fiume Reno, che dall'Alpe discendendo diuide la Germania dalla Francia, & entra poi nell'Oceano settentrionale. Orazio de arte Poetica.
Aut flumen Rhenum, aut pluuius describitur arcus.
- 5 *Casonia*. Milonia Casonia moglie di Calligola Imperatore, non molto bella di viso; ma nondimeno da lui amata ardentemente come di sopra s'è detto. suo Padre fu Orfito, e la sua Madre Vestilia: e Plinio racconta nel lib. 7. cap. 8. della sua Istoria naturale che nacque di otto mesi. come poi morisse l'habbiamo in Suetonio nella vita di Calligola quale così scriue. *Perijt Casonia mox à eade Caij gladio per Centurionem confossa, filiaq. quam Gato peperat, pariete illisa.*
- 6 *Genioq. Ducis*. Al Genio, cioè al Dio della Natura del nostro Principe Calligola. Gli antichi vsauano di giurare per il Genio del Principe; ma se spergiuauano erano puniti; e Calligula in particolare ne fece perciò molti morire, e in diuersi modi punire; e però disse Tertulliano *citius per omnes Deos, quam per unum Genium Caesaris peieratur.*
- 7 *Gentum paria*. Alcuni espongono cento paia di Buoi: mà si deue intendere di cento paia di Gladiatori. Orazio.
Gladiatorum dare centum damnati populo paria.
- 8 *Conniues*. Conniuere est clausis oculis aliquid dissimulare. Cic. *Dj immortales cur interdum conniuetis in hominum sceleribus maximis?* cioè perche ò Dei immortali dissimulando mirate quasi ad occhi chiusi le scelleraggini de gli huomini?
- 9 *Artocreasq.* Cibi fatti di carne tagliata minutamente, e di pane.

E le reali soprauesti appende
 Su le porte del Tempio; e quei prepara
 Gialli ammanti, e vellofi onde ne vesta
 I già presi nemici, e i carri, e gli alti
 Del Reno habitatori in ordin pone.
 Ad honor dunque de potenti Numi,
 E del Genio del nostro inuitto Duce
 Per questi egregi, e memorandi fatti,
 Io colà cento nel teatro, e cento
 Gladiatori di condur m'accingo.
 Chi ciò mi vieta? oserai tu vietarlo
 Erede mio? misero te se questo
 Ch'io son per far dissimular non sai
 Che non ti spiace. anco à la plebe voglio
 Olio donar, & altri cibi. hor dimmi
 Prohibisci ciò tu? dillo pur chiaro.
 Odo che mi rispondi: ò Persio il campo
 C'hai tu vicino alla Città pur troppo
 Saffoso il veggio, & io perciò la tua
 Eredità non voglio. Horsù fa pure
 Ciò che t'aggrada, che s'a me rimasta
 Del Padre mio non è sorella alcuna,
 E figlia alcuna del mio Zio non viue,
 Nè pronepote viue; e non v'è prole

10 *Non adeo inquis exossatus ager iuxta est.* Leggono alcuni *non audeo*, cioè io non hò ardire di proibirti che non facci della tua robba quel che più ti piace: mà *non adeo* è più comunemente riceuuto: e vuol dire il Poeta, *ager iuxta non est adeo exossatus*, cioè il tuo campo c'hai vicino alla Città, che dourebbe esser il migliore, e più fertile di tutti gli altri, è di pochissimo

*Sterilis¹ matertera vixit ;
 Deq. Ania nihilum superest , accedo² Bouillas ,
³ Cliuumq. ad Virbi: praesto est mihi⁴ Manius haeres
⁵ Progenies terræ : quare ex me quis mihi quartus
 Sit pater, haud promptè, dicam tamen:⁶ adde etià vnũ,
 Vnum etiam , terræ est iam filius : & mihi⁷ ritu
 Manius hic generis prope maior auunculus exit .*

fimo frutto non essendo molto disossato , cioè ben purgato , e netto de
 sassi che son l'ossa della Terra , come si legge in Ouid. al 1. delle Metam.

lapides in corpore terra

Ossa veor dici

E perciò tu non puoi così largamente spendere , non hauendo rendita ,
 tale , che comporri questa spesa che pensi di fare : onde poco ti resterà
 di lasciare alli tuoi Eredi , & io per questo ho poca voglia della tua ere-
 dità . Ouero pigliando *adeo* per verbo , e non per aduerbio , intendi *non*
adeo hereditatem . io non voglio la tua eredità perche il tuo campo *exossatus*
est , cioè tutto sneruato , nè v'è più terra per la lunga , e continua col-
 tura ; e s'è ridotto all'ossa, cioè alle pietre : e per questo risponde il Poeta :
horsù se tu non vuoi esser mio Erede , à me non ne mancheranno, perche
ne trouerò à Bouille , e in sul colle di Virbio . Ouero intendi non adeo hoc
mihi molestum est , non *adeo contradico , nec prohibeo* , cioè fa qualche più r'ag-
 grada, ch'io in questo non ti contradico . *Et exossatus ager iuxta est* , intendi
 che dica Persio : horsù dato che di tutti i miei beni solo mi rimanga il cam-
 po c'ho vicino alla Città , quello come ben sai *exossatus est* è tutto purgato
 de sassi , e con ogni diligenza coltiuto : onde non ho dubio alcuno di non
 trouar chi lo voglia ; e se non mi sarà restato alcun parente , me n'andrò
 nella via Appia a Bouille , e Manio mi si farà incontro per riceuere la mia
 eredità . In tutti questi modi si possono intendere le sopradette parole
non adeo inquis &c. ma a me il primo senso piace più di tutti gli altri .

¹ *Matertera . Quasi altera Mater .* Sorella della Madre .

² *Bouilla . Quasi Boum Villa .* Era Bouille vn Castello nella via Appia fra la
 Città di Roma , & Aricia , hoggi la Riccia , di cui fa menzione Dionisio
 Alicarnasseo , Ouidio, Properzio , Paterculo, Marziale , Tacito, Plutarco ,
 Appiano , Liui , Floro , & altri scrittori .

³ *Cliuumq. ad Virbi .* Nel colle di Virbio , cioè d'Ippolito figlio di Teseo , e
 d'Ippolita Regina dell'Amazoni , quale negando d'acconsentire alle disone-
 ste voglie di Fedra sua Matrigna , fu da quella al Padre accusato c' hauesse
 voluto seco congiungersi a forza : onde ciò credendo Teseo pregò Egeo
 suo padre Dio marino , ch'uccidesse Ippolito , quale mentr'andaua in vn
 carro vicino al mare, Egeo mandò fuori le Foche bestie marine , dalle quali
 spauentati i Caualli ruppero il carro ; e smembrarono Ippolito , ch'altro
 non vuol dire questo nome , che disciolto , e smembrato da Caualli . Ma a

De la mia Zia che steril sempre viffe ;
 E de l'Auola mia nessun vi resta ,
 A me perciò non mancheranno eredi ,
 Perch' à Bouille hor vado , e sù nel colle
 Di Virbio ascendo , e Manio vi ritrouo
 Propagin de la terra , che per mio
 S'offrilce Erede . E se chi sia mi chiedi
 Il quarto Padre mio , ciò prontamente
 Dir non saprò : mà non dimen dirotti ,
 S'vn'altro à quegli aggiungi , e vn'altro ancora ,
 Ch'è figlio de la terra oscuro anch'egli
 Qual Manio à punto ; e così questi fia ,
 S'a gli antenati miei s'haurà riguardo
 Congiunto à me qual il mio Zio maggiore .

preghiere poi di Diana ch'amaua il giouanetto fu da Esculapio ritornato in vita, e Diana lo condusse nel bosco Aricino appresso a Roma, e nominollo poi Virbio quasi *bis vir* per essere stato due volte huomo, e quindi alla Ninfa Egeria raccomandollo. In questo luogo stauano li poueri mendicando. Marziale lib. 12. epigr. 32.

Migrare Clituum crederes Aricinum.

& Giouenale Sat. 4.

Dignus Aricinus qui mendicaret ad axeis.

4 *Manius*. Vengon dati a questo nome molti significati, quali per breuità si tralasciano: ma in questo luogo s'intende per qualsiuoglia pouero che staua mendicando nel Tempio di Diana, ò bosco a Diana da Manio consecrato, essendouene in quel luogo molti.

5 *Progenies terra*. Figlio della terra per non sapersi la sua origine; huomo oscuro, & ignoto.

6 *Adde etiam vnum*. Questi sarà il Tritauo dal quale noi siamo sei gradi distanti: percioche il primo, e più prosimo a noi è il Padre, il secondo l'Auo, il terzo il Proauo, il quarto l'Abauo, il quinto l'Atauo, e il sesto il Tritauo, *Pater dictus à patrando, à consumptione scilicet rei venerea, vel à patiando. Aulus ab aulo, quia antiquior est patre. Proauus à pro, quasi prope, quia prope Aulum positus est. Abauus ab a, hoc est longe, quia longe distat ab Aulo. Atauus ab eo quod est quasi alter Aulus. Tritauus quasi tertius Aulus, vel Terrauius, quod quartus sit ab Aulo; post autem Tritauum dicuntur maiores.*

7 *Riu Manius &c.* Secondo l'ordine della mia origine, questo Manio sarà mio

D d

Auun-

¹ *Qui prior es, cur me in decursu Lampada poscis?*
² *Sum tibi Mercurius:* ³ *venio Deus huc ego, ut ille*
Pingitur an renuis? vin' tu gaudere relictis?
Deest aliquid summae; ⁴ *minui mihi: sed tibi totum est*
Quicquid id est. vbi sit, fuge querere quod mihi quoddam
Legarat Tadius, ⁵ *neu' dicta reponere paterna.*
Fœnoris accedat merces; hinc exime sumptus:
Quid reliquum est? reliquum? nunc impensius vnge

Auunculo maggiore discendendo ciascun di noi dalla progenie della Terra, cioè dal nostro primo Padre che fu di terra formato.

- ¹ *Qui prior es &c.* Allude il Poeta a quei giuochi che si faceuano nelle feste di Prometeo, cioè ad *λαμπαδιδρομίας certamen*, così detti da Greci, ne quali si rappresentaua la mutazione della vita humana, mentre che morto il primo succede il secondo, e dopo il secondo il terzo, e così va sempre seguitando: tali erano questi giuochi. Correua vno con vn torchio acceso fin ad vn determinato segno, doue se non arriuaa col torchio acceso, lo daua al secondo, a cui s'auneniu l'istesso succedeva il terzo, e tanti così seguitauano a correre finch'vno vi perueniu col lume, a cui poi era dato il premio come vittorioso. Lucr. lib. 11.

Inque breui spatio mutantur secula animantum,

Et quasi cursores vitæ lampada tradunt:

vuol dunque dire il Poeta: ò tu che sei di me maggiore, cioè d'età, e di me più vecchio perche chiedi a me l'heredità, douend'io più tosto aspettarla da te, essendo di te più giouane, e dopo te nato? e se bene a te si deue il mio patrimonio, douendo tu essere il mio Erede, almeno non me lo chiedere mentre *sum in decursu*, cioè mentre viuo; ma aspetta la mia morte. Alcuni vogliono che queste parole *qui prior es* s'intendano, *id est qui mihi propior es*, & ad quem lege naturali mea hereditas prius peruenitura est. mà a me piace più la prima spofizione, potendo ben essere ch'vn Nepote sia di più età del suo Zio; o d'altro suo parente da cui aspetta l'eredità edouene molti esempli.

- ² *Sum tibi Mercurius.* Io sono a te Mercurio, cioè t'apporto utile, e guadagno; e ciò perche Mercurio era stimato il Dio della Mercanzia, e del guadagno. Orazio lib. 2. Sat. 3.

an magis excors

Reiecta preda, quam praesens Mercurius fero?

- ³ *Venio Deus ut ille pingitur.* Io vengo a te in quella forma che Mercurio si dipinge, cioè con vn sacco pieno di denari, e in questo modo a punto gli antichi lo dipingeano.

Minna

Tu che d'età m'auanzi, a me ch'ancora
 Per il sentier di questa vita corro,
 Perch' il mio patrimonio ingordo chiedi
 Acciò qual face io te lo porga, e lasci?
 Mercurio a te son io; e qui Dio vengo
 In quella forma ch'ei dipinto viene,
 Ricuserai ciò che t'offrisco? brami
 Goder quei ch'io già t'ho lasciati beni?
 Ma da la somma de' tuoi beni, alcuna
 Parte vi manca: è danno mio se manca,
 Perch' a me l'ho scemata: mà qualunque
 Fia quella parte che lasciarti intendo
 Intera fia per te, cui nulla io debbo.
 Cessa pur tu di ricercar v' sia
 Quelche Tadio lasciommi in testamento;
 E non voler de' le sostanze mie
 Chiederne a me di Padre in guisa il conto,
 Con dirmi serba il patrimonio intero,
 Di cui sol prendi, e sol adopra il frutto
 Per vso tuo: ma che fia poi vi resti?
 Che fia vi resti? O seruo hor'hora spargi

4 *Minui mihi &c.* S'alcuna cosa manca all' intero delle mie facultà, io l'ho hauuta, spesa, e consumata per vso; e beneficio mio: ma tutto qualche vi resta, o sia poco, o molto, tutto è per te.

5 *Neu dista reponere paternam.* E non mi dire quelle parole che soglion dire i Padri a' lor figli, come son queste, *fenoris accedat merces &c.* cioè il frutto, e guadagno de' vostri denari vi basti per il vostro vso, e il resto riserbate intiero; ouero s'accresca il capitale col frutto del denaio.

Vngue puer caules : mihi festa luce coquatur
1 Vrtica , & fissa 2 fumosum sinciput aure :
Vt tuus iste 3 nepos olim satur 4 anseris extis ,
5 Cum morosa vago singultiet inguine vena ,
Patricie immetat vuluæ , mihi 6 trama figura
Sit reliqua ; ast illi tremat 7 omento popa venter ?
8 Vende animam lucro , mercare , atque excute solers

- 1 *Vrtica*. È l'ortica erba notissima, ma in questo luogo è posta per qualsivoglia erba vile. Era già usata in cibo in quel tempo. Vedasi Apicio al lib. 3. c. 15. e Plinio nel lib. 22. cap. 15. della sua Istoria naturale scriue che l'ortica, quando la primavera comincia a nascere non è cibo spiaceuole, e che molti la mangiano come cibo religioso, credendo con quella cacciar l'infirmità di tutto l'anno. è detta *Vrtica ab urendo*.
- 2 *Fumosum sinciput*. È quella parte dinanzi del capo che comprende le tempie, e l'orecchie; qui s'intende del capo del porco posto al fumo. Orazio lib. 2. Sat. 2.

temere edi luce profesta
Quicquam prater olus fumosa cum pede perna.

Et Giouen.

Comedam flebile nati sinciput elixi.

& Petron. Arb. in Satirico. *Simul pannum de carnario detulit furca in quo faba erat ad usum reposita, & sincipitis vetustissima particula mille plagis delata.*

- 3 *Nepos*. Nepote; ma *Nepos* oltre il suo proprio significato, significa ancora huomo dissoluto, disonesto, e licenzioso. Orazio Sat. 3. lib. 2.

Vincit enim stultos ratio insanire nepotes

Et Sat. 8. lib. 1.

Pantolabo scurra, Nomentanoq. Nepoti.

quelli dunque son detti *nepotes* che viuono lussuriosamente, e dissolutamente, che li danno bel tempo, & *nepotatum* è la vita licenziosa, e viziosa. Parla qui Persio a se stesso in seconda persona, e però dice *tuus nepos*.

- 4 *Anseris extis*, Gl'interiori de gli animali. qui s'intende del fegato dell'Oca tenuto da gli antichi per cibo delicatissimo. Scriue Ateneo nel nono libro che verano Pastori a posta solo per governare l'Oche, alle quali faceuano crescere il fegato mirabilmente. Marz. lib. 13. epigr. 57.

Adspice quam tumeat magno iecur Anseris maius :

Miratus dices, hoc rogo, creuit ubi ?

Et Orazio Sat. 8. lib. 2.

Pinguibus, & ficit pastum iecur Anseris albi,

lun. Sat. 5.

Anseris ante ipsum magni iecur anseribus par.

Olio sù l'erbe in abbondanza , spargi ;
 Ah dunque cotta ne festiui giorni
 Pungente ortica a me darassi , e'l teschio
 Del porco appeso per l'orecchie al fumo ;
 Accio'l mio poscia dissoluto Erede
 Sazio già de le viscere dell'Oca ,
 Da lasciue commosso , e impure voglie ,
 Con le più grandi , e nobili di Roma
 Adempirle poi deggia ? & io si parca
 Vita farò ch'a gli ossi miei , ch'a' nerui
 Rassembrerò per la magrezza a punto
 Trama di logro panno ? & a quei poi
 Fia che ne tremi per grassezza il ventre ?
 Hor tu l'anima tua , la vita vendi
 Con esporla a' perigli ; e in ogni parte

- 1 *Cum morosa vago &c.* Potrà q' si notare l'erudito Lettore l'energia mirabile del nostro Poeta nell'esprimere i fatti con le parole così viuamente ; e di modo , che più significanti non credo possano immaginarsi ; e vedrà vn'efficacissima irrisione , e riprensione del vizio con farlo apparire con la sua natural bruttezza ben rtriatto , massimamente congiungendoci l'offuscatione , & adombramento dell'honore della nobiltà , procurato da quelli , che fastiditi *plebeia venere , vesana dum libidine quatuntur , patrichs abutuntur* , ch'altro in ristretto non vogliono significarci le sopradette parole , lasciando per honestà di meglio dichiararle .
- 6 *Trama* . La trama è quel filo più grosso col quale vien tessuto il panno , qual poi essendo logoro , e spelato è il primo a discoprirsi . Qui s'intende metaforicamente per huomo magro , pallido , e consumato , le cui ossa , e nerui appariscono a punto come la trama in vna veste di panno già spelato , e consumato .
- 7 *Omento popa venter* . *Omentum* è quella rete che sta intorno al fegato , e per *popa* intende Persio vn ventre ingrassato nelle tauerne dette *popine* : ma *popa* propriamente significa quel Ministro che liga la vittima all'Altare , e la ferisce detto ancora *Victimarium* .
- 8 *Vende animam lucro* . Vogliono alcuni che l'Erede non punto spauentato de'detti di Persio , gli dica ancor queste parole per restar più ricco ; & altri che

Omne latus mundi, ne sit præstantior alter

¹ Cappadocas rigida ² pingues ³ pauisse ⁴ catasta .

Rem duplica , feci , iam triplex ; iam mihi quarto ,

Iam ⁵ decies redit in rugam . ⁶ depinge vbi sistam .

Inuentus , ⁷ Chrysippe , tui finitor ⁸ acerui .

che il Poeta parli a se stesso in seconda persona , e pieno di sdegno ; ma simulatamente volendo conchiudere che non sia bene d' espor la vita a i pericoli per il guadagno , e particolarmente per lasciar ricchi gli Eredi . In simil modo fa parlar Virg. nel 7. dell' Eneide alla furia Aletto apparsa a Turno , a cui così dice .

I nunc , ingratis offer te irrisæ periclis .

Tyrenas i sterne acies , tega pace latinus .

Ouero intendi , che Persio dica all'Erede auaro : se tu brami ricchezze , e copia de serui , e lasciar ricchi gli Eredi tuoi *vende animam lucro &c.* hauendo risguardo alli pericoli de nauiganti .

1 *Cappadocas* . E la Cappadocia vna Prouincia dell'Asia minore , quale dalla parte dell'Oriente confina con l'Armenia , verso Settentrione col mar maggiore , o di Ponto ; verso mezzo giorno con la Cilicia , e verso Occidente con la Galazia , e parte della Pamfilia . Il Popolo di questa Prouincia seruì il suo Rè com' vn seruo il suo padrone ; e da questo luogo eran condotti gli huomini a Roma come schiaui .

2 *Pingues* . Li Mercanti de schiaui soleuano tenerli ad ingrassare , acciò fossero più vistosi , e robusti per farne poi maggior guadagno , vendendoli a maggior prezzo .

3 *Pauisse* . *Idest ad pascendum* . leggono alcuni *clausisse* , & *paussasse* , & altri *plausisse* : perciò che l'antico interprete di questo Poeta dice : *venales antequam in catasta imponantur cantant vniuersi pariter more gentis suæ* . Il Cataubono così espone questo luogo cioè *te plaudente , & aduortante , ut motu corporis , ac saltatione bonæ suæ habitudinis dent specimen mercatoribus amittuntur* : ma alla parola *pingues* s'accommoda più *pauisse* , che *plausisse* hauendoui maggior conuenienza , e proporzione .

4 *Catasta* . Ha questa parola molti significati ; ma il Poeta intende di quel luogo fatto di trauì fori ; nel quale si teneuano li serpi quando si voleuano vendere ; e si spogliauano nudi , acciò li compratori potessero vedere s' in quelli qualche mancamento vi fusse . Viene secondo il Britannico questa parola del verbo greco *κατάστασις* che vuol dire *expono* , e come vogliono altri dal nome *κατάστασις* , che significa stabilità . Nella nostra lingua , *Catasta* significa quella massa , ò monte di legne , ò d'altra materia , che facciamo vna sopra l'altra . Fa menzione di questo luoguo doue si vendeuano li serui Plinio nel lib. 35. cap. 18. dell' Istoria naturale , dicendo che in detto luogo vi fù veduto Chrysogono Liberto di Silla , Anfione di Q. Catulo ,

Vanne del mondo , e colà scaltro merca ;
 Ond'atto più di te nessun vi fia
 A nutrir pingui , e forti serui accolti
 Entro robusti , e rigidi cancelli .
 In simil guisa la tua robba addoppia .
 Di già l'ho fatto , e triplicata ancora ,
 E quattro , e dieci volte anco accresciuta .
 Ond'hor vn segno a l'hauer mio prescriui
 Ou'io giunto mi posi . Ecco , Crisippo
 Del tuo gran mucchio il finitor trouato .

tulo , Erone di L. Lucullo , & altri . Er habbiamo in Marziale che di queste cataste , (che così le chiameremo non hauendone vocabolo propio nella nostra lingua) ve n'erano ancora nelle case de particolari , dette da lui secrete , e in queste si metteuano nudi i giouanetti , e le Donne lib. 9. epig. 60. in Marmurram .

*Inspexit molles pueros , oculisque comedit ;
 Non hos , quos prima prostituere casa ;
 Sed quos arcana seruant tabulata catasta
 Et quos non populus , nec mea turba uidet .*

E nel lib. 6. epigr. 29.

*Non de plebe domus , nec auara uerna catasta ,
 Sed domini sancto dignus amore puer .*

E Suetonio lib. 2. *Qui matres familias , & adultas atate virgines denuderent atque perspicerent , tanquam Thoranio Mangone uendente .*

Si legge ancora spesso nel Martirologio che li Martiri erano messi , e martirizzati dentro questi luoghi . Prudenziò doue tratta de supplicio Romani Martyris .

Emitto vocem de catasta celsior .

5 *Decies redit in rugam* . Metafora presa dalle pieghe che fanno li panni piegati : onde *decies redit in rugam , quasi in plicam , idest decies multiplicatur* volendo Persio esprimere con queste parole , che la robba l'hauera già tante volte raddoppiata , e triplicata , che ueniua ad esser sino a dieci volte più accresciuta , e moltiplicata . Orazio dice quasi l'istesso nell' Epist. 6. del 1. lib. cioè .

*Mille talenta rotundentur : totidem altera , porro ,
 Tertia succedant : & qua pars quadret aceruum .*

6 *Depinge ubi sistam* . Leggono alcuni *depunge* , cioè fa vn punto , o segno , ouero disegnami doue io ritrouandomi con le ricchezze possa fermare , il piede ,

piede, e desistere di più accumularne, e che ne restinò poi sazie le tue voglie, douend'io lasciar a te queste mie ricchezze.

7 *Chrysippe*. Fù Crisippo Filosofo stoico, figlio di Apollonio, e discepolo di Cleante, quale fu dottissimo nella Logica, hauendone scritto moltissimi volumi diffusissimamente; onde di lui si disse che se la dialettica hauesse luogo appresso a gli Dei, non si farebbono seruiti d'altra dialettica che di quella di Crisippo. Afferma Diogene Laerzio ch'egli compose 705. volumi; e ch'era solito di scriuere ogni giorno 500. versi; e vogliono alcuni ch'ei morisse per il fouerchio riso: poiche vedendo ch'vn'Asino mangiava i fichi; e sentendo dire da vna vecchia che bisognaua portar il vino per dar da bere all'Asino, fu sourapreso da sì gran riso che mandò fuori l'anima. Vna simil Logica come questa de Stoici mi pare che voglia rinouare il Signor Antonio Persio Linceo da me sopranominato con i suoi 18. libri *de ratione reſtè philosophandi*, che presto dalla nostra Accademia faran dati in luce, insieme con altri dodici *de natura ignis & caloris* dell'istesso autore, opere di non poca fatica, & inuentione, e d'vilità grande a' studiosi di tutte le scienze, percioche essend'egli stato Teologo, Filosofo, Matematico, Medico, e Legista, le possedeua tutte; e tutte haueua nelle cattedre de publici studij spiegate, e disputate; ritiratosi poi in Casa del nostro Signor Principe Cesi, procurò con la penna giouare alli studij di tutte.

8 *Acerui*. Parla qui Persio *de syllogismo aceruali, qui sorites dicitur. & est argumentatio à Chrysippo inuenta valde captiosa, & fallax*. Danno alcuni di questo modo d'argomentare questo esempio, cioè, io dico che mento, e mento, adunque dico il vero, e non mento. In due modi si fa, vno è affirmatiuo, quale sempre va crescendo, e di questo intende Persio, e l'altro è negatiuo che sempre va scemando, e di nessuno di questi se ne vien mai al fine. Dicono alcuni che Crisippo s'affaticasse assai di ritrouare il modo di rispondere all' infinite questioni di questo syllogismo, e che finalmente lo trouasse; e che perciò riuolto Persio a questo Crisippo gli dice parlando in persona dell'auaro, si come se' tu stato diffinitore, e terminatore di questo tuo aceruale, ouero accumulatiuo syllogismo, così assegna anche a me vn termine doue possa fermarmi nel desiderio c'ho delle ricchezze, non essend'io per me stesso a ciò fare bastante perch'è tanta la mia cupidigia, che va crescendo tuttauia più, in quella guisa a punto che cresce il tuo syllogismo. Ma non ha punto del verisimile che l'auaro cerchi com'ei possa acquetarsi nelle ricchezze, e che chieda altrui il modo di poter saziarsene, perche la proprietà dell'auaro è di accumular sempre la robba, e di volerne sempre più, non appagandosi mai di quella che possiede; perche con l'accrescimento di essa gli cresce ancora ogni giorno più il desiderio d'acquistarne dell'altra. Giouenale ne lo dice nella Sat. 14. del 1. lib.

Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.

Et Orazio lib. 1. epist. 1.

Semper auarus eget

Onde più tosto dirà l'auaro ch'egli è pouero, e che non ha robba a bastanza per viuere; e che perciò se gl' insegni il modo come possa diuentar ricco. Per questo dunque diremo noi che Persio, qual finge la persona di colui, che vuol lasciar la sua robba all' Erede auaro, riuoltando il suo ragionamento a Crisippo, così dica: poiche questo mio Erede è tanto infaziabile, non sapendo per fine a quel gran desiderio, ch'egli ha delle ricchezze; tu che

che fai Crisippo come si deue il tuo sillogismo terminare, che quasi in infinito andaua sempre crescendo, assegnami vn punto, o prescrui anche vn termine all'hauer mio, doue poi giunto cessi di più accumularne, e questo mio Erede ne resti ancor' esso appagato, e questo sarà il sentio del Poeta, mentre però sia vero che Chrisippo habbia ritrouato il modo di terminare il sopradetto sillogismo. Ma il Casaubono è di contraria opinione, volendo che Chrisippo s'affaticasse molto per ritrouare il fine di detto sillogismo, ma però sempre indarno, non hauendo mai potuto ritrouarlo; e di ciò n'apporta il testimonio di Cicerone, quale nelle sue Accademiche questioni in due luoghi parla di questo cauilloso modo d'argomentare detto *Sorites*, afirmando esser per natura tale, che non se ne può ritrouare il fine, e che Carneade, & altri Filosofi si son risi di questa inuentione di Crisippo: onde vuole il detto Casaubono che Persio dica all'Erede auaro: *depinge ubi sistam*, cioè, insegnami il modo da faziare questa tua auarizia: ma tu non puoi in altra guisa por fine a cotesto tuo così ingordo appetito, nè meglio terminarlo *quam olim potuit Chrysippus finem sortis inuenire, & ubi resistendum definire*. ma non dice poi il Casaubono come si deue intendere il seguente verso secondo la mente dell' Autore, cioè: *Inuentus Chrysippe tui finitor acerui*.

Et anche buona parte de' Comentatori di questo Poeta ciò passa con silenzio: onde diremo noi che reputando Persio cosa impossibile che l' auaro si possa acquetar mai per gran tesoro ch'egli habbia; perciò si volta a Chrisippo dicendogli: o Chrisippo già s'è trouato chi ha saputo por fine al tuo cumulo, cioè il diffinitore del tuo aceruale, ouero accumulatiuo sillogismo, il che tu non hai potuto, nè saputo fare, volendo ironicamente intendere il contrario: se però non vogliamo dire che la forza dell'Ironia si volti a Chrisippo, e tanto più mentre il Poeta gli adduce il terminatore, e misuratore del suo aceruo, supponendo ch'egli come cauilloso, e sospito non solamente non l'habbia trouato, ne cercato il fine, ma a bello studio l'habbia com'infinito ritrouato per intricare, e confondere la mente altrui, in modo che non sappiano ritrouarne il fine, e modo di terminarlo; e in questa guisa il Poeta colpisce maggiormente l'auaro, e biasima la sua insaziabilità, mostrando che la cupidità, & ingordigia de l'auaro è infinita: e burla parimente questa inuentione di Chrisippo trouata solo per ingannare altrui. Ouero diciamo che Persio pur ironicamente dica a Crisippo: *O Chrysippe qui tui sortis finitor inuentus es, depinge ubi sistam, idest perscribe queso in quo diuitiarum loco pede figam*. cioè: O Chrisippo, già che questo mio Erede non sà trouar termine alcuno alle sue ricchezze; mi sia almeno da te prescritto: acciò poi in quello io mi posi, & acqueti, senza che più mi affatichi in accumularne massa maggiore: e questo termin ne saprai tu benissimo ritrouare, come quello che fosti ritrouatore del fine di quel tuo sillogismo tanto intricato. che pareua non se ne potesse mai venire a fine alcuno. Ma perche non leppe Chrisippo com'habbiamo detto trouar questo fine, o pure non volse che da nessuno si potesse ritrouare, hauendo di tal natura fatto detto sillogismo (il che molto piu consona, non parendomi che quadri molto lodar vno d'hauer ritrouato il fine d'vna sua propria inuentione; essendo ciò anche molto dissonante dallo spirito, & energia solita del Poeta che quell' *inuentus* passiuo s'applichi allo stesso inuentore attiuo) perciò vuol conchiudere il Poeta, che sia impossibile di trouar mai termine alcuno all'auidità dell'huomo auaro, e così con questo modo di parlare che fa ironicamente con Crisippo, burla desframente questo Filosofo e l'Erede insieme

fieme, non aspettando da nessuno di essi rimedio opportuno a quanto egli chiedeva. Hor in tutti questi sopradetti modi si possono intendere queste ultime parole della presente Satira; e noi lasceremo nell'arbitrio del lettore d'appigliarsi a quello che più gli piace. Qui dunque finisce Persio le sue Satire, non trouandosi altro di lui, anzi questa sesta Satira dicono che fosse imperfetta, e che Anneo Cornuto Maestro di Persio hauendo hauuto la libreria di questo Poeta, quale morì assai giouane, diede le sue Satire a Cefio Basso perche le riuedesse, e pubblicasse, acciò le lodeuoli fatiche del suo amico non si perdessero, così scriue nella vita di Persio Cornuto, o Probo, cioè: *Cefio Basso petenti ut ipse ederet tradidit edendum*. vfficio veramente da buono, e da dotto amico; e così si vede che Cefio Sabino huomo tanto dotto, e di tanta autorità appresso Vespasiano, & Adriano Imperatori procuraua l'opere di Plinio, e lo sollecitaua a scriuere, come ben dimostrarono l'istesse lettere di Plinio: di maniera che conforme agli affetti di noi di sopra espolti propij di questa Casa, li Cefij letterati han sempre procurato d'affaticarsi scriuendo nelle scienze, e ne' studi; e di fauorir gli altri nelle virtuose fatiche, con promouer l'opere altrui non men che le proprie, perche son stati veri amanti della sapienza, e delle virtù; e se de simili Mecenati, e de Principi parimente letterati ve ne furono molti, molto più che non sono, farebbono ancora aiutati, e solleuati gli studiosi, e letterati, ma perche di quelli ve ne son pochi, poco ancora è l'aiuto che viene a questi dato: e di rado auuiene ch'vno fauorisca quello stato da cui n'è lontano, e quelle virtù delle quali priuo si vede. Per propria dunque, & ereditaria dote il nostro Signor Principe Cefi attende con tutte le forze alle filosofiche fatiche, e fauorisce, & aiuta quelli che v'attendono; e perciò ha egli con opra, & impresa perpetua istituito gli Accademici Lincei. L'ereditaria non è solo per li suoi Cefij, com'habbiamo detto, perch'egli per legitima, e retta linea da Donna può numerare fra gli Aui suoi quel gran Rè Ruberto di Napoli, tanto letterato, e fautore de letterati, che così dice egli à Francesco Petrarca: *Turo dulciores, & multo chariores mihi esse literas quam Regnum: & si alterutro carendum sit, aequanimius me diademate quam literis cariturum*, aggiungendo che si marauigliaua grandemente degli altri Principi che non apprendeuano quanto questi beni dell'intelletto di gran lunga soprauanzauano gli altri. Vedasi ciò nel libro *rerum memorandarum* di detto Petrarca nell'ultimo esemplo del primo libro. Et il simile per altra linea può ancor fare del virtuosissimo Rè Alfonso, Re dell'istesso Regno.

Mouua dunque il nostro Persio tutti a fuggir' i vizij, & a seguitare le virtù, e buone discipline, & a giouare alli dotti; e noi habbiamo pur obligo a chi lo fa, & a Cefio Basso, ch'hauendo procurata, e reuista tutta quest'opera, e leuato alcuni versi, o da questa vltima Satira, o dall'altre, o da alcuna cominciata, e lasciata imperfetta, le publicò tutte, quali si come furono dagli huomini con molta auidità, e marauiglia lette, e con grandissima lode dell'Autore, come già s'è detto nella sua vita, così sieno successiuamente lette con quel vtile, e gusto che possono altrui dare tante moralità così viuamente espresse, e rappresentare a gliocchi della nostra mente; e condite insieme con tal eleganza, e scherzi proporzionati, che ben si può dire mescolato tanto di dolce con l'vtile che ciascuno ancorche discolorato, e mal incaminato, venga a goderne inuitato, e costretto: e noi haueremo per ben'impiegate le nostre fatiche se con la nostra traduzione, e dichiarazione ne haueremo a bastanza l'intelligenza di questo Poeta facilitata.

I N D E X

VOCABVLORVM NOTABILIVM

Satyrarum Persij.



BACVS. 48
 Acerra tacita. 56
 Aceruus. 214
 Acetum moriēs. 122
 Ager exossatus. 100.
 & 107

Auris vaporata. 44. 45
 Auris secreta. 160
 Aurum subaratum. 162. 163
 Aulter infelix pecori. 196

B

Aedilis. 46
 Aegeum Mare. 172
 Agafo trestis. 154. 155
 Aheni fratres. 70
 Aerumposi Solones. 102
 Aera Saturnia. 70. 71
 Alba fidelia. 182
 Albata. 66
 Alea. 150
 Allium. 184. 188
 Ambitio cretata. 180
 Amomum. 106. 107
 Animæ in terras Curuæ. 70. 71
 Anceps obsequium. 176
 Angustæ rimæ. 78
 Anhelans. 138
 Anus. 118
 Anseris exta. 212
 Antithetis. 32
 Anticyræ. 118
 Apenninus. 34
 Aqualicus. 22
 Arcefilas. 102
 Arator peronatus. 160. 161
 Aratrum. 28. 128
 Arcti Caffes. 178
 Artocreas. 106
 Arerium. 46
 Aristæ. 110. 111
 Arundo nodosa. 82
 Arys Berecynthus. 32
 Arys. 40
 Aurata laquearia. 90
 Ania veteres. 158
 Auriculæ albæ. 24
 Auriculæ Afini. 44

B Acca. 72. 73
 Balba naris. 16
 Balnea. 166
 Balcheus. 128. 129
 Barbarus magister. 114
 Basseris. 36
 Bassus. 190
 Bathillus. 166
 Baucis panuntia. 120
 Bestius. 204
 Beatulus. 106. 107
 Biceps Parnassus. 2
 Bilis. 58. 116
 Bilis mascula. 172
 Bilis vitrea. 80
 Bos. 28. 66
 Bouilla. 208
 Braccati Medi. 94
 Briseus. 28
 Brisei Accij venosus liber. 28
 Brutia saxa. 200
 Bulla. 142
 Bullatæ nugæ. 140

C

C Aballinus Fons. 2
 Cachinno. 10
 Cachinnus tremulus. 102. 103
 Cape. 122
 Cæruleum. 32. 33. 202.
 Cæsar. 204. 205
 Cæsonia. 206
 Calabrum. 72
 Calamus. 82
 Callirhoen. 48
 Calo. 160

Ee 2 Caluus.

Index Vocabulorum Notabilium

Caluus.	22	Clius Virbij.	208
Camelo.	170	Coa lubrica.	170
Caminus.	138	Campage soluta.	96
Camæna.	140	Compita.	122
Canicula dannosa.	92.93	Concha.	72.73
Canicula infana.	78.79	Corbes.	28
Canina.	40	Cornea.	18
Canis.	24.176	Cornutus.	140.142
Canities.	10	Corpus fidele.	66
Cannabis.	172	Corpora.	184
Canthus.	152.153	Coruus.	27.96
Canus.	30	Corymbus.	38
Cappadocus.	214	Cratera.	68
Caprificus.	14	Craterus.	98
Carbo.	162	Cratinus.	44
Carmen robustum.	134.135	Crepidæ.	44.45
Carmina scombros, & thus metuen-		Creta.	162.163
tia.	18	Crerata ambitio.	180
Casia.	72.202.203.	Crispinus.	166.167
Casses arcti.	178	Crudus puluis.	72
Castoreum.	168.169	Cures.	122
Catasta.	214	Curgulio.	126
Cato.	92	Cuminum.	148.149
Catinus.	110.182.183	Cynicus.	48
Cauda.	118.182.183		
Caules.	212		
Cedro digna.	18		
Centum voces, oræ. linguæ.	134		
Cenfor.	88		
Centuriones varicosi.	184.188		
Centurionum hircosa gens.	100.101		
Cerasum.	202.203		
Cespes viuus.	202		
Chæresttratus.	176		
Χαίρε.	2.5		
Charta.	82.150.151		
Chiragra.	150		
Chrysis.	178		
Chrysippus.	214.216		
Chlamydes Regum.	206		
Cicer.	180		
Ciconia.	24		
Cicuta.	172		
Cinnamum.	202.203		
Cippus.	16.17		
Cirrati.	14.15		
Citrus.	20		
Clades.	204		
Cleanthea.	150.151		
Clientis.	100		

D

D Ama.	154.155.156
D Dannosa canicula.	92.93
Decor.	32
Decorus.	116.117
Decoctius aliquid.	44.45
Decursus.	210
Delphin.	32.33
Dentes resecti.	106
Deunx.	174
Dexter Hercules.	58
Dies crassi.	150
Dia poemata.	14
Dies Herodis.	182
Dijs iratis.	122
Dijs depellentibus.	178
Dinomaches.	118.119
Discolor vsus.	148
Doctores Graij.	44
Ducis Genium.	206

E

E Cho.	38.39
E Elegiada.	10
Ennius.	194
Euius.	

Satyrarum Persij.

Euius.	38	Glycon.	136
Ergenna.	62	Gluto.	164
Essedæ.	206	Granarium.	162.200
Eupolis.	44	Gutta diluta.	84
Examen.	8.9.160	Guttur.	12.106.134
Exoffatus.	206.207		
Expes.	68		
Extes.	68.212		

F

F Abula.	134.174	H Amus.	176
Falernum.	78	Hæderæ.	2
Fama.	58	Hebenus.	169.168
Farrago.	154.155	Helleborum.	96.160
Far modicum.	86.87	Heliconides.	2
Far scabiosum.	154	Herodis dies.	182
Farina.	110.164	Heroi sensus.	26
Fermentum.	114	Hesternum cras.	152
Fenestra.	78	Hircosa.	100.101
Ferrum.	134	Humeri.	14
Feruens massa.	72	Hyacinthina.	14.15
Feruens venenum.	90	Hypsiphilas.	16
Festuca.	180		
Fex pannoſa.	122.123	I Lia.	128.129
Fibra.	18	Ilex.	62
Fibræ corneæ.	66	Inane rebus.	8
Fides.	58	Infamis digitus.	64
Fidelia.	86.100	Ingenium.	90.114
Filius terræ.	208	Ingenius ludus.	138.139
Filix.	128	Inguen.	1126
Fistula.	84.85	Inguen vagum.	212
Flaccus.	42	Inlanus magister.	92
Flagellum.	94	Insulfus.	136
Floralia.	180.181	Intorti mores.	144
Focus.	190	Ionium Mare.	200.201
Fœtus.	210	Iouis.	60.66.170
Fœnifeca.	204	Italæ merces.	148
Fœrus.	68	Iter ambiguum.	142
Forceps adunca.	128	Iudex.	60.156
Foffor.	166	Iugum.	122
Frons.	162	Iunctura.	24.138
Fronte politus.	164	Iunices.	68
Fruge Cleanthea.	150.151	Iupiter.	60.62.170
Fundus.	68	Iuuentus.	94.102.
Fur.	130		

G

G Alli.	184	L Abeo.	3.9
Gaufape.	124.125.206	Lacerna.	22
Genuinum.	42	Lactes vinctæ.	62
		Lagena.	104.196
		Lallare.	84.85
		Lampada.	210

H

I

L

Lanx.

Index Vocabulorum Notabilium

[illegible]

Satyrarum Persij.

O

O Bba seffilis.	174
Obfcenum limen.	178
Obfequium.	176
Obftipum caput.	102
Occa.	200
Occiput Cæcum.	24
Ocyum.	120
Odor furdus.	202. 203
Oenophorum.	170. 171
Offa.	134. 135
Ohe.	12. 13
Olla farrata.	122. 123
Olla prognos.	136
Olla Thyestæ.	136. 137
Oletum.	40. 41
Olium.	72. 92
Olus.	110. 198
Omentum.	68. 212. 213
Orca.	94. 100. 101
Orestes.	110. 112
Os modicum.	138
Os populi.	18
Offa.	16
Offa inodora.	202
Ouatum.	68. 69
Opile.	68
Ouum ruptum.	184

P

P Acuius.	28. 29
Paleftrita.	126
Palilia.	28
Palpus.	180
Palustris.	150
Parca.	146
Parnaffus.	12
Parthus.	134. 135
Patella.	88. 118
Patricia.	212. 213
Pauo Pythagoreus.	194. 195
Pecus.	68. 80
Pecuararia.	80
Pedius.	30. 31
Pecten tetricus.	192. 193
Pectus finuofum.	140
Pectus calidum.	172
Pegafeium melos.	2. 7
Pellis.	116

Pellis lutea.	104
Penus.	100
Penates.	66. 67
Penis.	124. 130
Pericles.	114
Peronatus.	160. 161
Pexus.	10
Phaleras.	88. 89
Phyllidas.	16
Pica.	2. 6
Pileus.	156. 157
Piper rugofum.	148
Piper recens.	170
Pituita.	70
Pix vapida.	174
Poetria Pica.	2. 7
Polenta.	94. 95
Polydamas.	8.
Poeta.	2. 16. 26. 28
Pontus.	168
Popa.	212. 213
Popellus.	118. 206
Porticus.	94. 95
Postes Templi.	204. 205
Postica fanna.	24. 25
Prælargus.	10. 11
Prætrepidum cor.	68
Præftantior.	214
Preces emaces.	56. 57
Primordia veterū vocum.	192. 193
Proceres crudi.	20
Progenies terræ.	208. 209
Prognos.	136
Propago.	74
Pſiracus.	2. 4
Publius.	154
Pulmo.	10. 62. 88. 158. 159
Pulmentarium.	106
Pulpa.	72
Puls.	204. 205
Pupæ.	74
Purpura.	142
Puteal.	130
Pyrene.	2. 4
Pythagoreus.	194

Q

Q Vincux modestus.	174
Quintus.	28. 194. 195
Qui-	

Index Vocabulorum Notabilium

Quirites.	108. 116. 154	Semipaganus.	2. 4
Quorsum.	134	Semuncia recti.	164
R			
R litera canina.	40	Senes aprici.	182
Rabiosa.	102	Seria.	58
Ramalia.	150	Seriola.	122
Ramosa compita.	142. 143	Sequipes.	22
Ramus.	88	Sessilis obba.	174
Ramus famius.	96	Siculus iuuenens.	90
Rara Avis.	18	Silentium Rabiosum.	102
Rastrum.	58	Siliqua.	94. 95
Reges.	26. 64. 84. 206	Sinciput fumosum.	212
Regina.	67	Socraticus sinus.	142. 143
Recurita Sabbatha.	182. 183	Soles.	144. 145
Regula.	116. 144	Solea rubra.	178. 179
Remus.	28	Solers.	172. 212
Rhombus.	198. 199	Solones.	102
Romulidæ.	14. 15	Somnus irriguus.	148. 149
Romulus.	32	Sorbicio.	114
Rola.	66	Spes macra.	64
Rota.	86. 152	Splen petulans.	10
Ruber catinus.	182. 183	Straius.	60. 61
Rubellum Veientanum.	172	Stemma.	88
Rubrica.	26. 158	Scloppus.	138
Ruga.	214. 215	Strigil.	166
Rugosus.	158. 148	Stupa.	168. 169
Rus.	28	Suber.	34. 35
S			
S Abbata recutita.	182. 183	Suburra.	142
Sabinus.	192. 193	Sudes.	68
Sacer.	42	Sulfur.	62
Sacerdos. lusca.	184. 185	Sulfurea Mephitis.	106
Sacra vatum.	2. 4	Surda vota.	200. 201
Sagitta.	128	Surrentinum vinum.	104
Salinum.	86. 87. 170. 171	Supellex.	130
Saliua Mercurialis.	164	Sydus.	146
Saliua Summa.	40	T	
Sambuca.	160	T Abella.	156. 157
Samus.	96	Tabula cærulæa.	202
Sanna.	24? 25. 158	Tadius.	210
Saperda.	168	Tectorium.	140. 141
Sardonix natalitia.	10. 11	Tesserula.	54
Sartago loquendi.	30	Testiculi.	38. 39
Saturnia æra.	70. 71	Theta.	116. 117
Saturnus.	146. 147	Thus.	18. 164. 170
Satyrus.	166	Thyestes.	136. 137.
Scombrî.	18	Tiberinum flumen.	60
Sectus pulvis.	48	Titî.	12
		Toga.	138
		Torosus.	102
		Torvus.	34. 35
		Trabs.	

Satyrarum Persij.

Trabs vasta .	170	Vena morosa .	212
Trabeatus .	88	Venenum .	90
Tragædus .	134	Venus .	74, 150
Trama .	213, 213	Venti .	38, 138
Transitum .	172	Venter .	2, 6, 106, 112, 213
Tremor albus .	110	Veratrum .	20
Tressis .	154, 155	verba togæ .	138
Triens calidus .	106	Verna .	120
Troiades .	3, 9	Verrucosa Antiopa .	28, 29
Troilus .	30	Vertigo .	154
Trutina .	10	Vestales vrnæ .	70, 71
Tuba .	106, 107	vetus .	34
Tucetum .	66	Viaticum .	152
Turba .	116	Vibex .	130
Turbo .	154, 155	Vindicta .	158, 166
Turdus .	198, 199	Violæ .	18, 182, 183
Turgidus .	106	Vinum .	182
Tyrannus ,	90	Virgo .	74
		Vitrea bilis .	80
		Vitulus .	34
		Vlcus .	110
		Vmbri .	100
		Vmbo .	142, 143
		Vagues .	176
		Voces centenæ .	140
		Votum .	56, 57, 64, 66, 92, 148, 200, 201
		Vrna .	70, 71, 172, 202, 203
		Vrtica .	212
		Vulnus cæcum .	128
		Vulpenius .	184, 188
		Vultus .	144
		Vulua .	212
		Vxor .	28, 60, 90

V

Apida pix .	174
Vaporatus .	44, 45
Vappa .	154, 155
Varicofi Centuriones .	184, 188
Varo .	116, 196
Vasta trabs .	170
Vatum mos .	134
Vda Labella :	64
Vestidius .	120, 121
Veientanum rubellum .	172
Velina .	154
Vellus ,	72
Vena .	104

INDICE

DE' NOMI, E DELLE MATERIE
contenute nella dichiarazione delle
presenti Satire di Persio.



BAVO.	209
<i>Accio labeo-</i>	
<i>ne.</i>	9
<i>Accio nobilif-</i>	
<i>simo Scritto-</i>	
<i>re di Tra-</i>	
<i>gedie.</i>	29
<i>Agave Sacerdoteffa di Bacco.</i>	36
<i>Albacina Castello antico di Fa-</i>	
<i>briano.</i>	191
<i>Alcibiade Ateniese.</i>	119
<i>Alfonfo Rè di Napoli.</i>	218
<i>Alice pesce.</i>	101
<i>Amomo piata, e suo ungueto.</i>	107
<i>Annibale Cartaginefe.</i>	34
<i>Anticira copiofa d'Elleboro.</i>	96.
	118
<i>Antioco Rè.</i>	110
<i>Antiopa e fua iftoria.</i>	29
<i>Antonio Persio Accademico Lin-</i>	
<i>ceo.</i>	106. 216
<i>Ape, e fua figura, e defcrizione.</i>	51. 52. 53. 54
<i>Apennino Monte d'Italia.</i>	34
<i>Aquitania Prouincia di Fran-</i>	
<i>cia.</i>	192
<i>Aquitano Castello nell'Vm-</i>	
<i>bria.</i>	192
<i>Arcadia.</i>	80
<i>Arcefila Filofofo.</i>	102
<i>Arcipelago mare.</i>	172
<i>Arezzo Città di Tofcana.</i>	46
<i>Aricia boggi Riffia.</i>	208

<i>Arione Sonatore di Lesbo.</i>	32
<i>Ariffotane Comico.</i>	44
<i>Asfe degli Antichi.</i>	188
<i>Atauo.</i>	209
<i>Ati fanciullo amato da Cibeles.</i>	32
<i>Auo.</i>	209
<i>Aufiro vento nociuo.</i>	196

B

<i>B Accanti Donne.</i>	36
<i>Bagno affai frequentato da</i>	
<i>gli antichi.</i>	104
<i>Balano e fuo unguento.</i>	125
<i>Barba lunga perche ufata da Fi-</i>	
<i>lofofi.</i>	114
<i>Barberina famiglia.</i>	46
<i>Basilico erba odorata.</i>	120
<i>Batillo feruo di Mecenate.</i>	166
<i>Bauci Vecchia pouera.</i>	120
<i>Beftio.</i>	204
<i>Bietola erba.</i>	111
<i>Bile humor colerico.</i>	59
<i>Bolla d'oro portata da fanciulli</i>	
<i>nobili al collo.</i>	142
<i>Boforo Tracio.</i>	168
<i>Bouille Castello.</i>	208
<i>Brifeo cognome di Bacco:</i>	28
<i>Bruzij feogli.</i>	200

C

<i>C Alabria Prouincia d'Ita-</i>	
<i>lia.</i>	201
<i>Calderugi, e Cornacchie che con-</i>	
<i>trafaceuano l'humana fauel-</i>	
<i>la, il muggito de Boui, & il ni-</i>	
<i>trito</i>	

Indice de' Nomi, e delle Materie .

<i>trito de' Caualli .</i>	6	<i>Cipolle, e porri hauuti in vene-</i>	
<i>G. Calligola Imperatore .</i>	205	<i>razione dagli Egizzij .</i>	123
<i>Galliroe, e sua Iſtoria .</i>	48.49	<i>Ciriegio arbore .</i>	203
<i>Camelo .</i>	170	<i>Ciuita Caſtellana .</i>	172
<i>Canicola Stella .</i>	79	<i>Cleante Filoſofo .</i>	151
<i>Cappadocia Prouincia dell' A-</i>		<i>Comino .</i>	120
<i>ſia .</i>	214	<i>Commodo Imperatore uſaua il</i>	
<i>Carneade perche uſaſſe di pi-</i>		<i>bagno 7. volte il giorno .</i>	104
<i>gliare l'Elleboro .</i>	20	<i>Cornuto Filoſofo ſtoico .</i>	140
<i>Carobe Silique .</i>	95	<i>Cornuto Grammatico .</i>	140
<i>Carta del papiro, e de' pannili-</i>		<i>Correſe Caſtello nella Sabina .</i>	122
<i>ni . 82. ſue lodi .</i>	83	<i>Corui, e lor fauella .</i>	5
<i>Carta in Fabriano antichiffi-</i>		<i>Cratero Medico .</i>	98
<i>ma .</i>	82	<i>Cratino Atenieſe .</i>	44
<i>Carta pergamena .</i>	80	<i>Criſippo Filoſofo Stoico .</i>	216
<i>Cafe della figura celeſte .</i>	197	<i>Criſpino Cauallier Romano .</i>	167
<i>Cafia, e ſuo unguento .</i>	72.103	<i>Cunina Dea delle Cune de' fan-</i>	
<i>Caſtoreo Animale -</i>	169	<i>ciulli .</i>	63
<i>Caſtore, e Polluce .</i>	178		
<i>Catone Cenſorino .</i>	92	D	
<i>Catone Vticenſe .</i>	92	<i>Dama nome di ſeruo .</i>	155
<i>Cauallino fonte .</i>	2	<i>Damocle Paraſito .</i>	90
<i>Cedro arbore nobiliſſimo .</i>	20	<i>Dattilo frutto delle palme .</i>	204
<i>Centurione capo di 100. Solda-</i>		<i>Dauo ſeruo .</i>	176.178
<i>ti .</i>	188	<i>Dei famigliari .</i>	142
<i>Ceraſunte Città di Ponto .</i>	203	<i>Dei infernali .</i>	18
<i>Ceſi Terra nell' Vmbria .</i>	192	<i>Damoſtene additato per eccel-</i>	
<i>Ceſi Terra ne' Marſi .</i>	192	<i>lente Oratore .</i>	14
<i>Ceſi antichi Romani, e loro po-</i>		<i>Dinomaca Donna illuſtre .</i>	119
<i>ſterità .</i>	191.192.218	<i>Dioniſo Tiranno di Siracuſa .</i>	90
<i>Ceſio Baſſo Poeta .</i>	218	<i>Dito mezzano della mano perche</i>	
<i>Ceſonia Imperatrice .</i>	205.206	<i>detto infame .</i>	64
<i>Chereſtrato .</i>	176	<i>Dittatura dignità principale</i>	
<i>Chioma come ſtimata ne' fan-</i>		<i>appo gli antichi Romani .</i>	28
<i>ciulli, nelle donne, ne' gioua-</i>		E	
<i>ni, ne' Soldati, ne' uecebi, e</i>		<i>Ebano .</i>	169
<i>ne' Sacerdoti .</i>	15	<i>Ebrei perche detti recuti-</i>	
<i>Chiragra .</i>	150	<i>ti .</i>	183
<i>Chriſide .</i>	178	<i>Echo Ninfa .</i>	39
<i>Cicuta .</i>	172	<i>Egeo Mare .</i>	172
<i>Cinici Filoſofi .</i>	48	<i>Elce arbore .</i>	62
		<i>Elleboro, e ſuoi medicamenti .</i>	20

Indice de' nomi

<i>à che gioui.</i>	96.	perche detto	<i>Francesco Fontana.</i>	47
<i>Melampodio.</i>	97.	doue nasca	<i>Fràcesco Gualdi, e suo Museo.</i>	187
<i>copioso</i>	118.	suo estratto.	<i>Francesco Petrarca.</i>	218
<i>Elefponto Mare.</i>	168		G	
<i>Elicon Monte.</i>	2		G <i>Alileo Galilei Accademico</i>	
<i>Ennio, e suo sogno.</i>	2.3		<i>Linceo.</i>	148.162
<i>Ercole, e suo Tempio.</i>	58		<i>Galli Sacerdoti di Cibele.</i>	184
<i>Erasistrato Medico come conob-</i>			<i>Gemini segno celeste.</i>	146
<i>be l'infirmità d' Antioco.</i>	110		<i>Genio Dio degli antichi.</i>	56.206
<i>Ergenna Augure.</i>	62		<i>Ghiro in grassa nel sonno.</i>	150
<i>Erode figlio d' Antipatro,</i>			<i>Gio. Battista della Porta Acca-</i>	
<i>Erode Tetrarca di Galilea, &</i>			<i>demico Linceo.</i>	27
<i>Erode Agrippa.</i>	182		<i>Giuovanni Fabri Accademico</i>	
<i>Erodoto additato per il suo va-</i>			<i>Linceo.</i>	4.37.42. 202
<i>lore.</i>	14		<i>Gione pianeta benigno.</i>	148
<i>Eschilo, e suo sogno.</i>	4.194		<i>Girolamo Colonna.</i>	194
<i>Esiodo, e suo sogno.</i>	2.3		<i>Giulio Bruto Romano.</i>	157
<i>Euio nome di Bacco.</i>	38		<i>Glicone.</i>	137
<i>Eupolide Scrittore di Comedie.</i>	44		<i>Gorgoglione, e sua descrizzio-</i>	
F			<i>ne, e figura.</i>	126.127
F <i>Abio Colonna Accademico</i>			I	
<i>Linceo.</i>	16.47.73.160.194		I <i>Ampeo Colle di Parnaso.</i>	2
<i>Fallari tiranno.</i>	90		<i>Iano Rè del Latio creduto.</i>	
<i>Falerno Monte.</i>	2		<i>Noè.</i>	22
<i>Federico Cesi Linceo Principe</i>			<i>Ignatio Bracci Preposito di Re-</i>	
<i>di S. Angelo.</i>	4.21.47.72.83.		<i>canasi.</i>	19
	162.170.186.	218	<i>Inchiosiro da scriuere degli an-</i>	
<i>Fegato dell' Oca stimato dagli</i>			<i>tichi, e de' Moderni.</i>	85
<i>antichi.</i>	212		<i>Ionio Mare.</i>	201
<i>Ferrante imperato e suo Mu-</i>			<i>Ippocrene fonte.</i>	2.3
<i>seo.</i>	170		<i>Iside, e sua figura.</i>	185.186
<i>Filli, e sua Istoria.</i>	16		<i>Issifile, e sua Istoria.</i>	16
<i>Filomena, e sua trasformat.</i>	136		<i>Iti trasformato in fagiano.</i>	136
<i>Flauio di Gioia Amalfitano inu-</i>			L	
<i>itore della bussola da nauiga-</i>			L <i>Ago Auerno, d' Agnan o, e</i>	
<i>re.</i>	161		<i>grotta del Cane.</i>	106
<i>Flora, e feste fatte in honor suo</i>			<i>Lane di Calabria, e di Taranto</i>	
<i>da' Romani.</i>	181		<i>molto stimate dagli antichi.</i>	72
<i>Francesco Angeloni, e suo Mu-</i>			<i>La serpitio.</i>	92
<i>seo.</i>	167		<i>Lemuri spiriti notturni.</i>	184
<i>Francesco Card. Barberino.</i>	37		<i>Libra segno celeste.</i>	146

E delle Materie.

<i>Libra in quante parti diuisa dagli antichi.</i>	72	<i>pelliti da gl' antichi.</i>	107
<i>Licinio.</i>	65	<i>Murice conchiglia marina che produce liquore simile alla porpora.</i>	73
<i>Liguria hoggi riuiera di Genova.</i>	194	<i>Muria.</i>	198
<i>Lince, ouero Lupo ceruiero, suo ritratto, descrizione, e proprietà.</i>	36.37	<i>Muse perche dette Camene.</i>	146
<i>Linceo huomo di vista acutissimo.</i>	37	<i>Muzio Albuzio.</i>	42
<i>Lombi sede della Lascinia.</i>	12	N	
<i>Lucifero Stella.</i>	161	<i>Nereo Dio marino.</i>	33
<i>Lucilio Scrittor di Satire.</i>	42	<i>Nerio huomo usuraio.</i>	60
<i>Lucio Crasso.</i>	65	<i>Nerone Imperatore.</i>	114. 118. 119. 129.
<i>Luna Città, e suo porto.</i>	194		131
M		<i>NumaPō ilio Rè de' Romani.</i>	70
<i>Anio.</i>	209	O	
<i>Marco Crasso.</i>	65	<i>Mero Poeta.</i>	195
<i>Marco Dama seruo.</i>	156	<i>Onice gemma.</i>	12
<i>Marco Valerio Messala.</i>	75	<i>Oratori come impetravano il silenzio dagli ascoltanti.</i>	116
<i>Mar maggiore.</i>	168	<i>Oreste, e sua Istoria.</i>	112
<i>Marsi popoli d'Italia.</i>	100	<i>Oriuolo solare come usato dagli antichi.</i>	79
<i>Masurio sabino Legista.</i>	158	<i>Oroscopo, o vero ascendente.</i>	196
<i>Mefiti creduta dagli antichi, Dea della puzza.</i>	106	<i>Ortica.</i>	212
<i>Menade Donna Baccante.</i>	38	<i>Ottone III. Imperatore.</i>	193
<i>Melampo Medico.</i>	97	<i>Ouazione degli antichi qual fusse.</i>	69
<i>Melampo Pastore.</i>	97	P	
<i>Melicerta Dio Marino.</i>	162	<i>Pacuiuio nibilissimo Scrittore di Tragedie.</i>	29
<i>Mercurio Dio degli antichi, del guadagno.</i>	164. 210	<i>Padre perche detto con questo nome.</i>	209
<i>Meretrice perche dette Nonarie.</i>	48	<i>Paleo.</i>	94
<i>Mergo Vccello.</i>	102	<i>Palilie feste fatte in honore di della Dea Pale.</i>	28
<i>Messalino Cotta Romano.</i>	74	<i>Palpitazione del cuore onde nasce.</i>	109
<i>Micene città del Peloponesso.</i>	139	<i>Pappagallo perche imita così bene la nostra fauella.</i>	4
<i>Mida Rè di Frigia.</i>	43	<i>Parche.</i>	146
<i>Minutio Macrino.</i>	56	<i>Parnaso.</i>	23
<i>Monte ritondo Terra della Sabina.</i>	46	<i>Patrizij onde detti.</i>	25
<i>Morti con quali cerimonie sep-</i>			

Indice de' Nomi,

<i>Pedio Blefo.</i>	31	<i>Reno fiume.</i>	206
<i>Pegaso Cauallo.</i>	2	<i>Rifo donde nasca.</i>	10
<i>Pericle Ateniese.</i>	114	<i>Roberto Re di Francia.</i>	193
<i>Perillo, e Toro fabricato da lui.</i>	90	<i>Roberto Rè di Napoli.</i>	218
<i>Pica mirabile in imitare l'humana fauella, il suono degli instrumenti, il muggito de Buoi, & il belare delle pecore.</i>	6	<i>Romani perche detti Titi.</i>	12
<i>Pirene fonte.</i>	4	<i>Rombo pesce.</i>	199
<i>Pitagora 96. sua opinione circa l'anime.</i>	195	<i>Romolo perche detto Quirino.</i>	116
<i>Plotio Macrino.</i>	56	S	
<i>Polidamente huomo fortissimo.</i>	8	<i>S Abina regione d'Italia antichissima.</i>	193
<i>Polignoto pittore.</i>	95	<i>Sambuca instrumento di musica appò gli antichi, e machina di guerra.</i>	160
<i>Pontefici degli antichi quali fussero, e perche così chiamati.</i>	74	<i>Sambuca Lincea.</i>	160
<i>Ponto, e suo mare.</i>	168	<i>Sardio gemma.</i>	12
<i>Ponto Eussino.</i>	168	<i>Sardonica gemma.</i>	11
<i>Porpora, tintura di molta stima.</i>	16	<i>Saturno.</i>	23, 71, 147
<i>Prenome, nome, cognome, & agnome come usati da Romani.</i>	156	<i>Scherni come usati dagli antichi.</i>	24
<i>Pretidi figlie di Preto Rè degli Argiui sanate della pazzia con l'elleboro.</i>	97	<i>Scorpione segno celeste.</i>	146
<i>Proauo.</i>	209	<i>Seppia pesce marino.</i>	84
<i>Progne, e sua trasformazione.</i>	136	<i>Serapi Dio degli Egizzij.</i>	188
<i>Prometeo, e suoi giuochi.</i>	210	<i>Sgombro pesce.</i>	18
<i>Propontide mare.</i>	168	<i>Sillogismo di Chrisippo detto Sorites.</i>	217
<i>Publio prenome usato da Romani.</i>	154	<i>Siluestro secondo Cesi Aquitano Papa letteratissimo.</i>	192
<i>Publio Rutilio lupo.</i>	42	<i>Sistro, e sua figura.</i>	185, 187
Q		<i>Socrate filosofo.</i>	114
<i>Q Vinto Cecilio Metello.</i>	42	<i>Sogni come distinti da Macrobio.</i>	70
<i>Quinto Cincinnato.</i>	28	<i>Solone filosofo.</i>	102
<i>Quinto Grazio flacco.</i>	42	<i>Staiò huomo scelerato.</i>	61
R		<i>Statino, o vero statano Dio degli antichi.</i>	63
<i>R Emo figlio di Marte e d'Ilia.</i>	28	<i>Stoici filosofi perche così appellati.</i>	95
		<i>Storni imitano benissimo l'humana fauella.</i>	6
		<i>Stratonica moglie di Seleuco Rè di Persia amata da Antioco suo</i>	

E delle Materie .

<i>suo figliastro .</i>	110	<i>Trabea veste nobile degli antichi .</i>	88
<i>Strigilo, o Stregghia degli antichi usata ne' bagni, e sua figura .</i>	166	<i>Tribi in Roma quali, e quante fossero .</i>	154
<i>Suburra contrada in Roma .</i>	142	<i>Tritauo .</i>	209
<i>Superstizione delle Donne antiche in difendere li fanciulli dal fascino, e dagl'incanti .</i>	63	<i>Trosculo Terra antica di Toscana .</i>	30
<i>Surrento Città in Terra di lauoro .</i>	104	<i>Tutori .</i>	105
T			
<i>Telescopio , e suoi inuentori .</i>	27	V	
<i>Temistocle Capitano degli Ateniesi rimirato dal popolo quasi per marauiglia ne' pubblici spettacoli .</i>	15	<i>Veiento Città, hoggi Ciuità Castellana .</i>	172
<i>Tempio d' Apollo, e delle Muse .</i>	4	<i>Velina tribu in Roma .</i>	154
<i>Tereo Rè di Tracia .</i>	136	<i>Venere stella, e sue apparenze</i>	161, 162
<i>Teuere fiume di Roma .</i>	60	<i>Verga usata dal Pretore nel dar la libertà a serui .</i>	180
<i>Tieste .</i>	137	<i>Vesta Dea, e vergini Vestali, e fuoco perpetuo da lor conseruato .</i>	71
<i>Timore perche cagioni il tremore, e la pallidezza .</i>	111	<i>Vettidio .</i>	121
<i>Titorea Colle di Parnaso .</i>	2	<i>Vino di Coo .</i>	170
<i>Toga quando usata da Romani .</i>	138	<i>Vino di Veiento .</i>	172
<i>Toga pretesta .</i>	142	<i>Virbio, o vero Ippolito .</i>	208
<i>Toga virile .</i>	142	<i>Vista nostra come si faccia se con un occhio, o con due .</i>	26
<i>Tonno pesce .</i>	183	<i>Vmbria, & Vmbri popoli d'Italia .</i>	100
<i>Tordi imitatori della fauella humana .</i>	6	<i>Vignuoli che parlauano greco, e latino .</i>	6
<i>Tordo assai stimato da Romani .</i>	199	<i>Vulpenio .</i>	188
Z			
		<i>Zaburini di Spagna quali sieno .</i>	38

INDICE DE GLI AVTORI

citati in questo Libro.



A	
A Driano Turnebo .	188
Alessandro ab Alessan- dro .	156
S. Ambrosio .	15
Anacreonte .	137
Anguillara .	108
Appiano Alessandrino .	208
Apuleio .	66, 166
Aristofane .	137
Aristotele .	90
Artemidoro .	156
Assio poeta .	134
Ateneo .	212
Aulo Gellio .	93
Aurelio Nemesiano .	137
Aufonio .	7, 18, 35, 82, 92
B	
S. Basilio .	90
C	
C Alfurnio .	42
Caluo Poeta .	22
Carlo Clusio .	108
Carlo Sigonio .	156
Casaubono .	13, 31, 44, 87, 116, 130, 204, 217,
Cataneo .	192
Catone .	68
Catullo .	18, 38, 39, 109, 121
Celio Rodigino .	5, 9
Cesio Sabino .	218
Cristofano Colero .	35
Cicerone .	14, 28, 46, 129, 152, 156, 175, 206, 217
Claudio .	66, 134
Clemente Alessandrino .	38
Columella .	17, 72
Cornelio Celso .	108
Cornelio Tacito .	31, 75, 89, 131 208
Costantino .	82
Cuspiniano .	192
D	
D Ante .	94, 180
Diogene filosofo .	48
Diogene Laertio .	14, 216
Dionisio Alicarnasseo .	46, 122 172, 208
Dioscoride .	96, 107
E	
E Ilardo Lubino .	87
S. Epifanio .	39
Eumeno Re di Pergamo .	81
Eusebio Cesariense .	39
Eutropio .	173
F	
F Errante Imperato .	108
Filippo Cluverio .	30
Floro .	208
Francesco Fernandez .	19, 23
Francesco Petrarca .	32, 34, 193, 218

Indice de gli Autori.

G

G Io. Battista Guerini. 130

Gio. Battista Fontei. 191

Gio. Battista Marini. 66

Giouanni Pona. 108

Giouanni Pontano. 147

Gioseppe Ebreo. 81

Gioseppe Scaligero. 35

Giouenale. 12, 21, 40, 58, 59,

64, 81, 94, 95, 101, 106, 119, 123,

135, 145, 147, 158, 167, 179,

180, 182, 184, 202, 209, 212

S. Girolamo. 24, 92

Girolamo Cardano. 120

Giulio Iacobonio. 191

I

Iano Grutero. 156

L

L Ampridio. 64

Lattantio. 183

Fra Leandro Alberti. 172

Lesio Bisciola. 12

Lucano. 116, 192

Luciano. 14, 26, 93

Lucilio. 100

Lucrezio. 8, 30, 38, 102, 144, 150,

159, 166, 178, 184, 185, 210.

M

M Acrobio. 5, 24, 70

Manilio. 6, 146

Martino del Rio. 38

Marziale. 5, 6, 10, 13, 17, 18, 20,

29, 35, 43, 64, 82, 84, 85, 88,

94, 101, 104, 111, 117, 118, 125,

128, 136, 146, 152, 158, 166, 171

174, 180, 183, 190, 192, 193,

199, 205, 206, 208, 209, 212, 215

Marziano Capella. 7

N

N Icolò Marogna. 108

O

O Mero. 137

Oppiano. 6

Orazio. 4, 6, 10, 14, 18, 40, 41, 42,

43, 44, 46, 48, 59, 66, 72, 76, 80,

87, 88, 89, 95, 96, 98, 102, 103,

106, 107, 116, 117, 118, 119, 121

124, 128, 130, 131, 136, 139, 140

141, 149, 150, 155, 158, 163,

164, 171, 174, 175, 176, 178,

180, 181, 183, 184, 188, 191,

193, 196, 199, 204, 206, 210,

212, 215, 216

Ouidio. 5, 6, 17, 18, 21, 22, 23, 32,

33, 35, 36, 38, 39, 44, 49, 56, 60,

67, 82, 88, 93, 95, 98, 104, 107,

116, 118, 120, 122, 128, 134, 136

137, 138, 148, 152, 158, 162,

178, 182, 184, 185, 190, 206,

208.

P

P Aterculo. 208

Pausania. 4, 49

Petronio Arbitro. 20, 137

Plauto. 66, 106, 115, 126, 178, 180

Plinio Iunior. 192

Plinio Seniore. 5, 6, 18, 21, 30, 72,

80, 81, 82, 84, 89, 108, 114, 120,

124, 173, 174, 204, 206, 212,

214,

Plutarco. 6, 15, 24, 172, 208, 216

Pomponio Mela. 91

Procopio. 191

Properzio. 35, 37, 38, 58, 95, 107

115, 137, 142, 147, 177, 110,

208

Prudenzio. 158, 215

Q

Q Vintiliano. 12, 30, 40,

190.

Indice de gli Autori.

S		<i>Tertulliano.</i>	206
Saffo.	146	<i>Tibullo.</i>	17,56,78,86
<i>Scrittura sacra cioè Gene- si.</i>	24	<i>Ticone.</i>	80
<i>Seneca.</i> 64,78,92,96,98,106,136, 152,176,180		<i>Tito liuio.</i> 9, 34,46,74,172, 208	
<i>Sereno Samonico.</i>	10,98,149	<i>Tolomeo.</i>	80
<i>Seruió.</i>	201	<i>Torquato Taffo.</i> 4,66,134,144	
<i>Seuéro.</i>	137	V	
<i>Silio Italico.</i> 39,89, 193, 194		<i>Valerio Probo.</i>	218
<i>Simposio.</i> 39,126,153		<i>Valerio Massimo.</i>	46,65
<i>Solino.</i>	46	<i>Varrone.</i>	35,65,72
<i>Stazio.</i> 38,72,104,107,136		<i>Vegezio.</i>	35
<i>Strabone.</i> 46,96		<i>Vincenzo Cartari.</i>	191
<i>Suetonio.</i> 64,88,206		<i>Virgilio.</i> 4,6,7,28,30,35,36,38, 42,46,57,60,62,64,68,69,72, 75,89,90,92,94,96,97,98,101, 103,106,107,115,117,122, 126,127,128,134,137,145,146, 147,149,156,161,162,166, 170,172,193,194,196,202, 205,214	
T		<i>Vlisse Aldrouandi.</i>	6
<i>Tefilo.</i>	158		
<i>Teodoro Marcilio.</i>	13		
<i>Teofraſto.</i>	120		
<i>Terenzio.</i> 40,76,86,115,121,129 148,160,179			



VARIAE LECTIONES IN PERSIVM.

vers.

In Prolog.

- 4 Heliconidasque, Heliconiadasque.
5 Relinquo, remitto.
9 conari, blandiri.
12 refulserit, refulgeat.
14 Pegaseium melos, perpegaseum melos, nectar.

In Satyram I.

- 17 Sede leget celsa, legens, leges.
26 quid faciam, sed sum, si sum.
34 Vatum, & plorabile si quid, vanum & plorabile si quis.
60 Apula tantum, tantæ.
69 Afferre videmus, docemus.
84 tepidum audire, trepidum.
92 addita crudis, abdita.
93 Berecinthius Atys, Athis, Attin.
97 Prægrandi, vegrandi.
100 Doctas posuisse figuras, Doctus posuisse fig.
105 Atys, Athis, Attin.
109 sic costam longo subduximus Apennino. Sic os tam longo sub-
duximus à Pænino.
126 inde vaporata, vnde vaporata.
128 possit dicere lusce, poscit dicere.

In Satyram II.

- 10 ebuller, ebullit.
14 ducitur vxor, conditur vxor.
48 opimo vincere farto, vincere ferto.
54 latari prætrepidum cor, latetur, latatur.
61 o curæ in terris animæ, in terras.
62 Quid inuat hos, hoc.
69 in sancto, In sacro.
73 fasque animo, Animos.

Variae Lectiones

In Satyram III.

- 1 Nempe hæc assidue? hoc assidue?
9 finditur Arcadiæ, findor, vt Arcadiæ.
9 rudere dicas, credas.
13 nigra quod infusa venescat, nigra sed infusa vanescit.
20 an tali scribam, Studeam.
29 cenforemne tuum, cenforemue, cenforemque tuum.
31 Nattæ, Naccæ.
44 tangebam paruus oliuo, tingebam.
46 infano multum laudanda Magistro, non fano, non cano.
53 detonsa inuentus, indetonsa iuuentus.
68 quam mollis flexus, & vndæ, qua mollis flexus, & vnde.
81 rabiosa silentia rodunt, produnt.
86 His populus ridet, hos populus.
89 faucibus exsuperat, exuberat, exsudat.
93 modice sitiente lagena, modicum.
101 calidumque trientem, triental.

In Satyram IV.

- 21 Pannucea Baucis, Pannucia.
24 Vestidi prædia, Ventidi, Vettidi.
28 Seriolæ veteris, Veterem.
33 figas in cute solem, frigas.
37 tu cum maxillis, tunc cum maxillis.
47 Curculio, Curgulio.
51 et noris, vt noris, noris.

In Satyram V.

vers.

- 6 centeno gutture, gurgite.
9 infulso cenanda Gliconi, inuiso cenanda Cycloni.
13 Scloppo, Stelloppo.
15 radere mores, rodore mores.
19 bullatis vt mihi nugis, pullatis. bullatas vt mihi nugas.
25 tectoria linguæ, plectoria.
26 hic ego centenas, his ego centenas.
26 deponere voces, fauces.
35 diducit trepidas, deducit.
38 ostendit regula mores, extendit.
58 in Venerem putret, in Venerem est putris.
64 fruge Cleanthea, Cliantea.

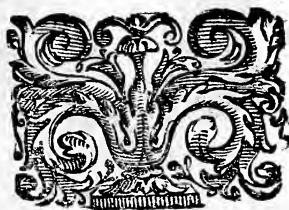
scabio-

In Persium .

- 74 scabiosum, scabrosum .
78 momento turbinis, temporis .
82 hanc nobis pilea donant, hoc nobis &c.
87 hæc (reliqua accipio) licet vt volo viuere tolle ,
hoc (reliquum accipio) licet illud & vt volo tolle .
96 gannit in aurem, garrit in aurem .
105 et veri speciem, specimen .
112 nec gluto, nec gluttu .
116 veterem retines, retinens .
117 astutam vapido, vafro .
123 Satyri moueare, Satyrum .
129 in iecore ægro, in pectore ægro .
138 Varo, baro, Vare .
150 pergant auidos sudare, peragant auido sudore .
186 Tunc grandes Galli, Hinc grandes Galli .
190 Vulpenius, Vulfenius, Pulfennius .

In Satyram VI.

- 23 lautus, lautis .
24 Turdorum, Turdarum .
27 ast vocat officium, auocat officium .
35 ossa inodora, ossa in honora .
51 non adeò, non audeo, non adeo .
55 accedo Bouillos, Bobillas .
60 maior auunculus exit, extat .
66 Tadius, Stadius, Staius .
77 pauisse, plaussisse, claussisse; paussisse .
79 depinge, depunge .



Errori occorsi nello Stampare.

Car. vers. *Errori.*

Correzioni.

2	22	quale	il quale
		Così doue si trouerà quale, e quali,	nomi relatiui senza i loro articoli, vi
		si aggiungano, per che ci mancano in molti luoghi.	
16	10	Dibafa	Dibafa.
39	9	Siluo Ital.	Silio Ital.
58	3	Ebulit	Ebullit
79	15	Oruieto,	Ornieto.
104	23	Surrento è vn Castello	è vna Città
142	38	Srada.	contrada
192	21	nomilollo.	nominollo.
196	38	Singnum	Signum
200	36	necessito	necessitato
213	20	rtiattro.	ritratto.









